GLOBO
CELESTE, E POLITICO
DELLA VITA
DEL PRENCIPE.

Parte Prima.

Con Licenza de' Superiori.

12

GLOBO CELESTE, E POLITICO DELLA VITA DEL PRENCIPE.

IN TEMPO DI PACE, E DI GVERRA.

DI FRA LEONE ZAMBELLI,

PIACENTINO, MINORE, OSSERVANTE

ALLA SAGRA CATTOLICA MAESTA' REALE

DI FILIPPO QVARTO

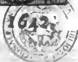
RE PER TVTTE LE PARTI DEL MONDO;

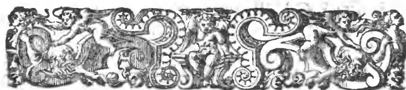
PACIFICO, GVERRIERO, E MAGNANIMO.

RENOVABITVR

M·M·D·D· V·I·R·T·

IN VENETIA, Appresso Marco Ginammi. 1642.





SAGRA CATTOLICA

MAESTA' REALE



Sourani meriti di Voſtra Sagra Cattolica Maeſtà Reale, conoſciuti ouunque gira il Sole, ſenza orizonte, e ſopra la terra, ſenza termini, ſono sì conſpicui, eccelſi, ad eminenti, che non hanno biſogno d'eſſere publicati dagli Homeri, ma ben sì d'eſſere riueriti col ſilentio; eſſendo eglino ariuati à i maggiori ſegni di fama, che poſs'ambire l'eternità terrena.

La mia penna, che non pretende d'adombrare in modo alcuno, i ſuoi raggi, eccedenti l'immortali operationi degli Eroi, più riguardeuoli, s'allargarà ſolo, come nuuola, ſottile, e leggiera, per aſſicurare gli occhi di chi ardirà fiſſarui dentro lo ſguardo, à non abbagliarſi nel chiariſſimo Sole della ſua gloria.

Vostra S. C. M. R. tutta pace, che continuamente per i suoi Regni fa supplicare l'eterno Monarca, di cui ella tiene il luogo in terra, per la pace del Christianesimo, molto ben ricordeuole; come Rodolfo, Conte d'Aspurgo, quale incontrando, mentre viaggiaua, à visitare in vn tal luogo, vn'anima, cara à Dio, che vi faceua penitenza, vn Reuer. Sacerdote, col Santissimo Sagramento, ch'egli portaua ad vno infermo; si come incontanente scaualcò; così fece salire sul suo Cauallo quel Ministro di Dio; ed à piedi accompagnandolo, oue si inuiaua, e riconducendolo, da doue si era partito, meritò poscia di sentire da quella persona sollitaria, quando s'abboccò seco; che per l'honore, fatto à Dio, ed al suo Sacerdote, nello spaccio di noue anni, egli si sarebbe aueduto di ciò, c'haurebbe fatto Sua Diuina Maestà à lui, ed alla sua posterità, come effettiuamente furon' eletto Imperadore à capo di detto tempo, dopo il quale ne sono succeßi tanti altri di sua Casa; cola medesima inchinatione alla Pace, dono raro, singolare, ed vnico del Santißimo Sagramento, *pacis mysterium*, come lo chiama S. Gio. Grisostomo, e di cui canta Santa Chiesa: *Ecclesiæ tuæ quæsumus Domine vnitatis, & pacis propitius dona concede, quæ sub oblatis muneribus mysticè designantur*; non isdegni (riuerente la supplico) questi miei diuoti foglij, vergati di pace, quali, mansueta Colomba dal nido Francescano; cotanto abbellito dalle profuse gratie della Magnanimità di V. S. C. M. R. porto all'Arca della sicurezza, c'hanno tutti i buoni di

S. Gio. Gr. hist. 83. in S. Matt.

Tẽpio della pace Gioseppe Heb.

sal-

saluarsi nel presente diluuio di inne sorabil Guerra.

Vorrei, che questa mia Prima Parte (à finche fosse vn popoco proportianata alle sue soprahumane qualità) andasse del pari col Tempio, pure della Pace, edificato dall'Imperadore Vespasiano; del quale scriue Gioseppo Hebreo, che non accadeua andar più per lo Mondo, vagabondo in vederne le merauiglie; ritrouandosi in quel Tempio, quanto si poteua disiderare: Ma poiche, non hà questa fortuna, mi contento d'hauerlo bramato.

Questo mio disiderio, almeno, testificarà al Mondo tutto le infinite obligationi della Serafica Religione, mia Madre, alla sua S.C.M.R. sotto alla cui ombra ella riposa sicura, ed honorata, in tanti incontri, che se gli fanno; ed in tanti suoi Reuerendissimi, Mitrati dalla di Lei Reale Munificenza; ed altresi, per supplire cola confessione delli fauori, alla impossibiltà della corrispondenza. Conche, scanssando lo scoglio della ingratitudine, ed ariuando al lido di qualche segno di gratitudine; si come prega, così non mancarà mai di continuare le sue humilissime preghiere all'orecchio di Sua Diuina Maestà, che non voglia per hora riceuere la pace, gettata in terra dal Mondo; come la riceuete Giesù Christo, suo figlio, da Giuda, quale la calpestò col bascio; perche non fosse da lui, molto peggio trattata, per esser vna delle pregiate gioie, ch'egli habbi, al parere di S.Bernardo, ponderando quelle parole: *Et osculatus est eum*; la cui penna cosi scriue, *Osculum non ideò suscepit, vt*

S. Matt. c. 25.

S. Bernardo ser. 7. nel salmo Qui habitat.

pacem proditoris acciperet, sed vt suum ab alieno reciperet; che sareſſimo ben poi tutti quanti ruinati; perche la Real Caſa d'Auſtria, ſi come la riueriſce, coſi procurerà ſempre di introdurla ne' potentati della Chriſtianità, per publico ſeruigio; E ſenza più alla ſua inuitiſſima, potẽtiſſima, ed efficaciſſima protetione raccomando la mia Serafica Religione. e da N.S. l'auguro l'auge della fortuna della vittoria, e della pace; e non meno diuoto, che pouero di penſieri, rendẽdo le douute gratie alla ſua munificenza, profondiſſimo me lo inchino, e riuerentiſſimo le baſcio la regia, pacifica, poderoſa, e magnanima deſtra. Di Venetia, il 1. Marzo 1642.

Di V.S.C.M.R.

Humiliſſimo, ed obbligatiſs. Seruo

F. Leone Zambelli, Piacentino, M. Oſs.



CORTESISSIMI LETTORI



L Frontespicio di questo mio Globo Celeste, e Politico, mostra tre faccie. Pace, Guerra, e Magnanimità, quasi dirittissima Piramide d'Egitto; ciascuna delle quali sarebbe basteuole, per formarne vn grosso Libro: Io lascio questa fatica ad altra penna, che alla mia, e solo in ristretto, mostrarò dall'vngia il Leone; ò pure la farò, come fece Timante, famoso Pittore, à cui essendo consignata vna picciola tauoletta, perche vi dipingesse vn tal Ciclope, gran Gigante, fece col'arte aparire possibile lo impossibile; dipingendoui in scorcio, ed al fianco, vn Satiro, quale con vna gran verga, pareua, che misurasse il dito picciolo della mano del Gigante, che tal farò io cola mia penna: Attendete dunque alle misure. Plin. l. 35. c. 10.

Carlo V. glorioso Imperadore, fù esatissimo Cultore di questo terreno pacifico, nel liberare Francesco Primo, Rè di Francia, suo prigioniero: Gli fece rinontiare le pretensioni sopra lo Stato di Milano, e della Republica di Genoua; perche tutta la Christianità, e di quà, e di là da' Monti, viuesse in pace: Non vuolse accettare la Republica di Pisa, che se gli offeriua suddita, per non conturbare la pace di Italia; e lo stesso fece d'Arezzo in Toscana, per la quiete di Firenze: Poteua saetare col folgore lo Stato di Milano, dal quale era dicaduto Francesco Sforza, collegatosi con quei, ch'egli non poteua, per i patti stabiliti tra loro, e pur vi fece vedere l'oliuo; l'habilitò di nuouo à quel possesso, e l'accasò cola figlia del Rè di Danimarca, sua Nipote, à finche nella sua famiglia potesse perpetuare quel Dominio; posponendo i suoi interessi alla quiete di Italia: Dapoi, che egli si insignorì, con giusta Guerra, di Dura, Iulier, Roramonda, Cheldri, e Zitart, e si vide Signore del Ducato di Cleues, si contentò di riceuerne quel Duca in gratia, e gli restituì il Ducato, perche la Germania godesse il suo riposo. Domati, che furono Gio. Federigo, Elettore di Sassonia, e Filippo Lantgrauio d'Hasia, suoi ribelli, diuenne Padrone de' loro Stati, e perche il suo Imperio fiorisce nel giardino della Pace, generosamente restituì il suo al Lantgrauio, che se gli humiliò, e concesse l'Elettorato al Duca Mauritio della stessa Casa, perche quella famiglia stesse in riposo, contenta, con i Tedeschi. Dopò la morte dello Sforza, Duca di Milano, à contemplatione della gloriosa memoria di Papa Paolo III. cedete quel Ducato al Duca d'Orliens, secondo genito del Rè di Francia, per sostenere la loro con-

concordia, se bene non se ne vide poscia l'esito, per altri rispetti. Di nuouo in Francia, per cagione del Duca di Cleues, fece alcuni acquisti di quella Corona, e se ne spogliò volentieri, aggiustandosene col Rè pacificamente, anteponendo la quiete alle speranze della Guerra: Cola morte del Duca Pier Luigi Farnese; egli si impadronì di Piacenza, ne si curò cola sua potenza, di farla conoscere membro dello Stato di Milano, e per stare in pace, la rimisse al Duca Ottauio Farnese: E basti questa linea per l'vngia del Leone, e questa misura del dito, per mostrare il Gigante.

Filippo II. d'eterna fama, così herede delle virtù di Carlo V. suo Padre, come delli Stati di lui: si mostrò sempre zelantissimo della Pace: Egli debilittò mai sempre i pensieri del Duca di Sauoia, suo Genero, acciò sbandasse dall'animo suo, pur troppo guerriero, le risolutioni martiali cola Corona di Francia, esortandolo indefessamente alla quiete: Aggiustò le Guerre Ciuili della Republica di Genoua, e pose in buona concordia quei Cittadini, godendo assai più, come vn'altro Tiberio, d'hauerli vniti insieme nel centro della Pace, cola sua sapienza, che se gli hauesse sogiogati cola sua forza. Lectiore Tiberio quia pacem sapientia firmauerat, quam si bellum per acies confecisset. Non solo riuerì più la Pace, che la Guerra, riconciliandosi con Henrico II. Rè Francese: ma per meglio fondarla, s'accasò ancho seco, isposando Isabella, figlia di lui. Mortificò più d'vna volta Gio. d'Austria, suo fratello bastardo, per l'animo bellicoso, ch'egli mostraua di vuoler tentare delle imprese, fastidiose, contrarie alla Pace, ch'albergaua nelle sue viscere. Smorzò quanto egli potè il fuoco di Bellona, nel cuore di Sebastiano, Rè di Portogallo; perche lasciando la Guerra in Africa, coltiuasse la Pace nel suo Regno, che felice quella Corona, se l'hauesse da douero ascoltato: Grandi, ed illustri furono i partiti, ch'egli offerì alla Santità di Paolo IV. Sommo Pontefice, per la buona, e pacifica intelligenza, che desideraua cola Sagrosanta Sede Apostolica, e per rassetare li sollеuati humori guerrieri, sopra il Regno di Napoli. Lasciò con animo Monarchico molte, e belle Piazze ad Henrico IV. Rè di Francia, per meglio facilitare la pace, che si manegiaua trà loro Imperi, dalli più eminenti Soggetti d'Europa. Vuolse anzi obedire alli Hollandesi, mettendo il Gouerno della Fiandra nelle loro proprie mani; leuandone quei Ministri, à se stesso fedelissimi, ed à loro dispiaceuoli, e stare in pace; che cola sferza dell'armi fargli conoscere la loro soggettione: Quiui alzo li pennelì dalla mia picciola tauoletta, e lascio l'vngia del Leone, ed il Satiro ne i loro posti.

Tac. ann. lib. 3.

Filippo III. sucessore del Secondo, parena, che dal Padre non hauesse imparata dottrina, più praticata da lui, che questa della Pace: Restituì la Città di Vercelli al Duca di Sauoia; stimando più la quiete ne' suoi Stati di Milano, con discapito de' suoi interessi, che l'augumento de' suoi Dominij, con la Guerra. Ne' tumulti trà Duchi di Sauoia, e Mantoua, sollеuò la debollezza di que-

questi, benche, ed il Padre, e lui stesso si fussero fatti conoscere poco amoreuoli della sua Corona; perche la Pace di Italia, si rasserenasse, assai turbata, e l'antepose all'affetto, e consanguinità di quegli, per non hauer à guerreggiare in suo prò, e fauore, e si mostrò sì partiale di questa Santa Pace, che non permesse pur al Prencipe Vittorio, suo Nipote, l'andata sua in Madrid alla Corte, oue dal Duca, suo Padre era inuiato; ma ordinogli, che si trattenesse à Monserrato, nè si partisse, finche il Duca hauesse ristituito tutte le Piazze à quello di Mantoua, con disgusto di tutta quella Casa: Non tantosto s'alzarono le fiamme trà il Duca di Modona, e la Republica di Luca, accese da mantici martiali, che incontanente vi si interpose, quasi vn'altro Aron, e col turibulo, od incensrio, (che dir vogliamo) ed abbassandole fece fiorire la Concordia, oue stirilizzaua la Guerra: Vnitamente col Rè di Francia, aggiustò le differenze, nate trà Paolo V. e la Republica Veneta, ed affogando i semi d'vna pericolosissima Guerra, lasciò il terreno Italiano, capacissimo di suauissimi frutti di quiete, e riposo: Nella tregua, fatta con gli Hollandesi, la Pace, che teneua nelle mani la bilance del suo cuore, diede il tracollo alla Guerra, ed ispedì la merce pacifica per la Fiandra, facendogli sottoscriuere quei articoli, l'vno de quali conteneua: Che erano liberi li Stati, con i quali Sua S.C.M.R. non haueua che fare, non ostante il parere di molti suoi Consiglieri, che lo credeuano troppo pregiudiciale in buona politica; E questo solo basti per conoscere il Leone, ed il Gigante, in riflesso di sì fatta vngia, e d'vna cotal misura.

Aron. num. 16.

Di Filippo IV. c'hora sostiene, tanto maggiore d'Atlante, più Mondi, quãto, che quegli si sentiua oppresso da vn solo, le prime dimostrationi, che vscirono dal Conseglio, non meno prudente, che sapiente, furono indirizzate all'Arca, ed al Tempio della Pace, alzandone per impresa il suo sempre, e meritamente fauorito, Oliuo, col motto. Virescit Pax, *accopiandosi dupplicatamente col Christianissimo Luigi, egli Cattolico, titolo concessoli per via di Ferrante V. Rè di Castiglia, da Papa Alessandro VI. ed altresì Christianissimo, honoreuolezza conferita ad Alfonso III. Rè Castigliano, da Papa Gio. VIII. per il zelo, ed operationi heroiche, ch'eglino operarono in fauore della Cattolica Fede; dandosi iscambieuolmente le Sorelle per Spose, e Reine delli bracci, ed occhi di Santa Chiesa, e di tutti i fideli, che m'hà fatto vnire insieme, nell'impresa del mio Frontispicio, li dupplicati quadri d'Aquile, e Gigli, dentro a' quali, spargendo la concordia le sue radici, eternamente verdeggiasse. Dapoi elesse anzi di mantenere libera la Valtellina, inesta nel tronco del riposo di Italia, che tenerla vnita al suo Dominio, cola forza di Stato, che non conosce per irragioneuole quello, che è vtile, cola dottrina di Tucidide (ma non in quella de Prencipi, veri Cattolici) ed inestarla nel suo albero, anteponendo la Fede a' suoi commodi; ricordeuole, ch'ella risiede nel Campidoglio, vicino à Gioue fulminante, vindicatore di cosi fatti Statisti, non stimando, nè anco, che la Valtellina vnischi lo Stato di Milano cole forze d'Alemagna,*

Tucidide

magna,

magna, con la quale haurebbe potuto dominare à bacchetta l'Italia tutta, posta nelle forfici Austriache; con che leuandone molte nuuole dal Sole de' Prencipi Italiani, lasciolli godere i loro titoli di Serenissimi.

Antepose la Pace, fermata da Cesare, nella dieta di Ratisbona, alla Guerra di Lombardia, e leuando l'armi da Casale, lasciò correre la inuestitura al Duca Carlo di Mantoua, e Monferato, e che la Concordia rionfasse al marcio dispetto del Diauolo, come altresì di presente con suoi Ambasciadori, ed altri negotianti, procura viuamente questa Sagrosanta, e benedetta Pace; non solo per seruigio del temporale nel Christianessimo, ma molto più dello spirituale, zelantissimo della salute di tante anime, che naufragono nelle voragini Martiali, che forse si saluarebbero nel porto della Pace; Che per ciò hò posto nel Frontispicio il suo fortunato Oliuo, alla parte destra, ed il folgore alla sinistra, parte più debole di quella, sì perche Sua S. C. M. R. stima più la Pace della Guerra, ed il suo Oliuo, non gli manca altresì in Guerra, con pensieri di Pace. Addiuat in bello pacatæ ramus Oliuæ. E s'ancho perche disidera anzi di spauentare, che di ferire, di saluare, che di perire quei, che vogliono, più presto incontrare il Tempio di Marte, fuori di Roma, inimico della quiete, che quello di Vespasiano, amico della Pace, dentro di Roma, à quali faccio sapere, che Paciferæ dextræ pes ramum ostendit Oliuæ. Nolenti pacem, Leuus pes fulgura præbet, ed hauranno patientia, poiche così vogliono.

Questo è quanto emi parso di scriuere, in compendio della prima faccia piramidale del mio Frontespicio, rimettendo l'altre due nella Seconda Parte, già che delle Piramidi, è impossibile lo scoprire, in vna sola occhiata, tutte tre le faccie, nello stesso tempo: E mentre, che voi, ò Lettori, pigliarete fuori della rete di questa mia fatica, (qual'ella si sia) qualche buon pesce (se pur ve n'è qualch'vno) preso, anzi à caso, che col giudicio, e lo gustarete à modo vostro, (che bompro vi faccia) Io, pouero pescatore, asciugarò i miei cenci al Sole della Diuina Prouidenza, come fanno i poco fortunati Autori, pari miei, che questa è la nostra parte; e ciò dico, anzi per l'altrui, che per mia sodisfatione, ch'io pur troppo stò bene.

IN-



Introdutione nell'Opera.



SO ancor'io, che chi professa d'essere vn buono, non che ottimo Consigliere, si ritroua nella più ardua, malageuole, e pericolosa impresa, che possi abbracciare vn Caualiero honorato; hauendo egli bisogno, non solo di sapere, di volere, mà ancho d'ardire: Posciache, chi non sà, non è buono à consigliare, nè sè, nè altri, è chi sà, può esser, che non voglia mettersi in vno steccato così vicino alle disgratie, e ben spesso, chi sà, è chi vorebbe consigliare, non ardisce farlo, per la ruina, che vede soprastarsi; Essendo certo, che se il conseglio è buono, non gli mancano inuidiosi, che fanno passare all'orecchio del Prencipe, ch'egli s'arroga la gloria di quella impresa, per il cui conseglio s'è maneggiata, nè mai s'acquetano, fin che non il vegono caduto dalla gratia del Prencipe. Lo dica Creso, che per hauer ben consigliato Cambise, fù isforzato per questo, se volse saluarsi, di fugire ben presto dalla sua adirata presenza, come osserua Erodotto. Se il Conseglio è poi cattiuo, e non produca quei frutti, che si desiderano; il tutto nasce dal Consigliere, che non la può fare, se non male. Mustafa Bassà d'Amurat Imperadore de' Turchi, lo testifica, quale per non hauere così gloriosamente vinto i Persiani, come fece acquisto dell'Isola di Cipro, fù priuo del Generalato di Guerra, non ottenne il grado di primo Visiero, che meritaua; ed hebbe, che fare à poter viuer schiauo.

Creso. Cambise. *Erodotto lib. 3.* *Amurat III.*

Ma perche questa mia fatica, (qual ella si sia) è appoggiata ad vn Prencipe, quale ne' suoi conssegli non amette, se non chi sà, vuole, ed ardisce di ben consigliarlo; ed egli è di giudicio sì purgato, che sà elegere dal buono, il megliore, e da questo, l'ottimo; per ciò cessono queste difficoltà, ed io volentieri apro la Scena, e lascio vscire sei Conseglieri: trè de' quali discorono negli atti della prima Consulta, doue ne dicono i loro sensi; e gli altri trè, nella Seconda, e tutti sei con ragioni, che appagano lo intelletto, ò con motti, che l'aggratiano in acquistarsi il giudicio del Prencipe, ò per metafore che lo dilettano sì, che à lui parerà di sentire, più cose in vna volta sola; Dottrina, Historia, ed Vso. Dottrina nelle ragioni; Historia ne'

raccon-

racconti; ed Vso ne' casi seguiti, in prò de' suoi Stati; trattenendosi seco, in osseruare minutamente le Stelle del Polo Artico, di questo nostro globo; mostrandole à suoi Popoli, nel gouerno pacifico; primo pensiero del nostro Prencipe, in tutti i casi di quiete, e di turbolenze, che se gli appresentarãno; e dopò vscendo fuori, e spasseggiando per i Campi di Marte, vi saranno sempre appresso tanti fidi Acati, contemplando esatamente le Stelle del Polo Antartico dello stesso Globo, da far vedere solo à gli inimici nella guerra, e mẽtre si riuoltarà la sua vita, sopra questi due Poli, necessari al Gouerno Politico, come diceua Vespasiano à Tito. *Rempublicam attollere. Sibi pacem, Domumq; curæ fore*: Egli mistico Sole, con trè pianeti di sopra, e trè di sotto, proporrà i casi di consulta, e se per i Consegli contrari, si ritrouarà in stato perplesso. Io dentro ad vno specchio gli farò vedere quale consulta dourà seguire, con vn caso occorso, che lo prouarà di corrispondenza, de' quali ne sono piene l'Historie, notati da me nel mio Sauio Industrioso, praticati da diuersi; Così quello, che interuenne à Girolamo, Rè di Siracusa, per non hauere gouernato, come fece Hierone, suo Padre; occorse di peso à Mahometto, Soldano d'Egitto, figlio di Caitbeio, per lo stesso rispetto. Così gli Ateniesi furono preda de' Macedoni prima, e poi del Popolo Romano, per lasciar l'esercitio dell'armi, e darsi a' lussi, ed a' piaceri; e lo stesso interuenne a' Romani, sotto a' Neroni, Caligoli, Eliogaboli, ed altri mostri di quella Republica. Nella stessa maniera si gouernarono Agesilao, Rè di Sparta con Lisandro, e Tiberio Imperadore Romano con Seano, ed occorse ad vn fauorito quello, che accadè all'altro. Così Periandro consigliò Transibolo, con le spiche di grano, come Tarquinio il figlio, con li Papaueri, e tanti altri, de' quali hà ben ragione di dire Aristotele, che da cose simili, si vegono ordinariamente gli istessi effetti. A questo haueua l'occhio lo Imperatore Alessandro Seuero, riferito da Lampridio, quando nel consultare le facende dello Imperio, e di pace, e di guerra, non solo voleua sapere, ciò, c'haueuano fatto gl'altri Imperatori; mà quello, che era stato osseruato altresì dagli estranei. Questo era il pensiero di Isocrate, esortãdo il suo Rè, à cauar le regole del buon gouerno, dalle cose passate, per le presenti, con le quale se ben non si formano ragioni demonstratiue, riescono però probabili. Le trascorse cose, osseruate con dilligenza, fanno lume alle future, essendo, che il Mondo fù sempre ad vn modo, e tutto quello, ch'è adesso, sarà, ò sarà stato in altro tempo, nè ecci cosa nuoua sotto il Sole, dice Salamone. *Nihil sub Sole nouum*: posciache le cose stesse ritornono sotto diuersi apparati, e colui non le riconosce, chi non è Saggio; e chi sottilmẽte

Acati sono i cõsiglieri.
Tac. hi. 4. Vesp. imper. Tito.
Girol. e Hierone, Regi di Siracusa.
Maometto Soldano di Egitto.
Ateniesi.
Macedoni.
Romani.
Agesilao.
Lisandro
Tiber. Imper.
Seano.
Periãdro
Transibolo.
Tarquinio.
Arist. 1. nell'Ret.
Aless. Seuero.
Lampridio.
Salom. Eccl. c. 1.

le

le contempla, vedrà, che così comportono le vicissitudini delle cose, replicate dalla longhezza del tempo: In tanto che, quello, che vna volta fù, ritorna, se non nell'indiuiduo, nell'istessa spetie, almeno, modo, e forma; conchiudendo lo stesso Rè Salomone, che quello, ch'è accaduto, non è se non quello, ch'è per auenire vn'altra volta. *Quid est, quod fuit? ipsum, quod futurum est. Quid est, quod factum est? ipsum, quod faciendum est;* Theorica confirmata poi da Plutarco, che scriue, esser necessario dal discorso delle cose, di vederne ben spesso quelle stesse, già trascorse; così inteso da Olimpiadoro. *Quid nam esse in posterum poterit, quod non aliquando subsliterit? aut quid noui geri potuerit, quod non aliquando vsu venerit*, e così Isocrate, con queste parole. *Si præteritorum memor eris, rectè de futuris statuer;* sono gli esempi, e casi passati tanti torchi accesi, molto chiari nelle cose dubbiose; in tanto che, quelle, che non hanno per fondamento le seguite risolutioni, fanno vacillare la ragione, che imita l'orologio à sole, sempre sicuro, vtile, e laudato da ogn'vno. Ad ogni modo, non voglio dire, per questo, che non s'habbino à considerare in questi casi, il tempo, luoco, persone, ed accidenti; sofficienti ad intrauersare i nostri pensieri, che per ciò nocque estremamente à Galba Imperadore, à mostrare quel rigore, e seuerità a' suoi soldati, che giouò ad altri suoi antecessori; per la diuersità de' tempi, e della mala disciplinata Militia, auezza sotto di Nerone, à commettere mille sceleragini. Così Lorenzo Medici, saluò la Patria, gettandosi nelle braccia del Rè di Napoli, collegato co' nemici Fiorētini, e Pietro suo figliuolo, imitandolo, quasi, che la perdete, cō Carlo VIII Rè di Francia. Per questo rispetto, lo stesso sprone fà correre à volo vn Cauallo, su le mosse, e fà ritornar à dietro quello, che patisce restio: Così la stessa bacchetta attizza vn Cagnolino, ed acqueta vn Cagnaccio: Lo stesso mastro non è buono per ogni scolare, nè lo stesso stomaco, per digerire ogni cibo. Chi non è dunque sopra a' tempi, luochi, persone, ed accidenti, vi si accommoda, che il conseglio sarà bello, buono, e senza rischio, e taceranno gli Aristarchi; se non volessero mò dire, c'haurei fatto meglio ad attēdere all'oratione: Io per me non so qual fosse stato il meglio: so, che fù risposto à Teodosio Imperadore, da chi lo ricercò delle qualità di vn'ottimo Consigliere, che doueua esser amico di Dio, per riceuere prima le sue sante Illuminationi, come sono i buoni Religiosi, e questo hauerlo sempre seco; e perche non tutti hanno questi luoghi. Non sarà mai l'vn Religioso, poiche non può cola bocca consigliare il Prencipe, farlo cola penna, e forse meglio, perche ne conseglia più in vna volta: è frà tanto, vogliate bene à chi s'affaticha per voi, senza vostra isforzata mercede, e state sani.

Salom. eccl. c. 1. *Olimpiadoro.* *Isocr. de reg. adm.* *Galba Imper.*

MO-

MOTIVI DI BVON GOVERNO, in tempo di Pace.



Ouerni con il bel misto d'amore, e di timore. Così Iddio nel *Paradiso Terrestre, vi pose due Alberi singolari, gli vni della vita, e gli altri della scientia del bene, & del male; il primo è simbolo dell'amore, e l'altro del timore.* Vt ex ligno vitæ conciperet homo affectum amoris, *per premiar i buoni*, ex alio vero, affectum timoris, *per castigar i tristi, dice S. Bonauentura.* (S. Bonau. l. 2. dis. 17) *E questo è quello, che osserua Procopio, nel fiume secondo registrato nella Genesi, doue si troua la pietra Honichina, ch'è il Carbonchio, consegrato al Prencipe, per essere di splendore di fuoco, douendo egli col fuoco del timore punire i cattiui, e ricreare i buoni, con lo splendore del premio*, (Procop. gen. c. 2.) Vt ignis est, & vrat, & lucem præbeat, sic regis est, vt benefaciat, & puniat. *Così mostrò di voler gouernare Henrico IV. Rè di Spagna alzando nel principio del suo Gouerno Ciuile, vna mela granata per impresa, col motto* Acre dulce, *d'vn bel misto, d'amore nel dolce, e di timore nell'agro.*

Ma perche questo non è di tutti, si com' è di ciascuno il gouernare, ò con amore, ò con timore, in questi due estremi, il nostro Prencipe gouerni, anzi con amore, che con timore, che se ben parerà di non essere così assoluto Padrone, lascierà però a' suoi descendenti lo Stato, più durabile: posciache dal timore, ne nasce l'odio, che cerca di liberarsi dal Prencipe, che giudica tirrano, e dall'amore la beneuoglienza, che volentieri se gli fà soggetta, come à Padre, e Pastore. Così il Regno di Francia, sino al presente, e durato più di qualsiuoglia Gouerno: perche quei Rè gouernano con amore. Dall'amore sono isbandite le sospetioni, le diffidenze, e li disgusti, che sono nel timore.

Faccia elettione di vari Soggetti per Consiglieri, e per Vfficiali, secondo le diuersità de' Gouerni, e tirralli inanti, in conformità della loro capacità, per hauer sempre degli huomini eccellenti appresso di se, come faceuano i Romani nelle militie, e conoscendo alcuni Virtuosi, stimalli, faccili chiamare, prouegalli, ò d'honori, ò di mercedi, secondo le loro inchinationi; e non aspetti d'esser ricercato, che questi tanto s'appagano de' lor meriti, che nō si curano di cosa, che sia, e ben spesso, ne' loro petti albergano spiriti, così generosi, che non è poco, che richiesti, vadano à seruire. Praticò questa dottrina Vualstaim, qua-

le

le intendendo d'vn tal virtuoso Genouese, per nome Gio. Battista Seni, professore d'Astrologia, della quale ancho egli se ne dilettaua, mandò à Vienna il Pironi, Fiorentino, suo amico, perche lo inuitasse alla sua Corte; aggiustando seco il salario. Egli vi andò in diligenza, e con 25. Tolleri al Mese ve lo condusse. Il che saputo da lui, lo mortificò, col dirgli, che questi non erano salarij da virtuosi, e donnogli vna Carozza da sei Caualli, gli fece pagare per il suo viaggio 400. Tolleri, e lo trattenne con due milla l'anno, con la Carozza, ed honorata seruitù: In fatti egli sapeua, che chi paga miseramente, e seruito da misero; così hauerà la Corte riguardeuole, e stimatissima. Questi con le diuerse loro professioni gli sõministraranno tanti, è sì vari pensieri, che in tutti gli accidenti, hauerà vna infinità di partiti, per il suo ottimo Gouerno.

Elegerà Ministri tali per le ispeditioni de' negotij, intendenti delle discipline morali, dell'historie, e di isperientie, come tanti Agamenoni, ò Menelai, e e che sapiano applicare le regole generali, a' casi particolari, come tanti Socrati, ò Soloni, che habbino scorsi diuersi Paesi, pratici de' costumi, nature, forze, Tesori, ed amici de' Prencipi, come tanti Vlissi, anzi vecchi, che giouani, per dar di piglio a' remedi vsati da loro nelle proprie occorenze, che non si vagliano, se non degli euenti delle cose altrui, e siano in soma tanti Nestori, e sopra il tutto huomini da bene, integerimi, e lontani dall'auaritia.

Trà questi mai non mantenghi mala inteligentia, col dire, si scopriranno, e noi sapremo tutti i lor pensieri. Non fauorischi, più gli vni, che gli altri; posciache, e per questi, e per quelli ne nascono le inuidie, i sospetti, e gli odij, con le quale passioni il suo seruigio anderà molto male. Può ben mantenere trà loro vna certa emulatione, per essere meglio seruito, come era trà quei due Caporali di Cesare, e beneficarli tutti, secondo i propri meriti accioche, e la gratitudine del beneficato, e l'amore del Prencipe, li facciano più ardenti nella essecutione de' loro vffici; nè si piglia fastidio, imaginandosi, che simili Ministri hauranno tutta la laude del suo Gouerno, perche quella non consiste nel consigliare, ò nell'operare, mà nel diliberare, ch'è proprio del Prencipe. Potrebbe ancho dopò hauerli sentiti, nasconder le sue risolutioni, e poi à tempo opportuno, lasciarle vscire, che così parerebbono tutte sue.

Mantenga i suoi Stati abondanti, e faccia le sue prouisioni à tempo auantaggioso, per le carestie, che ponno auenire, e per ciò ne sgraui le gabelle, à finche, ed il superfluo più facilmente vsischi, ed il necessario entri, tenendo per fermo, che le sue riccheзze siano quelle de' Popoli, da' quali si ponno sempre hauere nelli occorenti bisogni, e con li pochi assai più si fà, che con li molti pochi. Non per questo, deue egli essere senza i soliti tributi, perche sarebbe il suo Gouerno vn corpo senza nerui, che non si potrebbe muouere; Tenga saldi i vecchi, e non inuenta i nuoui, e nelle necessità rinforzi questi vecchi; mostrãdogli la cagione violente, per vn tanto tempo, che più facilmente i Popoli vi s'accommodano, con la speranza, che finiranno, e facciali riscuotere da Mini-

b   stri

stri ordinari, senza elegerne de nuoui, quali augumentano la spesa, e ben spesso mal trattando i Popoli, sono cagione di molto male. E questi tributi siano anzi greui, che leggieri, e nell'esecutioni, ne faccia riscuotere solo quella parte, che giudica necessaria, perche à questa maniera, la Plebe, che non si vede nuoue gabelle à torno, non pensa mal del Prencipe; e delle vecchie rinforzate, pagandole meno di quello, ch'è l'aggrauio, crede, che il rimanente li sia donato con la liberalità del Padrone; è per nõ hauer occasione d'aggrauarli spesse volte, per hauer danari, potrà vender gli vffici minori, con speranza a' cõpranti, di douer ascendere à carichi maggiori, come s'vsa in Roma, ò pure, fare de' monti in vita, da quali ne cauarà sempre de' danari.

Non abbandoni mai la Giustitia, à finche i buoni si conseruano, ed i tristi, almeno, nõ peggiorino. Frà tanto, non sia partiale nell'amministrarla, se non tanto, quanto, le circonstanze delle cause, le qualità delle persone, de' luoghi, e de' tempi, lo potranno piegare in parte; quasi regula Lesbia, che s'accomodaua secondo il retto, e l'obliquo delle pietre, che aggiustaua, che se ben la Legge scritta, e morta, non mai si muta, ed è sempre la stessa; ad ogni modo la viua, e non scritta, (quale è il Prencipe) si gouerna secondo la diuersità de' rispetti, quali come sono i medesimi, lo constringono à far sempre ad vn modo, non essendo cosa, che più offenda il Popolo, che la varietà della Giustitia, e quando egli piegarà, auerta di non rompersi, ed affetta ne' suoi giudicij più la clemenza, che la seuerità.

A questo fine, sia pronto all'audientie, e lascia, che quelli, che le hanno, alligeriscono i loro affani, e sfogano lo lor passioni, e permetta, che altresi si querelano de' suoi Vfficiali, che oltre il gusto, che hauranno gli oppressi, i Ministri parimente hauranno vn freno in bocca d'andar pesatamente.

Sopra il tutto non mandarà mai nessuno dall'audienza mal soddisfatto, almeno di parole, ancorche colui fusse vn tristo, e nol consideri come tale; ma come altra persona, che rapresenta ciò, ch'egli dice; E ricordasi, che il zuccaro delle parole non amareggia la bocca, nè la soauità delle risposte scortica la lingua; come diceua il Duca Bernardo Vuaimar.

E' perche nelle audienze occorono diuersi casi: Quelli, che sono di poco momento trà poueri, vedoue, artisti, e simili, di dote, di alimenti, di mercedi, di depositi, & altri cosi fatti, ispedischi egli stesso con la finezza del suo giudicio, e mãdalli à casa, trà quali, se ben vi fusse qualche perdita, poco deue importargli, essendo cosi meglio, anzi che stare negli artigli d'Auocati, Procuratori, e Notari, spendendo vanamente il tempo per la curia; e se non può ispedirli in vna sola audienza, facciasi dar memoriali, e consegnali a' suoi Vfficiali, con ordine rigoroso, di presta ispeditione. Quelle poi, che sono di molto momento, ridotte al foro Criminale, non lasci inuecchiare nelle carceri, e più presto, che può, faccia condannare i delinquenti, e liberare gli innocenti.

E' per meglio intendere tutto quello, che passa à tempo à tempo, visita i suoi

suoi Stati, e non così di rado, che paia negligente, nè sì frequente, che dia nel disprezzo. Auertendo sempre di non aggrauar tanto i Popoli in quelle spese, che faranno per la sua Corte, che non li sia la sua visita, anzi di fastidio, che di rifrigerio; come suol fare il Custode delle carceri, qual viue alle spese degli incarcerati, e dopò hauersi pigliato spasso, discorrendo con diuersi per la Piazza, entra à visitarli, anzi per più stretamente legarli, che compatendoli, di sciogli erli i legami, co' quali sono stati legati da' suoi Ministri, ed allegerire vn tantino le afflitioni, e le molestie de' loro affanosi pensieri; doue potrà conoscere altresì le inchinationi, gli humori, e le passioni de' suoi Sudditi; dentro le camere de' qualli non deue cercare ciò, che si facciano; lasciando à Dio la corretione, ed il castigo loro, del rimanente, inuigila prudentemente in quello, che s'aspetta al suo Gouerno. Tengha sempre vn' orecchio aperto, per la parte, nè mai faccia le cause proprie, e fuga l'essere tenuto di prima impressione. Nelle sue risposte sia così cauto, che niuna delle parti se la tenga per sicura. Dia confidenza à tutti, e prometta buona Giustitia à meriti della causa. Fissa poi lo sguardo à seguenti casi di Consulta, corispondenti alle Stelle di questo nostro Polo Artico, ne' suoi Gouerni pacifici.



CAPITOLI DELLE STELLE DEL Polo Artico, applicate a' casi della Prima Parte del Globo pacifico.

I. ORsa minore vna di quelle Ninfe, quali nel monte Ida, diedero il late à Gioue in Creta, significa il Conseglio, e Cõsiglieri, che sono le Nutrici del nostro Prencipe, che per ciò si cercarà.

S'egli deue sentire i suoi intimi Consiglieri, separati gli vni da gli altri, ò tutti insieme.

II. Orsa maggiore, figlia di Licaone, Rè d'Arcadia, sluprata da Gioue, e discacciata dal Casto Choro da Diana, significa il Prencipe, che per mutar Ministri, ne scaccia alcuni, ed altri ne vuole introdurre, che per ciò si ricercarà.

S'egli nel principio del suo Gouerno, deue iscacciarne i Ministri vecchi, ed introdurne de giouani.

III. Drago, custode dell'orto di Giunone, significa la guardia del Prencipe, che per ciò si ricercarà.

Se egli deue formare la sua guardia di forestieri, ò de suoi propri.

IV. Cefeo, Rè d'Ettiopia, quale si ritirò à godere la quiete con Cassiopea, sua moglie Andromeda, sua figlia, e Perseo suo Genero, significa i commodi del Prencipe, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue lasciar le ispeditioni ad vn Sopraintendente, per non sturbare, i passatempi della sua giouentù, ò pur attenderui egli in persona.

V. Boote, figlio dell'Orsa maggiore, che la perseguitò fin nel Tẽpio di Gioue Liceo, hor Guardiano di lei, significa il Prencipe, figlio Cattolico, dedicato al Tempio della Religione Cattolica, persecutore de nemici di quella, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue lasciar viuere alcuni capricciosi di vita, e costumi contrari, alla nostra sola, e vera Religione, quietamente, ò perseguitarli fino alla vera cognitione, ò fino alla morte.

VI. Corona d'Ariadana, prima mal tratata da Teseo, innamorato della figlia del Rè degli Indi, e poi da lui molto honorata, significa il Prencipe, quale inuaghito de' Riferendari, mal tratta i suoi popoli, e co-

e conosciute poi le loro male qualità, soddisfa i suoi sudditi, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue dare orecchio a' Riferendari, ò discacciarli dalle sue Camere, e sua Corte.

VII. Hercole, figlio di Gioue, che fù posto in Cielo, come suo fauorito, a gara di Giunone, che vi pose il Drago, e tanto più meriteuole, quanto, che lo vinse col suo valore, significa il Prencipe, quale nella sua Corte, come in quelle de gli altri, vi vuole ancho egli il suo fauorito, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue hauere vn solo fauorito nella Corte, ò pure distribuire le sue gratie a' meriteuoli di quella.

VIII. Lira in mano d'Orfeo, quale col suo dilicatissimo suono, si fa correre adietro selue, sassi, e fonti, significa il Prencipe, circondato da' suoi amici, che lo seguono, ouunque se ne va, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue hauere molti, ò pochi amici.

IX. Cigno, che serue Gioue, innamorato di Nemesi, per fargli godere quel piacere, che ne disideraua, significa il Prencipe, immerso ne' gusti del senso, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue lasciare la sua Dama, dentro la Città, rissoluto di non trescar più seco, ò pure mandarla fuori.

X. Casiopea, punita, per essersi auantata d'esser la più bella di tutte le Ninfe del Mare, in stare supina nel volgersi il Cielo, come che cada in precipitio, significa il Prencipe, che da nelle strauaganze, per difender il suo honore, vicino sempre a precipitosa caduta, che per ciò si ricercarà.

S'egli offeso con parole ingiuriose da vn pari suo, deue rispondere con parole ciuili, ò con risentimento souerchio.

XI. Perseo, sopra del Cauallo Pegaseo, con vno scudo, e la spada, quale ammazza Medusa, e libera Andromeda dal Mostro Marino, significa il Prencipe, che con la spada della Giustitia, condanna, e libera chi lo merita, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue amministrare la Giustitia, ò sopirla contro i suoi propri Vfficiali.

XII. Auriga, c'haueua le gambe di Serpe, e per ciò si faceua condur sul Carro, sua inuentione, significa il Prencipe, inuentore d'aggraui, sopra quali si fa guidare con le gambe di Serpe, che strettamente auitichiano, ciò, che se gli auicina, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue per cumular tesori, aggrauare i suoi Popoli con gabelle, taglie, e tributi.

XIII. Serpe, che porta l'erba ad Esculapio, che da la vita a' morti, significa il Prencipe, quale resuscita nella vita di sua gratia, quei

Cor-

Cortegiani,già priui di quella,che per ciò si ricercarà.

S'egli per tema d'alcuni Grandi di sua Corte, priui delli loro Carichi, deue,ò nò,riceuerli in gratia, e negli vffici toltelli.

XIV. Eusculapio,che tiene detto Serpe nelle mani,significa il Prẽcipe,quale con li decreti rigorosi, vuole prouedere a' disordini, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue, con ordini seueri prouedere a' disgusti,che riceue da' suoi Sudditi, ò pure con suauità.

XV. Saeta d'Hercole, che ammazzò l'Aquila, sempre rodente le interiora di Promoteo, significa il Prencipe, quale con saeta acuta dell'armi, contro la ribellione dell'Aquile de' suoi sudditi, che li rodono le interiora dell'obedienza,cerca di ridurli al primo stato, della loro soggettione, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue con piaceuolezza, ò con forza d'armi,ridure i ribelli alla sua obedienza.

XVI. Aquila,che rapisce Ganimede,d'ordine di Gioue, e lo portà in Cielo,significa il Prẽcipe,quale a forza di timore rapisce chi si troua prigione ciuile, ed indebitamente,d'altro grande,mettendolo nel Cielo della libertà,che per ciò si ricercarà.

S'egli deue,come Grande,consegnare in altrui potere vna sua consanguinea, per la morte di suo Padre,à requisitione di persona potente,come vn'altro Gioue,ò pur tenerla appresso di se, benche creduto autore d'esso homicidio.

XVII. Delfino,che liberò Arione,suonatore eccellentissimo, da' suoi seruidori, congiurati contro la sua vita,mentre egli suonaua la Lira, con dolcezza,significa il Prencipe,quale con suono suaue della clemenza salua se stesso,ed ancho i suoi vassalli,congiuratori contra la sua persona, che per ciò si ricercarà.

S'egli con Giustitia seuera,ò con pietà degna di Prencipe,deue castigare,ò perdonare alli delinquenti di lesa Maestà.

XVIII. Cauallo primo,di poco splendore,di picciole,e poche stelle,indegne d'esser racontate, significa il Prencipe, trà popoli solleuati,oscuri,& indegni d'esser nominati suoi sudditi, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue rassettare i solleuati humori,con qualche rimedio singolare, e qual possa essere.

XIX. Cauallo alato con le corna in testa,e con il quale, Bellofrõte fù vittorioso contro la Chimera,che corompeua tutta la Litia, significa il Prencipe,quale con le corna in testa disproportionato matrimonio,hà vittoria contro vn potentato, che senza quello darebbe il guasto a tutti i suoi Stati, che per ciò si ricercarà.

S'egli

S'egli per saluar il suo Principato, deue accassarsi con sangue basso: ma appoggiato ad vn gran Monarcha, ò nò.

XX. Andromeda, che non si curò, nè di patria, nè di genitori, seguendo Perseo indeffessamente, amandolo più, che persona del Mõdo, simbolo della gratitudine, per esser stata da lui liberata dal Mostro Marino, significa il Prẽcipe, quale per rẽdersi grato il figlio, e che habbi sẽpre a seguir i suoi vestigij, lo libera del mostro dell'ignorãtia, con la forza d'educatione, degna di Prencipe, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue far' educare il Prencipino nelle lettere, ò nell'armi.

XXI. Triangolo, posto su la testa del Montone, denotante la terra diuisa in tre parti, Europa, Asia, ed Africa, significa il Prencipe, quale diuidendo le materie litigiose, non le può aggiustare, se non cõ suo disgusto, posto su la testa del Montone, dall'odio di chi, hà hauuto la sentenza contro, che per ciò si ricercarà.

S'egli eletto arbitre da due suoi amici, discordanti, deue accettare l'arbitrio, ò nò.

XXII. Ariete offerto da Frisea' Dei, quale non risplende così chiaramente in Cielo, oue fù collocato, benche fusse tutto d'oro, perche lasciò in terra la indorata pelle, significa il Prencipe, che non dona cõ magnanimità, ma sempre risserua per se qualche parte del dono, che per ciò si ricercarà.

S'egli nel donare vno Stato à persona fauorita da lui, deue donarlo libero, ò con la risserua del presidio per se stesso.

XXIII. Toro, che pian piano porta nel Mare Europa, sua innamorata, significa il Prencipe, che pian piano porta nel mare delle disgratie il suo fauorito, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue abbassare l'orgoglioso suo fauorito, tutto in vna volta, od à poco à poco.

XXIV. Gemelli, che nacquero insieme, figliuoli di Gioue, e di Leda, trà quali non fù mai che dire, significano gli Ambasciadori, quali deuono esser vniti insieme senza discrepanza, figliuoli del Prencipe, che li manda, e degni d'esser collocati nel Cielo della laude, per non trasgredire vn iota, gli ordini del Padrone, che per ciò si ricercarà.

S'egli deue punire quei Ambasciadori, che transgrediscono le loro instrutioni, ancorche negotiano felicemente.

XXV. Cancaro, che col suo morso trattẽne Garamãtide, bellissima Ninfa, nel calcagno, che nõ pote fugire dalle mani di Gioue, significa il Prẽcipe, qual trattenuto dalla infirmità, nel calcagno della per seueranza, a ciò si fermi dal corso del Gouerno politico, e non fughi dalle mani della vita, gioueuole a' suoi popoli, che per ciò si cercarà.

S'egli indisposto di continua infirmità, deue rinuntiare il Gouerno, ò pur sostenerlo sino all'vltimo fiato.

FACVLTAS IMPRIMENDI.

FRater Benignus à Genua Ordinis Minorum, Reg. obſ. & Reformatorum, Ciſmontanæ familiæ Commiſſarius Generalis, & ſeruus. Dilecto nobis in Christo. Patri Fratri Leoni, à Placentia, Prouinciæ noſtræ Bononiæ, olim Miniſtro, Concionatori, ac Lectori Theologo Generali. Salutem.

CVM iuxta Apoſtolicas, & ordinis noſtri Conſtitutiones reuiſum, & approbatum fuerit quodam opus; vernacula lingua à te compoſitum; cuius titulus eſt *Globo Celeſte, e Politico della vita del Prencipe, &c.* Tenore præſentium, cum ſalutaris obedientiæ merito, facultatem tibi facimus, quatenus ſeruatis ſeruandis, illud typis mandare poſſis. Vale Deumq; pro nobis exora.

Dat. Romæ in Conuentu noſtro Araccelitano die 7. Aprilis 1640

† Locus Sigilli.

F. Benignus à Genua Commiſs. Gener.

ORSA MINORE.

STELLA PRIMA,

CHE INCHINA IL PRENCIPE à consigliarsi, quale per ciò ricerca;

PARTE PRIMA.

CASO DI CONSVLTA.

SE DEVE SENTIRE I SVOI CONSIGLIERI tutti insieme, ò pur separati gli vni da gli altri.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



O per me direi, che si douessero sentire insieme, essendo che l'emulatione, che viue frà congregati, cagiona più sottil'esame della proposta; più chiaro giudicio, e più maturo il cõsiglio. Da questa vnione ne nascerà, che la libertà del dire degli vni, leuarà l'occasione à gli altri d'adulare, quali non si dichiareranno adulatori in publico, come farebbero forse in segreto, al parere di Tacito. Thrasea Pętus silentio, vel breui assensu priores adulationes transmittere solitus, exitium Senatui, ac sibi causam periculi fecit, cęteris libertatis initium non præbuit. *Dottrina isperimentata da Erode, Rè della Giudea; i cui Consiglieri adulandolo, tacquero la parte della diuinità del Mesia, ricercato da lui, manifestandogli solo l'humanità, per potergli dar la morte, come bramaua, contro la profetia di Michea; quale parlando della diuinità di quello, dice;* & egressus eius ab initio à diebus ęternitatis; *e della humanità.* Et tu Betlehem Ephrata, paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel; *l'adulatione di questi Consiglieri fù la ruina, (oltre la strage di*

I. Tac. Ann. lib. 14. Erode. Michea. c. 5. II.

tanti innocentini) e della vita, e dello stato, e dell'anima di quello sgratiato; Così lo praticò ancho Nerone; che si fece pessimo per l'adulatione de' Senatori nella morte, datta da lui alla propria Madre; lasciandoui lo Imperio cola vita, e l'anima; e poco vi mancò; che per terzo non seguisse questi due per apunto Innocentio III. Papa, come lui stesso disse di sua bocca, apparendo dopò morte, alla Santa Vergine Ludganda, circondato da viue fiamme del Purgatorio, oue doueua stare sin' alla fine del Mondo; e liberato nel punto dello spirare cola contritione, impetrategli da Maria Vergine, di cui era diuoto, dallo Inferno, dentro il quale sarebbe apiombato, merce(dice l'Eminentissimo Bellarmino) di certi suoi domestici adulatori, quali sotto pretesto di bene, lo consigliauano male: Meritamente dunque gli Ateniesi fecero morire Rinagora, loro Cittadino, per l'adulatione, ch' egli fece à Dario, Rè di Persia: ed Isocrate esortaua il suo Rè, che si guardasse da chi consigliando, l'adulaua, più che dalla peste, atto à corrompere la virtù, e più sofficiente ad offendergli il corpo, che vn Essercito intiero, v'aggiungeua Q. Curtio; Finalmente si come riesce sempre più felice quell'anegotiatione, maneggiata da più negotianti, vniti insieme, atti ad iscoprire gli attoni, che da vn solo, più facile ad essere ingannato, col testimonio di Plauto, Nemo solus satis sapit; *così riuscirà il conseglio di più vniti, iscoprendo tutti insieme ogni minutia, molto più glorioso al Prencipe, consigliato; non meno bisognoso di Consiglieri di vista perspicace; per non apparere vn Polifemo, col corpo gigantesco del dominio: ma con vn sol' occhio di chi, separato dagli altri, lo consiglia, di quello, che s'habbi, chi isperimenta la fortuna felice, che chi si ritroua assai abbattuto, e sfortunato; in quella maniera per apunto, dice Lucretio, in dottrina di Biante Filosofo, c'hà sì bisogno di buona guida, chi camina per le cime de' monti delle prosperità, come, chi camina per le valli delle auersità.*

Nerone. Innoc. 3. Ludgāda. Bellar. in gemitu colūbæ, l. 1 1. c. 6. Ateniesi, Rinagora, Dario Rè di Persia. Isocrate. Q. Curt. III. Plauto. Lucretio nel 5. delle sentenze Greche. Biante.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Dalla diuersità degli pareri, vniti insieme, si bilanciano à puntino le qualità del caso proposto; si considrano con maggior profondità le circonstanze, che lo vestono; e si penetrano più nello interno le sequelle, tirrate dalla natura del negotio. Questo fù il parere del più saggio Rè; che sia stato, e sia per essere nel Mondo, con vn solo tratto di penna;* Ibi salus, vbi multa consilia; *Perciò Arist. nella sua Politica, riprende gli Ateniesi, inimici di molti Consiglieri, non si curando eglino di sentire la diuersità de sensi ne' casi di consulta; contentandosi solo del conseglio d'vno; col quale aggiustauano i loro interessi; ed insegna, ch'è male,* ne ad vnum omnia referent; *Dottrina confirmata poi da quel gran Politicone di Tiberio; che ben conosceua; che la varietà delle facende politiche*

Salam. Prouerb. 11. Ateniesi. Arist. polit. lib. 2. c. 9. Tiberio.

tiche per seruigio publico, era impossibile ad esser ben trattata da vn solo: ma che vi voleuano più Consiglieri vniti; di cui scriue Tacito così. Plures posse facilius munera Reipublicę societatis laboribus exequi. *Nel consultare à questa maniera il proposto caso di consulta, è vn riscaldare così proportionatamente il muschio del giudicio de Consiglieri; che quanto più s'agita con pensieri diuersi, tanto più suapora l'odore suauissimo di molti mezzi, per conchiudersi vna maturissima diliberatione; effetto d'vna essatissima consulta; e questo fù il fine, c'hebbe Arist. in vna sua Epistola, scritta ad Alessandro Magno, nella quale con poche parole l'esorta à consultare prima benbene le sue facende; se brama vscire con honore dalle imprese, che farà.* Necessariò rerum humanarum augustissimũ est cõsultatione. *Vti, sicuro, che in quella maniera; ch'vn diamante pollisce l'altro; si che ambidue sono carissimi à chi se ne serue; così il Prencipe dal sentire le consulte de suoi vniti Consiglieri, ne vede più chiari i partiti, più risplendente le risolutioni, e più preggiati gli ordini, che vsciranno dalla sua bocca, per le ispeditioni degli affari di Stato: ò che bel sentire in vn sì fatto Conseglio, chi gli biasimarà la clemenza nel perdonare; e chi la seuerità, chi gli lodarà la pietà nella Giustitia, effetto d'vn'animo veramente cattolico; e chi la mostrarà indegna di gouerno politico, com'effetto di trascuragine; chi ne laudarà, ne biasimarà, nè questa, nè quella: ma ne formarà vna terza, quasi vn'agro dolce per farsi amare, è temere; fugendo gli estremi, e ponendo il suo seggio nel mezzo della virtù; Così la Filosofia s'è abbellita per la diuersità de Peripatetici, e Platonici, e la Sagra Teologia da due diamanti; Scotto, e S. Tomaso: Finalmente assai più si preggiano l'essecutioni degli agitati conseglij, ancorche infelici, che le gloriose, nate dal capriccio d'vn solo, secondo lo insegnamento di Tacito.* Cunctator natura, & cui cauta potius consilia cum ratione, quã prospera ex casu placerent. *A questo fine la Republica Ataniese faceua appendere ad vn secco legno quel Capitano; che di sua diliberatione, imprudentemente combatteua (ancorche vittorioso) ad esempio degli altri, a' quali non essendo sì propitia la Prouidenza Diuina, non si esponesse ad euidente pericolo il ben publico: pratica osseruata da Tito Liuio con queste parole;* In crucem tolli Imperatores dicuntur, si prospero euẽtu pro suo cõsilio rem gesserunt: *Neanche il Papa; ch'è il più immediato istromento, c'habbi in terra lo Spirito Santo, la fa à questa maniera: ma si serue de i più maturi conseglij, dattogli dal Collegio degli Eminentissimi Cardinali in pieno Concistoro, oue s'aggita il muschio di quei purgati giudicij, e se ne senteno odorifere le loro risolutioni: Così si lege nel Pontificale à nome del Papa:* Se alcune cose succederanno contro la disciplina canonica; procurarò di corregerle col conseglio, ed indrizzo de miei figliuoli Cardinali della Santa Romana Chiesa; *anzi, che l'Eminentissimo Paleoto nella ri-*

Tac. Ann. lib. 1.

II.

I.

III.

Tac. hist. 2.

Atene.

Tit. Liu. lib. 38.

Põtifica le Paleoti de Sacro Cõc. cõsul. p. 1 q. 1.

capitulatione de Cánoni del Cardinale. Deus dedit, *vi aggiunge il giuraméto, osseruanza facilmente tolta da fatti di S. Pietro; quale si consultò sempre con gli Apostoli, ch'erano in Gierosolima; e nel sostituire uno nel luogo di*
Atti c.1. è 15. *Giuda; e nel caso proposto, se si doueuano aggrauare i nuoui Christiani col giogo della lege Mosaica, come consta nelli atti Apostolici, e pur di lui scriue*
S.Bern. ser. 3. de resur. *S.Bernardo, che,* iam Petrus erat se ipso factus melior, *per ammaestramento de Principi, ancorche saggi, d'attendere à questo modo di consigliarsi.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *Essendo dunque certissimo, che dal sentirli insieme in pieno Cõseglio, ne nasceranno diuersi pareri, da quali ne può cauare vari partiti; ò di fortificare lo Stato con inespugnabili frontiere; ò d'assicurarsi con la beneuoglienza de sudditi, ò d'attendere alla prudenza col'amore, ò al valore, col timore dell'armi, ò cola bontà, fondamento di buon gouerno, per la*
Micipsa, Saluft. in Catil. *sua posterità, come disse Micipsa, lasciando il Regno di Numidia a' suoi figliuoli, debole, s'erano cattiui; e gagliardo, s'erano buoni, osseruato da Salustio; ò pur armigero con Romani, domatori del Mondo tutto; e simili; senza dubbio, che quasi Ape ingnegnosa, ne coglierà dolcissimo il miele per vn'eccellentissimo gouerno di Stato; fortificandosi per sicurtà; essendo buono per esempio de suoi sudditi, prudente per l'osseruanza delle Legi, e valoroso contro Nemici. Così desideraua Agamenone, Rè de Miceni, come lo nota Homero, nel suo*
Aga. Rè Hom. Iliad.2. *conseglio dieci Nestori, anzi, che dieci Aiaci nel campo, sicuro, che in breue si sarebbe impadronito di Troia: Questo fù quello, che mosse Antigono, Rè Ma-*
Anti. Rè Zen. Filo. *cedonico à scriuere di proprio pugno à Zennone, Filosofo Stoico, e lo inuitò alla sua Corte per ingrauidarsi, quasi vn'altro Gioue, prima nel capo del suo Conseglio con molti partiti, per partorire poscia felicemente al tempo deuuto, la*
II. *sapiente Pallade per difesa; e per regere ottimamente i suoi Stati. Così giudicioso sopraintendente à tutti i suoi Consiglieri, vniti insieme, dallo scuotere i vari sensi di quegli, come da minuto criuello, lasciarà andar' al vento della obliuione la poluere de pochi fondati pensieri; e nel granaio della sua prudẽza; cauata anche da libri, oue i consiglieri dicano il vero, senza riguardo alcuno; in conformità di quello, che insegnaua Demetrio Falereo; ed efficacemente esortaua Tolomeo Rè d'Egitto ad attendere à questa pratica prima, e poi à sentire i suoi Consiglieri, per meglio sciegliere il grano più puro, netto, e bello; e farne vna candidissima farina delle risolutioni, tanto per il gouerno pacifico, quanto militare; e questo è l'essere veramente vn Sole nel Cielo del suo Consiglio; quale, come Presidente del giorno del buon consiglio, lo diuiderà dalle tenebre del cattiuo, col suo singolar sapere; mentre, che i Consiglie-*

ri,

ri, quasi pianeti celesti, vnitamente gli faranno corona; e con gli vniti influssi delle più sode ragioni, gli abbelliranno lo intelletto; è somministraranno alla sua volontà nel buono, il meglio; ed in questo l'ottimo per il suo politichissimo gouerno, come diceua Tacito di Vespasiano Imperatore. Igitur arma in ocasionem distulere. Vespasianus, Mucianusq; nuper, ceteri olim mixtis consilijs, optimus quisq; amore Reipublice. Ves. Imp. Tac. H. 2.

III. *Finalmente si ricordi d'esser huomo; nè s'insuperbisca per la capacità del suo ingegno; e stimi non solo i suoi Consiglieri, che ben si sà, che la Republica d'Atene sapientissima, puotè più con i consigli di Temistocle contro le forze di Serse, Rè Persiano, che non puotè egli contro gli Ateniesi con tutti i suoi Esserciti, per formidabili, che fossero; nè punto si gonfii, se si vede stimato, honorato, e riuerito da loro, ch'è la seconda Lege, che dà il P. Sant' Agostino al Prencipe per il buon gouerno; con questo periodo.* Tot honorantium, & salutantium linguis non extolli, sed meminisse hominem se esse; *ma tal' volta anche d'abbassare il suo, benche purgatissimo giudicio; e sottoporlo à quello de suoi Consiglieri, che sarà forse maggiore l'vtile per il publico, che non sarebbe, facendo altrimente; l'honore suo, che Christo altresì, ch'era la medesima Sapienza; se ben pareua, ch'il conseglio della suprema Reina Maria, sua Signora Madre, non foss'à tempo, quando nelle nozze di Canna Galilea lo mottiuò à prouedere di vino in prò di quei Sposi nouelli, rispondendoli:* Quid mihi, & tibi mulier, nundũ venit hora mea; *cõ tutto ciò lo essequì; come l'osseruò San Luca, Segretario di lei; si come anche prima, ritrouato nel Tempio, dopò trè dì ne' quali S. Giuseppe con la sua Santissima Consorte, l'haueuano ricercato, duolendosi seco, ch'egli li hauesse abbandonato; non ostante, che non approuasse il loro conseglio, da posponersi à quello di Dio, suo Padre Eterno; ad ogni modo lasciò per all'hora, le occupationi del Cielo, e seguendo il loro conseglio, si partì dal Tempio, e da Dottori, co' quali haueua incominciato la trattatione de' negotij Celesti, ed attese alle facende Terrestri, in conformità de' desiderij di Maria, e Giuseppe, pensiero, che muoue San Bernardo ad esclamare; Chi dunque per sauio, per ingegnoso, e per prudente, che sij, s'arossirà d'aggiustarsi alle altrui risolutioni, imitando vn' esempio così heroico:* Quis iam non erubescat obstinatus esse in consilio suo; quando suum sapienti adseruit.

Temis. Serse Rè.

S. Agost. de ciuit. Dei li. 5. cap. 24.

S. Luc. c. 2.

S. Bern. ser. 3. de resur.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERO.



1. *On tutto,ciò egli deue sentire i suoi Consiglieri separatamente,per essere troppo malageuole, che'l Prencipe, attorniato da quegli,sentẽdo cosa,che gli dia nell'humore,nõ applauda più à questi,che à quegli,e se non cõ parole, con cenni almeno,non mostra la sua volontà nella conchiusione; che desidera nella Consulta: Questo al sicuro sarebbe vn gran tracollo alla bilance del giudicio del Consigliere, per farlo cadere ne i gusti del Padrone; e non nella publica vtilità, come per apunto interuenne ad Enrico*
Henrico III. Rè. *III. Valois, Rè di Francia, nella morte de Ghisi,col applauso fatto à due primi Cõsiglieri, ch'auttenticauano la morte,tirrò seco,gli altri due,per non correre nel rischio di sua gratia, che poi non gli puotè costare più caro di quello, egli lo pagò. Alle cui spese deue imparare ogni Prencipe à lasciarsi intendere da suoi Consiglieri, che desidera i loro sensi, corrispondenti alla giustitia,e non al suo capriccio,liberi,ed incorrotti, dichiarando, che quando con qualche mossa dimostrasse di sentire altrimenti, non intenderebbe mai di non esser soggetto al gusto,honesto,e ragioneuole; e ch'altro non pretende,che di sopraintendere,e non soprafare;che cosi trouarà nel suo Consiglio altri tanti*
Lepidi, Pisoni, Labioni, capitoni *Lepidi,Pisoni,Labioni, e Capitoni,quanti furono altre volte, intrepidi, incorruttibili, e sodi nel ben publico, sua persona, e suoi Stati; faccia dunque in modo, che à loro dia l'animo d'auisarlo,ed ammonirlo col maggior amore,ch'eglino portaranno anzi à lui, che à suoi doni,che cosi gli daranno sempre buon con-*
Greg. Epist. 33. *siglio,dice S. Gregorio Papa:* Nullus tibi fidelior esse ad consilium potest,quam qui non tua,sed te diligit; *in fatti conchiude molto ben Plu-*
Plut. de discrim. amor. & am. *tarco,che non può accadere cosa più pregiudiciale al Prencipe;che d'esser cõsigliato in conformità al gusto, che egli mostra d'hauerne; Con che imitarà Adriano, e Traiano Imperatori, che non teneuano per mal fatto, entrando*
Adriano e Traia. Imper. *nel Consiglio con vn pensiero deliberato,il partirsene poi con le risolutioni de' Consiglieri, conoscendo nelli ammaestramenti di Seneca, esser segno d'vna estrema superbia,il non cangiar mai parere, per quanto si vede, e si sente con-*
Senec. de benef. l. 4 c. 34. 35. 36. *trario alle prime determinationi, dottrina insegnata poi dal P. S. Agostino nelle sue retrattationi, da San Baselio nelle regole più breui, e da San Cipriano: Non essendo dunque luogo in questo Mondo, oue la dissimulatione habbi*
S. Agost. S. Baselio S. cipr. l. 4. epist. 2. *ad hauere minor credito, che nel consiglio del Prencipe, doue la libertà del dire deue essere riuerita, al parere d'Isocrate, dato al suo Rè.* Potestatem fac viris sapientibus, liberè dicendi sententiam, *deue altresì sentire il*

Con-

Consigliere solo, e non in compagnia degli altri, leuandogli l'occasione di temere, ch'altri suoi pochi amoreuoli, appresso di lui, siano per insidiarlo per la franchigia del suo consigliare; benche cosa necessarijssima ad vn'ottimo Consigliere, col testificato di S. Gregorio Papa, che così conchiude à proposito, che nel conseglio si dourebbe cominciare la consulta dalli inferiori, ò di prudenza, ò di ancineità, à finche fossero non tirrati da maggiori, ma sciolti per se stessi: Ne Antiquorum antiquitati cedant, ne ve pudore viciosò illis cõtradicere nolint, & minus, libera sint eorum suffragia: *Pratica anche osseruata d'Amurat Terzo Imperatore di Turchi, ch'era solito ne' suoi più viui, e risentiti interessi, di Caualcare fuori di Costantinopoli, oue si ritrouauano altresì i suoi più intimi Consiglieri; e mentre fingeua d'andar à diporto; hora questi, hora quegli soli, si chiamaua appresso, e proponendoli il caso di consulta, che gli premeua, discorreua seco segretamente, e sentendo i loro liberi pensieri, come faceuano anche Silim Primo, e Solimano Secondo, col suo poi affinato giudicio sceglieua l'ottimo, e l'esequiua pur troppo; perch'era sempre in danno, ò di Christiani, ò d'altri, che nol meritauano. Finalmente essendo dificilissimo il persuader il Trencipe in quello, che se gli deue dire; singolarmente oue gli è necessario, che ne patischi qualche incontro, come osseruò Tacito.* Non suadere Principi quod oporteat, multi laboris, *non vi vogliono Consiglieri, c'habbino le voci frà denti: Scusa presa altresì da Mosè cõ Dio, che lo destinaua per Consigliere al Rè d'Egitto.* Ego sum impeditioris, & tardioris linguæ; obsecro Domine mitte quem missurus es, *perciò il nostro Serenissimo farà ben à sentire i suoi Consiglieri soli, separati gli vni dagli altri; perche con maggior libertà gli dichi il suo senso; appresentãdogli l'occhiale del suo parere di puro cristallo, disinteressato, con la effigie schietta, disnebbiata di qual si voglia passione in prò del Patrone, e seruigio del publico, senza la conturbatione di vari colori delle altrui presenze; come faceua Filippide Poeta comico, leale, puro, e disinteressato nel consigliare Lesimaco suo Signore, che per ciò lo stimaua vna gioia preciosissima. A costui, se fosse stato in tempo di S. Ambrogio, non haurebbe egli scritto, come fece à Teodosio Imperatore, queste parole: Il tacere del Sacerdote deue dispiacere à Vostra Maestà, e piacerli la libertà del dire, senza coperta, e senza interesse. A questi occhiali non attese Ferdinando Secondo, quando, che si lasciò persuadere da gli Elettori, à priuarsi di cento milla fanti, e trenta milla Caualli, e del commando del Vualstaim. Furono ben saggi i Tebani in questo, quali non dauano luogo nel loro Conseglio à Mercanti, passati dalla mercatura alla nobiltà, se non dieci anni dopò, dubbitando de' loro soliti interessi: ch' anch' egli se fosse stato auuertito à gli interessi di quei suoi Consiglieri, nella dieta di Ratisbona, pentiti d'hauer troppo ingrandita Casa d'Austria, e dubbitando delle loro proprie bassezze, col loro interessa-*

II.
Isocr. ad Nicoc.
S. Greg. l. 9. Iob. c. 1.
Amurat Terzo.
Selim. Solimano. III.
Tac. H. 1.
Mosè Esod. 4.
Filippide.
Lisimaco.
Teod. Imperat.
Ferd. 2.
S. Ambr. l. 3. Epist. 2.
Tebani,
Rè di Suetia.

to conseglio, non'haurebbero assicurato il Rè di Suezia, ad inuadere la Germania.

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *Ella diuersità de pareri (questo è indubitabile)che per propria naturalezza ogn'vno vuole sostenere il suo, come più vtile, honoreuole, ed incalzante nel caso proposto dal Patrone; Quiui il Prencipe,che vede ogni diritto hauer il suo rouersio, non hà bisogno di queste garre: ma di risolute cõsulte per i solleciti rimedij, necessari al suo mal politico; à cui ben spesso non si può occorrere perfetamente bene, anche da Medici presti,e diligenti, non che perdere il tempo colo stare à sentire de discorsi teorici. E' quando egli volesse attendere à così fatte dicerie, effettiuamente vedrebbe, che si come la proteruia è la base delle ragioni in contraditorio, così cola giunta di varie apparenze, indutioni, ed argomenti, impedirebbe la risolutione à molti negotij di Stato: Onde mentre si consumarebbe quel tempo in vn pomposo discorso; che sarebbe stato necessario alla essecutione, suanirebbero le facende, quasi infermi, che se ne muoiano in quello stesso punto, che i Medici consultano della loro salute, non aggiustandosi ne' rimedij proportionati alle loro indispositioni. Scoglio, che il nostro Serenissimo scanserà,trattãdo con vn sol Medico, ed vn solo Consigliero in disparte;leuandone le lunghe, e non mai conchiuse risolutioni, sempre perniciose ne' pericoli imminenti, ne quali hà luogo vna diligente essecutione, dopò vna sollecita determinatione; Isperienza veduta nel gouerno del Rè de Niniuiti, quale intendendo lo stato pericoloso del suo Regno per bocca di Giona, Profetta; non attese alle sottigliezze de' suoi Consiglieri, se si doueua credere, ò nò, ad vn Giudeo, huomo priuato; se haueua del verisimile, ò nò la sua Dottrina; d'onde conosceua lui quello pericolo; e così fatti discorsi: ma incontanente risolutene il rimedio della publica, diuota, e cordiale penitenza, diligentissimamente lo fece applicare ad ogni sesso, ed ad ogni qualità di persone, anzi anche alle bestie; e ben presto ne vide la bramata sanità; politica in estremo commendata da S. Basilio con questo tratto di penna, e lingua:* Talis erat diligens illa Niniuitorum penitentia, quæ nec bruta quidam animantia supplicijs experta esse voluit: *Questo è parimente sicuro, che col seguire il Patrone il senso*

Giona 3.

S. Basilio ora. 4. de pęn.

II. *di quello Consigliere; quale in segretto hauerà al suo purgatissimo giudicio toccato il segno del caso proposto; leuarà l'odio interno de' suoi colleghi, che ne sarebbe forse nato tra Consigliere, e Consigliere; se gli vni hauessero sentiti i sensi degli altri; vedendo i loro pareri posposti a quello del riuale, per altro forse inferiore, e di fortuna, e di gratia nella Corte; quale potendone ad vn bisogno,*

bisogno, temere assai più male da quelli, che bene dal Prencipe; consigliarà con spauento; e riguardandosi sempre à dietro per gli commodi di sua casa; per l'amore della moglie, de figliuoli, di parenti, e di amici, quali tutti lo pungono; non andarà mai auanti, come deurebbe, il publico interresse; nè darà, nè potrà dare buon conseglio nel proposto caso, in danno del Prencipe, e de suoi Stati, e si come in vece delli speroni a' fianchi, che lo farebbero correre velocemente alla determinata meta; sentendosi il capezzone al collo; s'arrestarà, e vacillanti, ed incerti saranno mai sempre i conseglij di lui, osseruati da Tacito: An quia pauidis consilia in incerto sunt: *In tanto che, se da vn conseglio, nè buono, nè fedele; che indubitatamente, vscirà dalla sua bocca; ne deue aspettare ogni male*; Timor nunquam fidele consilium daturus est; *che così l'accerta Seneca; farà molto ben' à sentire i suoi Consiglieri soli, e non mettersi in pericolo di vedere in pratica quello, che non può indouinare, se non in teorica; imparando da Satrapi de Filistei, quali per conoscere; se il rimettere l'arca del Signore a gli Ebrei, era buono, ò cattiuo cõseglio, pigliarono due Vacche, c'haueuano i Vitelli à casa, e conchiusero, ch'all'hora il conseglio sarebbe stato buono, quando, ch'elleno sotto il carro, sopra il quale era l'arca, fossero andate à drittura, senza piegare alla destra, ò sinistra, non riuoltandosi à dietro per il timore, che li fossero tolti i loro parti, il conseglio era ottimo, e pessimo, se fosse successo il contrario, come raccouta la Sagra Historia de Rè: perche in fatti, il timore fa piegare il Consigliere, e non lo lascia andare à drittura d'vn buon consiglio; ch'è dottrina di Rabbi Danide; quale così insegna in questo luogo.* Sic enim incedere debent, qui sacræ legis iugo suppositi, per internam scientiam, arcam Dei portant; vt propinquorum necessitatibus condolentes, à rectitudine non declinent, per gentes; & mugentes: *Finalmente con questo modo di consigliarsi, egli non sentirà quel rossore in faccia nel seguire l'altrui consiglio, come che non sia così eminente nella cognitione delle materie di Stato, qual' è di fortuna, capo del conseglio; e che da giudiciosi sia tenuto vn fanciullo, che alla presenza altrui, forma il latino, con le regole, dattegli dal Pedagogo: Rossore di tanta forza, che può renderlo trascurato altresi negli interessi di suo maggior gusto; anzi, che mettersi à pericolo d'arossirsi. Pratica, che si vide in Saule, Rè de' Giudei, che si risolse, anzi di mettere in dubbio l'hauere Dauide nelle mani, cosa da lui desideratissima, e se fosse andato in persona con la soldatesca; difficilmente si poteua saluare; che d'arossirne in caso, che fosse fugito; mẽtre lo commandò ad altri, à quali per apunto non successe lo imprigionarlo, e condurlo al Rè: Egli discorreua così imperfettamente. Se questa prigionia accaderà, come io la ordino; haurò lo intento mio; se non; io non mi haurò ad arossire; non v'essendo in persona; ne Dauid, saluandosi, haurà occasione di rallegrarsi d'hauermela fatta sotto gli occhi, e riderci con suoi seguaci di me;*

Tac. an. 2

Seneca de benefic. l. 6. c. 17.

L. p. c. 6.

Rab. Dauid.

III.

Re. 1. c. 23.

ed abenche Prencipe, essere di loro vna fauola ridicolosa; e si contentò di lasciar incerto il successo; ed anteporre questa pena della vergogna allo stabilimento della corona à se medesimo, ed à tutta la sua posterità; perche se l'hauesse hauuto in suo potere, egli gli faceua leuare la vita; e non ostante poi la morte sua, e di Giona, suo primogenito; il Regno sarebbe altresi caduto negli altri suoi figliuoli, e non in Dauide, che per esser viuo, gli fù anche successore, eletto dal Popolo Hebreo; pensiero toccato dallo infaticabile Abulense sopra questo fatto, così scriuendo: Volebat ire ad rem certam; vt non diludaretur à Dauid: Si enim Dauid euaderet, gauderet, & Saul erubescere ret. *Quiui parimente naufragò Cleopatra, Regina d'Egitto, qual' antepose il rossore di douer' esser condota scalza inanti il trionfo d'Ottauiano, dentro la famosa Città di Roma, e sopra la cima dell'altiero Campidoglio, alla propria vita, e volontieri si lasciò muorire col veleno di due aspidi sordi, attaccatosi sotto le mammelle; Tanta forza hà questo motiuo in animo gentile, ed in petto generoso.*

Abul.

TERZO CONSIGLIERE.



Hanno la loro forza si vehemente nel cuore humano certi rispetti, che incontanente gli conturbano tutto il discorso, ed il giudicio, c'haueuano ben ragione gli Ateniesi in quello stesso instante, nel quale i loro Consiglieri erano chiamati nel Consiglio del Areopago, di farli intendere per publico Banditore à lasciar' à dietro queste loro passioni, per vtilità della Republica, come lo notta Quinteliano con questa frase: Præconis voce è turba se vocare, quo ipsi consulerent quid vtile Reipublicæ videretur. *Ed à ragione, perche queste sono quelle, che ponno, quasi sottil' veleno per occulti meati, andar serpendo per tutte le viscere del Consigliere, douendo chinar il capo, e cedere al suo riuale, di finezza di giudicio, per non molestarne il Prencipe, e riempirlo il cuore d'odio contro di lui, c'hà spirto di contraditione con chi egli è ben' affetto, ed il collega d'inuidia, ò d'odiarsi tutti insieme: Nell'auenir almeno non attenderà con la sua solita perfettione di discorso nella consulta del caso proposto, per non entrare in si fatto laberinto, e lasciare la vita nelle fauci del Minotauro, e consigliandolo nel termine di chi lo può offendere (se per mala fortuna desse nel genio del Padrone;) ecco nello insegnamento di Tacito, precipitato lo Stato tutto.* Multisq; Patrum orantibus; ponerent odia in perniciem itura: *Tacendo dunque nel publico Conseglio (che nol farebbe in segretto, libero da questo rispetto,) datto chel Prencipe, non hauesse occasione d'odiarlo, ed esser' odiato, ne meno il riuale; ad ogni modo per le loro singolare passioni, offenderanno il publico, e loro medesimi particolari, cola essecutiua del risoluto nel*

1\. Quint. li. 6. c. 1. Tac. ann. lib. 5.

con-

conseglio; parendoli per ben essequito, il mal consigliato, con non picciola marauiglia de buoni Politici, in quella maniera, che si marauigliò Iddio, per bocca di Zaccaria, vedendo trapuntate le mani di Christo suo figliuolo, dentro le quali v'era scritto il genere humano, per testimonio di Esaia. In manibus meis descripsi te; *come che gli huomini non s'auedessero, col ferire le mani di Christo.* Quæ sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum; *era impossibile, che non maltrattassero anche le proprie persone, e forse, che non potrà poi così pentirsene à tempo, come fecero quei, quali auedendosi d'vn errore, si mattesco, ritornando alle loro case, con gran contritione, se ne percoteuano i petti;* & reuertebantur, percutientes pectora sua; *come lo scriue S. Luca: Ed è pur troppo vero, che peggio non può interuenire al Prencipe, che l'hauere nel suo Conseglio, chi per l'affettione del Padrone, si crede d'esser il gallo di quello, e che lo guida per il naso, come faceua Vlisse Neotolemo; per testimonio di Sofocle, perche volendosi sostenere sopra sì fatta base, mentre vede il suo senso, anteposto ad ogni altro del Conseglio: di se stesso innamorato, isforzarasi di tirare gli altri nel suo parere, qual grosso fiume i piccioli ruscelli, e con quelli il publico seruigio de Stati: Impari il Prencipe il pericolo di questa politica da Demostene, che glielo insegna con questo ammaestramẽto.* Non esse quod præ ceteris magis cauere oporteat, quã, ne aliquis permitatur, vt in Republica maior, potentiorq; fiat; *ed altresì dalle isperienze, che si vegono continuamente nelli animali, perche il pesce grosso, che fà il padrone nell'acqua, mangia il picciolo, ed il Leone in terra, uccide, squarcia, e diuora gli animali a lui inferiori, e l'Aquila nell'aria, si nutrisce degli vccelli più bassi; faccia pur egli il Prencipe, com'è effettiuamente, ed abbassa queste creste, che s'alzano sopra i loro posti, e facegli ricordare de fini d'vn Aman col Rè Assuero, di Parmenione col Rè Alessandro, di Seano con Tiberio, di Perennio, e Cleandro con Commodo, Imperatori, di Ablascio con Costantino, di Eutropio con Arcadio, di Stelicone con Honorio, di Flauio Antioco con Teodosio il minore, tutti Imperatori, e molti Christiani, di Pietro Broca con Filippo il bello, Rè di Francia, del Conte di S. Polo con Lodouico XI. di Bernardo Cabrera con Pietro IV. d'Aragona, di Gio. Caracciolo cõ Giouanna la Minore, Regina di Napoli, rimettendo questa materia à Marcel. in Choron. Socrate l.6.c.5. Sozom.l.9. Suid. e Bortol.tom.5. Mass.l.3. Commins Zurita l.9. ed ad altri con Collin. l.5.c. 23. Che così non vedrà ne suoi Dominij vn' altro Superbo Golia, quale maneggiando gli affari di Stato altieramente, con la medesima alterigia caderà, e seco parimente l'honore, la riputatione, e l'vtilità de suoi, e persona, e sudditi: Finalmente imparando i suoi Conseglieri di ricordarsi, che siano, e qual'è l'vfficio loro, consid ereranno, che se ne Tempij di Roma antica vi si ascendeua, per certi scaglioni da chi v'entraua; in quello però dell'Idolo Consi, vi si intraua, descendendo: Questo*

era

Isa.49. Zacc.13. S.Luc.23 II. Vlisse. Neotol. Sofocle. Demost. de fal. re legat. Ester 7. Plutar. in ipsius vita Sueto nio 55. Lamp. in eius vita zosi l. 2. III.

era l'Idolo del Conseglio; ne altro pretendeuano quei saggi, se non, per auerti-re à Consiglieri, à non alzare la cresta, pensando d'ascendere, come intrauano nel Tempio del Conseglio, come si fa nelli altri Tempij di facende; perche non gli sarebbe riuscito in questo: ma che abbassassero i loro cimieri; sottoponendosi riuerentialmente alle determinationi del Prencipe; Pompeo Leto è

Pōp. let. de antiq. Rom. *quello, che lo scriue con questa frase:* Antiqui ingrediebantur templa per gradus, ascendendo; in vnum tantum descendebant, quod fuit ædificatum in honorem De Consi, quod erat Consiliorum, *se non voleuano correre à pericoli grandi di vita, volendo far da Padrone: Isperienza, che si vide anche in San Piero, all'hora, che tentò di calcare l'acqua co piedi,*

S. Mat. 14 *com' haueua fatto Christo suo, e nostro Prencipe:* Domine iube me venire ad te super aquas; *come che fosse caminato sopra la terra; ben tosto si vide*

S. Pietro Grisol. ser. 45. *in stato d'affogarsi, e ne sarebbe seguito l'effetto, se non fosse stato dalla omnipotenza del suo Signore aiutato, come per apunto San Piero Grisol. l'osserua in questo senso, asegnando la causa; perche,* cum super marinos vortices diuinos imitaretur excessus: *No, no, essendo il buon conseglio vna vittima, che non si può vgualmente sagrificare al Padrone, ed al seruidore, come si fa, che nel Conseglio v'è, chi guida il Prencipe; alla vacanza di Consiglieri, si come vi saranno più i concorrenti, che i meriteuoli, così col fauore di questo nuouo Idolo; anzi Lune sceme, che piene, entraranno nel Cielo del Conseglio, al contrario di quello, che fece Iddio nella fabrica del Mondo; creandone la Luna piena, simbolo del Consegliere; perche cominciasse à perdere il suo splẽ-*

Poppen. *dore in pro della terra, ed in seruigio de Popoli, che fù poi concetizzato dal Poppenhaim, famoso guerriero Alemano con queste parole:* Non più glorioso titolo può hauer vn Ministro fedele, che di fallito. *E queste Lune sceme attenderanno a riempirsi delle facoltà de sudditi; tirando ogniuno l'acqua dell'vtile al proprio molino, cantãdo vniformi alla battuta del Ma-*

Filipp. II. *stro di Capella, lasciando il vero Signore in asciuto, priuo di buoni Consiglieri. Sen'auide sì, ma tardo, di questo giuoco, Filippo II. Rè di Spagna, quando,*

Duca d'Alba, Feria, Duca Frencida Marchese. *che s'aggiustarono insieme il Duca d'Alba, il Feria, ed il Frencida, nel consigliarli la guerra contro i Fiamenghi, all'hora solleuati, ingannando il primo, gli altri due, e tutti tre il Rè; mostrando quegli d'essere longi dall'accettare la carica di quella guerra, che consigliaua, e questi pretendendola, mutarono linguaggio; e doue prima consigliauano il Rè alla piaceuolezza, lo consigliarono poi insieme alla seuerità dell'armi, supponendo, che il Feria ne fosse Generale (se però è vero ciò che si scriue.) Che se il Rè a questa volta hauesse hauuto buoni occhi, e vedere chi voleua far il Gallo; e buone orecchie, come*

Senof. *diceua Senefonte, e sentirli separatamente, gli vni non haurebbero saputi i sensi degli altri; haurebbe forse lasciata la Fiandra, quieta al Prencipe suo successore, con cento, e più millioni di scudi, auantaggiati, che vi spese egli in*

vita

vita sua. Commendo il consigliarsi: ma vorrei, ch' il Prencipe fosse tale, che sapesse per se stesso risoluersi, e conoscere la differenza, che può essere trà lo interesse altrui, e l'vtile proprio.

Approbatione del caso di Consulta.

LA gloriosa memoria di Clem. VIII. nella pericolosissima nauigatione della ribenedittione d'Henrico IV. Rè di Francia, s'attenne alla nostra seconda Consulta; di cui giudicò le ragioni migliori della prima, e vuolse sentire nello stretto del negotio da gli Eminentiss. Signori Cardinali, suoi Consiglieri, ciò, che sentiuano sopra questo particolare, non nel publico Concistoro: ma nel suo Gabinetto, gli vni dagli altri separati: Da quali conoscendo il beneficio del Christianesimo: Il Santo Pastore lo riceuete nelle braccia, e come 1595 *figlio prodigo che già pentito, ritornaua à lui, lo banchettò con vna infinità di gratie, e di fauori, e non meno, che pecorella smarita, lo ritornò nell'ouile di Santa Chiesa, riducendola al pascolo de Santiss. Sagramenti con l'altre; e con la vita dell'anima, lo viuificò anche nel giusto, ed intiero possesso di quel fioritissimo Regno, con allegrezza vniuersale di tutti i fideli, che godetero poi lungamente vna buona pace, e singolarmente in quello Impero. Con che nauigando sicuro frà scogli delle passioni humane, approdò felicemente, ed ispedinne con fama immortale, le sagre merci, cariche sopra il Vascello della sua singolarissima prudenza.*

Orsa Maggiore, Stella seconda, che inchina il Prencipe à consigliarsi nella mutatione degli Vfficiali, rimasti in Corte dopò la morte del Padre; se deue cangiarli in altri giouani, e farsi vna Corte nuoua; si com' egli è Prencipe nuouo: E perciò ricerca da suoi Consilieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue fare questa mutatione, ò no.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

QVesta mutatione è necessarissima al Prencipe nel principio del suo gouerno, singolarmente per rallegrare i cuori de suoi sudditi, quali per l'ordinario da Ministri vecchi della Corte, sono stati priuati di molto

sangue

I. *sangue dalle vene delle loro borse, attacatiseli auidissime sanguisughe, per riempire i scrigni della loro cupidigia, che non gli lasciò portare vn minimo rispetto; leuando anche à molti la vita; per succhiare le loro facoltà. Così non stimarono la vita innocentissima di Giuseppe i suoi propri fratelli, subito, che si trattò degli danari, da riceuersi da esso loro, con la sua vendita; ed incontinente diuenero inimici, non solo de buoni costumi, humani: ma parimente della stessa natura; c'hà ben ragione San Piero Grisologo d'isclamare*, Intuere quid auro grauius, q cum mores hominũ perdit, pdit, & naturam: *Mistici Luciferi, e Nouelli Adami, che non si contentano del Cielo, della gratia del Padrone, e del Paradiso terrestre degli commodi della Corte; se non spogliono anche gli alberi de sudditi, delle foglie della robba loro; con disgustare il Mondo tutto dello stato del loro Signore, che non finisce mai di piangere, e cagionano ben spesso delle solleuationi di non picciola consideratione:*

S.P.Gris. ser. 29.

II. *Questi faranno grande [illegible], vedendoli cadere dal Cielo della gratia del Prencipe, e rimossi dalle facende della Corte: Con questa mutatione non solo acquistarasi la beneuoglienza del Popolo, ch'è 'l vero tesoro del Prencipe, al parere di Demostene: ma cangiandoli i disgusti, riceuuti fin' all'hora, in contenti, li rimouerà altresì dalla disperatione, figlia d'vna troppo stuzzicata patienza, che si conuerte in furore, che potrebbe affligerlo in estremo in questo principio di dominio, dando eglino in vn ardire istraordinario, come fece Claudio Collega di Vitelio, quando vide il peggioramento de negotij, che disse, che solo nell'audacia consisteua la salezza:* Asseuerauitq; vnam in audacia spem salutis, *registrato da Tacito: Il Popolo se la passa, come si vede maltrattato da nemici del suo Signore: ma non può digerire gl' incontri di quei, che douriano diffenderlo; è troppo duro il boccone, che i Cani scanano, suenano, e beono il sangue delle pecore, e che il Pastore non vi prouega: Quãdo fossero Lupi, haurebbero patienza. Così Cesare non puotè tolerare il colpo di Brutto, suo domestico, (e forse figlio) che non gli dicesse,* Tu quoq; Brute fili mi, *sopportando frà tanto la morte, che gli dauano gli altri. Christo Nostro Signore, (questo è verissimo) più che volontieri moriua, e pur si turbò grãdemente in considerare Giuda, benche Cane di sua guardia; ad ogni modo s'era cangiato in Lupo, contro di lui;* Turbatus est spiritu: *e non contento del vito, che gli sominìstraua con tanti fauori, s'era risoluto di volergli parimente succhiare il sangue:* Adeò molesti ferebat scelera illius, qui cum eius panem manducaret, calcaneum contra ipsum eleuauit; *scriue S. Cirillo Alessandrino in questo luogo: Iscaccia dunque il Prencipe Pastore questi Cani vecchi mastini, conuertiti in Lupi, fuori della sua Corte, ed assicura se stesso lo stato del suo ouile, e le pecore de suoi sudditi. Finalmente lo deue fare altresì, perch'essendo egli Rettore de suoi vassalli, deu'anche prouederli di Ministri, quali s'affaticano in loro pro, e giouamẽto, e non in loro danno, e ruina:*

Demost.

Claud. Vitel. Tacito. H. 4.

Cesare. Brutto.

Gio. 13.

S. Ciril. Aless. in S. Gio. l. 9.

III.

Come

Come i beni de sudditi cadano nel velo degli Vfficiali del Prencipe, le cose nō ponno passar peggio: All'hora, che si vegano ben bene bagnati dalla rugiada delle facoltà de vassalli, i Ministri, con la terra secca delle famiglie, s'auicina la ruina dello Stato del Padrone; di cui la saluezza è sempre sicura, quādo per lo incontro la terra loro è arida: ed il velo de Popoli è tutto bagnato: Isperienza vista nella Republica di Roma; quale sempre si sostenne valorosa con i suoi Fabij, Fabricij: Concinati, ed altri, quali si gloriauano d'vno Stato pouero, ò mediocre al più: Ma quando vissero i Luculli, i Crassi, i Pompei, i Cesari, ed altri, all'hora cadè miseramente, e molto prima l'haueua insegnata il famoso, e prudente Gedeone in quei segni, ch'egli addimandò à Dio per sapere, ò la saluezza, ò la ruina del suo Popolo; l'vno fù di mettere vn velo di lana su l'aria nello imbrunire dell'aria, e poi vedere sul matino per tempo la rugiada, s'era dentro il velo, ò sul terreno; e l'altro, pur la seconda volta ponendo lo stesso velo sul terreno, e vedere ne primi albori, s'era la terra bagnata, ed il velo senza rugiada; credendo per certo nel primo segno la destrutione, e nel secondo la salueza del Popolo, ch'è interpretatione di Ferrando Diacono nel parænetico al Co. Regino regul. 2. con queste parole: Hinc venalitas in iudicijs; Hinc remissio in prælijs, Hinc tutius Reipublicæ diminutio; si dux ceperit non esse contentus stipendijs suis; *e leuarli per essere milze de suoi sudditi, che si sono ingrossate cola magrezza del corpo popolare: Deuono i Cortegiani essere come lo splendore del baleno, nō perpetui negli vfficij: ma finire col tempo della bonazza d'vn' altro gouerno, e dar luogo anche alle Stelle del sereno d'vn nuouo Prencipe.*

Fabio. Fabricio

Gedeone Giud. 6.

Ferrand. Diac.

SECONDO CONSIGLIERE.



ELLA sua casa è il Prencipe Economo prouidissimo, ed è vfficio dell'Economo di far sì, che tutti quei di casa habbino da viuere bonoratamente, conforme a' loro stati, e di vestire di liuree determinate dal Padrone: Che gli vni mangiano à ventre pieno, e be ano à stomaco colmo, e gli altri non habbino vna pagnota, ed vna foglieta di vino, non è buon gouerno.: In somma è necessario, ch'ogn'vno, ò mangia, ò habbia mangiato: Non istà bene per dirlo all'Apostolica; che, vnus sitiat, & alius ebrius sit; *e non leuar' il premio della virtù ad altri con la perpetuità delle cariche:* Varietas, & vicissitudo rerum est iucunda, *dice Arist. Hanno assai ben mangiato, e beuuto i Ministri vecchi del Padrone del nostro Serenis. e molto meglio vestiti si sono de drappi de poueri sudditi, homai è tempo, che viuano, e vestino anche i seruidori giouani del Prencipe nouellamente regnante, e che quei leuandosi da tauola, diano luogo à questi, c'hanno compagnato il loro Signore dalla culla fin' à questo stato di fortuna;*

I.

S. Paolo Corin. 1. c. 11.

Arist. Reth. l. 2.

quale

quale deue mutarsi così in loro, come in lui, e godere del suo bene; come hanno tolerato il suo male; Pratica osseruata da Christo con gli Hebrei, suoi seruidori, quali nell'Egitto lo seruirono figlio del Prencipe eterno, fino col portare
Sal. 2. *la terra ne cofini, qual finalmente fatto Signore,* dabo tibi gentes in hæreditatem tuam; & reges eos in virga ferrea, *nel sedere alla tauola della sua onnipotenza; nelle persone de gli Apostoli, ogn'vno partecipò de suoi contenti, e ne riempì vn cofino di consolatione,* & collegerunt, & impleuerũt duodecim cophinos fragmentorum; *ch'è pensiero di S. Amb. dalla cui*
S. Gio. 6.
S. Amb. in Luc. l. 9 *penna scorsero queste parole;* Qui antea lutũ in cophinis colligebat; hic iam per Crucem Christi vitæ cęlestis operatur alimoniam. *Diano pur luogo i vecchi a' giouani, e vestino questi con la nuoua liurea degli Vfficij del*
II. *nuouo Padrone: Ed è anche ben per loro, quali dopò tante fatiche si riposaranno, e goderanno quietamente le loro entrate, e non muorire in vn continuo corso, come fossero di peggio conditione d'vn Cauallo; che troua pur tanta discretione nel mastro delle poste, che ritornando afflito dalla carriera fatta, lo rimette nella stalla, e ne piglia vn'altro, che non habbi anche corso, e lo mette sotto al postiglione, e corre, e serue, mentre l'altro gode, e riposa: Quiui hebbe*
Seneca. *la mira Seneca, vecchio seruidore di Nerone Imperatore in quella eloquentissima oratione, che gli fece, quando desideraua questa riteratezza, e goder in pace vna moderatissima fortuna, lasciando la carica ad altro; e spogliandosi della Sella per riposare nella stalla de suoi horti, che redonderà parimente in gloria del defonto Padre, Signore de vecchi Ministri, che si sanno contentare del modesto, ed imitar i torrenti, che non sono sempre pieni, e lasciano il passaggio anche a' pedoni, che non hanno Caualli per passare da vna all'altra ri-*
Tac. an. l. 4. *pa: come per apunto lo scriue Tacito di Seneca.* Hoc quoq; in tuam gloriam cedet eos ad summa vexisse, qui, & modica tolerarent; *e l'haueua fatto molto prima Giacobe con Laban suo suocero, rinunciando la cura*
Giacob Gen. 31. *degli suoi armenti ad altro Pastore, dopò la seruitù di vinti anni, per andare à riposarsi nella sua Patria, è casa con gli acquisti de suoi sudori. S'aggiustino di buona voglia questi buoni vecchi, al ragioneuole, al giusto, ed all'honesto; e lasciano correre la loro fortuna à giouani, se vogliono niente di bene al Pren-*
III. *cipe, afinche si ritroui vn giorno circondato da molti eccellenti Officiali; Finalmente se ne deuano anche contentare per smorzare il fuoco delle discordie; o per meglio dire di soffocarlo prima, che si accenda nella Corte del loro Serenissimo, che al sicuro fiammarebbe, quando che questi giouani si vedessero nella Corte à seruirlo, come tanti Cani, solo per accompagnarlo, non solo priui de gradi: ma con sicurezza anche di non hauerne mai in vita degli vecchi Vfficiali; e sarebbe tanto lo strepito, che farebbero sotto la tauola della loro mala sorte, rodendo l'osso della malignità; che senza dubbio oltre della fiamma della disunione, che s'alzarebbe frà il dente, e l'ossa, ne potrebbe nascere*

nascere non picciolo ardore di sangue sparso, per rendere vacui quei luochi, a' quali aspirassero: adiempendo in questo la etemologia della Corte, ritrouata da Piero Blessense; che, curia dicatur à cruore, *per essere l'essenza del Cortigiano bellicosa, martiale, e sanguinosa; che forse per questo anticamente i Cortigiani erano priui della Santissima Communione, Sagramento d'vnione, concordia, e pace; come amici delle discordie; così si lege nelle Scoglie di Tertuliano.* Circumferatur paterna pacis inter fideles; præterquam tamen inter aulicos, quos vnanimes esse, & pacificos non sinit ambitio: *Pratica vista in Lucifero, Cortigiano di Paradiso; quale la fece, diuisione di pace, seminario di discordie, per il posto, che desideraua in quella:* Et factum est prælium magnum in Cęlo, *come osserua S. Gio: con disgusto notabile del Sommo Monarca Iddio (per dirlo alla humana) almeno non si mancò dal suo canto: pensiero notato da S. Bernardo,* tract. de grad. humil. *parlando con Lucifero à questa maniera:* Dum tu solus sedere affectas, fratrum concordiam totius cęlestis Patriæ pacem ipsius, (quantum in te est) quietem Trinitatis infestas; *è come piante molto ben radicate, per la longhezza del tempo dentro il terreno: non basta la mano dell'Imperio per sradicarla, ma vi vuole la violenza del ferro, per sicurezza del Giardino.*

Pietro Blesf. ep. 6. — Tert. l. de orat. — S. Gio. Apo. 12. — S. Ber.

TERZO CONSIGLIERE.



ON facendo il nostro Serenissimo questa mutatione, al sicuro, ch'egli gouernarà, conforme a' gusti di questi suoi Ministri vecchi (se desidera la pace) con che mostrarà, qual'egli sia per essere in tutto il suo Principato; anzi Ministro del genio de suoi Vfficiali, che veramente Prencipe assoluto, e Signore delle sue deliberationi; e sì come di lui dirasi quello, che nota Tacito, scriuendo di Cicina: Famam in cętera forè, *così sarà tenuto vn Prencipe posticio senza gloria, sola degna di Prencipe, e sarà tutta di questi vecchi seruidori, quali se ben gli augumentassero le facoltà, e ricca gli rendessero la sua Camera, ad ogni modo, s'egli hà vn popoco di spirito grande, non si deue curare di questa loro diligenza; ma ben si della gloria, dell'honore, e della fama, che sarà sempre sua propria con gli Vfficiali giouani, eletti da lui, de quali si formarà sempre concetto, che siano puri essecutori delle sue prudente risolutioni, ò questa si, che deue stimare, e non qualsiuoglia altro interesse di robba; Due gran Rè sono quelli, che insegnano questa theorica al nostro Prencipe: Salamone ne' Prouerbi, che dice.* Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum; sic probatur homo ore laudantis, *oue mette tutta la fama del Prencipe negli encomij gloriosi: Dauide suo Padre è l'altro, quale non sa ritrouare materia più*

Tac. h. l. 3. — Salam. Prou. 27.

degna per tesere vn Panegerico, degno di Dio, allo stesso Dio, ch' vn concetto
Dauid sal.68. glorioso; che vsischi fuori delle bocche degli huomini. Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude: & placebit Deo super vitulum nouellum, cornua producentem, & vngulas; così inteso
S. Agost. sal.68. dal P. S. Agostino con queste parole: Amplius ergo placebit Deo laus eius, exiens de ore meo, quam magna victima, adducta ad aram ipsius; la pratica di questa theorica mostrò altresì Christo, figlio di Dio, ch'è altro, che Salamone, figlio di Dauide; all'hora, che ritrouandosi in Cesarea, dedicata da Filippo ad Augusto Cesare; oue s'augmentauano le sue ricchezze con i tributi, procurategli da suoi Ministri; per apunto ricercò da suoi A-
S.Mat.16 postoli, in che concetto era egli tenuto da Popoli della Giudea: Quem dicunt homines esse filium hominis; a finche toccassero con mano, che il Prencipe si deue assai più preggiare degli encomij, che gli dano i suoi sudditi, d'esser egli vn Prencipe glorioso, che d'esser vn Prencipe ricco senza fama, degna di Prencipe prudente: lo conferma il Cassiodoro con questo eccellentissimo perio-
Cassiod. l.9 var. c.25. do: Gloriosis Dominis gratiosa ora sunt præconia, quã tributa, quia stipendium, & tyranno penditur; prædicatio autem nisi bono Principi debetur: E quando anch'egli non gouernasse, secondando i loro genij; ma col suo proprio senso, si metterebbe pur troppo in pericolo di perdere la ripu-
II. tatione, spirito del motto del suo Prencipato, e di Ministri partiali del Padrone, fatti suoi Censori, non cessaranno mai di screditarlo hor con questi, ed hor con quelli, hor in questo luogo, ed hor in vn'altro, predicandolo per vn capricioso, per vn testardo, per vno innamorato de suoi pensieri; che non è marauiglia, se disgusta la terra, ed il Cielo; ma ch'è ben marauiglia, ch'egli rieschi qualche disegno, che forse è più cagionato dallo spirito, che l'agita, come
Saul Rè 1.Re.17. vn'altro Prencipe Saule; che dal suo giudicio, inimico del giusto; il cui sol' volere gli prescriue gli ordini, sugeriteli dallo spirito, che lo possiede, à guisa di
Herode Rè. quella inspiritata fanciula del Rè Herode, discrita da S. Marco, che disse al
s.Mar.14 Rè: Volo, vt des michi in disco caput Ioannis Baptistæ, senza alle-
S.Gio. Gris. h.49. garne ragione alcuna fuori del suo capriccio, c'hà ben motiuo sofficiente San Gio. Gris. ponderando questa sua bestialità, di crederla inspiritata, e di scriuere. Vides impudentiam puellæ, vides à Diabolo pęnitus ipsam detineri. Nec causam petitionis vllam affert, sed absq; ratione aliorũ calamitatibus honorari contendit; e lo riduranno à termine con la loro malignità, che più volontieri accettaranno i Popoli i consegli cattiui, somministrateli da questi tristi, tenuti per buoni, che esegu re gli ordini del Padrone buoni, che tengano in concetto di cattiuo, e risponderanno à suoi Vfficiali giogani; quando voranno leuar' vna controfama, e mostrare la malignità di quei disgustati Censori, come rispose il Senato Romano à quei, che offeriuano i Libri scritti contro Metello, che non voleuano legere altri Libri, che l'opinione,
Metello. c'haueuano della riputatione di Metello: Finalmente leuasi pur da torno quei che

che ponno con la malignità leuar' à lui lo Stato,al parere di Salamone. Malignitas euertet sedes potentium ; *ed attenda ad acquistarsi vna opinione di saggio, aueduto, e d'ottimo politico con l'essecutioni di quei Ministri, ch'egli col suo purgatissimo giudicio s'è eletti;che così,quando anche giustamente maltrattasse chi lo meritasse,haurà patienza,e se la passerà in pace per l'opinione,c'hà della bontà,e della prudenza del suo Prencipe ; e quando anche commettesse qualch' errore per inauertenza,sarà creduto,ch'egli non l'habbia commesso ; come per apunto quei Popoli dell'Asia , oue fù relegato Publio Rutilio, per hauer cassati i thesorieri generali , lo riceuetero con ogni amorosa,ed honoreuole dimostratione,perche appresso di loro s'era conseruata l'opinione d'essere Cauagliere d'honore; osseruanza mostrata da Focione Ateniese, quando che rispose agli Ambasciadori d'Alessandro Magno,à nome di cui gli haueuano portati vna gran quantità d'oro, tenuto da lui in opinione del megliore soggetto di quella Republica , ch'egli nol voleua , e glielo portassero à dietro , e lo lasciasse tale,quale era da lui tenuto : In fatti questa è vna materia gelosissima,e da essere tenuta lontana da ogni minimo sospetto,essendo ella perfettissima,cola quale tutto il Mondo si rege,e gouerna;che per ciò ogn'vno si serue di quel Dottore,Medico,ed Artista,de quali s'hà opinione del loro sapere più de gli altri,e ben spesso si fa fare la quarantena à chi non è apestato; e si lascia entrare chi è contaggioso , solo perche si crede,che questo sia libero,e quello amorbato : Acquista pur'egli credito con questi nuoui suoi Ministri,che lo publicaranno per tutto vn Eroe nel gouerno Politico,atto per il timone del Mondo tutto,non che per il suo Prencipato;è poi pongassi à sedere,come diceua Polibio,e viua sicuro dalle insidie, con la politica de Spartani, quali non permetteuano , che vno fosse due volte Condottiere d'Eserciti , douendosi contentare della sua parte ; e così li stessi Ministri non deuono seruire due Prencipi, contentandosi i vecchi del loro vecchio,e lasciano il giouane a' giouani.* Lege cautum erat, ne quis classem bis duceret ; *scriue Plutarco.*

Salam. lap. 5.

III.

P. Rutil.

Focione.

Polibio.

Plut.nella vita di Lisádro.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



Ondimeno fuga questa mutatione quanto può , perche non complisce al suo buon gouerno , senza legitima causa ; non hauendo bisogno vn Prencipe giouane d'Vfficiali di nulla,ò poca isperiēza,maestra delle ottime risolutioni di Stato, quali quasi nouelli Fetonti facilmente precipiteranno se stessi col carro del gouerno del Sole del Padrone,con tutti quelli,che vi saranno sopra, con danno intollerabile del publico beneficio : lo conobbe ben (ma tardo) il Prencipe Roboamo,figlio, e successore di Salamone, dopò d'hauer lasciato i vecchi Auri- I.

Rob. Re. 3. c. 12.

ghi della sua Corte, e valendosi di Ministri giouani, quali seco s'erano nutriti da fanciulli fin' à quella età; cadè il caro del suo Regno, e fattosi in dodici scheggie; non fù poco, che ne racogliesse due, perdendone l'altre dieci: Haueua ben ragione di mettere in consideratione alla Republica Romana Augusto Cesare, che fosse occulata nella elettione degli vfficiali, che fossero tali, che per l'vso del gouerno, che per isperienza delle facende, e per destrezza ne' manegi,

II. *si potesse afficurare, che la Republica fosse alla loro prudenza molto ben raccommandata*, vt Rempublicam committerent ijs, qui vsu, & experiẽtia plurimum possent, *osseruato da Dion Caſs. E chi non vede, che i giouani hanno più del feminile, che del virile? basta solo il vederli allo specchio l'hore intiere, sotto a' barbieri altretanto, vestiti, e nella morbidezza de drappi, e nel nutrimento delle chiome, e nelli odori profumati, per conoscere in pratica questa theorica, come la conobbe per eccellenza Vespasiano Imperatore, quando che volse dare la patente ad vn suo Ministro, eletto à contemplatione d'vn suo fauorito, che glielo mandò per riceuerla, e basciargli la mano, sentendo, e dalla fragranza de vestimenti, e dalla suauità degli odori, il sesso di quello, si come lo rimprouerò di non esser' egli maschio, ma femina; così ritirò la mano, e non dandogli la patente, se lo scacciò d'auanti, col dire, che più volontieri haurebbe sentito, che fosse puzzato d'aglio, che di muschio: E per questo sono i giouani inhabili al gouerno, propria carica de vecchi, quali saltando fuori del letto à buona hora, ben presto, anzi si coprino, che si vestino; ed incontanente comincianο à negotiare, ed hanno finita la mettà delle facende, mentre che i giouani dormino ancora. Quegli, come Pittori, c'hanno il disegno, fanno molto più, e meglio di questi, che sono senza il disegno, e per mostrare quanto sia neceſsaria per vn gouerno sodo la lunghezza de gli anni al parere di Tertuliano; Christo figlio di Dio eminentissimo Prencipe.* Princeps pacis. Pater futuri seculi; *stete ne' Cieli dopò la creatione del Mondo più di quatromill'anni, e v'è chi lege quelle parole dette di lui da Esaia*; & iudicabit in iustitia, *in vecchiagia*; in senectute: *Finalmente, il Prencipe nel*

III. *principio del suo gouerno hà bisogno d'Vfficiali, che conoscano gli humori peccanti, di certi ceruelloni, duri, malageuoli, e difficili da domare, e le medicine purgatiue per la sanità di tante diuerse membra; che si sogliono facilmente infermare nello spacioso circolo del suo Dominio, sotto il capo d'un Padrone giouane, a finche egli sappia à chi credere, ed à chi non credere; à chi confidare, ed à chi difidare, com'è informato da tanti oracoli d'isperimẽtate proue, nel trattare con i propri sudditi le sue determinate risolutioni, in conformità dello insegnamento di Tacito, discorrendo di Nerone cõ quei due praticoni, gli vni nelle materie ciuili, e gli altri militari Burro, e Seneca*: Burrhum tamen, & Senecam multarum rerum experientia cognitos &c. *Questi con le pratiche de casi seguiti fanno ritrouare per i presenti negotij tutti quei ispedienti, che sono proportionati alle loro felice. ispeditioni; ed anche i rimedij à futuri malori,*

Diõ Caſs. in Aug.

Vesp. Imper.

Tert. aduer. Parmen.

Esa. 9.

Esa. 11.

Burro, Seneca, Tac. ann. l. 13.

malori, che indouinano; dalle cose passate, ch'eglino hanno isperimentate, e dalle presente, c'hanno per le mani, che siano per occorrere; e si come li preuegono, così gli prouegono, che ò non nascano, ò che nati, non offendano: ma subito suaniscono; theorica insegnata da Augusto Cesare, discorrendo in Senato le più graui materie di Stato, ed à quai Ministri si doueuano consegnare per il publico beneficio della Republica, rigistrata da Dion. Cassin. con singolare leggiadria: Hominibus Rempublicam tractātibus puto valdè necessariam esse preteritarum rerum cognitionem, vt in similibus casibus exempla in promptu habeant, quæ sequantur: *Di questa pratica mancano i giouani, per altro anche di buoni costumi, per difetto della età; per la quale lo stesso Aristotele non li ammette pur per Scolari, atti alla morale, non che degni di maneggiare le facende di Stato, per se stesse scabrosissime.* Diò. Caſ. Ariſt.

SECONDO CONSIGLIERE.



ON fanno per il seruigio del Trencipe certe teste scientifiche, e speculatiue; che s'imaginano di ridurre alle loro idee, formate ne' loro ceruelli i gouerni in pratiche, ed in vece di ridurre à buon porto li negotij, c'hanno per le mani, li fanno naufragare nel più bello della nauigatione; imbrogliando tutte le facende: e doue douerebbero inanimire i sudditi alla esecutione degli ordini del Serenissimo loro Signore, li rendano sì pigri, e suogliati, che ritornino indietro, quando si pensano, che vadino inanzi. Vi vuole vn sodo operare, e non vn vano discorso; diceua Antonio Perez, dotato di rara isperienza per stabilire vn eccellente gouerno politico: Quiui risguardò Homero, rapresentando nella persona d'Vlisse, vn compito Ministro, mentre non lo loda non già d'essere vn sottile scientifico; ma ben sì d'vna ottima pratica. Sono più atti alle nouità, inimiche dello stato pacifico, tramontana de Piloti Statisti, che à sostenere la machina del regimento politico, al parere di Dion. Alicar. Nouandis, quam gerendis rebus aptiores sunt: *Sono i giouani Vfficiali, come i legni storti, e curui, buoni solo per fabricare Nauigli, soggetti alle tempeste del Mare, isbattuti dall'onde, e risospinti sempre in maggior pericolo da' venti, il fine de quali è il naufragio con perdita d'ogni cosa, con danno priuato, e publico; Non finiscano mai i lor' ordini, decreti, e nuoue legi, che conturbano dal profondo alla cima l'acque del Mare, che sono i Popoli.* Aquæ multe, Populi multi. *La doue i vecchi Ministri sono pali diriti, e ben forti, che sostentano le viti de sudditi; e senza tante nouità di legi, d'ordini, e decreti, con le vecchie, anche in parte deteriorate, le vestano di frondi, li moltiplicano i pampini, e ne raccogliono frutti d'vna in quantità, col vino delle quali rallegrano il Trencipe, la Corte, ed il Popolo; Questi sono in estremo lodati da Q. Curtio, à quali forma vn Panegerico*

I. Ant. Perez. Homero Vliſſe. Dion. Alicar. Q. Cur. l. 4.

 breue

breue con queste parole. Eos hominũ tutiſſimè agere, qui præſentibus moribus, legibuſq; etiam ſi deteriores ſint, minimum variantes, Rẽ-
II. publicam adminiſtrant: *A questo modo vnico di gouerno, non ponno arriuare i giouani, ſe non con lunghezza di tempo; ed all'hora non ſono più giouani, ma ſaranno vecchi, e col buon gouerno, che faranno, inſegnano anche di preſente il Padrone à non rimouere i vecchi Miniſtri dalle loro cariche: per introdurui i giouani; e frà tanto iſperimentare qualche faſtidioſo incontro, quale con la deſtrezza de' vecchi, facilmente ſcanſarebbe, ſenza metterſi à pericolo di non puoter vedere queſti ſuoi fauoriti giouani à toccare queſta metta, che Dio ſa, ſe ſarà viuo à quel tempo, per eſſere ordinariamente la vita de pari ſuoi più breue di quella degli altri*; omnis potentatus breuis eſt vi-
Salam. Eccl. 10. ta, *diceua Salamone, che lo prouò poſcia in pratica, che morì di cinquanta vn'anno, e degli dodici fratelli, figliuoli di Giacobe, Giuſeppe, che fù l'vltimo*
Giuſep. ſen. 50. *à naſcere, fù il primo altreſi à muorire, per eſſer viſuto Prencipe nell'Egitto, ò perche il Prencipe con più libertà s'abbandona ne' piaceri, ò perche è più ſoggetto alle inſidie, ò per eſſer più oppreſſo da faſtidij: baſti fra tanto, ch'egli può viuere in continue afflitioni per il mal gouerno de giouani, col mancamento di prudenza, e poi muorire, quando che fatti pratici con le oſſeruate iſperienze, dourebbe godere la ſua quiete nel ſeno di prouati Vfficiali, doue potrebbe, e viuere più lungamente con i ſuoi Miniſtri vecchi, quali con la deſtrezza lo liberarebbero da quelle afflitioni d'animo, che leuano la vita più irremidiabilmente, che le febri; e più ripoſatamente. Lo conobbe molto bene*
Aug. Agripp. Mecen. Giulia. *Auguſto dopò la morte d'Agrippa, e Mecenate, ſuoi vecchi fauoriti, per le mani de quali egli felicemente iſpediua i ſuoi affari di Stato, vedendoſi affannato dalla libertà del viuere di Giulia ſua figlia, quando iſclamò*. Deh miſero me, ſe viueſſero adeſſo i miei cari, Agrippa, e Mecenate, non ſentirei
III. queſti trauagli. *Finalmente queſti valoroſi Nocchieri ſono coſi pratici Palinuri, che ſanno pigliare tutti i venti nel vaſto Oceano del gouerno, e ſempre fanno viaggio in prò del Padrone: Hanno le parole ſì caſtigate, che non v'è orecchio offeſo, e ſono ne' fatti sì circonſpetti, che tengono baſſo ogni humore, che non ſi ſolleua nell'aria del diſguſto, ſi che non ecci, chi parta dalla Corte, Tribunali, ò loro Vfficio, non ſoddisfatto, ò di fatti, ò di parole, lodano in eſtremo il Prencipe, c'habbia coſi fatti Miniſtri, ſaggi, valoroſi, e deſtri, che ſanno far' il paſſo ſecondo la lunghezza della gamba, e veſtendoſi de panni altrui, paſſano più per loro amici, leuandoli dagl'intrighi, ſtradandoli ſul buon ſentiero, e dandoli buoni conſegli per i loro intereſſi; anzi che Giudici ſeueri; con queſto modo di gouerno ſi partino dalla Corte del Sereniſſimo tante Regine*
Saba Regina. Re. 3. c. 10. *Sabe, colmi di maraueglie, e confeſſano à bocca piena, ed à chiare note la felicità d'vn gouerno glorioſiſſimo, oue non v'è penſiero di fare delle ſtrauaganze per acquiſtar credito, pietra di ſcandalo, nella quale facilmente vrtarãno i giouani, pur troppo incauti, ed ambicioſi di fama, honore, e riputatione;*

dalla

dalla quale stanno lontani i vecchi, quali, quando anche vedessero, che fossero megliori così fatte insolite ritrouate, ad ogni modo non si partirebbero dalle ordinarie, anteponendo l'vtile publico à qual si voglia cosa megliore, regendosi cola prudenza d'Augusto, che così ammaestraua il Senato, ed i suoi Ministri, notato nel suo registro politico ciuile: Positas semel leges constanter seruate; nec vllam earum immutate, nam quæ in suo statu eadem manent, & si deteriora sunt, tamen vtiliora sunt Reipublicæ his, quæ per innouationem, vel meliora inducuntur, *è cauato da lui da Tucidide: Attengasi pur' alla theorica di Turbo, vecchio seruidore d'Adriano Imperadore, quale per ristorarlo dalle fatiche, l'essortò à ritirarsi, ed al ripossarsi, à cui rispose, che il buon' Vfficiale del Prencipe deue muorire nelle faccende del suo Signore: Ed alla pratica di Tiberio Cesare, che non faceua quasi mai mutatione alcuna de propri Ministri, se non dopò la loro morte, rigistrato da Tacito.* Id quoq; morum Tiberij fuit, continuare imperia, ac plerosq; ad finem vitæ in eisdem exercitibus, aut iurisdictionibus habere; *che la farà da vn'ottimo sopraintendente.* Aug. Tucid. h. l. 6. Turbo. Adriano Imper. Tac. ann. l. 1.

TERZO CONSIGLIERE.



IL gouerno di Stato non è mestiero d'ogni testa, al parere di Tiberio, essendo il più malageuole esercitio, che si facia nel Mondo; perche ne' castighi la sferza ne toccarà pochi, ed il timore arriuarà ad ogn'vno. Pęna ad paucos, metus ad omnes, *nel perdono tal volta le inguirie si vendicano con i beneficij.* Speciosius aliquando iniuriæ beneficijs vincuntur. *Nel negotiare lasciare, che l'arte gli scuopri il meglio, che possa inuestigare.* Arti conuenit inuestigare aliquid bonum, cuius est ars: *Nella pace hà più l'occhio di darla, che addimandarla.* Est eius, qui dat, non eius, qui petit conditiones dicere pacis; *e questa con Clinia Ateniese all'hora la stima sicura: come vede il nemico in stato di non puoterlo offendere, anche se volesse. Nella guerra.* Nihil vtilius in bello dolis, *e per ciò hà ch'imitare in Romolo, per farsi grande, con pretesto di vindicare la morte di Numitore, suo Zio, contro Amulio. Di Filippo Rè di Macedonia, per insignorirsi della Grecia, come volesse aiutare vna parte contro l'altra: De' Romani per sogiogare gli estranei, sotto colore di difenderli da Barbari, e simili; oue bisogna hauer l'occhio aperto in ogni luogo, ed ogni cosa; e pochi Atlanti di prudenza si ritrouino, che possino sostenere questa gran mole: e singolarmente i giouani vi sono totalmente incapaci. In quello stesso punto, che il nostro Serenissimo dasse in questa mutatione, mostrarebbe anche di non stimare la riputatione del suo Signor Padre defonto; come che fosse stato di poco giudicio nella elettione di quei Ministri ch' egli rimesse; e molto meno in non hauerli conosciuti in tanto tempo, che l'hā-* I. Cicer. Liuio. Mass. Facio. Clinia. Senof.

no seruito nel suo gouerno, od almeno in non hauer hauuto cuore in leuarli da quelle cariche; e se non questo, irresoluto senza dubbio, ò di facile leuatura, in lasciarsi ingannare dalle loro inuentioni, in dargli ad intendere ciò, che voleuano, ingrandendo le loro ispeditioni, ò false, ò vere; più di quello, ch'effettiuamente erano, tenendolo sempre amagliato; politica rigistrata da Tacito. Sua quisq; facta extollentes falso vera, aut maiora vero miscebant:

Tac. h. 2. *e se questo nol'aggrauasse; almeno considera, che anch' egli correrebbe nello stesso concetto, osseruato à cauare l'acque di cisterna, e lasciare il fonte viuo, in bontà tanto più superiore questi, quanto inferiore quegli: Acqua di*

II. *cisterna è il valore d'vn'Ufficiale giouane, che s'imagina col suo purgato sapere, d'esser' attissimo à riformar' il Mondo tutto; mettendo le mani in ogni pasta; commandando à tutti, ed altretanto odiato da tutti, quanto era Thimesia Calzomenio, rigistrato in Plutarco, ò pur com'era Metioco, schernito da tutti, e bestemmiato da ciascuno.* Metiochus ducit copias, Metiochus vias curat, Metiochus exercet panarium. Metiochus farinam tractat, Metiochus præest omnibus, Metiochus omnia mouet, Metiochus ergo lugebit, & Metiochus in malam rem ibit. *Acqua di fonte viuo è il Ministro vecchio, per la purità del discorso, per la chiarezza del giudicio, e per la perfettione delle risolutioni, discretissime senz'offesa di chi si sia; come diceua il Duca d'Alba, Politico versatissimo. Sarà dunque anch'egli in concetto non di meno facile leuatura, mentre cangiarà vn'Horologio vecchio in vn nuouo, solo perche questi hà le ruote sottili d'ingegno, e quegli grosse di parole, e non s'auuede, che quegli per la sottigliezza, e delicatezza, è altresi più facile à discordarsi, e mettere sosopra ogni cosa, volendo dirizzare le gambe ad ogni cane, che vedrà, ed indiscretissimamente senz'hauer vn popoco di patienza: Quiui vrtarono gli Apostoli, Ministri giouani, quando, che con Giuda ripresero la Maddalena, per hauer consumato quell'vnguento pretioso sopra il capo di Christo, e non l'hauere impiegato in prò, e seruigio de poueri, (che al sicuro era opra più perfetta) ammaestrati dopò da Christo, che bisognaua hauer vn popoco di flemma, ed aspettarne la cotal' apertura di quella vaghissima rosa, e non affogarla nella boccia:* Poterat enim vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus. *Così dissero quegli;* Quid molesti estis huic mulieri; *gli rispose questi ch'è pensiero di S. Gio. Grif. che così si fà intendere:* Ne mulieris fidem, tunc germinantem, discipulorum increpatio tabesceret: *Finalmente essendo la prima nota di gouerno disordinato, il vedersi allontanare da vn Padron nuouo i seruidori vecchi, perche questi non ponno stare senza trattenimento, sotto pena di non picciola alteratione; non deue il nostro Prencipe mettersi in maggior pericolo di quello forse potrebbero cagionare i giouani nel posto, nel quale si ritrouino; che pure la speranza, cola quale viuono, può conseruarli riuerenti, e non tumultuosi nella Corte; per nō guastare la coda al Pauone della loro pretensione in qual-*

che

Marginal notes: Thimes. Calzom. ne' precetti del gouerno della Republica. Metioco Duca d'Alba. — S. Matt. 26. — S. Gio. Grif. h. 61. ad popul. — III.

che tempo; e perciò tolerino le punture de disgusti, per cogliere vna volta questo mele della carica, alla quale aspirino; ch'è politica d'Vgone, Eminentissimo Cardinale, ponderando, come i parenti di Rebecca, quando la mandarono à casa d'Isaac, suo sposo, l'accompagnarono con Delbora, sua nutrice, e cercando se questo nome fù casuale, ò misterioso, conchiude, che fù misterioso; perche douendo la sposa coglierne il mele della dolcissima conuersatione dello sposo, doueua tolerare altresi qualche disgusto, puntura d'Ape, resa suaue da questa speranza, mentre che consideraua la ethimologia del nome Delbora, sua nutrice, interpretata Ape: spes premij dulcorat penitentiæ dolorē: *I vecchi, che all'incontro non hanno più questa speranza, rimossi da' loro vfici, ponno mettere nel cuore del Tempio del Sereniſſimo vn turibulo, od incensiero, che si dichi, di tanta gelosia, che dal fuoco de sospetti, ch'egli n'hauerà, vsciranno continuati i fumi de tormenti di sua mente, ardendo sempre in quello i carboni de publici interessi, per le mosse, non mai interrote de timori, che li terranno sempre racesi, di dar in scoglio di qualche sinistro incontro, viuendo continuamente, e per se, e per gli altri vna vita turbatissima. Nè s'assicura già di dargli altri trattenimenti, perche se saranno maggiori, ecco i giouani, non soddisfatti, mercè dell' inuidia, e col'odio terranno sosopra la pace della Corte, osseruato da Tacito nella persona di Capitone:* Huic, quod Cōsulatum adeptus est, odium ex inuidia oriebatur, *e se saranno minori, per apunto theorica Platone, che da queste minori mutationi ne nascbono le maggiori, e lo praticò Salamone, che si vide ribelle Geroboam; che gli diuise poi anch'il Regno, perche lo rimosse dal riscuotere le tasse delle due Tribu, di Manasses, ed Efraem, humiliato in più bassa carica, d'assistere alla edificatione di Mello; Tengasi dunque cari i suoi Ministri vecchi, e non abada alle parole.*

Rebecca Isaac Delbora. Gen. 24. Vgone Card.

Capiton Tac. h. l. 2 Plat. ee Rep. l. 5.

Approbatione del caso di Consulta.



LODOVICO XI. di questo nome, Rè Francese, s'era sì imbibito della prima Consulta, che nel suo regnare fece tante le mutationi, e le nouità de suoi Ministri, ed Vfficiali, che non seppe mai in tutta la sua vita dal principio al fine, che cosa fosse quiete, ò riposo con vna Corte, sì solleuata, che fù vn miracolo à sostenersi in capo la Corona, e lo Scetro in mano: Ma quando lasciò il Regno à Carlo suo figlinolo; trà documenti, che gli diede, questo vno fù singolarissimo, che imparasse alle spese di lui, à tenersi cari i suoi vecchi seruidori, ch'egli gli lasciaua, e non mai, se non isforzatamente mutasse la sua Corte; e si come gli biasmò la prima Consulta, così gli commendò per isquisita la seconda, quale l'haurebbe fatto regnare pacificamente, rendendolo glorioso, e dentro, e fuori del Regno: Nè imitasse il Cane d'Esopo, lasciando per lo incerto esito de giouani, il certo de vecchi, stimando molto più i Lacedemoni, di poche parole, e molti fatti, che li Ateniesi di pochi fatti, 1483

fatti, e di molte parole; hauendo l'occhio più alle ottime operationi, che a' bei discorsi, attenendosi alla sicurezza di quegli, e non curandosi della vanità di questi.

Drago: Stella terza, ch'inchina il Prencipe à consigliarsi nel singolare di sua Guardia. E per ciò ricerca da suoi Consilieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue formarla di forestieri, ò de suoi sudditi.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *CHI ben si guarda, non hà di chi temere; ed all'hora il Prencipe è ben guardato, come hà vicino à lui huomini gagliardi, robusti, e feroci, quali sono d'ordinario i forestieri, che si elegono à questo fine; Questi, si come non adorino alla scoperta, altra cosa humana, che il Prencipe, che custodiscono, così non dormino mai con l'occhio chiuso, che non vegano ogni menomissimo pericolo; ed incontrano intrepidamente fino la morte, per cõseruare intatta la vita del loro Padrone; così non fanno i propri per la confidenza, c'hanno seco; quali tal volta dormino, hauendo altresì da far per loro interessi, e doue i forestieri lo tengono per cosa sagra, e lo lasciano solo vedere alla lontana; i suoi sudditi, disiderosi, che tutti restino soddisfatti, lo lasciano altresì, come cosa humana, in potere di tutti gl'huomini. Così d'Athene si diceua, ch'era l'occhio della Grecia, tanto temuto da Barbari, quali non ardiuano pur d'accostarseli per la vigilanza d'essa: Così sono più perspicacci i forestieri; e si come preuegono, così prouedono ad ogni, non vsato sentiero, per la salute di colui, dalla cui mano riceuano non solo i soliti stipendij, ma varie gratie altresì, e fauori, secondo l'ammaestramento di Tacito, molto ben'osseruato da Tiberio, c'hebbe ben ragione d'incolorirsi contra chi voleua chiuderli questo occhio, e per timore di questo sospetto, non permetteua, ch'altra mano lo toccasse che la sua.* Iunium Gallionem Tiberius violenter increpuit, quod illicũ militibus, quos neq; dicta Imperatoris, neq; præmia, nisi ab Imperatore accipere par esset, *che con i propri la domestichezza impedisce tutti questi rispetti, mancandoli anche ben spesso i soliti salari: Finalmente con i forestieri bastarà il solo cenno del Prencipe per farli correre senza saper altro, ad ogni impresa, e dentro la sua camera senza mouere pur vn piede, sarà seruito esatamente, che con i proprij, bisognerà incommodarsi, andarci*

Tac. An. lib. 6. Tiberio.

darci in persona, e con molto rispetto, anche commandarli, e tal volta per la contradittione, che v'hauranno i loro capricci, non sarà seruito: Pratica, che si vide nella persona dello stesso Dio; all'hora che Lucifero Capitano di sua guardia, con altri suoi vassalli, non volsero obedire a' suoi cenni, e pur elettosi Abraam forestiero, che peregrinò sempre sin' alla morte, per Capitano di sua guardia, con la sua posterità, ad vn minimo fischio di sua Diuina Maestà, ben presto senza cercarne altra cagione, con mirabile silentio, sollicitudine, e diligenza si partì di sua casa, ed andò oue egli lo inuiaua per sagrificargli anche il figlio proprio. Lucifero Abraam Isaac Gen.c.22

SECONDO CONSIGLIERE.

SI come i Leoni, che vengono da deserti, sono assai più temuti, che quegli, che si nutriscono frà di noi, e perciò anche à' Sagri Tempij si mettono di Guardia, così c'ammaestrano, che al Prencipe faranno migliore guardia, e saranno di più sicura custodia i forestieri, più terribili, e più temuti, che i propri, meno temuti, e più piaceuoli: sotto a gli occhi de questi potrebbe il Prencipe esser meno riuerito, e doue dalla lor' apparenza, pigliarebbero ardire i suoi poco amoreuoli, quì solo alla vista di quegli, si ritirarebbero i suoi inimici, senza pur pensare ad vna minima indignità contra di lui; come osserua Tacito, Viderent modo aduersos, & aspicerentur id satis ad victoriam. *Ed à dirn' il vero, sarebbe vna gran quiete del Prencipe, quando anche non li fosse d'altro giouamento il considerare, che da vna guardia forestiera di varie nationi, egli non haurebbe occasione di douere sospettare, (come farebbe de' proprij,) che con la loro concordia, e fedeltà giurata, non s'vnissero, anzi à leuargli la vita, che à custodirgliela, ch'è pur la gran contentezza d'animo à chi non hà altro timore, che di cader' vna volta nelle braccia de congiurati; osseruanza prima d'Augusto, quale con il parere di Mecenate, componeua la sua guardia di diuerse nationi, à finche l'vna s'opponesse all'altra, in caso di tentatiuo: imitato poi da Alfonso Duca di Ferrara, tenendo, e Suizzeri, ed Alemani alla guardia di sua persona: Finalmente hauendo i propri ben spesso poco interesse negli disgusti del Prencipe; qual tal hora può ritrouarsi in così fatto accidente, ch'eglino sarebbero più diligenti à correre alla difesa delle loro cose, che à conseruare la vita del Padrone: La doue i forestieri, che conoscono tutti i loro beni dall'essere del Prencipe, non l'abbandonarebbero mai in qualsiuoglia accidente; Quegli vipere velenose, per saluarsi, si riuoltarebbero contro il loro Signore naturale, e l'atterarebbero: E questi valorosi Cani, gli andarebbero auanti ne' pericoli, e lo innanimarebbero; con quegli cada ebbe, e si perdarebbe, e con questi risorgerebbe, e si saluarebbe: Pur troppo sono i Prencipi soggetti di queste Tragedie, senza dargliene altra occasione.*

Marginalia: I. — Tac.an 3. — II. — Augusto Mecen. Alf. Duca di Ferrara. — III.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.



I. *ON la guardia forestiera, hà il nostro Prencipe più libertà, non restandoli altro con esso loro da fare, dopò la douuta rimuneratione; che con i proprî sarebbe in vn continuo incommodo, hora per parenti, hora per amici, e ben spesso per loro interessi, in tanto che, se non li gratificasse, le condoglienze sarebbero continue, come che hauesse sempre da beneficarli per necessità, se vuole sodisfare alla sua obligatione, come osserua Tacito nella persona d'Hortale, ben degnamente corrette con*
Tac.an.2 *queste parole:* Dedit tibi Hortale Diuus Augustus pecuniam, sed non compellatus, nec ea lege, vt semper daretur. *E tanto più può temere di*
II. *loro non sodisfatti, quanto che pensando altro, che il seruigio del Padrone, attendaranno à diuersi trattenimenti, ed à dormire ben spesso in quel pun-*
Cani del Campid. *to, che dourebbero maggiormente vigilare: Questi come i Cani del Campidoglio domestici, ed obligati à Romani loro Signori, da quali riceueuano ogni bene, faranno vedere al Mondo, che oltre il merto obbrobrioso d'vna infame*
Ocche. *morte, meritano altresì d'hauer sopra di loro le Ocche di guardia forestiera, più vigilante per il Padrone, che loro stessi ancorche non pasciuti, che d'herba*
III. *d'vn salario ordinario: Finalmente per non hauere in caso d'infideltà, ad imitare Cesare, e dire con l'vltimo cordoglio;* Tù quoq; Brute Fili mi, *se si vedesse attorniato da suoi proprî, à douer morire per le mani di quegli, da quali per forza di gratitudine, non solo doueua esser conseruato in vita, ma seruito altresì, ed amato, ò con Christo, ad hauer à fare delle brauate al Capi-*
S. Marco 14. *tano di sua guardia,* Simon dormis, *vedendolo ne suoi pericoli mancatore di parola: Il che gli sarebbe vn anticuore d'estremo dolore, che con la guardia di forestieri non haurà disgusti così notabili.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *D ogni modo, leuata vna tal guardia di Suizzeri, ò Tedeschi, che seruano più per pompa, e per le muraglie, per ornamento, che per necessità, deue il Prencipe per la sua persona, stabilire vna buona guardia de suoi più valorosi, e fidati sudditi, anzi, che metterla in potere de forestieri; quali come mercenari, sono più soggetti alla corrutela, che i suoi vassalli, e pronti sempre al guadagno, è facilissima ad essere ministra di qualche ri-*
Tac.ann. lib.6. *baldaria, all'hora, che il Padrone meno vi pensa, secondo l'ammaestramento di Tacito,* neq; boni intellectus, neq; mali cura, sed mercede aluntur

Mi-

Ministri sceleribus. *Sen' auuide ben Dionisio di Seracusa, che diceua d'hauer vna guardia di diamanti, per essere attorniato da certi visi biecchi, forestieri; ed in ogni modo prouò ben presto, ch'erano di fragilissimo vetro. E chi può esser sicuro in mezzo di quelli, che fatti preda di mercede (come robba allo incanto,) colà bisogna piegbano, doue maggiore è il premio? E qual Prencipe può sì bene pagare cosi fatta gente, per sua sicurezza, che altri per sua perdita, non le dia molto più? è misero quel Prencipe, c'hà bisogno di guardia: all'hora può ben dire d'esser vicino al pericolo di perdere se stesso col Prencipato: Questa è vna forma violente, e poco durabile: Non basterà vn'Esercito à difenderlo; sarà sempre poca gente contro l'odio di tutti, e ben spesso sarà vcciso da quella spada, dalla quale credeua d'essere difeso, incontrando ben spesso l'auaritia di sì fatta guardia la liberalità d'vn cuore generoso, che non può seruire con tanto terrore: od'almeno d'honore; perche con guardia forestiere si mostra debole, e di bisogno d'altri per sua salvezza; che per ciò Christo rispose à Pietro nel prencipio della pugna, che doueua fare con suoi nemici.* Dionisio Siracusano. II.

Non ne possum rogare Patrem, & exibebit mihi plusquam decem legiones Angelorum; *che cosi, come bisognoso de gli Angioli, si sarebbe mostrato, e debole, ed inferiore à quegli:* Quasi Angelis inferior, aut indigens auxilio Angelorum dicebat. Non ne possum, &c. *come lo interpreta Origine, ed allo incontro Isaia, mostrando Christo forte, lo fa comparire senza guardia:* Et factus est principatus super humerum eius, *cosi inteso dal Nazianzeno:* Quoniam omnes alij Reges, non improprijs viribus imperium suum habent constitutum, sed in alienis. Christus autem solus habet in sua potentia, *mentre douriano seruirlo per bonazzia, e serenità de suoi Stati, eglino gli appresentano l'Ismano di Tracia, ch'è vn magazzino di venti di ben mille sospicioni, che con loro nascosti mantici, li turbano tutta la tranquillità del suo ottimo gouerno, e viue infelice in guardarsi anche da chi lo guarda: Finalmente per non mostrarsi Tiranno, timoroso de suoi Popoli, retti da lui con la sferza della crudeltà, e per ciò bisognoso di gente forestiera, non disgustata dal suo barbaro Dominio, à finche non sia all'improuiso assaltato, afferrato, e morto; ma per far vedere al Mondo tutto, ch'egli è vero Padre, e Pastore de suoi sudditi, pascendoli tutti proportionatamẽte à loro merti, come l'albero di Nabucodonosor con le giande dell'abbondanza i quadrupedi della Plebe, e gl'vccellini della Nobiltà co'i fiori degli gradi; questi su i rami della Corte, e quegli sotto à loro, à piede degli esserciti manuali, e per questo, senza necessità d'altra gente per sua custodia, che della sua propria, non mai satia di seruirlo, iscorgendolo vn figlio prodigo, quale abenche Signore delle giande delle loro facoltà, ad ogni modo anzi patisce in estremo, che leuarli la graffina, deue altresi egli viuere sotto alla loro guardia, tutto amore gentilezza, e cortesia, e lasciandoli goder il loro, vero figlio prodigo, penserà più tosto al Regno celeste paterno, oue arriuato, non haurà oc casio-*

S.Matt. 26. Orig. h. 35. Isa.9. Nazian. orat.37. Ismano di Tracia III. Nabuod. S.Luc.15

casione di temere di riuali, ch'è la quarta lege, che da S. Agostino à Prencipi
S. Agost. de Ciuit. Dei l. 5. c. 24. *per il loro buon gouerno*. Ardentius amare regnum illud æternum, in quo potestatis consortes nulli timentur.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *ON hauendo la guardia forestiera, che perdere, dopò saluate le loro persone, le sarà gran mottiuo alle nouità, l'alletamento di grossi premij, da quali per assicurarsi i Signori Venetiani, sempre cauti, nel pigliar al loro seruigio il Marchese Francesco di Mantua, volsero per pegno Federico, suo figliuolo: mà i sudditi del Prencipe, che sempre gli hanno nelle mani i più loro preggiati pegni, (oltre le facoltà, le moglie, i figli, i parenti, e gli amici,) hauranno in horrore cosi fatti inuiti, nè egli haurà bisogno di pigliare da essi danari imprestito senza restituirli, se non con parole, perche gli habbino à desiderare vna sicura vita con speranza di ribauerli vna volta, ad imitatione d'Eumene, e tanto più, se saranno di meri-*
Eumene. *ti, con che se gli potrà rendere cosi partiali con diuersi regali, che non solo assicurerà se stesso: mà la sua posterità ancora da chi vi dissegnasse sopra: Pensiero notato da Tacito in Agrippina, ambitiosissima Prencipessa:* Nondum
Tac. an. l. 12. Agrippina. tamen summa moliri Agrippina audebat, ni Prætoriarum cohortium cura exsoluarētur Lutius, Geta, & Ruffus Crispinus, quos Messalinæ memores, & liberis eius deuinctos credebat. *E vaglia il vero,*
II. *ch'è cosi grande questa arte di beneficare, che s'acquistano anche gli Inimici, non che s'assicurano gli Amici. Quinto Fabio Massimo, per questa strada re-*
Q. Fabio. *se fedele la perfidia, e riuerente la fellonia d'vn suo, per altro valoroso Capitano, che s'era, (non senza total causa,) dichiarato Annibalista, e lo ridusse di nuouo alla Romana deuotione con non picciolo frutto: Con questa catena*
Polibio. *si fanno schiaui gli huomini, e si tengono perpetuamente legati, per testimonio di Polibio, e chi potesse beneficare il Mondo tutto, sarebbe egli solo Monarcha di tutto il Mondo, non che di quei pochi, che si elege per sua guardia: Fi-*
III. *nalmente eglino in opinione de gli Egitij prima, e poi de gli Ateniesi, n'hau-*
Egitij. Ateniesi. *rano cura, come fosse il loro Dio; poiche cosi collocauano il benefattore nel numero de gli Dei, e conoscendolo per spirito degli proprij corpi, dell'augumento delle facoltà, e riputatione loro, giorno, e notte studiaranno di conseruarselo intatto, egli nel mezzo della beneuoglienza di quegli, dormirà più quieto, che*
Isocrate. *dentro ad vna inespugnabile Rocca, al parere d'Isocrate, che questa è la vera*
Volsci Coriol. Zopiro. Babilon. *guardia del Prencipe. Quì s'ingannarono i Volsci con Coriolano, ed i Babilonici, con Zopiro, e tanto basta per auiso de Prencipi prudenti.*

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.



Nche per ragione, d'honore, e di interesse di sua camera, deue il Prencipe valersi de suoi, e non de forestieri, per suo interesse, posciache questi rimettono à loro paesi quanto di buono, e di bello riceuono dalla mano di lui, e quegli ritenendo ogni regalle nello Stato, di nuouo lo rimettono al Padrone, per diuerse strade, de taglie, de donatiui, e de tributi: I.
Haurà altresi dalla guardia de suoi propri con il tempo, (od almeno la sua posterità,) vna hereditaria seruitù, nata da fidelissima radice, assai più potente di qualsiuoglia gagliardia, robustezza, e fierezza forestiera, come diceua Arato, osseruato da Plutarco. Nullam aliam meliorem, vel tutiorem Principi posse esse custodiam; quam vera, & constans subitorum beneuolentia: Princeps fidelitate suorum, & fauore fortius, tutius ue habet nihil; *essendo certo che i figli, imitando i Padri con lo stesso amore, e riuerenza lo custodiranno con i Prencipini, suoi descendenti; ilche sarà altra guardia, che non è quella de Gianizzeri nel Turcaismo: Finalmente, quasi Girasoli s'impallidiranno, e languiranno nelle sue tristezze, ed all'hora per appunto, quando lo scorgeranno in qualche bisogno, non hauranno cosa, che non gliela diano per solleuarlo, ancorche abbandonato da tutti: Isperienza, che si vide in Germanico, rigistrata in Tacito à proposito dell'armata di lui, conquassata dal flusso, e riflusso del Mare, per il cui risarcimento correuano à garra quei Popoli con amor' estremo.* Ceterum ad supplenda exercitus arma, certauere Galliæ, Hyspaniæ, Italia, quod cuiq; promptum, arma, equos, aurum offerentes, *e riuedendolo di nuouo ristabillito nello Stato, risorgeranno altresi à nuouo giubilo, contento, ed allegrezza. Cosi non gli seruirà per lo spauento de suoi sudditi la sua guardia, volendosi guardar da coloro, de quali egli stesso è guardia, che peggio non si può dire.* II. III. Tac. ann. l. 2.

Approbatione del Caso di Consulta.

ALESSANDRO Rè d'Epiro s'attenne alla prima Consulta, con vna guardia di 200. Lucani, che si fece; ed all'hora, che credeua di riposar sicuro con quell'occhio aperto, li furono chiusi i propri, ammazzato da vn di loro: Imitato poi da Pagan d'Oria nella presa di Famagosta; ilquale lasciando la fedeltà de propri, si pose nelle braccia de certi suoi schiaui, perche lo saluassero dal pericolo de Turchi, ne gli valse il prometterli, è libertà, e premij, con i quali non mai più haurebbero seruiti, perche lo condussero nelle forze di Mustafa, e ne perdete la vita: effetti, che autenticano la nostra seconda Consulta per rara, ed ottima. 3725. Pagan di Oria. 1570.

Cesco,

Cefeo: Stella quarta, che inchina il Prencipe giouenetto agl'agi, E perciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue nell'hore incommode lasciare la ispeditione de' negotij al suo Sopraintendente, contentandosi solo d'esserne poi auisato.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *ON essendo meno necessario alla vita del Prencipe giouanetto, vn ciuile passatempo, che il Sale al condimento delle viuande: al sicuro, come s'egli interrompessero le sue recreationi per farlo assistere in quelle hore a' negotij, che non patiscono dilatione di tempo, ne sarebbe vna vita mal sana, ed inhabile al gouerno, ed al maneggio di cose grandi; come senza il douuto Sale riuscirebbero insipidi le viuande, e nociue à chi le mangiasse; concetto considerato da quei due poli della vita di Nerone, Burro, e Seneca, registrati da Tacito.* Burrhus, & Seneca iuuantes inuicem, quo facilius lubricam Principis ætatem, si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis, retinerent; *Compatiscasi dunque il Prencipe, se lascia, che altri à nome suo ispediscano i negotij in hore così fatte: E molto più bisogna hauerui riguardo, quanto che in tenera età, non potrebbe far peggio ad vn figlio, che sul principio del pranzo, lo rimouesse dal mangiare, e l'occupasse in altro tratteunimento, rompendogli con questa distrattione, l'augumento necessarijmo alla humana vita, per*

Burro, Seneca. Tac ann. li. 13.

II. *habilitarlo alle facende: Così abbatterasi l'animo del Prencipe, se rimosso da suoi ricreatiui trattenimenti, applicherassi à materie non meno noiose, che graui, di Stato; gettando nella sua giouentù vn fondamento di poca ferma vecchiezza, che ben si sa quello instromento da sonare esser' in procinto di guastarsi auanti il tempo, qual stà sempre con le corde tese su la cassa: ma bisogna rilassarle, dopò, che si saranno affaticate vn pezzo, ch'è Politica di Stobeo, instruendo i Padroni à dar i douuti trastulli à Seruidori, accioche possino anche seruire in vecchiezza per la robustezza, acquistata negli esercitij da pari loro. Così interuerrà al nostro Prencipino, s'à pena rimetterà le corde delle potenze interne de suoi studij, trattenendosi in qualche piacere di nuouo saranno tirate sul corpo delle facende di Stato, ed occupate in vno continuo sonare*

Stob. de Padroni Seruidori.

nare di negotij contro le pratiche greche, e latine, scritte da Alexandro d'Alessandria, e da Alessandro Magno, e da Cesare, e da Germani, e da Parthi in diuersi giouiali tratteuimenti: Finalmente, ò che il Prencipe hà da esser' vna volta valoroso in materia di Stato, ò non mai, se non mai, indarno è l'affaticarlo in giouentù nella ispeditione de negotij, ne quali assistendo più con la presenza, che con l'animo, tãto ne saprà dopò, come per auanti, sẽpre con la mente à gli interrotti giuochi, ne meno sarà atto con lunghezza di tempo, hauendo più bisogno di stare à letto, indisposto di sanità, per non hauer' essercitato il corpo ne' mouimenti giouanili: la doue se vna volta, con passatempi, degni di lui, formarà vn corpo forte gagliardo, e robusto, dispostissimo non solo alla pace, ma altresì alla guerra, tolerando, e fame, e sete, ed esercitando le virtù della patienza, della liberalità, e magnanimità, ridonando il vinto a' vinti, purche, e si confessano perditori, e seruidori de vittoriosi, loro Padroni, e questo era costume de Tedeschi: ordirà vn drappo d'eccellentissimo gouerno, per vestirne poi è la Corte, ed i suoi Popoli.

Aless. di Alessandria de giorni geniali. l. 3. c. 21.

III.

SECONDO CONSIGLIERE.



OSI, come chi disidera de frutti auanti il tempo, disidera parimente, e la ruina dell'albero, e frutti acerbi; così chi brama il Prencipe giouanetto, facendoso ne' negotij, anteponendoli alle sue recreationi, e riposi; vuole vn Prencipe noioso, ed intolerabile, anche a' suoi più cari, e domestici, con i quali, nello insegnamento di Tacito, dourebbe essere la stessa piaceuolezza, come lo testifica di Germanico. Sed hunc mitem erga amicos, *e pure riuscendo in ciuile, e solitario, sotto alla carica de' negotij, quali per loro natura malinconici, s'appresentaranno agli occhi della Corte, anzi vn Monaco contemplatiuo, che vn Prencipe giouiale, e saranno più quelli, che lo fuggiranno, ch'altri siano per seruirlo con amore; perciò si deue lasciare ne' suoi passatempi, e basterà solo, che dopò l'ispeditione, sappia il risoluto per il buon seruigio de' suoi Stati; Afinche dunque, che li suoi proprij, e li forestieri, che praticano la Corte, non habbiano à formare concetto, ch'egli sia di rozzo ingegno, e che per questo, e per tempo, ed à forza di fatica si stimola, afinche possa arriuare a quel termine, toccato da suoi pari, con facilità, vedendolo sempre in essercitij di Stati con suoi assistenti, che non sia per riuscire quel Prencipe, altretanto di finezza di giudicio, quanto, ch'è eminente di fortuna, si deue lasciar correre per l'ordinaria carriera, battuta d'altri suoi eguali, sperando, che al suo tempo con maggiore vigore di spirito, e con l'assistenza d'animo più riposato, vi darà di piglio, e gloriosamente ispideralli: Finalmente, non essendo il Prencipe riuerito per mancamento di reputatione, che perde per il basso cõcetto, che si forma della sua incapacità, coltiuata con tanta diligenza, come*

I.

Tac. an. 2 German.

II.

III.

Signore di titolo, che per se stesso non può senza vn continuato assistente, che sempre lo sprona alla scuola de negotij, per intenderli; così sarà, anche fatto huomo, anzi schernito, e burlato, ch'amato, e temuto: e sarà anzi ammirato, per vna gran bestia di potenza, per ragion di Stato, che Prencipe di riuerita maestà, atta à custodire, ed à saluare i suoi sudditi nelle loro contingenze, al

Q.Cur.l. 8. *parere di Q. Curtio: Lasciasi dũque ne suoi agi, e tengasi lontano da questo scoglio, oue non può se non perdere, e se stesso, e le merci, ed i passaggieri, che nauigaranno sul Vassello del suo gouerno Politico, dentro il Mare della sua im-*

S.Matt. 27. *prudẽza, che anche per questo, (se bene ignorantemente) i Giudei scherniuano Christo in Croce, perche non descendeua da quella, saluando se stesso, e quelli, ch'erano seco crucifissi;* Si Rex Israel est, descẽdat de Cruce, & credimus ei; *e supponeuano, che fosse indegno del Principato, perche nõ saluaua se stesso con i due concrucifissi.*

TERZO CONSIGLIERE.

1. *E tristezze d'animo, cagionate dalla grauissima mole de negotij, riducono ben spesso quei, che v'attendono à certi humoraci, ancorche praticchissimi, che se non li hauessero digeriti con delle frascherie, tal volta fanciullesche; come*

Catone Socrate Agesilao Cosimo *faceuano à tempo à tempo, e Catone Censorino cõ li serui, e le serue di casa, e Socrate nel mezzo de giouenetti, ed Agesilao Lacedemonico con i suoi figliuolini, imitati anche da Cosmo il grande, per le male risposte, effetti di quei humori, si sarrebbero procacciati l'odio del publico, con loro danno notabile. Quanto maggiormente dunque vrterà in questo scoglio la giouentù del nostro Prencipe, se lasciando i trastulli, si riuol-*

Tac.an.3 *terà alle facende, contro allo insegnamento di Tacito, parlando di Druso, figlio di Tiberio.* Huc potius intenderet diem ædificationibus, noctem conuiuijs traheret, quam solus, & nullis voluptatibus auocatus, mœ-

II. stam vigilantiam, & malas curas exerceret? *Ed al sicuro, che in quella maniera, nella quale non si suole maneggiare dall'Arciere per destro, che sia, quell'arco, che più del tempo stà teso, che rimesso, dubbioso sempre, che in sua mano sia per fargli poco honore, così sarà il Padrone fuggito dal seruidore, vedendolo quasi continuamente tirrato da humore di mestitia, per scãsare qualche brutto scherzo, che potrebbe incautamente incontrare; Pratica i'spermẽtata pur troppo da molti della Corte di Luigi XI. Rè di Francia, all'hora, che*

Luigi XI. Rè di Frãcia. *caduto in simile strauaganza, con difficultà, e breue, era altresì l'audienza, che n'haueuano il Delfino, suo successore, e la Moglie di lui, osseruato dall'Ar-*

Argent. III. *gentone. Finalmente, se nell'anno si priuileggia da gl'Imperadori il Mese di Maggio con le Maiume, tacendo, e dormendo in quel tempo le liti, i strepiti, ed i rumori de' negotij ciuili; perche dunque nel Maggio della giouentù del*

nostro

nostro Prencipino, non dourano nasconderſi le occupationi di Stato, e non l'incomodare da' ſuoi agi, per poter di poi, paſſato queſto Meſe di ſua giouentù, applicarſi alle negotiationi publiche, con maggior neruo di forza, e di corpo, ed intelletto; e per ciò ragioneuolmente Ariſt. commenda Anaſagora, ch'inſegna, che il paſſatempo rinforza anche l'animo ad internarſi nelle ſcienze; non che il corpo alle fattiche, quaſi ardentiſſimo ragio del Sole, che dopò hauer ſottigliato l'humore malinconico, oſcura nebbia dell'aria della mente del Prencipino, lo ſcaccia, è la riſchiara ad ogni virtuoſa operatione, che adeſſo forſe ſi debilitarebbe col ſentir coſa, quale per la ſua delicata compleſſione, ſarebbe meglio per lui l' ignorarla, che intenderla, per eſſere più che vero, che i negotij de Grandi portano in groppa notabiliſſimi diſguſti. Ariſt. Anaſag.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, ſe il Prencipato foſſe vn Cauaglierato del Toſone, da portar' al collo, per eſſere, come Cerua di Ceſare, honorato, e riuerito, egli non dourebbe eſſere rimoſſo da' ſuoi ſolazzi; ma eſſendo vna peſantiſſima carica da portare sù le ſpalle dell'animo con iſquiſitiſſima prudenza, che non s'acquiſta, ſe non con longhezza di tempo, deue cominciare preſto a ſottoporſi a queſto tempo, ed a ſeruire a tutti, a Conſiglieri in eſequire ciò, ch'eglino prudentemente hauranno conſigliato: a particolari con l'amminiſtratione della Giuſtitia: ed al commune col publico beneficio; già che la vita del Prencipe non è altro, che vna continuata ſeruitù; Sappi pur egli tutto quello, che occorre ne i negotij di Stato, e non laſcia correre iſpeditione alcuna ſenza il ſentirne prima vna ſaggia, e prudente riſolutione, come faceua Agrippa Nipote d'Auguſto, regiſtrato in Tacito. Nuntianti Centurioni, vt mos militiæ factum eſſe, quod imperaſſet, neq; imparaſſe ſeſe. *Non eſſendo coſa da Seruo, e da Seruo ben miſero, qual' è il Prencipe, al parere di Niceforo, il non volere ſpiccarſi dal giuoco, alla voce del Padrone, volendo ſoddisfare al ſuo debito: Molto meno deue egli alla comparſa de' negotij, fermarſi ne' paſſatempi, ſe non vuole incorrere nella indignatione di Dio, ſuo Signore, ma ſubito laſciatelli interrotti, correr' a vedere, ed à prouedere ſecondo il biſogno, e moſtri quanto deue eſſere eccellente, e famoſo in queſto ſuo eſſercitio. Finalmente, douendo il Prencipe in terra eſſere, coſi intendente di tutte le coſe in qualſiuoglia differenza di tempo, com' è ſempre Prencipe, non deue per la ſteſſa ragione laſciare, nè permettere, ch' in tempo alcuno vi ſia, chi nella ſua Corte, faccia l'Vfficio di Prencipe; mettendoſi in neceſſità, che per determinare gli affari de' ſuoi Stati, habbi à capo delle due, à ricorrere al Miniſtro, quale per lungo vſo delle iſpeditioni de' negotij,* I. Agrippa. Tac. ann. li. 1. Nicef. II. III.

Assuero Rè. *mostrarassi più Prencipe dello stesso Prencipe; Metamorfesi da non permettersi, e perciò il Rè Assuero, che ricorse per l'ispeditione di negotio grauissimo, in ricompensa d'vn fidelissimo Seruidore, ad Aman, lo rimesse alla sua guarda robba per i vestimenti, e dalla sua stalla per il destriere, come lui haueua detto, ma del diadema reggio, che fù il terzo regale, i'postegli da quel suo fauorito; il Rè non ne parlò, essendo cosa troppo monstruosa, ch'vn Ministro mo-*

Ester c.6 Plin. Paneger. di Traiano Imper. *strasse (anche nell'apparēza) d'esserne egli il Prēcipe; Pensiero rigistrato dallo S.S. in Ester, essendo questo il maggior indicio, che il Prencipe non sia grande; s'hà vn gran facendiero.* Scis enim præcipuum esse iudicium non magni Principis, magnum libertum, *al parere di Plinio.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *RA Prencipe, ad ogn'altro, non v'è differenza alcuna nel punto di sua nascita, ed è egli così bon terreno, inchinato à germogliare he, be cattiue, come ogn'altro della bassa Plebe; Tutta la forza della disparità cōsiste nella diuersità della educatione; quale non deue portare rispetto à questo terreno, che perciò nol molesta; c con il vomero delle fattiche, e con l'aratro degli incommodi, per farlo riuscire vn dignissimo giardino, abbellito d'alberi fruttiferi di quelle virtù, che sono proprie de' suoi pari; E però si deue cominciar à buon'hora à tenerlo sueglіato, e romperli tutte le delicatezze, e voltarli sosopra tutta la complessione, pur tropo morbida; a finche fatto poi huomo grande, si come rappresentarà la viua imagine di Dio in terra, e cheà Dio non è cosa nascosta; così egli con la sua finissima prudenza iscuopri ogni cosa, e prouega ad ogni cosa; stimato per singolare in questo, come fù*

Tiberio Tac. ann. lib. 3. *Tiberio, rigistrato in Tacito, parlando della morte di Germanico.* Gnarum id Tiberio fuit, vtq; præmeret Vulgi, sermones monuit edicto, *Ed à dirn' il vero, se la tenerezza dell'animo del Prencipino, quasi mole cera, è per*

II. *riceuere quelle prime forme, che le saranno impresse da giudicioso Assistente, à che fine lasciarle stampare i primi caratteri dell'ocio, ne giuochi, col pensar*

Licurgo. *poi d'imprimerle i collossi delle vigilie, fattiche, c sudori in altro tempo, nel quale come il Cane di Licurgo, alleuato alla broda, non saprà riuoltarsi altroue, così nel publico, come nel segreto? e doue dourebbe essere in ammiratione, stimando la sua testa sola per molte altre, benche valorose, col testimonio*

Antioco Theodosio Imp. Arsenio, Honorio Arcadio. *d'Antioco; gli saranno à dietro le risate, perdendo nello stesso tempo il decoro, e la maestà, fondamēti del Principato? Questa pratica nō piacque à Theodosio Imperadore, e ne fece passaggio con Arsenio, Maestro d'Honorio, ed Arcadio, suoi figliuoli, per i troppo rispetti, che li portaua, stando egli in piedi, ed essi à sedere, mentre gl'insegnaua, ordinandoli il contrario, ed assuefacendoli*

III. *agli incommodi. Finalmente, douendo il Prencipe finire la vita con opre maschile*

maschile, ed heroiche, e non femminile, e basse, se brama di non essere leuato dal Ruollo de' Prencipi, degni di questo nome, ch'è pensiero dello S. S. nella Sagra Scrittura, che fà finire la linea di Cain in Noema, dõna; e quella di Seth suo fratello in Giafeth, huomo di honore, e riputatione; perche Cain visse sempre ne' lussi, ed agi, e Seth nelle fatiche, e sudori, deue altresi interrompere i suoi passatempi, simboli delle tenerezze femminile, ed attendere à negotij ritratti d'vn petto forte, e generoso, che sostenta quasi vn' altro Dio in terra la scala de' negotij, mentre, che per quella v'ascendano, e descendano gl' Angeli suoi Consiglieri, vt negotia mancant in concussa, atq; integra, *come diceua Filone Hebreo.* Gen. 4. Gen. 28.

TERZO CONSIGLIERE.



L Prencipe, non pratico del gouerno Politico, internamente è disprezzato da quelli, che per essergli più vicini, anche più al viuo, lo isperimentano: Il disprezzo è genitore dell'odio; l'odio è fratello della congiura; questa è sorella del tradimento; ed il tradimento è la ruina dell'honore, della vita, e dello Stato del Prencipe, dato a' piaceri, ed a' trastulli. Lodouico il Moro, se non hauesse conosciuta la poca attitudine, c'haueua nel gouerno del Ducato di Milano. Gio. Galeazzo, suo Nipote, forse con la vita, non gli haurebbe leuato il Dominio; del quale pur troppo si verificò; Che Prencipe delicato non fece mai lunga carriera. La vera strada della mutatione in vno Stato, è il trouarsi appresso d'vn Prencipe, Ministro tale, quale tiri à se il torrente de' negotij, stando à goder' il Padrone vna vita, assuefatta agl' agi, cõl testimonio di Tacito, nella persona di Seiano: Questi annellando all'Imperio, e pensando di fare mal capitare il suo Signore, lo necessitaua à valersi di lui, ed à lasciarli intraprendere le ispeditioni di molte facende; per le quale egli si lasciaua correre di mano tutti gl' artificij possibili. Modo largitio; & luxus, sepius industria, ac vigilantia, haud minus noxiæ, quoties parando regno finguntur; *e di questi ve n'è abbondanza nella Corte d'vn Prencipe, dato alle recreationi, quale suol' essere per sempre, chi per tempo vi s'accomoda. Finalmente, se vn poco di Sale basta à condire gran quantità di cibo, potrà altresi vn presto, e leggiero trattenimento, dal quale si spiccarà il Prencipe in tempo di negotij, essere sofficiente per recreare i suoi spiriti, non douendo se non sù la cima del dito, come il Prencipe Gionata, con la sommità della bacchetta, assaggiare il mele, e la dolcezza degli trastulli: e tanto più, che può giudicioso Ministro cauare la spina dal pesce, ed il fiele dell'ammarezza da negotij, e rappresentarli al Padrone, suaui, e saporiti, e scansare Scilla, e Cariddi, e della malinconia, ed altre infermità dell'animo, senza pericolo della sanità del corpo; con che riuscirà vigilante, e con li suoi negotianti farassi conoscere degno Prencipe,*

I. Lod. Mo. Gio. Gal. II. Tac. an. 4 Seiano. III. Gionatá Prẽcipe, re. 1. c. 14

dal vederlo sì perspicace: come per apunto Natanaele conobbe essere il vero Messia, e Rè del Mondo, il nostro Christo, quando, che negotiando seco, gli seppe dire quello, che gli era occorso sotto ad vn fico, come lo rigistra S. Gio. In fatti così s'alleuano i Prencipi grandi; quali stimano per passatempi l'esecutioni delle facende, così Tiberio negotiaua, pro solatijs accipiens, ius ciuium, preces sociorum tractabat, e riusci gran Politico.

Christo Rè. Atanacele. S.Gio. c.11. Tac.an.4

Approbatione del caso di Consulta.

Ritrouandosi Carlo V. giouanetto, Arciduca ne' paesi bassi della Fiandra. Monsù di Genli, Ambasciatore del Rè di Francia, s'atteneua alla prima Consulta, e Monsignor di Cherues alla seconda. Il primo biasimaua, che ne fosse quel Prencipino in così tenera età, immerso da lui nelli negotij di Stato, non hauendo riguaedo all'arriuo di Corrieri, di suegliarlo dal sonno in tempo di notte, e di giorno, impedirgli le sue recreationi, per la ispeditione di quei maneggi; ed il secondo hauendo l'occhio alla immortalità della fama, commendaua gl'incommodi; e la riuscita, di Carlo V. manifesta quale sia la Consulta da seguire: Se Carlo VIII. Rè di Francia fosse stato alleuato à questa maniera, sarebbe egli stato Rè, più vtile à suoi Stati, di quello fù, il Cardinale di San Malò.

Monsù Genli. Monsig. Cherues 1508 Carlo 8. Rè di Francia. 1483 Cardinale s.Malo

Boecte, Stella quinta, che inchina il Prencipe alla conseruatione della Religione; E per ciò ricerca da suoi Consilieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue lasciar viuere à voglia loro, ò non, certi suoi sudditi, sotto pretesto di libertà di Coscienza.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

1 Vesta è vna piaga, da toccarsi con molta destrezza; essendo il pretesto di coscienza, ò vero, ò falso, così radicato, che contro d'esso vi si rintuzza altresì la viua forza, e par più facil cosa el dare la loquella alle pietre, ed à ritorcere à dietro i fiumi, ch'el violentare vna volontà, à viuere in altra maniera, di quello, che crede (ancorche falsamente) lo stesso Alessandro Magno bisognò ritirarsi, osseruato da Filostrato, da quei Filosofi Indiani, dispostissimi, anzi à perdere la vita con il laccio al collo, che à mutare religione, se lo stesso Gioue gli hauesse ordinato altro modo, di

Alesf. Filostrat. nella vita d'Appol. Tianco.

di questo, che teneuano. Con questi muli, carichi d'ostinata voglia, altro non si può fare, che lasciarli andare di loro passo, e pregare Dio per la salvezza di quelle anime, con il sereno della dolcezza, e nõ con lampi dell'armi, e de tuoni delle bombarde, nel turbato tempo della guerra; nella quale hanno per gloria di mostrare intrepidamente la loro ostinata alteriggia; effetto, che mostra Tacito in Pisone, all'hora, che s'abboccò con Germanico, suo Signore. Firmato vultu Piso aduersus metum; *lascia pur la conquista d'esse alla sapienza eterna, quale solo risà, e risonde i cuori à suo piacere, che può contrasegnarle, e così smarite, e vagabonde, farle rientrare nell'ouile della salute.* II. Pisone. German. Tac.ann. lib.2.

Finalmente, per non dar' occasione à qualche forte, vigoroso, e potente braccio, dal quale per l'ordinario è turbato questo Pelago, di intorbidare i Stati del Prencipe, e metterlo in necessità di spendere, e spandere le facoltà, con vna perpetua inquietudine de suoi Popoli; quali adesso godono la pace, come si vede parimente in tanti altri luoghi cattolici, à viuere insieme concordeuolmente i Christiani con li Giudei, e con l'armi non farli mettere sù la cima de' loro pur troppo smariti pensieri, il freno di perduta libertà, à guisa degl'Egitij, e de Persi, come scriue Herodoto, e combattere da bestie, imaginandosi di non esser liberi, se non per questa strada. Chiudane pur l'occhio. III. Egitii. Herod. lib.3.

SECONDO CONSIGLIERE.

Deposte dunque l'armi, che seguirebbero vn Conseglio contrario alle più inuecchiate pratiche del Mondo; si ponno trouare delle pene più vergognose, che crudeli; più medicinali, che mortali, che li facciano arossire, anzi le faccie colla porpora della vergogna, che i corpi colle lor vite de propri sangui, e cercare con quelle spauẽtare questi Lupi rapaci, à lasciar' viuere nella loro trãquilità le pecorelle di Christo, cõtro quali, nõ le faccia poi esequire, ma cõ la clemẽza, hor perdonãdole, ed hora sminuendole, s'attenga alla pietà, che seco tira l'amore, e vega di riunirli tutti à poco à poco nella vnità della nostra vera, e sola Religione. Così praticò nel suo Imperio il giudicioso Teodosio Imperadore, come lo scriue l'historia Ecclesiastica: I. Theodos. Imp. Hist. Eccl. li. 7. c. 12.

E molto più bisogna fuggire i supplicij, quanto che, con questi in vece di soffogare vna sì pestifera setta, tanto più si scopre, ed in quello stesso punto, nel quale essi spirano frà tormenti le misere anime, e le piombano nel profondo dello Inferno, dannificano assai più la Cattolica Religione, di quello habbino fatto in tutto il corso della loro infamissima vita, non mancandoui soggetti, loro fauoreuoli, incogniti, che raccolgano l'ossa, e le abbruciate ceneri, con li vituperosi capestri, è conseruandole, le mostrano à gli altri, come preciose reliquie, e maggiormente li stabiliscono in vna proterua ostinatione. II.

Finalmente, non essendo bene, che huomini così scelerati, col manto della virtù moltiplichino i loro seguaci, à coprire vn delitto così graue, farà bene il nostro Prenci- III.

pe à lasciar correre queste bestie indomite, con vn segno dato a gli altri, per fuggirle, per non vlcerare molto più di quella, ch'è, così brutta piaga; come
Antistio. *fecero i Senatori di Roma in soprasedere nell'eccesso, commesso d'Antistio, in*
Vilullio. *fare relassare alcuni insolenti, dalle carceri, postiui d'ordine di Vilullio Pre-*
Tac. ana. 13. *tore, com' osserua Tacito, per non far peggio.* Comprobauere Patres incusata Antistij licentia, &c. *altramente con la guerra consumarà i Stati, ed aprirà la strada a suoi poco amoreuoli di farci del male assai, e forse anche d'impadronirsi di molte forte Piazze.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *SE per lo passato altre Republiche, ed in Grecia, ed in Italia non fossero vissute in pace, ed anche l'Hebrea, (ch'era pur cara à Dio,) con diuersità di Sette, potrebbe il nostro Prencipe lasciare la suauità, ed attenersi al rigore; ma se quelle hanno goduto la quiete, la può coltiuare egli ancora, senza mettersi ne' pericoli dell'armi, con le quali se restasse perditore, si perderebbe ogni cosa, e se vittorioso, con la ruina de' buoni, e cattiui morti in guerra, si trouarebbe d'hauer' altresì distrutti i suoi Stati tutti, e non acquistate l'anime, anzi condanatele alli perpetui tormenti, senza speranza di poterle mai più ridurle al Cielo, in questo anzi ministro del Diauolo,*
II. *che di Christo. Ricusi pur sauiamente i consigli di quei cattiui Medici, quali in ogni sorte d'infirmità, dano nel salasso, e nell'antimonio, medicamento, anzi da Cauallo feroce, che da huomo debole: Qui vrtò Decio Imperadore, quan-*
Dec. Imper. *do applicò vna sì fatta purga à i Christiani, con suo eterno obbrobrio; che per altro riuscì vn'eccellente Prencipe: E saggi furono allo incontro gli Impera-*
Adriano Antonino Imperadori. *dori Adriano, ed Antonino, suoi successori, prohibendo il primo le inquisitioni in materia di Religione, ed il secondo, che viuo fosse abbruciato, ordinò rigorosamente, chiunque con simili accuse comparisce in giudicio, conoscendosi,*
Q. Curt. lib. 7. *come scriue Q. Curtio, solo patroni delle facoltà, e de corpi, ma non già delle volontà humane. Finalmente, anche Christo istesso sapienza eterna, sì come*
III. *sapeua, che la verità non si può congiongere con la violenza, e la Religione con la forza; così mandando i suoi Apostoli à predicare la sua Santa Fede; ve*
S. Luc. 9. *li destinò, non solo senz'armi, nè anche con vn bastone; ma parimente con vna mansuetudine rara, come Agnelli imbelli frà tanti Lupi rapaci, che si conuertirono anch'essi in piaceuolissimi Agnelli, riducendo i loro intelletti, schiaui della verità Cattolica, con tanti, e tanti miracoli confirmata, e le proprie volontà infocate à seguire la vita apostolica, sotto alla protetione del solo, e vero Iddio, ch'assisteua alle loro operationi, con forza del Cielo, e non della terra. Lasci pure il nostro Prencipe questo rimedio, dopò Dio, al tempo, quale col suo corso muta i costumi, e fa sì, che quello, ch' vna volta pareua virtù; poscia*
Tac. an. 3 *si conosce per vitio, conforme allo insegnamento di Tacito,* Vt quemadmodum

dum

dum temporum vices, ità morum vertantur, *e non tenti Iddio, aspetandone de miracoli, in vna guerra senza occasione, e piena di pericoli.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



E bene le ragioni della prudenza carnale, non ponno dettare in altra maniera; Con tutto ciò il Prencipe Cattolico, saggio nelle cose di Dio, si come sa, ch' in altra maniera deue farsi conoscere Prencipe di quello sia Caualliere priuato, e per ciò non basta, ch' egli osserui i precetti di Dio; ma, che deue altresì prohibire il male con i suoi ordini, e colà forza muouersi contro i dissipatori della verità Ecclesiastica; s' hà da rendere buon conto à Dio del suo Impero, come insegna S. Agost. I.
Mirantur autem, quia commouentur potestates Christianæ aduersus detestandos dissipatores Ecclesiæ. Si non ergo mouerentur, quomodo redderent rationem de Imperio suo Deo? *ed essere, è figlio, è seruo della Religione, e del Papa, che per ciò S. Pietro tagliò l'orecchio à Malco, che in nostra lingua vuol dire Rè, ed era seruo del Pontefice;* Percussit Pontificis seruum: erat autem nomen seruo Malcus, *rigistrato in San Gio. come lo interpreta in questo luogo Giansenio.* Malcus in nostra lingua sonat Rex, *e che la corona Imperiale si riceue da piedi del Sommo Ponteficc, e non dalle sue mani, ma ben sì da quelle dell' Imperadore, pensiero osseruato da S. Tomaso, che per questa maggioranza S. Siluestro Papa non volse mai coprire la Corona Sacerdotale, che portaua in capo con quella di finissimo oro, che gli donò Costantino Imperadore, per non coprire la propria di gëme preciosissime, con vna estranea di piombo, riferito da Ruperto Abbate, così conchiudendo.* Ipse vero beatissimus Papa super coronam Clericatus, omnino ipsa ex auro, non est passus vti corona; *così assolutamente non deue ne' suoi Stati, raconoscere altra Religione, nè altro Capo di verità, che il Papa, suo Signore, Padre, e Pastore, e la Religione Cattolica, ed Apostolica Romana; essendo questa Religione l'anima del suo corpo, e lo spirito della sua anima; senza la quale non può viuere con la fermezza de' suoi Stati.* Nam regni basis, pietas erga Deum est, *pondera S. Isidoro Pelusiota, sopra Daniel in quelle parole,* Post hebdomadas sexagintaduas dextruetur vnctio, & iudicium non erit in eo: *per ciò fù giudicioso il parere giudaico, di mettere il Tabernacolo del Signore in Silo, oue era la habitatione di Giosue, loro Prencipe,* Congregatiq; sunt omnes filij Israel in Silo, ibiq; fixerunt tabernaculum Domini, *douendo il Prencipe esser' vnitissimo col seruigio di Dio, dice l'Eminentissimo Cardinale Gaetano, in questo luogo,* Vt in

S. Agost. in S. Gio. trac. 11. c. 3. to. 9.
S. Gio. 18
Giãsenio
S. Thom. de regi. Prin. l. 3. c. 20.
Rub. Ab. li. 2. in S. Gio. c. 3.
Isid. Pel. in Daniel. c. 9.
Gios. 18.
Gaetano

in forte Principis locaretur diuinus cultus: *Così il Monte Sione era bipartito, da vna parte v'era il Tempio Moria, e dall'altra v'era il Palazzo Regio.* Nec cultus diuinus, & regius honor, locis inter se diuidarētur, *scriue il dotto Genebrardo. E chi non sà, che furono sempre abborrite le nouità, intanto che, è Christo istesso non volse essere paragonato à cose nuoue, ma alle antiche,* alij Eliam, alij Ieremiam, aut vnum ex Prophetis, *come cōsidera Tertulliano; e permisse, che nel conuito Madalena gli vngesse il Capo con vnguento precioso, contro la sua estrema pouertà, solo per non introdurre nouità, scriue Pietro Damiano, essendo così solito da farsi in simile occasioni, ancorche fosse stato atto di maggiore perfettione il venderlo, e darlo à poueri; che forse à questo fine la Serenissima Republica di Venetia à sentire solo questo termine. Nouità, dà il tracollo à qualsiuoglia prudentissimo discorso, che se gli faccia, ogni volta che odi dalla bocca di chi si sia, che aringa in contrario, e di chi solo con inculte parole: Signori attendete al partito, ch'apre la porta alle nouità; nella Religione singolarmente, non si deuono tolerare, antichissima,* ab origine Mundi; *e si come v'è vn sol Dio, ed vn sol Sole; così vi deue essere vna sola Fede, per honore del vero Dio, anche per testimonio di Tacito.* Nihil Deorum honoribus derelictum, *essendo, che leuata questa vnità, subito v'entra la diuisione, e da questa la caduta degli Stati. Quiui hebbero l'occhio gli istessi Gentili, gli Ateniesi fecero morire Socrate per questa nouità, ed i Romani, (come scriue Cicerone) ordinarono, che niuno tenesse Dei particolari stranieri: ma solo quelli, ch'erano approuati con publica auttorità, ed allega la ragione, perche non deue ogn'vno farsi Giudice della Religione, nè prenderla à voglia sua.* III. *Finalmente, perche con gli Heretici si perde ciò, che si hà, e non s'acquista cosa alcuna; per ciò bisogna lasciare la suauità, con la quale è verissimo, che non si può sradicare questa mala semenza, ed attenersi al rigore, ed ad vn santo zelo, fauorito tanto più da Dio, quanto che ne anche risguarda i vitij de Prencipi; purche per sua gloria si mostrino inimici de nemici della vera Religione; Gieroboam ne vide de miracoli, ancorche scelerato, rigistrato nel Paralip. Acab tristissimo riceuette lo stesso fauore cōtro il Rè di Siria, come si scriue nell'historia de' Rè Hebrei, ed altri infiniti. Se così haueste fatto Carlo V. non hauerebbe in Africa veduta con gli suoi occhi, vna delle gran disgratie, che gli accadè in vita sua; nè Ferdinando Rè d'Vngaria, suo fratello, haurebbe perduta Buda, perche questi esortò quelli à permettere à gli Heretici, che potessero essere Assessori, e Presidenti indifferētemente con Cattolici, contro il suo decreto d' Augusta, mostrandoli, che i loro aiuti erano necessari à gli loro interessi, e quegli perche così dichiarò in loro fauore, quali si lasciarono ingannare dalla ragione di Stato, che si dourebbe sempre posponere à quella di coscienza, leuandone quella libertà, che vuole diuidere la veste inconsutile di Christo.*

Geneb. nel sal. 86. — II. Tertul. l. 4. cōtra Marc. — S. Matt. 26. — Pietro Dam. ep. 106. — Tac. ann. lib. 1. — Cic. li. 2. de legib. — Gierob. Acab. Paralip. 2. c. 13. Re. 3. ca. 20. — Carlo. 5. Ferdinā do Rè d'Vngaria. 1530.

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



ON deue temere il nostro Trencipe delle chimere di questi noui Riformatori, di più di quello, che ne temete Numa Pompiglio, Rè de Romani, quando gli fù detto, che gli Inimici si allestiuano per combattere contra di lui, à quali rispose, ch'egli sagrificaua, sotto alla protettione di Dio, della verità, e della Religione. Questo fù poscia il pẽsiero dell'Eminentissimo Baronio, doue dopò hauer raccontate diuerse imprese dell'Augustissima Republica Veneta, intraprese, e condotte à felice termine im pro della Religione, e della Santa Sede Apostolica, cõchiude. Sic enim creuerē Respublicæ, cum Religionem cęteris omnibus prætulere; excidere vero, cum in eis Religio contempta elanguit. *Pigli pur la sferza in mano della seuerità, e non aspetti, che fatti forti, l'assedijno colle impertinenze, è lo isforzino à concedergli delle piaze, delle fortezze, e delle Città. Isperienza vista à nostri giorni, e pianta con lagrime di sangue: e s'assicuri, che nè anche la casa di Dauid, fù mai stabile, fin che ne fù leuato Absolone: Con la seuerità Costantino Imperadore saluò molti Heretici, ed i suoi Stati alla sua posterità, e lo tocca Eusebio Cesariense; la doue, e S. Gregorio Nazianzeno testifica, che quando se li mostraua amoreuole, li faceua insellonire molto più; per ciò li chiama Empij. Non essendoui lo stesso rispetto di chi non hà mai hauuto la fede, e di chi è stato vna volta Cattolico; ò non mai Christiano; Con questi si può procedere piaceuolmẽte, ed acquistarli à poco à poco; mà con quegli vi vuole lo sforzo, (quando però non fossero tanti, che col parere del Papa,) fosse giudicato bene di non molestarli: Mà se non sono in questo stato, s'assicuri pure d'esserne egli trauagliatissimo, ed in vita, ed in morte, per i suoi successori. Il buon Augusto à persuasione del suo prudente Mecenate, constringeua con grauissimi supplicij, per quiete dell' Imperio, à non permettere noui culti di Religione, e pure nel punto di sua morte, furono pericolose le diuisioni de' suoi vassali, e non fù poco, che quella machina stesse in piedi, per quello, che ne scriue Tacito.* Aderatq; finis, & spes nouæ, pauci bona libertatis in casum differere; plures bellum pauescere, alij cupere. *E finalmente, perche ogni Trencipe stà dentro di questa naue, e ponno così vedere ne li loro Stati queste strauaganze, come si veggono nel Dominio altrui; più presto se ne deue sperare bene, che male, mentre auisati da Dio, e da' buoni, lasciaranno affogar questo mal seme, per non vederlo ne' proprij terreni; ed in caso di tanta pietà, è meno male di mettere in rischio i Stati in potere d'altro Potentato, che vederlo tutto guasto, e lacerato da queste velenose vipere: Se così hauesse fatto Maria Regina di Scotia, come efficacemente era persuasa, vinta dal timore di perder il Dominio, forse non l'hau-*

I. Baron. t. 9. an. 726 Dauid Absol. Eusebio. Cesa. nel la vita di Constan. Imper. Nazian. Ep. 7. ad Olimpio. II. Augusto Mecen. Tac. ann. l. I. III. Maria Regina di Scotia.

l'haurebbe pur troppo perduto con la vita in Inghilterra. Benedetti siano i
Rè di Spagna. *Rè di Spagna, quali nelle loro Coronationi giurano, che ne' loro Regni non lascieranno viuere chi non sia Cattolico, che così si contiene nel Concil. di Toledo, sesto: Così osseruarono, e Ferdinando detto il Cattolico, e Filippo II. Rè di Spagna, iscacciando quegli i Giudei, ed i Saraceni fuori de' loro Stati, e questi pur i Giudei fuori di tutta la Spagna, altrimente potrebbe vn giorno piãgere lagrime di sangue, se per mala fortuna fosse attaccato il suo Stato da altri di questa Setta, che tutti sarebbero suoi nemici, ed haurebbe la guerra dentro, e fuori; Così in Germania si pratica, non stimando gli Heretici il giuramento di fedeltà, fatto allo Imperadore, dichiarandosi, che nolo intendino contro quei, che sono della loro Setta, e religione, come sono i Suezzesi.*

Conc. Tolet. ca. 3. & 10.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL ben, e'l male nel gouerno humano corrino con questa differenza, ch' il bene, s'à tempo non si rinoua, per se stesso si guasta, e si corrõpe, e'l male, se nel suo nascere, non si sradica, piglia sempre maggior forza, ed in tanto si rende irremediabile, che vana è ogni diligenza, ed infruttuosa ogni fattica. Per due rispetti dunque non deue il nostro Prencipe, trattando con essi loro con dolcezza, dargli tanto tempo, come Prẽcipe, e per cosciẽza, per questa deue affrettare l'acquisto di chi col tempo si può perdere, e come Prencipe, per sauiezza, deue mostrare quel zelo di Moise, quando, che tutto religioso, vendicò il peccato del Popolo, fatto contro Dio, con la morte di trentatre milla di quegli, ch' idolatrarono; con che sarà sommamente amato da buoni, tutti vniti nella nostra antichissima Religione, e diranno con gli Romani in Tacito* Nole Deos mutari veterem formam; *quali la sostenero sempre inuariabile, nel mezzo di seicento Nationi di Fede; nè mai tolerarono vn minimo che di diuerso, ed alterato, come ne scriue Dionisio Alicarnaseo. Questa dottrina l'osseruano li stessi Heretici, posciache in Germania i Lutcrani non vi vogliono Caluinisti, e questi in Inghilterra, in Suetia, ed altroue, non ammettono Luterani, ed i Geneurini iscacciano tutti i Cattolici, e non ve n'hanno pur vno; perche dunque non può fare lo stesso il nostro Prencipe, ed iscacciarli loro ancora; od isforzarli ad essere Cattolici? Che se ben non fossero tali nello interno, cessarebbe almeno lo scandalo publico, ed il danno maggiore; si sa pur troppo, ch' in Germania hanno spogliati 20. mille Chiese. In Inghilterra n'hanno distrutte 10. mille. Nella Francia hanno vccisi 30. mille persone. In tutta la Fiandra più di 200. mille Sacerdoti. Nella Scotia hanno opprese le teste coronate. In fatti ogni loro scuopo è indirizzato, vt* Leges, aut Reges pereant; *Isforzansi pur, e dicasi con S. Agostino.* Felix necessitas, quæ compulit ad meliora. *Dunque in vn Regno si castigarà l'adulterio, e si tolerarà l'Heresia? ò questo no; e s'eglino isforzano*

Mose Esod. 32.

Romani. Tac. h. l. 4

Dion. Alicar.

II.

zano molti buoni ad essere cattiui, perche non si ponno altresi isforzare loro cattiui ad esser buoni? e contro chi si scoprisse, procedendo di ragione, e di fatto, forsi, che molti si farebbero buoni Cattolici. Finalmente, quando altro non vi fosse, che il premio, e castigo, dato dà Dio à quei Prencipi, ch'osseruano, ò trascurono questo suo santo seruigio; deue il nostro Prencipe cauarsi la maschera, e liberamente opponersi à queste furie infernali, che, è la violenza è giusta, e questo non è vn tentare, anzi è vn' honorare Iddio. Così Arcadio Imperadore non volse concedere vna Chiesa in Constantinopoli à Gaijna Capitano barbaro, e potentissimo, per essercitarui l'heresia Arriana, ed all'hora per apunto, ch'egli con armata mano, era per abbruciarli il Palazzo, incontrò gli Angioli, che lo difendeuano, ed hebbe per gratia, il potere ritornare à dietro, scriue il Sozzemen. Honorio pur Imperadore allo incontro, vedendo in Roma molti Gentili, e donatisti Heretici, dubitãdo, che non seguissero il suo riuale, Attalo, fauorito da Alarico, Rè Gottico, vi concesse la libertà di coscienza, e ben presto vi perdete Roma, (se ben poi pentito) Iddio gli saluò l'Imperio, rigistrato dal Baronio, ed à nostri giorni, habbiamo veduti il Vualstaim, riucrito quanto l'Imperatore, potentissimo di forze, all'hora per apunto, come traditore, morire miseramente, quando che fece dar' vna Chiesa in Praga à gli Heretici, e somministrateli buona quantità di danari, per farne vno Tempio nuouo in Golgoria, del suo Ducato, doue potessero essercitare le lor' impietà. Con che sarà potente in pace, come disse Mecenate ad Augusto, e Dauid à Salomone, intendendosi ben con Dio, e con la sua Santa Chiesa, guidato dall'amore, e timore di Dio, per il cui buon seruigio, sarà sempre prouto à spendere, ed à spandere, è vita, è Stato, ch'è la terza Lege, che da S. Agostino a' Prencipi per il buon gouerno. Ad Dei cultum maximè propagandum, humanam potentiam omnem Maiestate diuinæ famulam facere, timore Numinis, & amore.

Arcadio Imper. Gaijna, Ariano, Sozzem. li. 2. c. 4. Honorio Imper. Attalo, Baronio, to. 5. ann. 411. Valstai, Dione li. 23. 2. Re. c. 6. S. Agost. de ciuit. Dei li. 5. c. 24.

Approbatione del Caso di Consulta.

Ismaelle, che s'acquistò il Regno di Persia, ed il Seriffo quello di Marocco, mostrano la inefficacia della prima Consulta, e stabiliscono la seconda, poscia che sotto pretesto di nuoue interpretationi della Lege Maumetana, così pianpiano introducendoui nuoua Setta, e Religione, si fecero vn seguito così numeroso, che ardirono d'vsurparsi quelle Corone, e leuarle di testa à i loro Prencipi naturali, come pur troppo seguì: E se questi hauessero cominciati presto à mortificarli, e non darli tempo, ed esserli al pelo con il rasoio della forza, e non con l'empiastro della dolcezza, l'haurebbeno mantenute, e per le proprie persone, e per i loro posteri; E se bene i Rè di Spagna, che s'attenne alla seconda Consulta, non ne veggono i descritti effetti nella Fiandra, ad ogni modo n' hanno pur' vna parte; che forse l'haurebbero perduta tutta, e tutta

1576. 1564.

ta forse l'haurebbero racquistata, se si fossero sul principio fatti più Eserciti formali, come di 20. milla Archobugieri, due milla Moschettieri, 16. milla Picchieri, e 24. milla Caualli, ciascuno di loro, l'vno potente d'eseguir ogni deliberatione, l'altro mobile, ed apparecchiato à diuerse fattioni, quegli ad assaltare Piazze, ed à combattere in Campagna, e questi à preuenire, à diuertire, ed à chiudere i passi à Nemici; forse, forse se ne sarebbe veduto vn fine gloriosissimo; sia però detto solo per esempio, e non per insegnar à chi si sia; che questo non è mestiere d'ogn'vno.

Corona d'Ariadana: Stella sesta, che inchina il Prencipe all'audienza de' suoi Vassalli, e Sudditi; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue trattenere i Riferendarij con grate accoglienze, ò pure sbrigarsene.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *A buona ragione di Stato prescriue, che il Prencipe deue sapere ogni cosa, se bene non eseguire ogni cosa, secondo lo insegnamento di Tacito;* omnia scire; nō omnia exequi, *e però deue far buon occhio, e lieto viso à chi gli può far sapere, non solo ciò, che si fa, e che si dice: ma altresi quanto si pensa da' suoi sudditi, e per la Città, è per le Case; ed abenche tal volta i Riferendarij gli arecheranno delle nouelle senza fondamento, non può fare, ch' à tempo, à tempo non gli facino anche sapere cosa degna di lui, e deue stimarli, come quegli, che cauano l'oro dalle minere; benche con l'oro di qualche necessaria relatione, gli appresentassero della terra parimente di non*

Tac. in a.

II. *sussistenza, e restarne molto ben soddisfatto: E quando altro di buono non nè trahesse, che di tenere aperta la porta della sua Camera alla verità, cotanto necessaria à pari suoi; Così diceua Luigi XI. Rè di Francia, che non patiua la sua Corte altra carestia, che di questa viuanda, essendo nel rimanente abbondantissima d'ogni vettouaglia. Per questa strada facilitarà lo ingresso ad vn viuere cotanto degno di Prencipe; senza che Dio seco faccia di quei miracoli, che già fece con Baltassare, Rè di Babilonia, introducendola per la fenestra; anzi per la parete in tempo di cena, sotto à' suoi occhi, e con moltitudine di lumieri, perche i suoi Cortigiani non la iscacciascero, ò la coprissero; rigistrata*

Luigi XI. Rè di Francia.

Baltassare Rè di Babil.

in

in Daniel Profeta. Finalmente, torna bene non solo al Prencipe, che può preuenire le insidie, troncare le trame, e sciogliere le vnioni contro la sua persona, in pro della sua casa, e de suoi Stati: ma altresì in beneficio de suoi sudditi particolari, andandogli alla vita inaspettatamente, sequestrandoli nelle Case; aggiustando le loro differenze; discostando le legna delle male intelligenze, dal fuoco degli odij, rancori, e vendette: Con questo prouedendo al futuro, si farà conoscere prudentissimo, e solo degno di commando, vnico, raro, e singolar cultore della fioritissima pace trà suoi, e Nobili, e mecanici, e creda pure, che si come ogni herba hà la sua virtù, così ogni huomo è buono da qualche cosa, ed i Riferendarij producano questi buoni effetti. Daniel. c.5. III.

SECONDO CONSIGLIERE.



E la Tartufola, cibo da Prencipi, cauata da luoghi tenebrosi, e sotterranei, con il mezzo d'animali di lonza, è rappresentata nello splendore della Corte, alle mense di quegli, è cotãto stimatá, che con particolar vitto, sono quelli pasciuti, ed accarezzati; qual sarà la cagione, che con sorrisi amorosi non habbino, e cõ molta sperãza, ad esser'è nutriti, è ben visti i Riscrendarij, che cauano dal buio de' secretti, vn cibo sì delicato, qual' è ciò, che trattano, e pensino di maneggiare i sudditi del nostro Padrone? che quando egli non l'hauesse su la tauola del suo discorso, non sarebbe così preggiata la credenza del suo gouerno, com' è con la saporita intelligenza de i più reconditi ridutti al parere di Polibio, cõ il quale, egli viue da Prencipe, e muore da Prencipe; Le cui qualità, (benche singolari) fuori del cicalamento de Riferendarij, valeranno sempre poco; facendoli questi sapere quello, che difficilmente potrebbe sapere d'altra parte, perche si come ogni fiore hà la sua virtù; così la virtù propria degli Riferẽdarij è di cauare questa Tartufola, e non d'altri. Dal che non vedrà acceso nella Sabea de' suoi Stati altro fuoco, che odorifero d'obedienza, verso di lui, e di concordia, e pace ne' suoi Popoli, mercè, che conoscendo essi la sopraintendenza, ch'egli hà sopra i loro dissegni (non che discorsi) ogn' vn batte la ritirata, ed attende à se stesso; anzi c'hauer' ad vrtare ne' scogli degli Riferendarij, con danno notabilissimo di robba, e d'honore; Con che li terà così quieti, che non occorrerà altro artificio; perche le sue operationi non siano interpretate in sinistra parte, come faceua Tiberio, rigistrato in Tacito, parlando nella causa di Lepida. Excmit etiam Drusum, Consulem designatum dicẽdæ primo loco sententiæ, quod alij ciuile rebantur, ne cęteris adsentiendi necessitas, fieret, quidam ad seuitiam trahebant. *Finalmente, perche con gli Riferendarij per sapere quante cose saprà, non occorrerà mettere le mani alla borsa, e cauarne l'oro insuperabile, ed inuincibile in altri bisogni; bastaralli vn sorriso, ed vna mano su la spalla con qualche gratiina* I. Polibio. II. Tiberio Imper. Tac.a.l.3

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, perche le maggiori malinconie, e le più mordente tristezze, sentite da Prencipi con danno irreparabile di sanità, ed honore, nascono dalle nouelle apportateli all'orecchio da' Riferendarij, si deuano fuggire, come vipere velenose, quale, se bene nel freddo della relatione si maneggiano senza pericolo, ad ogni modo entrate poi nel calore della mente del Padrone, si suegliano, e ripigliando le loro velenose forze, lo pungano, e con le strauaganze, ch'egli fà, è tenuto in concetto d'ogn'vno, moribōdo nella riputatione, e se ne discorre, come ch'all'hora all'hora se gli hauesse à dar' vn successore: e forse sarebbe meglio il dire, che non si deuano pur riguardare: Altrimente con il loro sottilissimo occhio, e fiato, quasi tanti Basilischi, nati prima negli Argini, e poi seminati nel Mondo, e traspiantati singolarmente nella terra dell'orecchie de' Prencipi: Quì crescendo à marauiglia, e II. *maturato questo pestifero seme; si come cade nel cuore del Padrone, così ne produce, e sospicioni, e gelosie, e timori, tanto vehementi, che parendoli d'hauer sempre, e le congiure, ed i tradimenti, e le morti violente a' fianchi, viuono vna vita da schiaui, e scopiando all' vltimo in crudeltà tiranniche, riempono tutti i loro Stati di lagrime, e pianti, senza anche il riguardo del proprio sangue, come pur fece Tiberio, contro Germanico, toccato da Tacito; sotto pre* Tiberio German. Tac. an. 2 *testo d'honore.* Amoliri iuuenem spetie honoris statuit, struxitq; causas, aut fortè oblatas arripuit, *Questi sono gli effetti de' nostri Basilischi, così dalli Egitij, per testimonio di Didimo, adombrati per mostrarsi i Riferendarij.* Egitii. Didim o *Finalmente, perdendo egli con questo modo di procedere la generosità* III. *dell'animo; la virtù della clemenza, e della benignità, non più imitatore degli Alessandri, Theodosi, Pirri, Filippi, e d'altri antichi, e moderni, perderà la riuerenza, e non si sentiranno contro di lui, se non maledicenze, e bestemmie esecrande, che gl'augureranno vna infinità d'oppressioni, odiato dalla terra, e dal Cielo, da gl'huomini, e da Dio. Tagliasi dunque l'orecchio à questo Malco, ch'è* S. Gio. 18 *seruo del Prencipe, acciò non odi più, e consequentemente non riferischi, auelenando il cuore del nostro Padrone, co' suoi falsi riporti.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. 
E li Riferendarij dicessero solo quello, ch'odono, e vegono, senz'altr' aggiunta, sarebbe men male; ma perche hanno
Tac. ann. l. 6. *molto ben studiate l'ampliationi, non mai riferiscono le cose, come stanno, secondo lo insegnamento di Tacito*; Multa vana sub nomine celebri vulgabantur: *Questi, si come rappresentano vn Pulce per Elefante, ed vna Mosca per Balena, nõ deuano hauer fede appresso chi si sia; anzi meritano per la lor' infame professione, d'esser mal trattati, od almeno di non essere chiamati con pro-*
Num. 13. Iosue. *pri nomi: Pensiero dello S.S. ne Num. doue essendo andato Iosue, detto Giesù, à spiare la terra di promissione, e riferire ciò, c'haueua visto, e sentito, si chia-*
Orig. h. 1 in Iosue. *ma Ause, per testimonio d'Origene.* Inter eos enim qui ad explorandum missi sunt, nomen eius Ause scribitur, & fortasis pro exploratoris officio, non Iesus, sed Ause dictus est; *E pur in guerra questo Vfficio non è*
II. *abborrito; Nè pensi già il Prencipe, che senza Riferendarij sia per saper poco; anzi saprà sempre poco, praticando con essi loro ignorantissimi, che non sãno ciò, che si dicano, inimici del vero, nati dalla notte. Cosi Hesiodo depinge*
Hesiodo nella sua Theog. *Momo il più ignorante di tutti i Dei, valendosi solo del verisimile, stillano all'orecchio del Padrone di quelle conchiusioni calunniose, che dãno poi da sospirar' à molti: E pur si sà, che d'alcuni antecedenti veri si conchiudarà tal volta vna mera falsità. Neghi queste consequenze il nostro Prencipe, e si scosti*
III. *da cosi fatti arguenti, ch'è il vero rimedio per sape e a Iai, e bene. Finalmente, ricordasi, che l'Imperatore Basilio, trà gl'ammaestramenti, che diede à Leone suo figliuolo, questo vno fù singolare, di tenersi lontano i Riferendarij, se di-*
Basilio Imp. nella sue esfortatio ni c. 55. *siderana vna degna vita di Prencipe.* Præbere aures auditioni vane noli, & calumniatores in sinu tuo ne foue, & improbis ne temerè crede: Isti enim sepius viros bonos affligere solent, & propriæ improbitatis iras euomentes, innocentis sanguinis reum te constitunt. *E chiarissimo, che oue i Popoli vegono l'accesso di queste bestie della Corte del Prencipe, argomentano, ch'egli sia per mutarsi di Pastore in Lupo, non più nato per giouare, ma per suenare le sue pecorelle; e se di questi Lupi pochi inuecchia-*
Talete Milesio. *no; e col testimonio di Talete Milesio; cosi egli vna sera, od vna mattina si ritrouarà scannato, e lacerato frà denti de Cani, congiuratori per publico seruigio de' suoi Popoli, con speranza di douer' essere gouernati da vn buon Pasto-*
Prou. 19. *re:* Quia Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes Ministros habet impios, *conchiude il Rè Salamone, ed alla impietà de' Ministri ne segue la morte del Prencipe.*

TERZO CONSIGLIERE.


E l'arte del gouernare si potesse imparare, come il far de vasi, sopra de vasi, (che nol' ammette Platone) sarebbe facile da imparare, ma non essendo tale, anzi più tosto difficile, e malageuole, bisogna riuoltarsi à chi con la theorica, e pratica lo può insegnare. Lodouico XI. Rè di Francia, per le nouelle di questi vigliacchi, che il figlio all'hora in età di tre anni, che fù poi Carlo VIII. era prontissimo alle risposte, e che mostraua di non temere di cosa alcuna, ne cauò con essi loro, tal sospetto, che n'hebbe ad impazzire, e pur non si ricordò, che per causa loro, egli armato in età di tredici anni, sotto pretesto di mal gouerno, isforzò Carlo suo Padre à ritirarsi con i suoi Riferendarij in vna misera vita: Dio immortale, douendo essere la Città di residenza del Prencipe, vna sposa tutta festosa, e gioniale alla presenza d'esso suo sposo; imitatore di Tito, pregiatissimo Prencipe, chiamato Delitie del Mondo, e giubilo della Città di Roma, come può farsi vedere da lei colmo di sospetti, e scoglio di disastri per queste maledette Secche di Riferēdarij? e di Padre cangiato in Tiranno, mal trattare i suoi figliuoli, e ridurla in istato vedouile, vestita di bruno, e non cessare mai di piangere le comuni miserie, senza speranza d'alcuna difesa, e cader vltimamente in vna ruina, come interuenne à punto à Giulia Silana, per causa di Titurio, e Claudio, accusatori, registrati in Tacito. Non vetera, & sępius audita deferens, sed ad res nouas extollere coniugoq; eius etiam Imperio Rempublicā rursus inuadere; *che fù poi il naufragio d'Agrippina. Finalmente, s'egli hà bisogno di spie, non gli mancaranno suggetti à questo proposito, che lo seruiranno molto bene con minor spesa, e danno, se si fanno ben i conti, ed all' orecchie solo de suoi Ministri, soddisfaranno al loro Vfficio, per tirar il solito salario, ed egli si liberarà da queste bestie, che fanno più di strepito, che di miele, e da chiudere in vna stalla di vituperio, e non in vna Camera di Prencipe, e colà dargli da mangiare dell'orzo in compagnia d'altre bestie. Questa Politica perapunto insegnaua Dio ne' Numeri, commandando che offeriscero quei Mariti, ch'andauano continuamente spiando nelle proprie case ciò, che si faceua, ò diceua, ch'è assai men male, (che farlo nelle case altrui;) farina d'orzo, e non di formento, ò di segala, ò di castagna, perche, chi attende à questa professione, si come si dichiara per vna bestia, così si nutrisce da bestia, dice S.Gio.Gris.* Cur ità tandem non siligineam, nec triticiam farinam, sed hordaceam offerri mandat? Quoniam id quod gerebatur, luctus erat, & incusatio, suspicioq; forma sacrificij domesticam calamitatem inuitabatur.

[Margin notes: I. — Lod. 11. Rè di Frācia. — II. — Giulia Silana. — Tac. ann. lib. 13. — III. — Num. 5. — Gio. Gri. or. 4. aduersus Iudeos.]

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *E li Riferendarij dicessero solo quello, ch'odono, e vegono, senz'altr' aggiunta, sarebbe men male; ma perche hanno molto ben studiate l'ampliationi, non mai riferiscono le cose, come stanno, secondo lo insegnamento di Tacito*; Multa vana sub nomine celebri vulgabantur: *Questi, si come rappresentano vn Pulce per Elefante, ed vna Mosca per Balena, nō deuano hauer fede appresso chi si sia; anzi meritano per la lor' infame professione, d'esser mal trattati, od al meno di non essere chiamati con propri nomi: Pensiero dello S.S. ne Num. doue essendo andato Iosue, detto Giesù, à spiare la terra di promissione, e riferire ciò, c'haueua visto, e sentito, si chiama Ause, per testimonio d'Origene*. Inter eos enim qui ad explorandum missi sunt, nomen eius Ause scribitur, & fortasis pro exploratoris officio, non Iesus, sed Ause dictus est; *E pur in guerra questo Vfficio non è*

Tac. ann. l. 6.

Num. 13. Iosue.

Orig. h. 1 in Iosue.

II. *abborrito; Nè pensi già il Prencipe, che senza Riferendarij sia per saper poco; anzi saprà sempre poco, praticando con essi loro ignorantissimi, che non sāno ciò, che si dicano, inimici del vero, nati dalla notte. Così Hesiodo depinge Momo il più ignorante di tutti i Dei, valendosi solo del verisimile, stillano all'orecchio del Padrone di quelle conchiusioni calunniose, che dāno poi da sospirar' à molti: E pur si sà, che d'alcuni antecedenti veri si conchiudarà tal volta vna mera falsità. Neghi queste consequenze il nostro Prencipe, e si scusti*

Hesiodo nella sua Theog.

III. *da così fatti arguenti, ch'è il vero rimedio per sape e a Tai, e bene. Finalmente, ricordasi, che l'Imperatore Basilio, trà gl' ammaestramenti, che diede à Leone suo figliuolo, questo vno fù singolare, di tenersi lontano i Riferendarij, se disideraua vna degna vita di Prencipe*. Præbere aures auditioni vanæ noli, & calumniatores in sinu tuo ne foue, & improbis ne temerè crede: Isti enim sepius viros bonos affligere solent, & propriæ improbitatis iras euomentes, innocentis sanguinis reum te constitunt. *E chiarissimo, che oue i Popoli vegono l'accesso di queste bestie della Corte del Prēcipe, argomentano, ch'egli sia per mutarsi di Pastore in Lupo, non più nato per giouare, ma per suenare le sue pecorelle; e se di questi Lupi pochi inuecchiano; e col testimonio di Talete Milesio; così egli vna sera, od vna mattina si ritrouarà scannato, e lacerato frà denti de Cani, congiuratori per publico seruigio de' suoi Popoli, con speranza di douer' essere gouernati da vn buon Pastore*: Quia Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes Ministros habet impios, *conchiude il Rè Salamone, ed alla impietà de' Ministri ne segue la morte del Prencipe*.

Basilio Imp. nelle sue essortatio ni c. 55.

Talete Milesio.

Prou. 19.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.



E l'arte del gouernare si potesse imparare, come il far de vasi, sopra de vasi, (che nol' ammette Platone) sarebbe facile da imparare, ma non essendo tale, anzi più tosto difficile, e malageuole, bisogna riuoltarsi à chi con la theorica, e pratica lo può insegnare. Lodouico XI. Rè di Francia, per le nouelle di questi vigliacchi, che il figlio all'hora in età di tre anni, che fù poi Carlo VIII. era prontissimo alle risposte, e che mostraua di non temere di cosa alcuna, ne cauò con essi loro, tal sospetto, che n'hebbe ad impazzire, e pur non si ricordò, che per causa loro, egli armato in età di tredici anni, sotto pretesto di mal gouerno, isforzò Carlo suo Padre à ritirarsi con i suoi Riferendarij in vna misera vita: Dio immortale, douendo essere la Città di residenza del Prencipe, vna sposa tutta festosa, e gioniale alla presenza d'esso suo sposo; imitatore di Tito, pregiatissimo Prencipe, chiamato Delitie del Mondo, e giubilo della Città di Roma, come può farsi vedere da lei colmo di sospetti, e scoglio di disastri per queste maledette Secche di Riferēdarij? e di Padre cangiato in Tiranno, mal trattare i suoi figliuoli, e ridurla in istato vedouile, vestita di bruno, e non cessare mai di piangere le comuni miserie, senza speranza d'alcuna difesa, e cader vltimamente in vna ruina, come interuenne à punto à Giulia Silana, per causa di Titurio, e Claudio, accusatori, rigistrati in Tacito. Non vetera, & sepius audita deferens, sed ad res nouas extollere coniugeq; eius etiam Imperio Rempublicā rursus inuadere; *che fù poi il naufragio d'Agrippina. Finalmente, s'egli hà bisogno di spie, non gli mancaranno suggetti à questo proposito, che lo seruiranno molto bene con minor spesa, e danno, se si fanno ben i conti, ed all'orecchie solo de suoi Ministri, soddisfaranno al loro Vfficio, per tirar il solito salario, ed egli si liberarà da queste bestie, che fanno più di strepito, che di miele, e da chiudere in vna stalla di vituperio, e non in vna Camera di Prencipe, e colà dargli da mangiare dell'orzo in compagnia d'altre bestie. Questa Politica perapunto insegnaua Dio ne' Numeri, commandando che offeriscero quei Mariti, ch'andauano continuamente spiando nelle proprie case ciò, che si faceua, ò diceua, ch'è assai men male, (che farlo nelle case altrui;) farina d'orzo, e non di formento, ò di segala, ò di castagna, perche, chi attende à questa professione, si come si dichiara per vna bestia, così si nutrisce da bestia, dice S. Gio. Gris.* Cur ità tandem non siligineam, nec triticiam farinam, sed hordaceam offerri mandat? Quoniam id quod gerebatur, luctus erat, & incusatio, suspicioq; forma sacrificij domesticam calamitatem inuitabatur.

I. — II. — III.

Lod. 11. Rè di Frācia.

Giulia Silana. Tac. ann. lib. 13.

Num. 5.

Gio. Gris. or. 4. aduersus Iudeos.

D 2 Appro-

Appro batione del caso di Consulta.

IL Sereniſſimo Emanuelle Filiberto, primo Duca di Sauoia, non ſtimando la prima Conſulta, illuſtrò la ſeconda, alle cui ragioni attenendoſi, per liberarſi dagli Riferendarij, cominciò con gli primi ad incontrarli con quei, de quali riferiuano, e sforzandoli à dire in faccia di quegli, quanto ſegretamente haueuano riferito al ſuo orecchio; ben preſto ſi vide ſolo con Caualieri d'honore, e lo fuggiuano queſte beſtie, come il baſtone; con che gouernò lo Stato ſuo con molta quiete, pace, e decoro; e non era meno ſtimato fuori del ſuo Dominio per Prencipe prudente, che riuerito, amato, e ſeruito da i ſuoi ſudditi, e vaſſalli, per eccellente Econòmo, rimedio, ch' egli facilmente haurà cauato da S.Bernardo*. Quod ſi te iudicante, dicendum coram, ille renuerit, delatorem iudices, non accuſatorem.

1554. S.Ber. de conſid.li. 4.c.16

Hercole, Stella ſettima, che inclina il Prencipe alla liberalità de gli ſuoi fauori, e gratie; E per ciò ricerca da ſuoi Conſilieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue communicarle à più, od hauer' vn ſolo fauorito.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *ELLE Corti ben' ordinate, l'alzare vn Cortigiano alla cima de fauori, ſerue per ſprone à gli altri d'auanzarſi di merto nella gratia del Prencipe, per poter' anch' eſſi godere di queſti honori. Per hauer dunque la ſua Corte piena di Caualieri di gradi; deue tirarne vno alla ſõmità delle gratie, laſciãdo à gli altri queſto appetito di gloria; E tãto più che chi frequẽtarà le ſue audienze, lo terrà in cõcetto d'vn gran Prencipe, quale per l'ordinario col teſtimonio d'Ant. Perez, ſi ſuole ſcandagliare tanto nel bene, quanto nel male, dalle qualità de ſuoi Cortigiani, ò di laude degni, ò di biaſimo. A queſta maniera le ſtelle non haurãno, che fare nelle grandezze della Corte; ma ben sì la fedeltà, la diligenza, la prontezza nel ſeruire, con l'aggiunta di tutte quelle virtù, che ponno eſſer grate al Padrone, ſaranno le batutte da oſſeruarſi, per dilettarlo à fare de fauori, e per loro, e per gli amici, cõ mortificatione de' loro poco amoreuoli, che ſono i contraſegni di Tacito, per conoſcere i fauoriti del Prencipe:*

Ant. Per. II. Tac.a.l.6

Illius

Illius propinqui, & adfines honoribus augebantur contra quibus infensius esset, metu, ac sordibus conflictebantur, vt quis Seiano intimus, ità ad Cesaris amicitiam validus; *in persona di Seiano, che così ne discorreua M. Terentio. Finalmente, ridondando in grandezza della Corte, à guisa, che nel Tempio redonda in honore di Dio, l'esserui vn Sacerdote, che dichiari la sua mente à popoli, e li dia le buone nuoue per consolatione publica, così anche il fauorito, con la vittima nelle mani del cuore del Padrone, quasi Sacerdote, dia le buone nuoue à tanti Cortigiani, che l'aspettano con estremo desiderio, di non mangiar sempre la pagnotta al tinello, e se con gli honori, che li sono fatti, quasi al pari del suo Signore, resta honorato il Sacerdote, il tutto però confina in gloria di Dio; ed anche è il Trencipe riuerito per eminentissimo in saper far grande il suo fauorito, corteggiato da tutti gli suoi più cari; come altresì quegli Angioli, soliti alla seruitù di Christo, seruirono molto volontieri li Rè Magi, vscendo dalla sua Corte, con titolo de gli primi fauoriti di tutta la gentilità, principio dell'acquisto dell'anime: Così Alessandro Magno con i suoi fauoriti conquistò l'Asia, Augusto si fece Monarcha, e Giustino Imperadore si soggettò i Persiani, i Vandali, ed i Gothi.*

Seiano. M.Teret. III. S.Matt. 2.

SECONDO CONSIGLIERE.

È Tanto necessario il fauorito al Trencipe nella Corte, com'è il Medico al letto, di lui infermo, ed essendo honesto, che questi solo sappia i disordini della sua vita, per applicarui quei medicamenti, che giudicherà più profitteuoli alla sanità del suo corpo; senza ch'altri intenda i suoi errori: Così è ben l'honesto, che al fauorito egli scuopri le sue passioni, fiere tormentatrici del suo animo, afinche riceuēdone da lui quei conforti, più proportionati, possa con la sanità di questa sua nobilissima parte, altrettanto rallegrare i spiriti della Corte, quanto con la corporale riempirà di contento i suoi sudditi, senza ch'altri vegano le parasismi della sua mente, e che quegli solo ne sia Padrone; e chi non sà, che dal fauorito isgombrate le nuuole de più fastidiosi pensieri del Trēcipe, e rischiarata gli la mente; egli d'animo franco, franco haurà altresì il giudicio, dal quale vedrassi vn gouerno Politico, serenissimo in prò del ben publico, e priuato, e più volontieri lo farà il fauorito, quando vedrassi stimato il Sole della Corte; com'era Seiano al tempo di Tiberio, osseruato da Tacito. Eo venire Patres, eques, magna pars plebis erga Seianum, *senza lasciar cosa intentata per seruigio del nostro Padrone. Finalmente, rallegrategli il cuore con aggiustare gl'angoli delle afflitioni de' suoi sudditi, pur troppo agguzzi alla base d'esso cuore, che lo trapanano in diuerse parti, (ch'è pur quello stesso, che vuolse dire Iddio per bocca di Samuel Profetta, all'hora, che volendo creare il Rè degli Hebrei; per apunto ordinò, che ciascuna Tribù applicasse gli angoli*

I. II. Seiano. Tac. ann. lib.4. III. Samuel 1.Re.c.10.

angoli del Popolo) lo ritornarà dalla morte alla vita; che saranno altri che Belzoarij: terre sigillate, ed epitome cordiali; Con che di nuouo rimettendolo Tac. ann. 15. *sotto al peso del gouerno, allegerirà i Stati dalle solite oppressioni de Ministri, commendato da tutti vniuersalmente, come Tacito lauda Epafrodito, fauori-* Epafrodito. Milico. *to di questa stampa; per hauer offerto à Nerone, suo Signore, Milico, che gli diede la vita, iscoprendogli à parte, à parte quella congiura, che l'haueua quasi gettato in terra.* Milichus deductus ad libertum Neronis Epaphroditum, mox ab eo ad Neronem, vrgens periculum, graues coniurationes, & cetera, quæ audierat, coniectaueratq; docet.

TERZO CONSIGLIERE.



I. *L douer' vuole, e l'honesto ric hiede, ch'essendo il Prencipe animale sociabile, habbia vn suo confidẽte, e fauorito, per potere tal volta trattar seco schietta, e sinceramente, oue vegga se stesso naturale, come dentro d'vno specchio, senza hauere da viuere continuamente con gli mostri di due cuori, e due lingue de gli ordinari Cortigiani della Corte, posto nel mezzo delle contraditioni, frà le parole, e la volontà, della lingua, e del cuore, quale per fintione nè sceme, nè cresce; ed essere seco, almeno per all'hora, huomo ragioneuole, e godere i soliti priuilegi* II. *della semplicità, e perche questo tale eletto da lui ad vn'offitio così honoreuole, deue esser huomo singolare, e più simile alla sua persona, d'ogn'altro. Questo* Agrippa Augusto. *sì come merita d'esser' in estremo honorato con titoli grandi, come fù Agrippa inalzato da Augusto, fin' ad essere suo Genero, accasato con vna sua figlia, ed innestato nel sangue de' Cesari, successore anch'egli dell'Imperio, che più non poteua, nè quegli riceuere, nè questi dare, così degnamente si deue chiamar fauorito, e suo compagno nel Principato. Finalmente, la grandezza del Pren-* III. *cipe vuole, c'habbi appresso di se soggetto tale, quale, per giudicio, per destrezza, e per valore, sappi rappresentare la sua propria persona nella grauità del procedere, nella capacità de negotij, nella suauità di soddisfare chi tratta in Corte; parco nel parlare; segreto ne i pensieri, e fidele in tutte le cose, spettante, ed alla sua persona, ed à suoi Stati; e che questo sia tenuto per interprete* Giunio Rustico Tac. ann. lib. 5. *della sua volontà, com'era Giunio Rustico, rigistrato in Tacito con queste parole.* Fuit in Senatu Iunius Rusticus componendis Patrum actis, dilectus a Cesare eoq; mediationes eius introspicere creditus, *meritamente il nostro Padrone deue anch'egli hauerne vn così fatto, tenuto dalla Corte per suo fauorito, ed à lui dichiarato con questo titolo, ed honorenolezza.*

CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò,non essendo tratto di prudenza il fidarsi d'vn solo,disprezzare gl'altri,ed il mettere la Corte in vna confusione,non deue il Trencipe elegersi vn'Idolo solo, al quale sagrifichi i suoi pensieri: Questo al sicuro,non potranno i nobili Cortegiani digerire, dalche ne nasceranno de mali humori, che cagioneranno qualche gran ruina, e riuscirà la sua Corte vn' hospidale,pieno d'infermi,per testimonio di S. Amb.qual dice pōderādo,perche cagione nella probatica Piscina stauano tāti infermi? perche vn solo ve ne fù fauorito di tanta gratia,fattagli dal nostro Saluatore; facile ibi multi iacebant;vbi vnus tantummodo curabatur, e singolarmente se il fauorito sarà di basta conditione. Conobbero ben questa verità, e la praticarono alle loro spese, Antioco Rè di Siria col suo Medico fauorito, osseruato da Polibio. Filippo il Bello,Rè di Francia,rigistrato dal Bodino,innamorato d'vn Nugareto,di Lodouico XI. pur Rè di Francia, incapricciato d'vn Sarto, d'vn Barbiero,e d'vn Medico,ed altri,in quanti pericoli si ritrouassero per questa vanità. Il fauorito per l'ordinario tratta con il Trencipe da Vsuraio; vuol esser à parte nelle gratie, ed in questo ne vuole la maggior parte, essendone stimato più il fauorito, che il Trencipe, e meno il Padrone del Seruidore; ma nelle male soddisfattioni,egli salua il suo capitale,e lascia,che vi corra solo il suo Signore, non hauendo vn pensiero al Mondo della riputatione,e dell'honore suo,come lo rigistra Tacito,ragionādo de gli fauoriti di Galba Imperadore. Inualidum senem T. Vinius, & Cornelius, laco,alter deterrimus mortalium,alter ignauissimus, odio flagitiorum onerabant,contemptu inertiæ destruebant. Finalmente,non mancaranno al Trencipe,e Moglie,e figliuoli,e fratelli,ed altri congionti, per trattare cō essi loro schietamente, per communicarli i suoi fastidij, e per rallegrarsi l'animo, come faceua Augusto con Liuia,sua Moglie,senza dedicarsi ad vn'Idolo, che non dice mai,così basta; Il fauorito, quasi cagnaccio,non tantosto hà inghiotito vn fauore,che risguarda all'altro,mentre egli siede alla mensa delle sue gratie. Da questa sua ingordigia,con vn tantino di mala soddisfatione,che vi s'accosta,ne nasce la mormoratione, e come vn'altro Giuda, fauoritissimo lo vendrà altresi,tradendolo a' suoi nemici,quali più gl'offerirāno di quello, che riceuerà da lui. Fuggasi pur il fauorito, per scansar anche questi mali incontri. Alberto Arciduca d'Austria, per l'alterigia d'vn suo fauorito perdete Vri, e con molte terre,e diuenne poscia vn Cantone de Suizzeri.

Margin notes: 1. — S.Amb.l. de Sacr. c.2. — Antioco Rè di Siria. Polib l.5 — Filip.bel lo Rè di Francia. Bod.l.6. — Lod. XI. Rè di Frācia. — II. — Galba Imper. Tac.hi.l1 — III. — Liuia. — S.Matt. 26. — Alb.Arc. d'Austr.

SECONDO CONSIGLIERE.



Eue il Prencipe stare nel mezzo de' suoi Cortegiani, come centro nella circonferenza, se disidera di vedere tutte le li-
I. *nee degli ossequi, senza vna minima obliquità, tutte pari nell'amore, e timore, che se gli deuono. Questo ammaestra-*
Plutar. in vita d'Alessand. *mento fù insegnato ad Alessandro Magno, da Filosofi Indiani, col mettergli sotto a' piedi vn cuoio, che sempre s'alzaua dalla parte opposta, doue egli si fermaua, che stette poi aggiustatissimo, quādo se vi pose nel mezzo. Così Christo nostro Signore sul tronco della corte di*
S. Matt. 27. *sua Croce, nel mezzo de' Ladri, e placaua il Padre, e raconciglianasi co' nemici, e riscattaua il genere humano, e donaua il Paradiso, e consolaua la Madre, ed il Discepolo: ma subito morto, e che piegò il capo da vna parte, ecco tutto il Mondo sossopra, s'oscura il Sole, trema la terra, si spezzano li sassi, e s'aprono le*
II. *sepolture (e questo solo per nostro ammaestramento.) Ed à dirne il vero, se non*
Eutid. in Senof. *può il Prencipe meritare questo nome al parere di Eutidemo, se priuo dell'occhio destro, à pena con il sinistro, darà vna occhiata alle facende di Giustitia, maneggiate dal fauorito, conforme i suoi sensi, e dependenze; al quale ricorreranno tutti i negotianti, come à singolar Cometta nella suprema regione dell'aria della gratia del Padrone, in vtilità de quali, e per i suoi interessi, con il credito, c'hà, suggerendoli, che così, ò non così, si deuono ispedire, e credendogli egli, per hauergli dato ad intendere, che all'honore di lui antepor-*
Seiano, Tiberio, Tac. an. 4. *rebbe la propria vita; come faceua Seiano à Tiberio, osseruato da Tacito.* Nam sibi multum superq; vitæ fore, quod tali cum Principe explenisset, *ispedirà altresì ogni negotio, come li piacerà, ed obbrobriosamente nel theatro de' Prencipi, lo farà comparire vn Monocolo: al sicuro, che non deue darsi in preda d'vn così fatto Mostro, per non mostrarsi anch'egli Mostrouoso: Mostrouosità, fuggita dal Vualstaim; quale non daua audienza più d'vna volta a' Grandi, ch'andauano à militare nel suo Essercito: ma attendeua alle loro operationi; ed in conformità di quelle li fauoriua, ò poco, od assai; Final-*
III. *mente con il far parte delle sue gratie a' più meriteuoli, vedrà la sua Corte vna Accademia di virtù, e frà Cortegiani vedrassi l'amore, la concordia, e la pace, hauendo l'occhio à meriti, e non alla fortuna. Per questo Christo al Ladro più fortunato, che meriteuole, quale gli addimandò il regno, gli promisse il Paradiso, senza toccarn' il regno; ed à gli Apostoli di gran merito, che lo supplicarono del premio; li promisse il regno;* hodie mecum eris in Paradi-
S. Amb. ep. 19. so, *disse à quegli;* edetis, & bibetis in regno Patris mei, *si dichiarò con questi; è pensiero di S. Ambrosio;* Seruatur discipulis, quod plus confe-
S. Luc. c. 23. Gen. 37. ratur pro laboribus, ideoq; incolatum præmisit, regnum distulit: *per insegnar' il riguardo à meriti, e non alla sorte, con che scostandosi dalla prati-*

ca

ea di Giacobe, che vide la sua famiglia, colma d'odij, e di tragedie, incontanente,che dichiarò Gioseffo per suo fauorito, etiam pius amor,miseriam prælationis inuenit, *nè bastò il dire, che lo faceua giustamente, conchiude lo stesso S. Ambrosio, immitarà Christo, ch' addimādò pazzi quei due de suoi,che voleuano essere dichiarati fauoriti nella sua Corte, con la destra, e sinistra communicarà i suoi fauori à meriteuoli,e non ad vn solo,e si farà conoscere egli solo Prencipe,trà tanti Prencipi, c'hanno i fauoriti, ciascuno il suo singolare: Così ascese in Cielo Elia,come Christo; e pur non quegli, ma questi fù conosciuto p il vero Messia,figliuolo di Dio; pche Elia nell'ascenderui,beneficò vn fauorito solo,che fù Eliseo, e Christo molti indifferenti, secondo le loro capacità,al parere di S.Gio.Grif.* Elias ascendens, palium reliquit Eliseo. Iesus gratiarum dona in discipulos dimisit & non vnum, sed infinitos Eliseos effecit. *Felice Prencipe, se lo saprà fare.*

S. Amb. fal.118. ferm.14. Elia 4.Re c.18. Gio. Gri. in S.Mat. c.25.

TERZO CONSIGLIERE.



IL Prencipe può dire d'esser nato Prencipe,come abbraccia communemente tutti i degni della sua Corte; ed in modo frà loro distribuisce i suoi fauori, che non vi lascia luogo di farsi gli vni à gli altri delle sottogambe, tanto più pericolose, quanto coperte con le dimostrationi amorose, secondo l'ammaestramento di Tacito, parlando di Nerone con Seneca. His adijcit complexum, & oscula, factus natura, & consuetudine exercitus vellare odium fallacibus blanditijs. *Così Giesu Christo nostro Signore, nato per tutti communemente, per testimonio dell'Arcangelo Gabrielle, che disse alla Santissima Vergine Maria,*paries; *ed à San Gioseffo* pariet, *e non v'aggiunse* tibi, *perche egli supremo Prencipe era nato per tutti quei,che doueuano praticare nella sua Corte,e non per alcuno particolare fauorito,come l'espone Teofilato,* Non dixit pariet tibi, sed simpliciter pariet; non enim peperit illi, sed toti orbi, *nè anche per la sua Santissima Madre; e lo toccò il Paraninfo, soggiongendogli subito*, & vocabis nomen eius Iesum, *e pure poteua pretendere il titolo di fauorita. Quiui arriuò il Politico S. Piero Grisol. così scriuendo.* Monita ergo, per Angelum Virgo. Ne præsumas hunc vocare filium tuum, sed mox, vt genueris inuoca Saluatorem, *e per ciò diede le chiaui del Cielo à S.Pietro, dichiarò S.Filippo Consigliero, S.Giacomo Camariero, S.Giouanni Segretario, e così di mano in mano; E certo, che la partialità, che mostra il Prencipe più ad vno Cortigiano,ch'ad altri, con titolo di fauorito,oltre, ch'è vn seminario di competenze, imaginandosi ciascuno di loro, che quello per apunto sia tolto à suoi meriti, e dato al fauorito, come fece Herode,che del capo di S. Gio. Battista n'arricchì vna fauoritella; mostrarà altresì,e di non esser vero Equinottio, simbolo del Prencipe, che deue diuidere la*

I. Tac.a.14. Teofil.in questo luogo. S. Pietro Grif ser. 142. II. Herode, S Mar.6.

la sfera della Corte in parte vguale, proportionata à meriti, e che sia la sua Corte vn presepio particolare di certe bestie singolari, e non comune ad ogni sorte di Cortegiani, secondo le loro qualità; Così non fece il supremo Prencipe del Mondo Giesu Christo nostro Saluatore, nè permisse, che il suo Araldo, preconizzando il suo arriuo in questo Mondo, dicesse, Inuenietis eum in tali præsepio; *ma simplicemente* in presepio, *facendolo comune à tutti quei, che meritauano la sua gratia,* hominibus bonę voluntatis, *come lo intende*

Caiet. in questo luogo. S. Luc. 2. *il Gaietano Eminentissimo.* Hinc insinuatur, quod præsepium illud notorium erat, & commune. *Finalmente, per essere le gratie vergini, se non le vuol far meretrici, non deue neanche congiungerle con vitiosi, ma ben si con virtuosi, e meriteuoli, altrimente la mala distributione degli honori cagionarà qualche ruina da piangere con lagrime di sangue; perciò douria sospi-*

III. *rar' il Prencipe, come con gli suoi fauori non può gratificare tutta la Corte, e mostrar' almeno con questo, ch'egli non è partiale di alcuno, ma così comportare la necessità. Pianse al parere di Pagnino il Sole, quando che fermato*

Giosue c. 10. Pietro Grisol. ser. 4. S. Gio. 11 *nel Ciclo da Giosue, non beneficaua anche gli Antipodi, e doue la nostra editione lege.* Sol ne mouearis; *egli traslata.* Sol quid ploras? *così crede S. Pietro Grisologo, che pangesse Christo vnico esempio de Prencipi, quando che resuscitando Lazzaro, non suscitaua i morti tutti ancora;* Fremuit spiritu, & tota se viscerum commotione conturbat, quia adhuc solum Lazarum, & iam non omnes mortuos suscitauit. *Sia pur il Prencipe, Prencipe di tutti, che riuscirà vn'eccellentissimo Prencipe. Guardasi però di non essere sì esato osseruatore de merti, per hauer pochi soggetti da meritare, e dar nell'Auaro; ma imita Christo, Prencipe dell'vniuerso, per ogni verso, quale se ben sapeua, che Eua doueua essere cagione della ruina d'Adamo, ad ogni modo, la creò, e gliela diede per compagna, conchiudendo, che non era bene, ch'egli fosse solo fauorito: ma ve ne fossero molti, ancorche prima fosse-*

Gen c. 2. S. Ambl. de Paradis. c. 10. *ro per essere cattiui, non osseruando così di presente i loro demeriti. Dottrina di S. Ambrosio.* Maluit enim plures esse, quos saluos facere posset, & quibus donaret peccatum, quam vnum solum Adam, qui liber esset à peccato.

Approbatione del Caso di Consulta.

1499. *LODOVICO il Moro, Duca di Milano, all'hora, che doueua perdere l'honore, lo Stato, e la vita miseramente, lasciando la nostra seconda Consulta; s'attenne alla prima, e dichiarando suo fauorito, ed vnico Idolo delle sue gratie, Galeazzo da S. Seuerino, ed anteponendolo al Co. di Gaiazzo, suo fratello, valorosissimo Cauagliere, gli soministrö occasione di farsi obliofo di molti honori, riceuuti da lui, ed à procurare (come fece) la ruina del Padrone, e la infamia del fratello; imitato dalla Corona di Francia, che perdete il Regno*

gno di Sicilia, solo per non saperne leuare vn fauorito, che l'haueua gouernato diciotto anni intieri, quale si sarebbe saluato nelle mani d'altro soggetto meriteuole.

Lira: Stella ottaua, che inchina il Prencipe all'Amicitia; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue hauer pochi, od assai Amici.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON si può spiegare l'eccellenza dell' Amicitia, nè la necessità de gli Amici; questo è ben sicuro, ch'essendo ella vn bene isquisito, singolare, e raro; che sarà sempre più tale, quanto più ad altri si communicarà: Ragione, che deue mouer' il Prēcipe ad hauere molti Amici, per godere in supremo grado i beni inestimabili dell' Amicitia, e tocarne più egregiamente la felicità, ch'è il fine di quella; se ben sul fatto reale, non ecci felicità in questo Mondo pura, quale s'imaginano i Filosofi in materia d'amicitia, che per ciò lo S.S. osserua, che la felicità Romana, che doueua succedere alle monarchie Assirie, Persiane, e Greche; ad ogni modo Daniel Profetta l'assomiglia al ferro, non libero dalla rugine: Et regnum quartum erit velut ferrum; *c'hà ben ragione di dire Osorio.* Ecce quam feliciter Roma vincit, tam infeliciter quidquid extra Romam est, vincitur; *mostrando, che la felicità d'vna Città, è la infelicità di tutto il Mondo. Si deue imaginare il Prencipe, che non meno in tempo di pace, si raccontano le sue vittorie, ch' in tempo di guerra, come diceua à Tiberio Asinio Gallo, rigistrato da Tacito.* Tiberium ipsum victoriarum suarum, quæq. in toga per tot annos egregiè fecisset; *e deue altresi per coronarsene degnamente, non hauer meno bisogno di molti Amici, quali gli facilitano la strada; che di molti soldati in tempo di guerra, per trionfare de suoi nemici. Combattendo tanto quegli per aiutar l'Amico nelle passioni dell'animo turbatrici, per le pacifiche vittorie, quanto questi per salu ezza della vita, trà l'arme de nemici, per i bellici trionfi. Finalmente essendo il gouerno pacifico tutto in mano del Prencipe, al parere di Liuio, di cui sono gl' Amici il cuore, quanto più n'haurà, potrà altresi meglio rasset-*

I. II. III.

Asinio Tiberio. Tac. ann. lib. 1. Liu. l. 3o.

rasettare i solleuati humori de' suoi,e de gli estranei;destinãdoli in diuersi luoghi,secondo il bisogno,e trionfare nello stesso tempo di più vittorie, di quello sarebbe col a guerra,la cui briglia è nelle mani della fortuna,e tanto più gloriosamente quanto, che in questa vi si vede l'vnità,controsegno di sicurezza, come in quelle la pluralità de' voleri,augurio di mala fortuna,contro la quale giuoca la prudenza,e del Prencipe, e degl' Amici, e tutti insieme godano i meritati honori: Quindi è,che Tiberio in estremo si rallegrò,quando intese col mezzo degl' Amici, essersi pacificata l'Armenia,senza strepito d'armi,acettandone Artasia per Rè,e Signore, e ne decretò l'Ouatio trionfo à Germanico,ed à Druso,come scriue Tacito. Simul nuntiato regem Artaxiam Armenis à Germanico datum, decreuere Patres, vt Germanicus, atq; Drusus ouantes vrbem introirent: *Così si guerreggia più cola quiete,che col rumore, più col'armi di Mercurio,che di Marte, e si piantono più palme, che cipressi.*

Artasia Rè di Armenia. Tac.a.l.2

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL gusto dell'animo del Prencipe, quasi sempre suogliato,per la moltitudine delle amarezze de negotij,hà bisogno, come pargoletto di succhiare da diuerse nutrici, anche varietà di liquori,e di giocondità,e d'vtilità;che risiedano nelle mamelle dell'Amicitia, per testimonio di Plutarco; nutrendosi nella loro conuersatione di ragioni naturali,morali,e politiche,in confirmatione di quelle cose,ch'egli li proporrà,secondo l'auisamento di Tacito.* Thrasea contra rationẽ, poscentibus Amicis,non præsentium ignarũ respondebat, *ed al sicuro,che ne sarà maggiore il suo gusto,quanto più saranno gl'Amici. Non la Theorica sola,non solo la pratica: ma, e questa,e quella sono necessarie al Prencipe;quale concorrendo con molti Amici, haurà altresì occasione da vno,d'apprendere il consiglio,dall'altro la bontà, da questi la patienza, da quegli la modestia; e così di mano in mano, abbellendo l'animo suo d'ornamenti regi, per i quali egli riuscirà ammirabile appresso à suoi, ed à forestieri; celebre in tutte le sue operationi,da paragonarsi con gli Dauidi,con gli Argiui, con gli Romani, e con li Spartani,singolari nelle sudette virtù; e con questi fortificarà in modo tale lo Stato suo, che non potrà dubitare di non essere molto ben ricinto, ed armato contro qual si voglia impeto d'auersa fortuna, e potrà dire con Seneca.* Puto me victurum,non cum illis,sed per illos. *Finalmente, non ritrouãdosi,nè cosa megliore,nè maggiore d'vna vnione d'amici, per qual si voglia impresa,praticata fino dallo stesso Christo, che n'hebbe dodici singolari, detti Apostoli, e settanta due Discepoli, da lui chiamati amici, per conquistar' il Mondo tutto, com' hà fatto.* Iam non dicam vos seruos, sed amicos. Vos mei Amici estis; *può assicurarsi il Prencipe, che quanto più n'haurà, tanto*

Plutarco. Tac.a.13. II. Senec. ep.79. III. S. Gio.15.

tanto più stabilirà lo Stato suo, fondato sopra l'vnità della corrispondente loro beneuoglienza; Così quanti più saranno vniti i carboni accesi, tãto maggiore sarà l'ardore, che se ne sentirà: E più difficile da rompersi si mostrarà quella fune, intricciata con più fili; e riuscirà vn groppo gordiano quello, che sarà di più nodi connesso. Quiui hebbero l'occhio Probo, quando scrisse, che non altro, che l'Amicitia può sostenere il Prencipe in Dominio, per la moltitudine d'Amici, che deue vnir seco il Padrone saggio, e prudente, ed Arist. nella sua morale, insegnando, che quella Città era inuincibile, i cui Cittadini erano legati collo infrangibile legame dell'amore. Probo. Arist.

TERZO CONSIGLIERE.



ONO quasi innumerabili le occasioni, c'hanno i Prencipi di stendere le mani in diuersi luoghi, e per diuersi maneggi, e fuori, e dentro de loro Stati, e non potendo essi presentialmente essere per tutto, necessariamente deuono hauere, non solo molti, ma anche diuersi Amici, con le mani de quali, raprefentatrici delle proprie, si come ispediscono vari negotij, così s'acquistano molte aderēze; che sono vn principal neruo de' loro Principati, al parere di Ciro: Alcuni si destinano à negotij, altri à complimenti, ed altri à gouerni. Tucidide eccellentissimo Statista biasima la Republica Ateniese, e l'addimanda cieca; perche non seppe farsi amici, ed vnire trà di loro, e con se stessa i Corinti, ed i Corfiani, e poco vi mācò, che non rimanesse distrutta in vna fierissima guerra. Non fù già in questo cieco Cesare in sapere vnire trà loro, e seco in Amicitia, per i suoi interessi, P. Crasso, e Pompeo. Non v'è dubbio, che la vita del Prencipe deu' esser intatta, e riuerita, come cosa sagra; ad ogni modo, se basta ad vn latroncello, il poter entrare nella Chiesa, oue siano pochi Ministri, per profanarla, può altresì vn cattiuo instromentello, mosso da qualche mala soddisfattione, trinciare la riputatione, e forse anche offendere la vita del Prencipe, attorniata da pochi amici: Non ponno i pochi hauer gl'occhi, e l'orecchie in ogni luogo, ed assicurarlo, vedendo i pericoli, e sentendo l'imposture verisimili nell'apparenza, al parere di Tacito. Festus Adrumeto, vbi speculandus subsisterat, ad legionem tendit. Perfectumq; castrorum Cetronium Pisanum vinciri iussit proprias obsimultates, sed Pisonis satellitem vocabat. *Non sono tutti Dauidi, che rispettano i Sauli con pochi amici, e li saluano la vita, aspettando volontieri, che quel albero insaluatichito cola tirannia, per se stesso si seccasse, per i quali tutti rispetti, il Prencipe, ch'è saggio, haurà altresì molti amici. Finalmente, s'all'hora il gouerno Politico è ottimo, come il Prencipe viue lontano dagli disgusti, e dalle male soddisfationi, e che i Popoli godano i frutti della quiete, e tranquillità; al sicuro, che si troua in vn sì fatto stato, quando i molti*

I. Ciro in Senof. Tucidide h. l. 1. P. Crasso Pompeo II. Tac. hi. 4. III.

Amici del Padrone viuano, e conuersano così seco, che preuenendolo ne' suoi sentimenti danno gusto à lui, e seruano i suoi sudditi, in vtilità de quali con gli reuerberi degli raggi del Sole, di sua Giustitia, li riempiono i cuori malinconici di giubilo, isperimentandoli temperati di clemenza, e di pietà, ed in trasmettere li tributi, con varie spese del Prencipe, nelle loro borse, come riuoli nel fonte; e così in tutti gli altri ordinari bisogni, nella stessa maniera, che nella Corte di Giesu Christo nostro Padrone, la sua Santissima Madre prouedeua di vino; San Filippo d'abbondanza di viuere; altri due di Caualcature, altri per i Gentili; San Pietro per la sanità della Suocera, gli altri per la Cananea; effetti tutti, che si vegano per le mani di molti, e varij amici del Prencipe, in commune beneficio de suoi sudditi.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I.  *D ogni modo, per essere quattro le cause, che concorrono all'elettione degli Amici, per conuersare con essi loro, per iscuoprirli i propri affanni, per soccorrerli nelle necessità, e per correggerli nelle occorrẽti occasioni, chiaramente si cõchiude, douer essere molti pochi gli amici, posciache in quãto al primo fine, stante la natura de Prencipi delicatissima, e soggettissima alle adulationi; tanto laudati nel male, quanto nel bene, per*

Tiberio Hortale, Tac. a. l. 2. *testimonio di Tacito, con la risposta di Tiberio ad Hortale.* Hæc, atq; alia, quamquam cum adsensu audita ab his, quibus omnia Principum honesta, atq; inhonesta laudare mos est, *rarissimi saranno quelli, quali alla libera, e senza barbozzalo diranno il loro senso verdadiero in faccia de Padroni, come fece Natan al Rè Dauid, tanto per questo stimato da lui, che lo giudicò degno fondamento del Regno di Salamone, dandoglielo in educatione. Non sarà poco, se in tutto lo Stato ve ne siano due, ò tre, lontani dal*

Tarentio Plinio. *parasito di Tarentio, e dal Polpo, e Camaleonte di Plinio: Sono d'ordinario i Cortigiani al parere di Seneca, forbitissimo in questo essercitio, anzi Mercanti,*

II. *che Amici, non conoscendo altra base delle loro statue, che l'vtile; e perche*

Seneca, *anche l'ordinario del Prencipe, è di soddisfare d'auantaggio colui, che giorno,*

Gen. 28. *e notte s'affatica nel maneggio di vn suo affanno, communicatogli, lasciando à dietro ogni suo affare, e spendendo del suo, senza risparmio, col fargli credere d'hauerlo estremamente fauorito, à confidare in lui solo, quel suo disgusto, e rimetterlo alla sua prudenza, diligenza, e fidelta, e ch'egli senz'altra ricompẽsa, ò premio, l'habbi à ringratiare d'vna gratia così singolare: Com'egli dunque trouarà nella sua Corte, due di questi Caualieri, si può molto ben contentare.*

III. *Finalmente, ritrouandosi rarissimi Cortigiani in gratia del Prencipe,*

per

per gli altri due rispetti, che si riducano à tal bisogno, che non habbino ad incontrare la sua liberalissima mano, per aiuto di costa in solleuamento delle presenti necessità, secondo lo insegnamento di Publio Minio; ed assai più rari quei, ch'ardiscano in conuersatione riprenderlo, per non essere l'orecchio assuefatto alle punture della libertà confidentiale; non si potendo inuecchiare nella gratia del Padrone, senza, ò tacere, ò parlargli di suo gusto, ò tolerare delle indignità; come in consequenza necessaria, che non possi il Padrone hauer molti Amici: ma ben pochi, ed al più due, fuori della turba degli altri; essendo questo indisolubile groppo dell'amicitia, così soaue nel cuore humano, ch'abborisce nella sua perfettione la multiplicità, desidera sì d'esser amico di tutti, che vuol dire, non hauer alcuno per inimico, ma non vuole stretta amicitia di molti. P. Minio in Senec.

SECONDO CONSIGLIERE.



E al parere di Plutarco, la conformità della inclinatione, degli appetiti, e de costumi, è la Madre dell'amicitia, douendo l'amico concorrere con gli disiderij dell'altro; e volere, e non volere, quello, ch'egli disidera, od abborisce; come osserua Tacito nella persona di Tiberio, nella Riforma del lusso. Ne Princeps antiquæ parsimoniæ durius aduerteret, *bisogna, che siano pochissimi gli Amici, c'habbino queste qualità, ò per forza di Stella, ò per simpatia di complessione; s'egli hà da godere la dolcezza d'amicheuole conuersatione, essendo più che difficile, che vno habbia da dilettare molti, e molti vno. E chi non conosce, che se nella Corte, non vi si vede più d'vn Segretario, con il quale il Prencipe communica i suoi segreti, e se ve ne son due, è quanto per la moltitudine degli negotij; perche deue egli hauer più amici di questi, e con essi loro acommunare i suoi più intimi pensieri? E doue dall'Amicitia ne suol nascere il contento, di quà se ne potrebbe sentire notabile il ramarico: posciache gloriandosi ogn'vno d'hauer vn'amico, trà molti sarebbe quasi impossibile, che tal vno non ridicesse il segreto del Padrone al suo amico, e questo all'altro, quasi mosto, che non può trattenersi nel vaso, che non vscische in qualche maniera, intanto che, ben presto sarebbe publico il segreto; ed i disgusti indicibili nell'Amicitia del Prencipe. Finalmente, perche se ben questi due, loro parimente hanno qualch'amico, fuori del Prencipe, e ponno communicarli altresì i suoi segreti, e cadere nello stesso inconueniente degli molti, ad ogni modo douend'essere questi eletti, chiari per bontà, ed illustri per virtù, fondamenti della vera Amicitia, si deue credere altresì, che sapranno molto meglio imbrigliare le loro passioni, e raffrenando le lingue, tacere, e corrispondere all'amore del Padrone reciprocamente, che s'egli à loro soli manifesta i suoi pensieri, e risolutioni,*

I. Tiberio, Tac. a. l. 1 II. III.

ch'essi

ch'essi parimente non ne discorrino se non seco, per suo vtile, ed interesse, nè si intenderanno, se non come le Profetie, dapoi l'Euento, e tenendo le bocche sigillate, non meno di quello hebbe Efestione cō l'anello d'Alessandro Magno; quādo seco gli lasciò leggere d'Olimpia sua Madre, la lettera, ch'ella gl'haueua scritta, fin da Macedonia; si no per apunto, come erano San Ambrosio, e Satyro, suo fratello, trà quali ogni cosa era commune, e quello, che sapeua gli vni, lo sapeua gli altri, ecetto i segreti degli amici, che non vsciuano fuori dalle loro bocche, per non offendere la fede dell'amicitia, e lo testifica lui medesimo con queste parole. Cum omnia nobis essent nostra communia, indiuiduus spiritus, indiuiduus affectus; solum tamen non erat commune secretum amicorum, non quia conferrendi, periculum vereremur, sed tenendi seruaremus fidem.

Efestion. Alessand. S.Amb. orat.pro Satyro.

TERZO CONSIGLIERE.

Arespo Filosofo.



LA dottrina d'Arespo Filosofo, insegna il Prencipe d'eleggersi ben pochi Amici, nella elettione de quali, deue fare, come fà de Caualli nella sua stalla; nella quale, se n'hà due, al più di suo gusto, si ritroua ben seruito, ma di testa picciola, d'vdito viuo, di bocca piaceuole, di dura pelle, di buon colore, di motto ispedito, d'vngia rileuata, e di piedi sicuri; di piedi per la perseuerāza nell'Amicitia, d'vngie per la prontezza di seruire, di motto ispediti per non far à loro capriccio nella fortuna auersa, di buon colore, per la buona fama, di dura pelle, per patir ogni trauaglio per l'amico, di bocca piaceuole, per la lingua consolatrice, e consigliatrice, e di picciola testa, non innamorati del proprio parere: S'il Prencipe n'hà assai di questi, ne piglia assai, se pochi, si compiaccia di pochi, secondo i suoi interessi, pensiero osseruato da Tacito, scriuendo l'oratione di Segeste. Amicos inimicosq; ex vestris vtilitatibus delegi; *Ed ambidue sopra il tutto disinteressati; anzi imitatori de buoui, che degl'Asini, perche questi non hanno l'occhio se non al presepio, pieno di fieno, e quegli se non al seruitio del Padrone; Non sono Amici gl'Asini, che portano la somma con la schena, e con l'occhio non partano dalla biada; I Buoui sì, quali non hanno altro fine, che di riempire il granaio del Padrone, per testimonio di Isaia.* Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui; *Così fù Bue, e non Asino Daniel Cortigiano del Rè Baltassare, qual'hauendo l'occhio al seruigio del Rè, non risguardò i suoi doni, e ricusandoli, gl'interpretò la scrittura con sincera verità, non ostante; che gli douesse dispiacere; così furono Buoui gli Apostoli supplicādo Christo à cōcedere la gratia alla Cananea, ch'essa gli addimādaua; bēch'egli iscusandosi, si fosse dichiarato, ch'erano li suoi fauori per loro; stimando assai più l'honore, che ne poteua nascere per il loro Signore, che per i propri interessi; ben*

Tac. an. 1 Segeste.

11.

Isaia.c.1. Baltasar Rè. Daniel c.5.

ben degni poi d'esser, anche eglino dichiarati buoni Amici. Vos amici mei estis. *Finalmente, questi siano in tutte le loro operationi così compiti, e riguardeuoli, che paiano l'anima del corpo del Padrone, di tanto decoro, grauità, e maestà, che da chi nol conosce sia tenuto per la persona stessa del Prencipe, ch'egli si possi gloriare d'hauer Amici, che sono tenuti degni di Scettri, e Corone. Così rallegrossi Alessandro, che Sicambri, Moglie di Dario hauesse riuerito Efestione, suo Amico, ed à lei, che se ne scusaua d'hauer fatto quell' atto, credendo, che fosse la sua persona, rispose, che non haueua errato, per essere Efestione vn'altro Alessandro. Così si doleua Augusto per la perdita de' suoi cari Amici, Mecenate, ed Agrippa; che gli erano vn'Oppio contro le malinconie, ed vn Belzoario cõtro le putredini, scrini de suoi pensieri, e Consiglieri della sua volontà: E così Antipatro Rè Macedone, si gloriaua d'hauer vn solo Amico; quale essendo pouero, e non ricco; (essendo la pouertà testimonio della sua virtù) si godeua d'esser buomo da bene, e disintereffato, che per ciò n'acquistò lode, ed honore immortale. Vno dunque di questo carattere, ò due al più, deuono esser gl'Amici del nostro Padrone, che gli siano vn Raffaelle, in liberarlo da' pericoli, ed vn Gabrielle, che lo consola, e lo conforta ne' trauagli.* S.Mat.15 S.Gio.15 III. Alessan. Sicābri. Efest. August. Mecen. Antip.

Approbatione del Caso di Consulta.

TRAIANO *Imperatore, imitando Pirro Rè de gl' Epirotti, quale conoscendo l'efficacia della nostra seconda Consulta; non volse altro Amico, che Cinea, prudente, sauio, e giudicioso, in tuttti i maneggi, non dichiarò per suo Amico altro, che Plutarco, buomo singolarissimo, come pur prima di Pirro, haueua fatto Alessandro Magno d'Efestione; ed Augusto prima di Traiano, di Mecenate, e di Agrippa; e questi per essere Soggetti, gratiosi di natura, amorosi nella prattica, inuiti ne' trauagli, patienti nelle ingiurie, honesti nel conuersare, modesti nelle parole, graui ne' consigli, fedeli ne' segreti, e costanti nell'Amicitia; lasciando la prima Consulta per quei, c'hanno più cuori da dar' à più Amici.* 106. di Christo. 3133.



Cigno: Stella nona, che inchina il Prencipe à gli piaceri del Senso; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue iscacciare dalla Città vna sua Amica; ò pur lasciarnela, non frequentando più la sua Amicitia.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *NELLE materie amorose, bisogna procedere con estrema cautela; Al sicuro, ch'ella restarà afflitissima, per l'absenza, e ritiramento di lui, la pena, che proua chi ama per l'absenza dell'oggetto amato, è indicibile; e la sua amarezza è innenarabile, essendo lo stesso amore amaro, che per apunto dal Mare ne nacque la Madre di lui, nè v'è altra differenza trà l'amare, e l'amaro, ch'vna meza vocale, senz' aggiongerli nuoua afflitione, ed opprimerla, non che aggrauarla, con licẽtiarla dalla Città; Così non si contracambia il dolce amore, con l'amaro abscintio, e l'odio con l'amore, e far morire di disperatione colei, quale nelle sue braccia tante volte impallidita prima si abbruciaua poi,*
II. *ed incineriuasi anche nelle viue fiamme del suo amore. Quini il Prencipe deue hauer l'occhio in iscoprire due scogli, per nõ vrtarui dẽtro, e perderui le merci dell'honore, e riputatione; il primo di ingratitudine, quale à vitio per vitio, ed*
Gueuara *à male per male, è peggiore d'ogn'altro mancamento, al parere del Gueuara; Il secondo di crudeltà, peste, ch'estingue tutta la gloria delle virtù, per singolari, che siano nell'animo del Padrone; perciò non deue iscacciarla, perche di lui non si dichi, che ogni Prencipe sensuale, è ingrato, e crudele, come insegna*
Tribone, Pollione. *Trebone Pollione. Finalmente, quando anche altro non vi fosse, ch'il pericolo d'inimicarsi tutti i spiriti innamorati, quali, come simplicete farfalle*
III. *al lume amoroso auezze, girano la Città tutta, non la deue far vscire di quella, potendo accadere facilmente, che questi spiriti, voti d'occupationi, con gli loro ingegnosi scritti, fatti ardenti dalle fiamme di Cupido, nutrite con l'oglio dell'otio, con pungentissime Satire, lo publicassero inimico d'Amore; e per non essere men' potente l'amore dell'odio, à cagionarne vn subito tumulto; perciò ne seguisse qualche solleuatione, che pur troppo è vero, che di colà se ne fugge la ragione, oue regna la sensualità; Che in cotal caso, si veste l'a-*

more

more in forma di spirito infernale, e scorrendo questa furia per ogni luogo, vi può seminare, e sospetti, e sdegni, e diffidenze, ed ire, ed odij, e disprezzi; e da vna bagatella, com' osserua Tacito, nella persona di Prasutago, Rè degli Iceni. Quod contrauertit; *farne nascere vn gran scandalo, per fiachezza di giudicio, dando da ridere à tutto il Mondo*. Tac.a.1.4. Prasut. Rè.

SECONDO CONSIGLIERE.



A finezza della isperienza conchiude, che chi ama, ama sempre sin' alla morte; quale sola sana la piaga dell'amore; ed arriuarà, ch' iscacciata, che sarà dalla Città, si come non l'haurà più à suo commando, così suegliandosi l'amor' vecchio d'vn nuouo desio, essendo che, I.

L'anima in cui d'amor cura non regna,
O' che non viue, ò ch' è di vita indegna; Marino.

con il testimonio del Marino, cercarà d'hauerne qualch' vna segreta, di già ammaestrato alle sue spese, ch' esser deuono d'amore occultii frutti, e nõ vi mãcarãno ambasciadori, quali eccellenti Saggi gli daranno à Cauagliero qualche Dama, ò Matrona, con tutti quei pericoli, che sogliono accompagnar' vn Trencipe sensuale, che non occorre à spiegarli, e stimo assai meglio il lasciarlo alle congietture, che metterlo in carta; e basti questo, che mestitia, ed horrore è tutto il resto: E chi non sà, che nel punto d'honore, non v'è differenza trà vn Facchino, ed vn Trencipe, come diceua Henrico IV. Rè di Francia? E che non potranno vedere, nè il Marito, nè i Parẽti vna macchia, così brutta in fronte della goduta Dama; ch' incontanente per lauarla, daranno di piglio ad ogni sorte d'acqua per forte, che sia; e ne caucranno, col neo, anche la pelle, il sangue, la carne, l'ossa, ed indiscretamente la vita ancora? E metteranno altresì i sdruccioli sotto a' piedi del Padrone, e lo faranno cadere dalla cima del Monte del Principato, oue non si ponno fermare se non i cultori della Castimonia, con il testimonio di S. Gio. Ne anche i Diauoli ponno sopportare questa macchia puzzolẽte, che p ciò entrati in vna mãdra di porci, simboli di questo fetore, s'andarono à precipitare in vn lago. Finalmente, s'ella rimarrà nella Città, à tempo à tempo, allettato dalle sue già saggiate qualità, trescando seco più di nascosto, che possi, potrà sfogare i suoi incendij, che ben si sà, che. II. Henrico 4. Rè di Francia. S.Gio.Apocal. S.Mar.5. c.14. III.

Quel, che nel cuor si porta, in van si fugge,

come dice il Guarino; così p questa strada, di nuouo rapito dalle sue leggiadrie, se nõ haurà il suo intẽto, di nõ attẽdere più à questa pratica, almeno saluerà la riputatione delle Dame, ch' è la più bella parte, ch' allegerisca le fatiche, ed i trauagli de' loro Consorti, secõdo lo insegnamẽto di Tac. Qd honestius quã vxoriũ leuamentũ? *E facendo altrimente seppelirebbe i poueri maritati in vna perpetua confusione; e la sua Città in vn sempiterno obbrobrio, con* Tac.an.3.

nota irrefragabile d'esser ignorantissimo di buono gouerno Politico, ed indegno di Dominio; posciache se non sà gouernare le sue passioni, come gouernarà il publico? che fù l'argomento di Miletti, nel conchiudere, che il Gouerno si doueua dar' à quei, che meglio hauessero coltiuati i loro campi, riferiti da Herodoto, ed Eschino contro Timarco, che dimostraua, come non riusciua ne' negotij publici, chi si perdeua ne' suoi domestici.

Miletti Hero.l.5 Eschino. Timarco

TERZO CONSIGLIERE.



I. *L Prencipe innamorato hà sempre i spiriti allegri, giocondi, e gioniali, con quali suol' essercitare le virtù della liberalità, e magnanimità, non solo con la sua amata, ma altresì con suoi sudditi; od almeno non li molestarà, con riformarli le borse, come dice Tacito, scriuendo di Galba.* Pecuniæ alienæ non appetens; *Sarà altresì più facile nell' audienze, più gratioso nelle gratie, più cortese nelle suppliche, e più benigno ne' memoriali: Ed addolcito dalla sua sola vista, segretamente à chi sarà da lei raccommandato, farà non piccioli fauori; In tanto, che aggiustando la sua giouenile età alle sue amorose sodisfattioni, con i costumi à quella somiglianti, sarà grato à tutti, per parere d'Orfeo, per hauere nelle mani le chiaue di tutti i cuori l'amore, amministratore delle gratie, e de' fauori; Così Dionisio Siracusano, per altro crudelissimo, colà traboccaua con l'isseditioni fauoreuoli, oue piegauano le raccommandationi di Mirta, bellissima Dama, sua cara. Il priuare vn Prencipe giouane, ch' almeno non possi trastullare l'occhio con oggetto amoroso, che gli diletta,*

Tac.h.l.1 Orfeo. Dionisio tiranno. Mirta bellissima.

II. *è vn volere nello stesso tempo renderlo malinconico nell' animo, noioso con domestici, fastidioso con Ministri, inneforabile con supplicanti, ed insopportabile con Cortigiani; E riempendo la sua Città di tristezza, non vi sarà, c'habbi seco confidenza, nè per i propri interessi, nè per beneficio publico. Tocasi pur questo suo amore con destrezza, come si fà il riccio spinoso, e contentinsi i suoi Consiglieri, di leuarlo dalla pratica interna, e non tirando tutto in vna volta il Capezzone, con impedirgli anche, che non la possi vedere; lo faccino dar' à dietro violentemente, e lo faccino rinculare, e cadere ne' sopradetti effetti con danno vniuersale.*

III. *Finalmente, per sominiStrarli aria, spirito, e vita; non li chiudano le fenestre degl'occhi, e lascino, che tal' volta comparendoui l'Amore, supremo Dittatore, rimanga sospesa ogn'altra dignità, di grauità, di maestà, e di sussiego nel Prencipe amoroso, per dar occasione à' negotianti di saper pigliar la Lepre (come si suol dire) col Carro; ed incontrandolo in tempo opportuno, cauarne felicemente le loro isseditioni. Così i Lidij aspettando, ch' Hercole, quasi Alicorno, vscisse dalle braccia, e dal grembo della sua cara Deianira; confidenti, se gl' offeriuano con negotij, auelenati d'vna*

Hercole. Deianira

d'una infinità di intrighi; ed egli tutto gioviale, toccandoli col Corno medicinale della sua auttorità, sanandoli con le gratie, che li faceua, li mandaua à casa contentissimi. Così i Gotti, all'hora erano sicuri del fauore, che disiderauano d'Atenarico loro Rè, e Signore, quando lo supplicauano nel ritorno, che faceua da Pintia, sua amica: Così Marc' Antonio era prodigo, per amore di Cleopatra: E così gl'Ateniesi lo indouinauano con Themistocle, quando che veniua dalla prigione d'una sua prigioniera: mercè, che l'amare, ed il gratiare si seguano, come il lampo, ed il tuono; E questo fù il parere de' Senatori Romani, dicidendo il caso di Consulta, se si doueua ritirare Nerone, loro Prencipe dall'amore sensuale d'una sua schiaua; conchiudendo, che nò, per non mettere à pericolo con le loro Dame, il Prencipe, ed i sudditi, mal soddisfati nel gouerno publico. Atenarico Re gotico. Pintia dõna belifs.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

Nondimeno, perche la passione amorosa stordisce i più sodi ceruelli, ed à guisa del vino fà impazzire le più sanie teste, che si trouino, risolutissimamente si conchiude, che deue licentiarla fuori della Città, non solo per punto di Coscienza, ch'è il fondamento d'ogni buon gouerno Politico, ed il termine d'ogni buona ragione di Stato, che la trattiene nelle sponde del giusto, e dell'honesto, senza che sgorghi fuori, come Fiume pieno di lezzo, ad inlordire il campo dell'anima: ma altresì per forza di virtù morale, per essere la incontinenza la maggiore macchia, che si possa vedere nella Luna della riputatione del Prencipe; quale non raffrenando l'amore sensuale, necessariamente traboccherà ne' suoi vitij, che lo corteggiano, gelosia, ira, dolore, affanno, errore, vanità, e frenesia: Con queste dichiarato indegno di Dominio sarà tenuto in concetto, anzi di bestia furiosa, che d'huomo prudente: posciache serue, come bestia, e non commanda com' huomo, e come bestia per apunto haurà il fine di Galeazzo Sforza, e d'Alessandro Medici, ed altri. E così il Tasso mostra d'Armida continentissimo il suo Goffredo, e dice: 1

Ma benche sia mastra d'inganni, e i suoi
Modi gentili, e le maniere accorte,
E bella sì, che'l Ciel prima, nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte;
Talche del campo i più famosi Heroi
Hà presi d'vn piacer tenace, e forte.
Non è però, ch'a l'esca de diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

Tasso: canto 5. stant. 63.

Gen. 1. & 21. *Cosi all'hora per apunto la Maestà Diuina dichiarò Prencipe Adamo nello stato di purità, e li diede il dominio sopra tutte le bestie, e cosi dopò nella casa d'Abraamo, ne constituì Prencipessa Sara, ed ordinolli, che l'obedisce in tutto quello, che gli commandaua, per hauerla trouata cultrice della Castimonia, quãdo che pensò di far la Madre d'Isaac, (conchiude Pietro Damiano,) come vno Scipione in Spagna con la Moglie di Luceio, com'vn Alessandro con le Prencipesse di Dario, ed altri, da lui ingranditi, e facendo altrimenti, s'auuederà poi, che la prima Consulta*

Pietro Dam. ep. 137.

II.

Pastorfido.

Gli haurà dipinto nell'amore vn Paradiso,
Non mirando più oltre, che ad vn bel viso:
E mostreragli poi, vn'infernale ardore,
E solo dicallo chi per proua intende amore:

al parere del Pastorfido: Ma stiasi altresì al giudicio de' Saggi, quali insegnano, che l'amante per l'intenso pensiere nell'oggetto amato, si distrugge, e diuenta vn'ombra, e non digerendo perfettamente il cibo, poco è il sangue, che ne fà, e smagrandosi le membra, e debilitandosi, per mancamento di nutrimento, mentre, che i spiriti vitali volano alla cosa amata, solo i vapori gli ascendano al capo, ed offendendogli il ceruello, li faranno fare di quelle strauaganze, che faceua Messalina, toccate da Tacito. Nam in C. Silium iuuentutis Romanæ pulcherimum, ità exarserat, vt Iuniam Syllanã, nobilem feminam, matrimonio eius exturbaret, vacuoq; adulterio, potiretur. *Finalmente, douendo egli temere più la infamia di qualsiuoglia incontro, che gli possi accadere; leuisi dagli occhi quella vana bellezza, madre de gli vitij, e matrigna delle virtù, e non si metta in necessità, dopò hauer consumato il suo, di rapire l'altrui, per ingrassare, è l'Amica, e gli ambasciatori d'amore, e di riempire la sua Città di homicidij, ò per leuarsi da gl'occhi i riuali, ò per conseruarsi l'honore, è suo, è della cara,* sui profusor, alieni raptor: *Pratica, che pur troppo si vide in Dauide con la morte d'Vria, per amore di Bersabea; e molto ben toccata nella Theorica dallo S.S. quale nel fare stendere i precetti del Decalogo, non à caso, nel Deuteronomio, Mosè pose il peccato della sensualità nel mezzo dell'homicidio, e del furto.* Non occides, non mœcaberis. Furtumq; non facies, *ma ben sì, per cautelarsi à non metterci trà queste forfici, sì per conseruarsi l'honore, dopò l'anima; ed anche per non incorrere in così brutte lordure; come lo pondera Tertuliano. Mercè della violenza di questo pur troppo grato Tiranno, che tirrò strascinato Eugubio Odone da Montefeltro, e cantò solenne il Vespro Siciliano; e ne fece la battuta sù le spalle de' Francesi.*

Messal. Tac. ann. 11.

III.

Dauid. Vria. Bersab. Deuter. c.5.

Tertul. li. de pudicitia.

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



IL lasciare questa Cortigiana nella Città, è il dare la briglia sciolta sul collo del Trencipe, e la più vituperosa delle tre bestie, quale in questa lizza della humana vita hà bisogno di freno, lingua, ventre, e Venere. Di questa diceua il Vualstaim, che ne' Grandi non ecci maggior difetto della sensualità. Questa lo farà schernire da ogn'vno, e porlo in fauola; com' apunto fumne Hercole, con la sua Amica, che vestito da Dõna, filaua cõ le Serue di lei; Athenarico, che nettaua le scarpe à Pintia, e Themistocle, che purgauasi, è cauauasi sangue senza bisogno, perche la sua cara, è si purgaua, è si cauaua sangue; che sono i Trencipi proposteli per imitatione: Dalche si può vedere, che peggio non si può consigliar' vn Trencipe; come vedrasi nell'Approbatione di questa Consulta, essendo quelli discorsi tutti sensuali di Neopolitici. E mentre cantarà col Petrarca. I.

Lagrimar sempre è il mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assenzo, e tosco, Petrarca
La notte affanno, è il Ciel seren' m'è fosco,
E duro campo di battaglia è il letto.

Sarà dichiarato per vn pazzo, e forsenato; E quello, che più importa è, che i suoi Caualieri, seguendo il suo humore, come pur troppo sogliono far i Topoli, anche per testimonio di Tacito, raggionando della battaglia Nauale, nel Lago Fucino, fatta da Nerone, visendi cupidine, aut offitio in Principẽ; *E come nel tempo di Dionisio Siracusano, perche egli si dilettaua di Geometria, insegnatagli da Platone; per la sua Corte; e per le Case de' Nobili, non si vedeuano, se non polueri, e ceneri, con le quali si formauano figure Gieometriche; si sneruaranno, perche in questo fuoco si stempra l'acciaio della fortezza; si effemminaranno, perche Marte si intenerisce nelle morbide braccia di Venere, e quasi stalloni inlanguiditi, non saranno già mai atti al maneggio dell'armi, perche in questo laberinto perisse la robustezza, ed inhabili alla guerra, oue consiste la grandezza del Trencipe, com' erano i soldati d'Annibale, guasti dalle delitie di Capua, nelle quali, come sopra la neue diuennero ghiacci; e potrà dir' il Padrone a' suoi sudditi: Ecco, c'habbiamo perduto ogni cosa; e se le Donne ci hanno fatti, ci hanno anche disfatti; per esser' inimici capitali Venere, e Marte. Finalmente, mostrerà al Mondo in qual grado egli si ritroui d'eccellenza; mentre, che, se à molti il non sapere, od il non potere, è di ritegno dal male, ed à pochi il non volere, egli è nel numero di questi, posciache potrebbe, e saprebbe, e pur non vuole; e questa è la settima legge, che dà il P. S. Agostino a' Trencipi, per il buon gouerno.* Luxuriam quanto esse potest liberior, tantò castigatiorem habere; *E per ciò volonta-*

II. — Tac. ann. lib. 12. — Dionisio Siracus. — Platone. — Annibale — III. — S. Agost. de Ciuit. Dei, li. 5. c. 14.

lontariamente lascia quello alimento, che da lui riceue il nutrimento, quale tanto è possente, quanto che dal suo cuore forza riceue; All'hora si può tenere sicuro, com' ella gli è lontana; altrimenti standogli vicina, in questa scuola d'Amore, credendosi di studiar da scherzo, s'addottrinarà da douero; e se ben hà buona volontà, quasi vn'altro Adamo in questo stato, con Eua appresso, seco non tratterà, se non di carne. Hoc, nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea; *E dello spirito d'attendere a' virtuosi esercitij, ed à gli atti caualllereschi, non se ne discorrerà, ch'è pensiero d'Origene; essendo questo vn fuoco, che s'accende più facilmente, e con maggior forza nelle legne verdi, che nelle secche, e taccia la Filosofia naturale, perche la vista, e la conuersatione sono le due ali, (se pur l'Amore l'hà) che battono il vento, ed accendano in vn medesimo punto la fiamma d'vn fuoco sì ardente.*

Gen. 2. Origh. in Esod.

TERZO CONSIGLIERE.



I. *ON deue il Prencipe giudicioso lasciare passare l'occasioni di mostrarsi glorioso, senza valersene; E qual accidente gli può occorrere in tutta la vita sua, più proportionato al suo valore, quanto è il presente, del quale si consiglia? E chi non vede, che licentiandola fuori della Città, si farà tenere da tutti inuincibile, come fece Ciro con Panthea bellissima, restituita al Rè di Susiani; E mentre quasi vn'altro Hercole, solleuando da terra questo Anteo del vitio carnale, ed alzandolo nell'aria di questa sua stabilissima risolutione, lo soffocarà con la freddezza dell' honestà, e sapendo vincere se stesso, con l'imbrigliare le passioni amorose, s'assicurerà parimente il trionfo di qual si voglia straniere, che voglia cozzare seco; armandosi il fianco delle passioni affettuose, ch'è la parte più delicata del Prencipe, Elefante, oue possi esser ferito, come fece Eleazaro, quello d'Antioco; spenga dunque questo humido radicale, mandandola fuori, ch' al sicuro, non vi sarà più la vita amorosa da ferire; e se vi sarà, sarà solo imaginaria, ed à non*

II. *poter ferire. Ed à dirne il vero, se l'amore sensuale non fosse vn Mare, colmo d'amarezze, e se si potesse esser* amans, *che non si fosse altresì* amens, *e se nel mercato d'amore corresse la moneta della ragione, che poco vale negli amanti, meno ne' Grandi, e nulla ne' Prencipi, si potrebbe compatire il Padrone giouane, s'incauto vccello corresse à queste vue d'Apelle, e volontieri fissasse l'occhio in questa lettera di raccomandatione: Ma perche egli è vn Mago, quale ouunque vuole, trasporta lo'ingordo volere, deue il Prencipe, per liberarsi da questo amore, cangiarsi anch' egli in amore: Deu' esser ignudo, spogliato delle passioni di questa sua Amica; deu' essere giouane, e non inuecchiar' in questo lezzo puzzolente; deue portare l'arco, e la faretra di sentire i suoi Consiglieri, e d eseguir' i loro consegli; deue imbendarsi gl'occhi,*

Hercole. Anteo.

vue d'Apelle.

dagli

dagli sguardi lascivi, e con l'ale degli ordini rigorosi farla sfrattare; Ed egli volar per gl' essercitij, degni di lui. Finalmente, come Prencipe eminentissimo facciasi vedere nel mezzo de' suoi Popoli, con quella testa, della quale sono privi gli huomini volutuosi, come insegna Clemente Aleßandrino, rassomigliati al segno celeste del Torro, chiamato da lui Accefalo; che porta sempre la testa, inchinata al ventre; la cui faccia non si vede nel Zodiaco, tenendola nascosta trà le gambe; che pur troppo è vero, che non è, nè fantasia, nè imaginatione, che sia degna d'huomo, di ragione, e di commando, in capo di chi si ritroua auuolto nelle reti d'amore sensuale; e come testugine senza cuore a' piedi di Venere, è dichiarato vn ladro, c'hà furato il cuore alla gloria, e donatolo ad vn fugace diletto, e non ode pur gl' auertimenti de' propri genitori, com'osserua Tacito nella persona di Nerone. Ceterum infracta paulatim potentia Matris, delapso Nerone in amorem libertæ, cui vocabulum Actæ fuit; *Egli quasi imagine di cera al fuoco amoroso, senza lasciare vn minimo vestiggio, nè di celeste, nè di humano, tutto si dileguarà, come ben disse il Marino.* III. Clem. Alessand. Accef. Tac.a.13. Nerone.

Ma il van piacer, che gli animi trastulla,
Nato di vanità, svanisce in nulla; Marino.

Non dia dunque nel suo cuore ricetto à colui, che fù iscacciato dal Cielo dagli Dei, come tumultuoso, seditioso, e perturbatore di pace; degno solo de' petti laidi, sozzi, e lordi, al parere di Aristofano. Quiui mirò Tiberio, quando, che fatto Imperatore, à Vipsania; la cui pratica lasciò sforzatamente, per accasarsi con Giulia, che se gli fece incontro; non più ricordeuole del suo già tenacissimo amore, mostrò così turbato il viso, e così biecchi gl'occhi, che fù osseruato, che mai più gli comparì auanti; come scriue Suetonio nella vita d'esso Imperatore. Quã in occursu, vbi semel vidit, statim perijt; & ità tumentibus oculis, & contẽto vultu persecutus est, vt custoditũ fuerit, ne in conspectu eius, post hac veniret; *E fece creder' al Mondo, ch'egli colo Scettro dell'Imperio nelle mani, non era vn Bacco, con l'hasta in mano vestita d'hedra; ed vn Prencipe dato al buon tempo.* Aristof. nel pitag. Suet. in vita Tib.

Approbatione del caso di Consulta.

Alla prima Consulta s'attennero, è Nino Rè di Babilonia, è Marc' Antonio Imperatore dell'Oriente, quali facendo de loro cuori ad vna fugace beltà, vn' horrido sagrificio, tagliato con il coltello del dolore, posto sù le legna delle afflittioni, abbruciato col fuoco della rabbia, incensato col turibulo di vna disperata volontà, ed accompagnato con le preghiere di cruciose querele, morirono vituperosamente. Ed alla seconda efficacissima, s'appoggiò il non mai a bastanza lodato Prencipe, Tito, figlio di Vespesiano Imperatore, quale con maggior trionfo, che non fece degli soggiogati Hebrei, adescato 2000. 4160.

72. di Christo. *scato nelle rare qualità, e di corpo, e d'animo della leggiadrissima Berenice, sua cara Amica, inuitissimo Eroe, e vittorioso delle sue amorose passioni, la licentiò da Roma, languida, languente, e nel Campidoglio di Prencipe supremo, fece sventollare lo Stendardo della continenza, dalla Nobiltà Romana, riuerito, e tenuto per cosa sagra, nella vittoria del più forte de suoi nemici, ch'è la carne, quale se tu la nutrisci, ti si ribella, è se non la pasci, non ti serue; e chi la fuge, la calpesta: Antigono Rè di Macedonia, incontrando nella Città d'Efeso vna vaghissima Seruitrice di quella falsa Dea, per non inamorarsene, e vincere la sensualità, egli stesso vscì fuori della Città.*

Casiopea, Stella decima, che inchina il Prencipe alla conseruatione del suo honore; E per ciò ricerca da suoi Consilieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se aggrauato da vn pari suo, d'esser vn vigliaco, risponda sufficientemente, col dire, ch'è Prencipe honorato.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *LA Triaca proportionata al veleno della ingiuria, è la mentita, accompagnata con lo schiaffo; Così si compone questo antidoto nella Speciaria del Mõdo; il quale è lo Protomedico, assistente à questa compositione, e sì com' egli non ammette altra pragmatica, che della mentita, cõ lo schiaffo; così egli dichiarerà sempre, che la purga, fatta dal nostro Prencipe contro quel veleno, è purga insofficiente, ed infruttuosa contro gli suoi ordini immutabili, non osseruati da lui; è perciò indegno di star nel ruolo de' Prencipi d'honore, e degnissimo d'esserne rimosso, per non hauer saputo risospingere vna spinta, sì gagliarda, come osserua Tacito.* Quod initium Sex Pompeus agitandi aduersus M. Lepidum, odij nactus, vt Socordem inopem, & maioribus suis dedecorum, eoq; etiam Asiæ sorte depellendum, incusauit: *Oltre, che alle grande ingiurie le modeste risposte altro non fanno, che dar' occasione à gli arditi di far peggio vn'altra volta, e da vna piaceuolissima Comedia, recitarne poi vna attrocissima Tragedia, al parere d'Eraclito; Così la mossa d'vna picciola pietra, non rimessa, come si deue, ne fà diroccare vna Fortezza intiera: Vna poca risentita ingiuria si conuerte in disprezzo, il disprezzo in odio; l'odio in sollevationi; la sollevatione in ribellione; e la ribellione in ruina, è del Prencipe, è del Prencipato: Con che è verif-*

Tac. a. l. 3

II.

Eraclite.

verissimo, che per non rimettere vn chiodo, come si deue, si perde vn ferro, e da vn ferro vn Cauallo, e da vn Cauallo vn Cauagliere. Mosè praticando questo caso, non abbadò alle parole ciuili, all'hora, che vide quell'Egitio, che ingiuriaua l'Hebreo, ma dato di piglio all'armi, e l'ammazzò, e lo seppellì sotto l'arena. Finalmente, per sventar certi Capi, ch'alzano troppo i cimieri, non bisogna ribattere parole, con parole: ma con fatti le ingiurie. Se i Romani l'hauessero inteso à questa maniera, non occorreua, per lo incontro, che riceuette il suo Essercito alle Forche Caudine da' Sanniti, muouerli vna guerra così attroce; che non finì mai sin' alla loro totale distruttione; bastaua di risospingere quella ingiuria con vn simile incontro: Ma perche conosceuano per eccellenza, che vna picciola scintila sofficientemente non estinta; può cagionare vn grande incendio; E che il non ammorzare ben bene la candella, altri si può accostare à quel fummo, e riacenderla di nuouo; lasciarono il procedere ciuile, e s'attenero al criminale. Così Massinissa, non potendo tolerare vna pura negatiua, (non ch' ingiuria) che gli diede la Republica Cartaginese, di sposargli Sofonisma, sorella d'Asdrubale; s'vnì co' Romani, inimici di quella, nè mai s'acquetò, fin che non la vide distrutta.

Mose Esod. c. 2.

III. Romani Sanniti. Forche Caudine

Masinissa Rè di Numidia. Sofonis. sorella di Asdrub.

SECONDO CONSIGLIERE.

IL negare semplicemente quello, che vien' opposto, non basta per rispondere all'argomento d'vna ingiuria, nella Academia del Mõdo, nella quale non vi si può lasciare vn punto senza perdere il tutto; Questa è vna nuoua Setta di dottrina, nella quale per l'ordinario si dicidano le difficoltà, che nascono trà Scolari, con le massime dell'armi, per conseruarsi nel concetto d'eminente. Hor perche l'argomento dell' ingiuria è fondato sù la poca stima, che si fà del valore del rispondente, che difende la conclusione dell'honore d'vno Scolare principale, quale è l'essere di Prencipe; deue essere risoluto con chiarissima distintione di ribatterlo nell'arguente ingiuriante, non con vna sola negatione della prima propositione, ch'egli sente; ma con rendergli la ragione della mentita, e con l'auttorità dello schiaffo, mostrarsi, e spiritoso, ed ardente; Altrimente con vn risentimento, così rimesso non sostenta la Maestà offesa del Mondo, ch'assiste alle sue conclusioni, nelle quali è improntata la sua effiggie, con il fregio eccellentissi no del suo valorosissimo nome, in fauore del quale deuono essere, è ferme, ed inuariabili le sue distintioni, sotto pena di delitto di Lesa Maestà; non meno di chi ardisce di falsificare le monete, per offendere il ritratto del Prencipe, la cui colpa non è remissibile; col testimonio di due gran soggetti, Cassiadoro, e Flauio Vopisco nella prohibitione dell'Imperatore Tacito: Non hauendo dunque il nostro Prencipe risposto con quello spirito, che doueua, e poteua; ed hauendoui lasciato vn punto principalissimo, in riguardo al supremo Signore del Mõdo; si come è

I.

II.

Cassiod. Flauio Vopisco. Tacito Imper.

stato

stato vinto in questa disputa, così hà offeso l'impronto delle sue conclusioni;
Tac. ann l. 4. *quale non ammette i termini ordinarij secondo lo insegnamento di Tacito.* Legisq. si maestatis quæstio eximeretur bono in vsu, *e nõ hà soddisfatto il suo debito. Finalmẽte, se tutti i pari suoi hãno sẽpre stimato più le ingiurie, che*
III. *le ferite, e perdonando à queste, fecero vendetta di quelle; non occorre dubitare, ch'il Prencipe, che risponde con le parole, oue quegli rispondeuano con fatti mortali; ch'egli hà mancato di suo debito: All'hora per apunto, ch'A-*
Alefs. Magno. Arimaze *lessandro il Magno si ritrouò all'assedio di quella Fortezza, difesa da Arimaze, e si sentì à schernire da lui, mentre gli addimandaua la Fortezza; Ch'aspettaua di vedere, ch'essendo egli con suoi soldati tanti vccelli vi volassero prima sopra; fece ogni sforzo ed hautala nelle mani, non si placò mai, sin che nõ li vide tutti quãti trucidati; imitato del 1640. di Christo da Lodouico 13.*
Lod. 13. Rè di Fiãcia. Aras. *Rè di Francia nella guerra d'Aras, nella Contea d'Artois; già perduto anni 146. da Francesi, ed acquistato da Spagnuoli, per sapere, che i Cittadini diceuano essere inespugnabile, e che i Gatti non poteuano essere presi da Sorci, grauemente offeso, vi pose sotto l'assedio, e non vi si partì, che finalmente se*
Romani. Vienti. *ne impadronì. Così i Romani più stuzzicati dalle lingue de' Vienti, che maltrattati dalle loro spade; non s'acquetarono mai, se prima non li distrussero, senza vna minima pietà; E che cosa non fecero quei soldati della terzadecima*
Cremona *legione, restati in Cremona, per sollecitare la fabrica dell'Anfiteatro? all'hora, che burlati da quegli otiosi, e col fuoco, e col sacco, tremẽdissime ne furono le dimostrationi, e tali, che non sarebbero seguite in quella misera Città, se fossero stati prouocati con l'armi in mano, come lo riferisce Tacito, per es-*
Tac. ann. lib. 10. *sempio altrui.* Mox tertiadecimanos ad extruendum amphitheatrum relictos, vt sunt procacia vrbanæ plebis ingenia petulantibus iurgijs illuserant, &c.

TERZO CONSIGLIERE.



I. *E i Saggi, c'hanno scritto della virtù della Giustitia; haueßero contenuto le penne solo nella popolare, nella quale professandosi lo stato d'huomo da bene; non s'hà riguardo, se non alla vita positiua, che s'acqueta con le corrispondenti soddisfattioni: il nostro caso non sarebbe in Consulta: Mà hauendo dilongato le penne sin'alla Giustitia Regia, nella quale si professa l'honore ileso, ed intatto, e se ne forma vna vita ciuile in riguardo al valore, che esclude ogni sospetto di viltà, e codardia; douendo i Nobili, i titolati, ed i Prencipi in proportione Geometrica; e non Aritmetica, come la Plebe, hauer' i spiriti più terribili, e violenti, che le persone priuate: In questo Mondo solo quegli si preggiano, quali non stimando, nè robba, nè vita, si fanno far largo da chi si sia. Hor perche il nostro Padrone si è fermato nella Giustitia Popolare, e si è contentato di vna risposta*

di

di proportione Aritmetica; non mostrando d'hauer vita ciuile, nè di curarsi della proportione Geometrica; consequentemente, non essendo degno del posto di Prencipe, non hà tampoco soddisfatto al suo debito. E per dirne il vero, II. *il Mondo generalissimo della militia, nell'armi della quale il Prencipe hà tutte le sue ragioni.* Ius in armis, *non dà altro segno di liurea à suoi Seguaci, se non la Casacca Rossa, che serue, (al parere di Cesare) à lasciare, nelle contese, le parole da parte, ed à giuocare di mani; ed à non tenere per eminète, chi cinge l'armi; s'hà più l'occhio alla vita, che alla gloria, secondo l'ammaestramento di Tacito, parlando di Dinis Capitano Trace.* Et quibus maior vitæ, quàm gloriæ cupido. *Questa casacca rossa vuole, che si risponda con vna lingua di ferro, ad vn'altra di carne; vuole, che si morda, e non si latri; e vuole, che s'apri la mano, e non la bocca: Quiui hauendo mancato il nostro Padrone, non può sostenere la sua risposta. Finalmente, non* Dinis Capitano Trace. III. *vedendosi nell'appetito irascibile maggior differenza, trà gl'Huomini, e le Donne; che queste come deboli, fragili, e vili, hanno tutta la loro vendetta sù la punta della lingua, con laquale, e si concitano, e si acquetano; e quegli cò la bocca chiusa, gl'occhi biecchi, ed il pugno chiudente l'arma, mentre, che le Donne rimangano scherni, e fauole degli aspettatori, gl'Huomini riempono di timore i cuori degli assistenti, e di sangue i corpi degli ingiurianti: Se n'auidero ben quei burloni Romani, quali vedendo nelle campagne di quello Tennitorio i Soldati Ottauiani, che seguirono l'Imperatore Vitellio, imbruniti al Sole, carichi più di ferro, che d'oro, con visi anzi da Carbonari, che da Ganimedi, burlandoli, schernendoli, ed ingiuriandoli, se li sentirono incontanente à fianchi, con quelle loro spade, solite à tagliare gl'Huomini, come i ferri de' Macelai le pecore: e di proua conobbero, quale siano le risposte delle ingiurie di quei, che stimano la loro riputatione. A questo segno non è arriuato il nostro Padrone, e per ciò, come femina non hà ben presa la purga, come scolare non hà ben risposto all'argomento, e non più degno dell'armi, che cinge; può contentarsi della Giustitia priuata, e non della regia, alla quale non hà soddisfatto, e s'è mostrato anzi vna moneta d'alchimia, che suona ben' al difuori, ma alla copella de fatti suanisce; che d'oro, non da comparir solo, come quella; ma da far delle faccende sul mercato del valore.* Vitellio Imper. Ottono Imper.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

AD ogni modo à chi più allo indètro penetra la risposta del nostro Prècipe, parerà al sicuro sofficiente, degna, e valorosa; posciache all'hora la Giustitia è riguardeuole, quando, ch'è retta dalla prudenza; quale conoscendo, che ben spesso la violenza è inutile, come diceua Dario ap- I. Dario.

Herodoto. presso Herodoto; gli dà legge la regola, e la isforza, trattenendo l'animo dalle furie capricciose, e quasi furibõdo Destriere l'afferma col freno della Giustitia, e trattenendolo ne' termini del ragioneuole, e dell'honesto, li fà correre la carriera d'vna negatiua, viua, spiritosa, e pronta; e senz' aggrauare l'auersario ingiustamente, nè con mentita, nè con schiaffo, ribatte col colpo il colpo, e non cade nella ingiustitia, volendo di più di quello, se gli conuiene. E qual è quel Nocchiero, ch'abbandoni il timone in alto Mare, e lasci andar scorrendo

II. il suo Vassello à discrettione dell'onde, perche senta li venti rabbiosi? Dunque per le ciarle del Volgo, ch'egli sia vn codardo, in rispondere con la negatiua, deue egli abbandonare il timone della prudenza, ed offendere la Giustitia? Questa non si chiama già ciuile trà Prencipi, perche eglino habbino da commettere delle ingiustitie; ma perche si componino le loro differenze con più riguardo della Giustitia positiua, fermisi pure giudicioso Pilota nel do-

Tiberio. uere, come fece Tiberio, e lasci dire chi vuole, rigistrato da Tacito. Immo-

Tac.an.1 tumq; aduersus eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum; e non si lasci leuare la prudenza di mano, e regoli il suo appetito con l'honesto, ed il giusto; sicuro, che l'honore non si può separare dalla

III. virtù. Finalmente, con la prudenza, hauendo considerato anzi più quello, ch'è degno d'vn pari suo, che quello, che meritaua lo ingiuriante, secõdo l'am-

Saluſt. in Catilin. maestramento di Salustio, nel particolare de gli Rodiani; la ingiuria de' quali si come fù euidente contro gli Romani, ritirandosi dal combattere contro

Perseo Rè Mac. Perseo Rè Macedonico, sotto gli Stendardi di Paolo Emilio, con pretesto d'andar' à sagrificare; così meritaua d'essere grauemente vindicata; ma la pro-

Rodiani. pria riputatione del Popolo Romano nol comportaua, à finche non si dicesse, che quella guerra Macedonica si fosse cominciata con Perseo, per finirla contro le ricchezze de' Rodiani. E così voleua la Giustitia regia, e l'honore della Religione, che professaua. Pratica, che si vide anche in quello, ch'osseruò lo

Re.2.c.21. S.S. contro gli Gabaoniti, dichiarati da Sua Diuina Maestà non figli d'Israel; non perche non si sapesse, che non erano Hebrei, ma perche in loro non v'era nè prudenza, nè Giustitia, facendo instanza à Dauide, successore del Rè Saule, che distruggesse tutta la posterità di quello morto Rè, in vendetta delle ingiurie, riceuute da lui, quando era viuo; per questo il nostro Padrone non hà voluto, come Cattolico, e prudente far quello, che il senso gli suggeriua; ma ben sì quello, che la ragione gli dettaua.

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



NCHE nelle ben praticate ſpeciarie, nelle quale s'vniſcono gli ingredienti delle purghe dello ſteſſo Marte, al parere di Ageſilao Rè, e famoſiſſimo Aſſiſtente di Sparta; non riceueranno giamai l'armi il pregiatiſſimo ſtipendio dell'honore, ſe non ſono ſtate maneggiate, e prudente, e giuſtamente: Dentro à quali termini conſiſte il titolo illuſtriſſimo della vittoria. E ſe lo moltrarſi negli intrighi ſenza neceſſità, è atto di temerità; così il negare più di quello ſi deue, vna propoſitione antecedente, od vna conſequenza; non è riſpoſta prudente ad vn'argomento, douendoſi oſſeruare gran cautela nel negare, per moſtrarſi più intendente delle dottrine: Così il diſcretto, e giudicioſo Speciale non ſuole riempire la cura di ingredienti, non neceſſarij, per non aggrauare lo ſtomaco dello infermo, e sforzarlo à ributarla con poca ſua soddisfattione, e riputatione: nell'iſteſſo modo ſi moſtra ſaggio il noſtro Prencipe, mentre con la negatiua carica à baſtanza la medicina, e riſpõde, per quanto lo incontro richiede, all'argomento del ſuo auerſario. Quiui non occorre à dubitare, che la negatiua non metta l'offendente, arguente in neceſſità di prouare, che ſia il noſtro Prencipe vn vigliacco, e ſe non l'approua; laſcia alla prudenza, come à fiſcale, che l'accuſa per calunniatore, al Tribunale della Giuſtitia, con pericolo euidentiſſimo, che lo ingiuriante non rimangha diſhonorato; Nè meno ecci che dire, ch'egli non ſia ſtato eſperto à nõ aggrauare con la mentita, e lo ſchiaffo, la Medicina, che gli hà data; perche facilmente gli aggrauaua lo ſtomaco à regitarla, e vederne effetti peggiori de' primi, inuillupandoſi di più in imbrogli, più faſtidioſi, eſſendo altresì meno compatito dello infermo iſteſſo, come oſſerua Tacito in Anicio Ciriale, Minore, quàm cęteri miſeratione, *per la grauezza del ſuo ecceſſo. Finalmente, non douendo il Prencipe prudente, e giuſto hauere per la ſua perſona, ſe non armi defenſiue; non doueua, nè poteua in queſto ſuo caſo, dar di piglio all'armi offenſiue, che ſi riſeruano ſolo per i ſudditi, ed amici, ed offendere lo ingiuriante con la mentita, e lo ſchiaffo; eſſendo ſtata più proportionata la negatiua, che ributtò il colpo di parole, con parole; Nè dentro all'arſenale della loro potenza, per le proprie perſone vi ſi ritrouano altre armi, conceſſeli dallo Spirito Santo ſupremo Monarca, quale nella Cantica, nella Torre, Fortezza Regia di Dauide, non vuole vi ſi veggino armi offenſiue, ma ſolo di torno, intorno la copriuano mille ſcudi, pendenti da quella; che ben pareua vn peſce armato di ſquame, od vn gambaro adorno di teſſute armature: Con queſti Brochieri, e Scudi, facendo riſuonare botta, per botta, ſi conſtituiſcono gli auerſarij in iſtato tale, che ben ſpeſſo ſenza lo ſpargimento di pur vna gocciola di ſangue, le vittorie, che s'ottengono, ſono famoſiſſime, come al ſicuro con*

I. Ageſilao Rè Spartano.

II. Tac.a.l.6 III. Anicio Ciriale. IIII Cant.c.4

queſte

queste armi otterrà il nostro Serenissimo, nel campo de' Prencipi giudiciosi, prudenti, e giusti, come fù tenuto Bruto, che non rispondeua, se non con parole opposte alle ingiurie dettegli da Marc' Antonio, ed Ottauiano suoi nemici.

TERZO CONSIGLIERE.

I. *I confessa più, che malageuole, la difficoltà di stare in questa Speciaria; Accademia, e militia del Mondo, senz'essere del Mondo; e si paragona allo impossibile, di potere con lo stesso occhio risguardare nel medesimo tẽpo, la terra, ed*

Seneca. *il Cielo; ed esser buon Prencipe Cattolico, e seguace del Mõdo, e come insegna Seneca, volere osseruare le leggi del Mõdo, senza trasgredire i precetti delle virtù, e non vrtare in questa pietra scandalosa, che lo fà precipitare, non, che cadere dall'honore, e riputatione, acquistatasi sin' all'hora, per volere soddisfare à propri capricci: Lo pronò pur trop-*

Mose. *po in pratica il gran Prencipe Mosè, all'hora, che non stimando, nè la prudẽza, nè la regia Giustitia, doue doueua con termini ciuili, in conformità dell'or-*

Num.20. *dine, c'haueua da Dio, parlare con la pietra; oltre le parole, che furono terribili, e risentite, la percosse altresì più d'vna volta; E perciò ben presto, chiamato al Tribunale della Giustitia, dal fiscale della prudenza, fù condannato, priuo della terra di promissione, e si contentò solo di vederla per suo maggior cordoglio, e poi subito morirsene. Saggio il nostro Prencipe, quale nel ca-*

II. *so occorsegli, inalzandosi alla cima della riputatione, con lo ammaestramento dello stesso Seneca, hà calcato le leggi del Mondo; ed in conformità degli ordi-*

Seneca. *ni di Christo, del quale gli professa d'esser buon Seruidore, e Cattolico, non hà permesso d'esser trasportato da colera bestiale, come vn raggio scagliato nell'aria dal vento, e dal fuoco di poca prudenza, e minore giudicio, e dare nelle bestialità di mentita, e di schiaffo, dando licenza alle lingue, ed alle penne di*

Tac.h.l.4 *trinciarli la riputatione, e dichiararlo imprudente; come osserua Tacito de' Tedeschi.* Apud Germanos inconsulta Ira. *Finalmente se anche nella*

III. *militia, ristretta dentro alle Trinciere, è prohibito dalle leggi di Marte, l'vscirne per ribattere le ingiurie, fattegli dal nemico, fino sù gli occhi propri, e le deuono tolerare, (aspettandone l'ordine del Generale) perche deue il nostro Prencipe alla ingiuria del suo auersario, rispondere in altra maniera, ed vscire dalle Trinciere della Giustitia, di quello, che prescriue la prudenza generalissima delle virtù? Forse che Danide non fù per apunto dichiarato degno*

Dauid Saule. *del Regno, e giudicato honoratissimo, quando che potendo risentirsi di tanti*

Re.1.c. *affronti, fattegli da Saule, si contentò solo di troncargli vn poco di soprauesste,*

24. *e non vuolse valersi, nè di ferro, nè d'altra violenza, che pur lo poteua ammazzare, e fù lo stesso Saule suo capital nemico, che lo canonizzò per tale; perche la sua laude, che veniua da vn nemico, fosse più famosa; Così Mosè non*

fù

fù conosciuto per legislatore, quando si fece vedere con le prime tauole riceuute frà l'oscurezze, tuoni, e lampi, ma ben sì con le seconde, lasciandosi mirare tutto mansueto, e piaceuole, e di splendori adorno. Mose. Esod.c.1.

Approbatione del Caso di Consulta.

Marco Marcello valoroso, e prudente staua nella Città di Seracusa, aspettando la risolutione dal Senato, per riceuere quella Città per confederata, con le più honoreuoli conditioni, che fossero possibili per quei Cittadini: 3755. Questi impatienti, lo caricarono vn giorno di brutte ingiurie, trattandolo da traditore, e mancatore di parola; tirando studiosamente in lungo quella risolutione, aspettandone occasione honorata d'impossessarsene per forza d'armi. Egli, lasciando da parte la prima Consulta, ed attenendosi alla seconda, giudicata eccellentissima, rispose modestissimamente, senza mentita, e senza altro rumore; che prima haueua ragionato con la Città, e propostegli quelle honorate conditioni, auanti d'hauer pensato in soggiogarla con l'armi, e valendosi del contrario per il contraditorio, lasciò i Siracusani con obligo di prouare quello gli opponeuano, sotto pena d'esser tenuti, od ignoranti, ed imprudenti, ò maligni, e calumniatori;

Nè à Perseo Rè di Macedonia fù imputata per fredda risposta, nè per viltà d'animo, anzi fù giudicata saggia, e prudente, quando rispose à Quinto Martio, Legato Romano, che lo incaricaua di molti mancamenti col dirgli; Sodisfarò à quanto m'imputate: Lasciando frà tanto l'ingiuriante con obligo di proua.

Perseo Re Macedonico. Q.Martio. 3795.



Perseo,

Perseo, Stella vndecima, che inchina il Prencipe all'amministratione della Giustitia: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue, ò nò, sentire le querele del Popolo contro vn suo principal Ministro.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *ON v'è cosa, alla quale deue più il Prencipe aprire l'occhio, quanto è il sostenere in credito il suo Conseglio, col quale fà l'elettione de' suoi più principali Officiali; perche, come questo rimane vilipeso, cade altresì la sua riputatione; correndo egli necessariamente in quello stesso pericolo; come capo d'esso, del quale membra principalissime ne formano quel corpo Hor perche dal sentire le querele contro l'eletto da loro, e castigarlo, il Popolo incontanente formarà giudicio, che sia il suo Conseglio imprudente, grossolano, che s'inganna à partito, ed vn branco di pecoroni, e non spiriti eleuati sopra l'Athos delle risolutioni del Padrone, che sogliono vedere, prima de gli altri, il Sole delle mature deliberationi, e le dispositioni dell'aria, nè degni di seruirlo; deue dunq; per questa volta sopire questi rumori, soddisfare il Popolo con buone parole, e sostener' il Ministro nel suo Vfficio, douēdo stimare più la riputatione di lui,* Leuit. c. 24. *che di se stesso; Pensiero osseruato da S. Isidoro, ponderando, come peccò quel* S. Isid. *Hebreo contro Mosè; dicendo male di lui, e contro Dio, bestemmiando il suo Santissimo Nome, e pur nel castigo, che gli diede Iddio, si rinfaccia solo del poco rispetto del Ministro.* II. Educ eũ, qui maledixit extra castra, &c. *doue dice il Santo,* Magis Deus voluit vlcisci iniuriam Moisis, sub sua cura existentis, quàm propriam contumeliam. *E tanto più, s'egli è poco, ch'è in Vfficio, posciache più facilmente s'aggiomentarebbe la debolezza del loro discorso, dal tempo, che durano le sue deliberationi, e da queste il mancamento della sodezza di sua prudenza; in quella guisa per apunto, che dalla lunghezza della durata del motto di pietra scagliata, s'indouina la fortezza, e l'impeto del braccio, di chi la mosse. Non risguarda dunque con occhio rigoroso i diffetti del Ministro, ma con flemma, e patienza, lo toleri, e n'aspetti qualche*

degna

degna occasione, per rimouerlo con riputatione, ed honore, sì de' suoi Consiglieri, e di se stesso, ancora le virtù de' quali, e buona fama gli deuono esser à cuore, più che il castigo d'vn suo Ministro; altrimente con il pericolo della fama, anche le virtù restaranno deboli; come osserua Tacito; Nam contemptu famæ, contemni virtutes. *Che peggio non gli può accadere.* Tac. ann. l. 4. *Finalmente, lo deue sostenere, se non vuole priuarsi ben presto di molti buoni Seruidori, quali destramente l'abbandoneranno, vedendo il fine di questo suo Vfficiale, per timore di cader loro altresì in questi frangenti; e farà chi gli dirà con Filippede, Poeta Comico; che nõ vuol' esser à parte de' suoi segreti, come rispose quello al Rè Lisimaco: Altri temendo i pericoli di Theodoro, fauorito del figlio di Pompeo, che lo fece ammazzare, dubitando, che non manifestasse ad altri certi suoi pensieri, communicategli, s'absentaranno dalla Corte: Alcuni con Diogene, più volontieri con la libertà, vorranno cibarsi d'herbe nelle lor case, anzi che seruir in Corte grassi schiaui: Ed altri cautelati dalla mala fortuna di Calistene nella domestichezza d'Alessandro, non gli vorranno pur comparire auanti; Tutti freni basteuoli per trattenerlo da questa pratica per adesso.* III. Filippide Poeta. Lisimaco Rè. Teodoro fauorito dal figlio di Põpeo Diogene

SECONDO CONSIGLIERE.



DA' castighi rigorosi de' soggetti qualificati, facilmẽte il Volgo, bestia indomita, e che procede in tutte le sue risolutioni in fretta, e senza consideratione, ne formarà prima concetto; che questi siano le spungie di Vespasiano, gettate nell'acque degli Vfficij; quali poi piene d'oro colato, egli le sprema con le mani di varij pretesti, per arricchirne la sua Camera; e quasi arrida stoppa con molto strepito d'inuentioni, (Pensiero osseruato da Tacito, toccandone l'oratione di Perennio. Adstrepabat vulgus diuersis incitamentis: *) farà correre questa voce per la Città, ch'egli per ingrassarsi dell'altrui facoltà, è vn crudele, ed inhumano, degno d'esser' aborrito, e fuggito da ogn'vno: Si che cangiando l'amore in odio, potrebbero constituirlo in qualche termine strauagante, e pericoloso; scoglio da fuggirsi da chi si sia, ancorche mediocremente instrutto Pilota. Ricordisi dunque di quella regola d'ottimo gouerno, che il Prencipe deue anzi patire nella propria borsa, che mai si dica di lui, che faccia, e rifaccia, che guasti, ed aggiusti il guastato per mancamento di giudicio; douendo egli sostenere d'essere sempre stato nelle sue deliberationi, giudicioso, saggio, e prudente. Così Filippo Rè di Macedonia, dopò hauer conosciuta la ingiustitia in vna sua sentenza; anzi, che ridirsi, soddisfece in segreto la parte aggrauata, e lasciò, che della sua sentenza ne godesse i frutti, chi l'hebbe in fauore, anche indebitamente. Così Augusto Imperadore, con vari artificij sostenne il mal gouerno di Licino, destinato da lui* I. Tac. a. l. 1. Perẽnio. II. Filippo Rè Macedonico. Augusto. Licino.

nella Gallia, vergognandosi di se stesso, d'hauer fatta vna elettione così indegna, (come scriuono l'historie di lui,) e se ben' il Cielo, e la Terra gridaua,
III. *non solo non lo castigò, ma lo coperse ancora. Finalmente, s'egli vuole de' Ministri suoi partiali, e suiscerati, (come li deue volere,) bisogna chiudere l'occhio, e dire nel suo senso quello, che disse Pilato ad altro proposito.* Quod scripsi, scripsi, *il Ministro eletto da noi, è ben eletto, ed è huomo da bene; essendo pur troppo vero, ch'è castigo di Dio, ch'il Prencipe perda vn' ottimo*
Egis. l. 3. de exc. Ierosol. *Ministro, dichiarato cattiuo dalle calunnie. Pensiero osseruato da Egisipo, parlando di Vespasiano, Ministro di Nerone.* Sed procurauit hoc Deus, vt in Syriam dirigeretur, qui & Iudeorum insolentiam supremo gentis excidio labefactaret, & Neronem auxilio destitueret. *E se pur' vuole farne qualche dimostratione, sia leggiera, e lo lasci in possesso; Isperienza*
Dauide. Siba. Mifiboset. Re. 2. ca. 19. *vista in Dauide con Siba, al quale haueua donate le facoltà di Mifiboset, e nõ ostante che sapesse dopò, ch'egli, seruidore di quello, l'haueua ingãnato; ad ogni modo senza castigarlo, e rimouerlo da quello ingiustissimo possesso, à pena frà denti, disse; che si contentaua, che gliene restituisse la metà. A questa maniera il nostro Serenissimo, haurà gl' Vfficiali, che diranno con Aleomida Greco,*
Aleomida. Filippo Re Mac. *rispondendo à chi gli disse, che in Atene haueua molti inimici; che pur che Filippo Rè di Macedonia lo tenesse in sua gratia, non si curaua d'esser' odiato dal Mondo tutto, non che da Atene.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. 
E punitioni seuere de' Prencipi ne' soggetti qualificati, fanno grandissima la commotione negli animi de' Cittadini per la loro liberatione, come lo scriue Tacito
Tac. a. l. 3. *nella persona di Lepida, nel comparire, che fece nel Theatro,* tantum misericordiæ permouit, vt effusi in lacrymas, sæua, & detestanda Quirinio clamitarent; *e non potendoli liberare, sono tanto le gelosie, e le suspicioni, che gli dano, ch'essi ben spesso, viuendo vita affannatissima, vorrebbero, esser', anzi anime de' corpi ben meschini, e goder tal volta vn popoco di sicurezza, che essere spiriti di Scetri, e di Corone, sottoposti à tante miserie, anche nell' operare bene.*
II. *Oltre, che non può fare, che ne' Stati del nostro Prencipe, non vi siano altri Ministri, e cattiui, e forse peggiori di questo, se ben non per anche iscoperti, quali dubitando di non entrare essi ancora in questo balletto, cercheranno di mettere (come si suol dire) vn fasuolo nella piua, leuandogli la vita, e lo spirito, acciò non habbi à*
Aless. Magno. Antipat. *suonar più. Alessandro Magno può insegnare questa lettione al Prencipe, posciache, con il castigare, e punire molti de' suoi Ministri, contro de quali erano euidentissimi i commessi errori, nel ritorno dall'India in Babilonia, Antipatro,*

tro, c'haueua occasione di temerne la sua Giustitia, col mezzo di Folla, suo figliuolo col veneno, e con la morte del Padrone, pur troppo indegna, assicurò la sua infamissima vita. Finalmente, ricordisi, che anche per aggiustar il corpo, e darli col sedere riposo, bisogna abbassare la persona, e questo non meno si deue fare con l'animo, abbassando i suoi rigorosi pensieri, quali sogliono nel mare del gouerno Politico cagionare pericolosissime le borasche, e dopò d'hauer in estremo agitate le naui delle menti degli Trencipi, Piloti, sogliono altresì farle naufragare, per pratici, che siano. Tacio di Cesare, che si dichiaraua Signore della fortuna, e di Caligola, che pareua anzi vn ferocissimo mostro marino, che vn rettore di Vascello, che ambidue vi s'affogarono; Ma tocco solo Filippo, ed Aureliano, il primo nel viaggio, che faceua contro Decio, nella spiaggia di Verona, diede in scoglio, preuenuto da chi ne temeua la sua seuerissima natura, ed il secondo, passando da Eraclea à Costantinopoli, vi lasciò la persona, il legno, e le merci, per la crudeltà del suo procedere; difficili ambidue à piegarsi, per assicurare, e riposare le loro vite, i lor' animi, ed i Stati loro. Vega dunque ciò, che fà il nostro Serenissimo, e tanto più, che molte volte, non sono vere accuse; ma calunnie; Scipione accusato del mal gouerno di Sicilia; la fece vedere per calunnia: Così Narsete fù calunniato nella Corte di Giustino Imperadore: ed il Cortese in quella di Carlo V. Ferrante Gonzaga nel gouerno di Milano, ed altri.

Folla. III. Cesare. Caligola Filippo. Decio. Aurel. Scipione Narsete. Cortese. Ferrante Gonzaga

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, se tutte le pecore fossero consegrate alla bocca del Lupo; la prima Consulta ritarderebbe grandamente l'esecutione del caso proposto; ma perche deue credere altrimẽte; chi hà coscienza, e chi teme Iddio, al cui trono (col testimonio di Filone) assiste continuamente la Giustitia, e nè caua sententie formidabilissime contro quei Trencipi, che non l'amministrano in terra, e lasciano viuere, chi di mille morti è degno; se bene essi, ballordi, che sono, à guisa di chi stà al disotto, nel giuoco della Gattacieca, dano la colpa degli incontri, che ne patiscono, à diuerse cagioni, che per ciò, nõ indouinandolo, nè anche cessano le miserie, che mai gl'abbandonano: Così sẽza vn minimo riguardo à questi vani rispetti, nè di timore, nè d'osequij, nè d'honore; risolutamente ne deue far vedere la giustitia esecutiua, e serrare le bocche d'altri Politici, che sogliono sempre riuoltare i commessi errori de' Ministri, ne' Trencipi, che li tolerano, come diceua Tiberio al Senato, rigistrato da Tacito. Et cum nocte factorum sibi, quisq; gratiam trahat, vnius inuidia, omnibus præcatur: *Vi è parimente vn'altra regola politica,*

I. Filone. I Tiberio. Tac. ann. lib. 3. II.

che isforza il Prencipe à castigare il colpeuole, sia, chi esser si voglia, ed è; Che chi non punisce i delitti, li permette; nè per questo si deue argomentare la debolezza del suo, ò del giudicio del Conseglio nel soggetto, che si punisce, per esser solo proprio di Dio il conoscere i cuori humani, oue si nascondino sotto ad vna infinità di coperte, fintioni, doppiezze, e simulationi; mostrando l'huomo in faccia, nell'apparente, e simplicità, e schietezza tale, ch'è impossibile, che
S. Cipr. l. *l'occhio dello intelletto humano vi arriui, de quali dice S. Cipriano.* Damnãt
2. epist. 2. foris, quod intus operantur, *che per questo è meno sagro il suo conseglio; od imprudenti i Consiglieri, c'hanno eletto vn' Vfficiale cattiuo, e tristo; anzi col castigo, sarà molto più riuerito, e temuto; conosciutolo inimico de scelerati, incontanente iscoperti, e manifesti. Finalmente, per non far dello Stato suo*
III. *vno ladronezzo, per mancamento di Giustitia, secondo lo insegnamento del*
S. Agost. *P. S. Agostino, e metterlo in pericolo di perderlo, per non perder' vn' iniquo,*
l. 4. de Ci *come rispose Totila, Rè de' Gotti, à chi lo pregaua instantemente à perdonar'*
uit. Dei *ad vn Cauagliere, c'haueua sforzato vna Donzella, che non era bene di met-*
c. 4. Totila Rè *ter' il Regno in contingenza di qualche strãna caduta, (come lo scriue il Sigo-*
Gottico *nio,) le Republiche Cartaginese, e Romana gl' haueuano mostrata questa*
Carlo Si. *pratica, quale all'hora per apunto cadero infelici, e miseramente, quando, che*
gono li. *la bilance della Giustitia pendeua con il contrapeso della passione; e che le*
19. degli *loro Leggi, fatte tela di Ragno, teneuano solo i Mosciollini, come erano altresì*
Imper. Occid. *le Hebraiche al tempo di Christo, quale gl' appresentarono solo la Moschetta*
S. Cipr. l. *dell' adultera, essendone fugito l'adultero, del quale non se ne parlò; perche*
2. epist. 2. *forse doueua esser vn Moscone; e de' suoi Vfficiali creda pur, che quanto è più segreta la colpa, è sempre maggiore l'audacia.* Quorum, quo secretior est culpa maior est audatia, *diceua S. Cipriano, e per ciò quãto meno li punirà, tanto più si faranno intolerabili, credendo d'esser segreti.*

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *Arebbe troppo nottoria l' imprudenza del nostro Prencipe, se col non castigare questo suo Ministro, mostrasse di non esser Signore, così de' suoi Vfficiali, com' è del rimanente de' suoi Popoli; e mettersi in contingenza, per farsi ben volere da vn tristo con il perdono, farsi odiare da molti buoni, per la sua ingiustitia; E pur' anche per ragion di buon gouerno, gli è più gioueuole il capezzone del timore, che dell' amore, essendo quello in suo potere, per trattenere i sudditi nelle regole delle dirite mosse, e questo nelle mani d'altri, del quale, tanto se ne vagliono, quanto, che vogliono, e se lo rigettano sul collo secondo i capricci, che li predominano; Con quello, pochi sono gli arditi, che trasgrediscano, ed escano fuori della lizza del ragioneuole, per non incorrere nell' ira, e nella disgratia di chi è padrone della briglia: E con questo, fatti insolenti, pigliano ogni cosa in*

con-

confidenza, e dano nelle strauaganze. Si deue dunque pregare il Prencipe; anzi di rigoroso castigo, che d'amoroso perdono; come ne fù supplicato Druso contro Annia Rufilia, rigistrato in Tacito; Precabanturq; Drusum, daret vltionis exemplum, *à finche i Ministri, e con le calunnie, e con le difese; per rubare le facoltà, non leuano le pene de' tristi, come diceua Sidonio Apollinare*. Hi sunt, qui inferrunt calumnias, deferunt personas, afferunt penas, & auferunt substantias. *E vagliane il vero, se il castigo de pochi gioua à molti, ed il perdono d'vn solo à più che pochi; ritirandosi quegli dal mal fare, per timore della pena, e pigliando ansa questi con la sicurezza della benignità, sarà tenuto per prudente ad impedir il male più, che può, e far conoscere al Mondo, che s'egli con suoi Consiglieri commandano à gl'huomini, ed à loro commandano le Leggi, e la Giustitia, come diceua Francesco Primo, Rè di Francia di questo nome; Nè ad altro fine portano i Prencipi l'armi prohibite à gli altri, se non per esser' esecutori della Giustitia, nō solo col testimonio di S. Paolo* ad vindictam malefactorum; *ma altresì secondo la dottrina d'Arist. nella sua Politica; Con la bilance dunque, che tiene da vna mano, il Prencipe, e la spada dall'altra, (come insegna Cicerone) concessali da' Popoli, per simbolo d'auttorità, e di forza, nel principio, che furono eletti Padroni loro; potrà à chiunque gli addimandasse, perche da vna mano tiene la spada, e dall'altra la bilance*. Cur gladium tua dextra gerit, cur leua bilancem. *Come disse Ignatio Albano, in vn' Epigramma; francamēte rispondergli:* Ponderat hæc causas, percutit ille Reos. *Conche stabilirà lo Stato suo, più che durabile, è per se, è per la sua posterità; così Sāta Chiesa gettò vn gran fondamento, quando che col castigo d'Annania, e Safira, fù grande il timore, ch'entrò nel cuore de' credenti,* factus est timor magnus super vniuersam congregationem, *rigistrato da S. Luca, oue Eucomene dice eccellentemente*. Ex facto, quod circa Saphiram accidit, oritur in aliis salutaris timor; quemadmodum, & in vltione ozzæ, huius nāq; supplitium multis timori fuit. *E s'hauesse fatto altrimente il gouerno nō sarebbe riuscito infrangibile, com' il diamante, pensiero toccato da Foppio Scheltonio, in questi versi*.

Drufo. Annia. Rufilia. Tac.a.l.3. Sidonio Apol.l.5. epif.7.

II.

Franc. 1. Re di Frā cia. S. Paolo. Arif.pol. l.5. c.10. Cic. li.3. Vffic.

Ignat. Albano.

S.Luca. Att.c.5. Eucomene.

Aequalitatis Sancta Mater.
Iustitia, & soror ipsa verum.
Hæc diua terræ est, hæc domina aequoris,
Vrbes, & arces hac adamantina;

Schelt. Ode ad Lud.Sch. mair.

Ma ben frale caduco; così cantato d'Agostino Beatiano.

Che speri omai? non può voglia corrotta,
La Giustitia del Ciel tenere più à bada:
Questa grandezza è forza, ch'al fin cada,
Poiche si folle mente l'hai condotta.

Agost. dim.fcel. p.2.

III.

Finalmente, se quando anche si trattasse de' suoi interessi, deue ordinarne l'esc-

Traiano. Dione. *l'esecutione della Giustitia, senza alcuno rispetto; come disse Traiano Imperadore, nel porgere la spada della Giustitia al Prefetto di Roma. Questa spada adoperarete contra di me, se non sarò buono Imperadore, ed in mio seruitio, se sarò buono: e lo commenda grandemente Plinio nelle* Plinio in paneg. *ispeditioni, quali molte volte vsciuano contro la sua Camera, con queste parole.* Quæ præcipua tua gloria est, sæpius vincitur Phiscus, cuiusmala causa nunquam est, nisi sub beno Principe; *imitato poi dal* Filip. II. Gante *Rè Filippo Secondo, quall'auedendosi, che in Gante non v'era chi ardisce d'amministrarne la Giustitia in vna sua causa, quale controuerteua frà lui, e suoi Vassalli, fece intendere à Giudici, che non si sarebbe partito dalla Città, finche non n'haueße veduto gl'effetti di Giustitia in quella causa, quanto maggiormente dunque la deue esercitare contro gli suoi Vfficiali, se la meritano?* C. Theo. l.9.tit.de acusat. *Così Costantino Imperadore, fece vna Legge, con la quale commandaua d'esser' auisato degli errori de' suoi Ministri, offerendosi, e di priuarli delle loro dignità, e di castigarli seueramente.* Cambise Rè Persiano. *Così Cambise Rè di Persia, fece scorticare vn Giudice, e fece con quella pelle coprire la Sedia, su la quale sedendo, doueua il Figliuolo di lui esserne Giudice succesore, e gli fece scriuere sopra questi due versi.*

Sit tibi lucerna pellis, sedesq; paterna:
A manibus resecces minuas ab aure preces.

S. Agost. de Ciuit. Dei li. 5. c. 24. *osseruati da Gotschalco Holen ser. 2. circoncisione. Così Ruggiero Rè di Sicilia, ed altri, ch'è la prima Legge, che da S. Agostino à Prencipi per ben gouernare.* Iustè imperare, omnem iniustitiæ fucum, & pigmenta odisse.

TERZO CONSIGLIERE.

I.  *Intolerabile, anche à Dio quel Prencipe, quale con Ozza douendo mettere la carica dell'Arca, della potestà giudiciaria sù le spalle de' Leuiti, degli soggetti degni della Giustitia, la pone sopra d'vn Carro insensato, e la fà tirare dalle Bestie indiscrette, ed irragioneuoli; ed all'hora singolarmente, ch'egli ve la aggiusta di nuouo; e vuol pur, che la portino, quando che per i loro demerti, stà per cadere; douendo egli leuarla, priuarli, castigarli, ed adossarla sopra chi ne è capace, per merito, e valore, e perciò fù seuerissimo contra di quegli, che vsarono pietà, doue si doueua esercitar rigore; lo praticarono il Rè Acab, rouinato con la sua famiglia, per mancamento di Giustitia: Il Rè Abenadab;* Acab Rè Abenadab Rè. *Saul pur Rè, che perdete lo Stato, per se, e per la sua posterità, per diffetto di Giustitia, cōforme all'ordine di Dio, cōtro gl'Amalachiti, e p q̄sto fù ammazzato Filippo Rè di Macedonia da Pausania; così si fà à chi vuole sepellire la Giustitia, nella tomba de' supplicanti.* Filippo. Pausania *Così non l'intesero Artaserse Longimani, Rè di Persia, ilqual volontieri diede del suo, trentamila Duca-* II.

ti,

ti, promessi ad un suo fauorito. da vn tale, che disideraua vna sentenza regia, fauoreuole contro Giustitia, à finche quegli non perdesse vn sì fatto emolumento, ed egli non offendesse Iddio, e la Giustitia, imitato p oi da Leon Decimo in manca somma, con vn suo Camariere, e da Ranuccio Farnese, Duca di P. e P. all'hora, che rispose à chi voleua pure, che facesse vna tal gratia, contro Giustitia, e per ciò gli metteua in consideratione la clemenza del Signor Duca Ottauio, suo Zio: che lo confessaua per Prencipe gratioso, ed Alessandro suo Signor Padre, per Prencipe bellicoso: mà ch'egli voleua esser tenuto per Prencipe giusto; A questo fine l'Imperadore Alessandro Seuero, per testimonio di Lampridio, come intendeua delle ingiustitie, fatte da suoi Vfficiali, tanto si conturbaua, che gli venitua sopra stomacco; Questi (à dirn' il vero) sono Prencipi da imitare. Finalmente, non deue temere per gl'incontri riceuuti, anche di morte, da quei, che sono stati intrepidi nella esecutione della Giustitia, come accadette ad Alessandro Magno; quale se fosse stato così vigilante, come fù trascurato, per quella non sarebbe stato offeso; si come non erano offesi i Romani, quali non risguardauano in faccia di chi si fosse nel punto della Giustitia, come lo nota Tacito in Messala Coruino, Primusq; Messala Coruinus eam potestatem, & paucos intra dies finem accepit, quasi nescius exercendi; *Quiui vi vuole lo spirito doppio d'Elia nel Prencipe Eliseo, e se il primo, per tre anni, e sei mesi continui, per Giustitia non lasciò piouere; il secondo, per lo stesso effetto, chiuse il Cielo per sett' anni. Quiui vi vuole il rigore del Rè Dauide, qual non solo fece appendere sù le forche sette figli del Rè Saul, per soddisfare alla Giustitia degli Gabaoniti; ma ve li lasciò ancora per molto tempo, contro la Legge del Deuteronomio, che commandaua, che si leuassero lo stesso giorno, la quale Giustitia fece conuertire più di centocinquanta mila Idolatri, per lo stupore, che n'hebbero, per testimonio dell'Abulense, altrimente la Giustitia anderà in niente; posciache degli delitti, che si commettono, à pena il Prencipe ne sa la metà, e di questi vna parte se ne simula; e se anche l'altra parte sarà da lui gratiata, la Giustitia è ispedita. Non per questo deue egli essere sempre inesorabile; e non far differenza trà soggetti, e soggetti nell' amministratione di quella, non stando ben' vn vestimento comune à tutti (se la Legge di Dio non lo sforza) che così Asa Rè de' Giudei, ritrouando sua Madre, c'haueua fatto vn Idolo al Dio Priapo, gli leuò la Corona, e priuola del Regno. E così praticaua Teodato Rè, rigistrato da Cassiadoro, cominciando ad esercitare la Giustitia entro i suoi domestici, (se lo meritauano) perche s'assicurassero gli altri di non hauerla à fugire, se gli cadeuano nelle mani.* A domesticis inchoare volumus disciplinam, vt reliquos pudeat errare, quando nostris cognoscimus excedendi licentiam non præbere, *e d'aroffirsi di far cose indegne.*

Ottauio. Alessandro. Ranucio Farnese. Alessad. seuero. Läprid. nella sua vita. III. Tac.a.l.6 Messala Coruino Eliseo Re.4 c.8. Dauid Deuter. c.21. Abulense Deut.9. 31. Asa Rè de i Giudei. Paralip. 2.c.16 Teod. Re Cas.l.1 5. c.5.

Appro-

Approbatione del caso di Consulta.

218. di Christo ALESSANDRO di Mamea, Imperadore Romano nel caso di Tegillino, suo fauorito, quale vendeua con molto fumo di superbia, ed auaritia, la Giustitia del suo Signore, considerando l'efficaci ragioni della seconda Consulta, rari fondamenti d'vn' ottimo gouerno Politico, lo condannò alla
3850 morte, senza tanti rispetti, e lo fece affogare nel fumo, pena corrispondente al suo delitto, e ne fù grandamente lodato con estrema soddisfatione del Popolo
3438 Romano; Così Alessandro Seuero, rifiutando la prima Consulta, soleua dire, che se non era à bastanza punito con la priuatione dell'Vfficio, chi de suoi Vfficiali non faceua Giustitia, egli haueua sempre vn dito preparato per cauargli gli occhi: ed à questa istessa Consulta s'attenne Tito Manglio Romano, osseruato dal Testore, quando, che sentendo l'accuse de' Macedoni contro il suo proprio figliuolo; d'hauer controfatto all'editto, che prohibiua il riceuere danari, e lo ripudiò per figlio, e lo dichiarò incapace della sua successione, ed heredità.

Auriga: Stella XII. Che inchina il Prencipe à tesaurizare; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue con Tributi, Gabelle, e Taglioni arricchirsi, ò no.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. DOVE si tratta di danari, si dice sempre di sì; e segnalatamente in vn Prencipe liberale, quale non solo deue rimunerare i suoi seruidori, ma preuenirli altresì ben spesso nelle loro dimande; e con prontezza tale, che possi dire di premiarli dupplicatamente, e viuificare le loro speranze, senza lasciarle consumare nell'hospidale della Corte, riempendoli i cuori di giubilo, mentre che veggono con la cortesia del Padrone, finito il loro viaggio, prima che siano stanchi, e per ciò deue hauer, ed in qualità, ed in quantità di ricchezze, colmo il suo erario, per essere amato, riuerito, e seruito da tutti; quali quasi ferretti tocchi da questa calamita; sono sempre riuolti alla sua persona, che iscoprino loro Tramontana, e per le ricchezze, come per rottorio vscisce fuori ogni immōditia di fellonia, e si conserua la sanità d'vna fedelissima

ma seruitù. Gl'occhi del Mondo facilmente s'abbagliano allo splendore di questo Sole Australe; ed acciecati da questa poluere Indiana, s'abbassano volontieri a chi gliela può gettare negli occhi, ed eseguiscono tutto ciò, che gli vien commandato. Questa è la vera strada di godere vna buona, e lunga pace, non v'essendo chi ardisca di molestarlo, come quegli, che sanno per testimonio d'Alcamene, Rè di Sparta, e con la dottrina di Plutarco, senza impararlo alle loro spese, quanto possi l'hasta d'oro, per abbattere ogni gagliardo guerriere, che subito s'arresta anche dal volo, come tocca le punte dell'oro con il piede del cuore, quasi nuoua Athalanta, con i pomi d'oro del nostro Ippomene; E se vi fosse bene vn'Essercito armato, incontanente smarisce, e lo lascia viuere in pace, all'hora che vede il Prencipe attorniato con i Scudi d'oro, toccati dal Sole del suo Mondo nuouo; Sol resplenduit in clypeos aureos, & fortitudo gentium dissipata est, *si lege, se bene non à questo proposito, nella historia de Macabei, (inteso però così da noi per questa volta). Finalmente, con loro, non solo non sarà molestato da chi si sia; anzi che fatto arbitre dell'altrui differenze, per eminenti, che siano i litiganti, s'aggiustaranno al volere del nostro Prencipe, e staranno al suo giudicio, se volesse anche, che si spogliassero de' loro gusti, lo faranno, per riceuere da lui le sententie fauoreuoli; E gli sarà quasi vn'altro Paride; quale, col pomo d'oro tirò al suo Tribunale le deità celesti, ed al suo conspetto, dopò vn lungo litiggio frà loro, le fece anche spogliare ignude, e s'impadronirà de' loro cuori, per renitenti, e ritirati, che siano; e li portarà seco altresì in quei maggiori pericoli, ne' quali s'inoltrarà, come vn'altro Gioue con Danae, benche castissima, e con Europa, benche sedente sù la forza del Torro, con le pioggie d'oro, e con i mari del Mesico; legando seco anche le forze forestiere; con lo insegnamento di Tacito, parlando del Rè Sedochezzero.* Pecunia donisq; ad societatem perpulerat.

Alcamene Re Spartano. Plutarco Atlante Ippom. 1. Macab. c. 6. III. Paride. Gioue Danae Sodoch. Rè. Tac. h. l. 3

SECONDO CONSIGLIERE.



Se in tempo di pace il nostro Prencipe deue esser denarioso; quanto maggiormente in tempo di guerra? nella quale, od offensiua, ò diffensiua, che sia; egli non v'entra già solo, per far' il brauo nel teatro del Mondo, dice Dion. Alicar. ma ben sì, e per far nuoui acquisti, e conseruare l'acquistato; tanto nelle guerre forestiere, quanto ciuili; doue lo Stato senza danari, è vn corpo, soggetto alle conuulsioni, alle imbecilità, alli ritiramenti, e come corpo senza nerui, al parere di Mutiano, registrato in Tacito, cos esse belli ciuilis neruos, *è impossibile il farne pur motto, non che ad operare, e maneggiare l'armi per rassetare gli humori folleuati, e vincere. Perche dunque siano libere le funtioni de i suoi Stati, e non languiscano in modo alcuno, habbi (e lascia dire chi vuole) de danari, anche da gettar via; e questo era*

I. Dio. Alicar. l. 6. Mutiano Tac. h. l. 2

quello,

quello, che soleua dire il nostro Gio. Giacomo de Medici, che per vincere il nemico, vi voleuano danari, danari, e poi danari. Con forestieri poi, per poterli, ò tenerli in freno, ò combatterli, ed esserne vittorioso, non bisogna hauer i serpi nell'erario, perche i soldati, così detti dal soldo, colà corrino, oue sentino il ribombo dell'oro, più velocemente di quello facciano l'Api al suono del rame.

II. *Nè il tempo della guerra serue per congregare danari, mà per spender i congregati, altrimenti si solleuano i Popoli, come si vede in Germania. A*

Cesare. *questo fine, quando Cesare daua le paghe alla sua Militia, stendeua l'oro sù le tauole, e lasciaua, che ogn'vno se ne pigliasse à suo piacere; che per ciò era seguito sino nelle fauci della morte; egli con questa esca sù la cima dell'hamo delle sue fattioni, prendeua le Città, le Prouincie, ed i Regni; e per se pescò vltimamente la Monarchia del Mondo tutto; e di questo oro, credo, che s'intende il Tasso, introducendo il Rè di Egitto, molto ben preparato per la guerra, contro Goffredo, e:*

Tasso. Volle, che Solimano, à cui molto oro:
Die per tal vso, gli Arabi assoldasse.

e meritamente, perche questo è quel suono, che fà ballar' indiffessamente, e dì,

III. *e notte i Soldati, e per diffendere il Padrone, e per offendere gl'Inimici di lui, li fa star vigilantissimi. Finalmente, con l'oro può assicurarsi d'esser sempre più stimato, e con la maggioranza sopra gli altri Trencipi, riuerito da i propri, e dalli estranei, vittorioso, che sarà, che anche Giacobe, per mostrare il*

Giacobe. Gioseffo *Dominio, che doueua hauer Gioseffo, suo amatissimo figlio, sopra i suoi fratelli, nel diuidere le sue facoltà, sul punto del suo muorire, frà suoi figliuoli, gli lasciò vna tal parte, acquistata da lui con la sua forza, ed armi, spada, ed arco,*

Gen.c.33 *di mano d'Amoreo, e pur si sà, ch'egli non venne in vita sua à tenzone con chi si fosse, nè che mai maneggiasse nè spada, nè arco; si sa bene per la sagra scrittura, ch'egli la comprò à prezzo d'oro; forse perche con questo s'vniscano le forze, e si combatte sì valorosamente, che rimanendo nelle guerre vittorioso, s'inalza sopra il compagno, e diuiene Signore, e Padrone de gli altri, perciò quel Santo Vecchio, profettando della forza dell'oro, l'accompagnò con l'ar-*

Filip. Rè di Mac. *mi, col guerreggiare, e col vincere: Non si ritrouando Fortezza, che non si renda ad vn somiero, carico d'oro, al parere di Filippo, Rè di Macedonia; e*

Neum 3. *fors' anche per questo l'oro d'Alessandria, e paragonato al Mare inuincibile da Naum Profetta, per mostrare la fortezza di quella Città.*

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Essendo più, che chiaro, che tutti i negotij, che si maneggiano, sono fondati sul promettere, e nel dare: E chi non riuolge le sue imprese intorno à questi due poli, ò che presto malamente la finirà, ò che rimarà inuillupato negli intrighi, ò si affogarà dentro il Mare de' pericoli, non ritrouandosi,*

dosi, chi si voglia esporre alle fatiche, ed' trauagli, per vn bel disegno in carta, se non vede preparata la materia, per far delle facende: Questa materia, (ch'è veramente oro) dal Profetta Michea è chiamato legno degli sagrificanti, al quale la vita, e l'honore sagrificano, e ben spesso anche l'anima; E forse per questo gl' Antichi metteuano à canto la Dea Giunone, Signora de' Regni, il Pauone con l'arco attorno di legno, simbolo in questo dell'oro; perche, non ostante, che il Pauone sia tutto occhi nelle piume dell'honore di Giunone, ad ogni modo, quando s'auicina all'oro, abassa le piume, chiude gl'occhi, nè stima più l'honore dell'anima, dichiarata tale nella lordura de' piedi. Michea c 7. Giunone

Questo oro non meno può in guerra, che in pace; posciache nella guerra si tratta della più pregiata cosa del Soldato, ch'è la vita, doue entra con speranza si, mà come non vede (e ben presto) la corrispondenza de' fatti alle parole, non gli mancano scuse per leuarsi dal seruigio; E' la caparra del molto, che se gli promette, che lo infiamma, è l'effetto della promessa, che l'afferma, e gli fa far' il suo debito, ed oltre i propri stipendij, e se lo incontra altresi con vari regali, ed aiuti di costa, egli lo conduce al martirio de' suoi interessi, doue con i denti della fortezza rodono ogni durezza, e rendono il Padrone formidabile appresso à tutti: Questo fù il pensiero di Salamone, quale mandaua ogni tre anni la sua Armata in Tarso, come racconta l'Historia de Rè, e con l'argento, e l'oro conduceua parimente molti denti d'Elefanti, congiungendo immediatamente questi con quello, per mostrare la fortezza accoppiata con l'oro; essendo robustissimi i denti degli Elefanti. Classis regis per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum, & dētes Elephantorū. II. Armata' di Salam. Re. 3.c. 10.

Nascondansi pur' oue vogliono i suoi nemici, anche nelle cauerne, come tanti Spagnuoli, per assicurarsi dal nostro Prencipe Sertorio, che come porrà alla bocca di quelle queste glebe, così chiamato l'oro da Euripide, riferito da Celio: egli se n' impossessarà, e ne farà ciò, ch'egli vorrà; perche l'oro è vn grimendello, che disserra ogni serratura, ed è vno spirto senza corpo, che si caccia in ogni luogo. Sertorio Euripide Celio l. 4 c. 10.

Finalmente, non potendosi negare, che chi à ricca preda intende (come fanno i Soldati) se l'esca non è d'oro, l'hamo non prende. Non dia nelle pazzie di Glauco, chiamato forsenato da Homero, cangiando l'armi sue, ch'erano d'oro, in quelle di Diomede, ch'erano di ferro. Lasci pur il ferro, e vestasi, ed armisi d'oro, che al sicuro vincerà il ferro de suoi nemici, anche per parere di Tacito: Publicas, priuatasq; opes, & immensam pecuniam inter ciuiles discordias ferro validiorem, *perche in fatti è la freccia di Cefalo, che non tirò mai in vano. Egli con questo occhio solo vedrà molto più i suoi auantaggi in guerra, che gli armati di ferro con due occhi, come mostra l'esperienza, che chi hà vn sol' occhio, vi vede con esso molto più di quello, che faceua con lo stesso, quando n'haueua due, per esser' in quello vnita tutta la forza visibile, prima in due diuisa; Essendo dunque vnita tutta la forza d'ogn'altro metallo, nell'oro, non v'è dubbio, che l'oro non vinca il ferro, e che il* III. Glauco. Homero Diomede Tac. h. l. 2

Pren-

Plin li. 7. c. 2. Animasfi Sciti. *Prencipe ricco non sia vittorioso contro gli suoi nemici : Questo pensiero è di Plinio, che scriue, che gl' Animasfi, quali viuono in perpetua guerra con gli Griffi, guardiani delle minere d'oro; ancorche dalla natura, non habbino riceuuto, se non vn'occhio, ad ogni modo, con quello glielo rubbano, perche chi s'impadronisce dell'oro, è più forte di chi hà due occhi, l'vno di stato, e l'altro di ferro militare.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. Caſſ. l. variarum. Augusto Dione li. 52. *Ondimeno, non perche il nostro Prencipe habbi ad esser pouero, e mendico, che ben si sà, che il Prencipe pouero è vn' animale molto pericoloso, col testimonio di Cassiodoro; perciò si consiglia à non attendere ad ammassare monti d'oro: ma perche potendo egli stare con i suoi pari, assai commodo, con le sue entrate ben regolate, come diceua Augusto, riferito da Dione, che i Prencipi metteuano insieme assai più ricchezze col*

Cass. l. 10 variar. Cic. li. 4. de Rep. *spendere poco, che col riceuere molto; essendo in estremo ricco il Datio della moderatione delle spese del Serenissimo, col testimonio di Cicerone, ed il troncarne il superfluo, è vn'ottimo mezzo d'accrescerne le rendite; perciò non deue desiderare l'altrui, per non sapere gouernare il suo, come diceua Cassiodo-*

II. *ro.* Qui rationabiliter disponit propria, non appetit aliena. *Essendo dunque Pastore lasci le forfici de Tributi, grauezze, ed impositioni, leuando dalle sue pecorelle quel poco di sangue, col quale viuono, e ne pigli solo per i suoi bisogni il latte, e la lana, e non le scortichi, se non vuole, che gridino sino al Cielo, e con il loro clamore sueglino l'ira Diuina sopra di lui, e suoi Stati. Furono pur quelle pecorelle, che bellauano, che iscoprirono l'auaritia del Rè Saule al Profetta Samuel, e doue credeua egli d'hauer arricchita la sua Camera di quei più grassi armenti, (che non doueua pur desiderare, non che toccare) vide poi così imminente la sua ruina, che fù irreparabile altresì alla sua posterità, come racconta la sagra Historia de' Rè. Quindi è, che S. Paolo, trattando*

Re. 1. ca. 15. S. Paolo Ro. c. 13. *di tosare le pecore, congiunge insieme questo esercitio con il timore, per mettere nella bocca dell'auidità de' Prencipi questo freno;* cui vectigal, vectigal, cui timorem, timorem. *Finalmente, douendo confidare assai più nella*

III. *beneuoglienza de suoi sudditi, i petti de quali saranno li, e muro tra spi gnali-le, come diceua Agesilao di Sparta, ed armi inuincibili, temperate con la finissima tempra di gratitudine di quei, à quali, anzi dò del suo, che pigliarne*

Agesilao Re Spar. *del loro; l'assicureranno da ogni pericolo, ed assai più dell'oro, lambicato col sangue de' Popoli, il cui splendore nè difende, nè ferisce, secondo lo insegna-*

Tac. in 2. *mento di Tacito, cauato di bocca à Galgo Capitano Inglese:* Ne terreat

vanus

vanus aſpectus, & auri fulgor, atque argenti, quod neque tegit, neque vulnerat.

SECONDO CONSIGLIERE.



iuendo il noſtro Prencipe nella ſua Corte, ſenz' aggrauare le
tauole d'incognite ſuperfluità, più ſtimate per il prezzo, che I.
per il guſto, col ſuo eſempio, c'hà più forza della legge, e del-
la correttione, conuertirà il luſſo de ſuoi vaſſalli in vn viue-
re neceſſario, e con le vele dell'equità, ed honeſtà, ritrouan-
doſi ſempre al timone del gouerno, non haurà occaſione di
temere, anche nelle più procelloſe boraſche, che il ſuo Vaſſello dia in ſcoglio,
oue i remiganti ſuoi ſudditi, con il proprio graſſo, laſciatogli attorno dal Pa-
drone, faranno volare, (non che mouere) i remi; e non apriranno pur la bocca,
chiuſali dall' obedienza, e dall'amore, ſecondo lo inſegnamento di Saluſtio, oſ- Saluſt.de
ſeruato da Henrico IV. Rè di Francia, co' Popoli della Breſa, conoſcendoui bel.Luſ.
dentro non la volontà, ma la neceſſità di lui. Quiui mancaronno Ottauiano Henrico IV. Re di
nella guerra contro M. A. aggrauando il Popolo Romano, per la quarta Francia.
pa te de' frutti, ed i Libertini per l'ottaua, che ſe M. A. ſi foſſe ſeruito di que- II.
ſta occaſione, guai ad Ottauiano: e Temiſtocle, quale diſse à Cittadini d'An- Ottau.
dro, che ſi ſcuſauano di non poter pagare le ſue grauezze, c'haueua due Dei, Temiſt.
per farle pagare, cioè la Perſuaſione, e la Forza; à cui riſpoſero, ed eſſi ha-
uerne due altri, per non pagare, cioè la Pouertà, e l'Impoſſibilità. Con che
sarà vero, che la grandezza, e la gloria del Prencipe conſiſte nel dar del ſuo
a' Popoli, che gouerna, che coſi anche Chriſto fù conoſciuto per Rè, quando,
che riuolto à S. Andrea ſuo Conſigliere, lo ricercò del modo, con il quale poteſ-
ſe beneficare la turba, che ſeguiualo, e diſſegli. Vnde ememus panes, vt
manducent hi, e non come potiamo noi da queſta moltitudine cauarne da-
nari per arricchire la noſtra Camera, rigiſtrato da S. Gio. c lo voleuano crea- S. Gio. c. 6.
re Rè, ſe non ſe ne fuggiua. A queſta maniera, ſi come non combatterà mai,
ſe non per giuſtitia, coſi non gli mancaranno mai danari anche per parere del
Diauolo, per rendere vittorioſe le ſue giuſte armi, dichiarato a' Romani, nell'-
Idolo di Giunone; all'hora, che poſti in neceſſità nella guerra Tarantina, ed
Epirota; lo ricercarono del modo d'hauer danari, conchiudendo, che guerreg-
giando eſſi per cauſa giuſta, non li ſarebbero mai mancati danari, riferito da Giraldo
Giraldo. Finalmente, il Prencipe ſenz' oro, può cantar ſicuro, come il po- Syntag. III.
uero viandante per i boſchi, alberghi degli Aſſaſſini, perche non metterà con-
to à gl' Inimici eſtranei, addunar' Eſerciti, ed à ſpendere, e ſpaudere danari,
per infeſtare, chi circõdato dall'affettione de' Popoli, quaſi cõtro le madri nel-
la difeſa de' loro pargoletti, e Leoneſſe, e Tigre, per ſaluar' i loro parti, dopò
hauer' combattuto ſin' alla morte, non acquiſtaranno altro, che mura, e cene-
ri,

ri, senza quei tesori, che sono i soliti premij delle vittorie militari, come osserua Tacito. Fert Britania aurum, & argentum, & alia metala pretium victoriæ; e per ciò riuoltandosi altroue, per satollare le loro ingorde voglie, goderà il nostro Padrone vna perpetua pace con i suoi amorosi Popoli.

Tac. in a.

TERZO CONSIGLIERE.

I.



Nche per il comun' interesse, stanno assai meglio le facoltà nelle mani degli priuati, che del Prencipe, con la Politica di Costantino Imperadore, posciache in quelle crescano, e multiplicano con gli trafichi, e con gli emolumenti della Camera, per le gabelle ordinarie, che in queste dormino, e non seruono se non ad vna vana pompa; rigistrato da Polidoro Virgilio. Che per ciò forse anche per questo, il S. Rè Odoardo d'Inghilterra, all'hora, che vide i Diauoli ociosi, à sedere sopra certi sacchetti, pieni d'oro, cauato dalle graueZze del suo Regno, incontanente lo fece ritornare in potere de' priuati, proportionatamente, e fece bene, e per l'anima, e per lo Stato: E chi non vede, che sì è inestinguibile la sete dell'oro, quale tanto più cresce, quanto cresce il suo concorso; non deue far gridar' il Cielo, e la Terra con l'Arpie de' riscuotitori, che riescono intolerabili, e riducono molti in somma miseria, ritrouandosi nello stesso tempo il Prencipe ricco, ed il Popolo pouero? Non sono questi, qual' era Giacobe, c'haurebbe potuto, s'hauesse voluto, far nascere tutti gl'Agnelli macchiati, con le verghe scorticate, ma non volse, (dice S.Girolamo in questo fatto,) per debito della Giustitia, e dell'equità, non essendo bene, ch'vn habbia ogni cosa, e l'altro niente, come sarebbe occorso trà di lui, e suo Suocero Laban: Ergo ità omnia temperauit, vt ipse fructum sui laboris acciperet, & Laban non penitus spogliaretur; non mettendo le bacchette scorticate ne' canali nell'Autunno, come le metteua nella Primauera, oue andauano à beuerarsi, industria tocca nel mio Sauio industrioso. Finalmente, essendo il fine delle straordinarie angarie, l'esser' abbandonato ne' pericoli, come lo praticarono, e Perseo, e Creso, carichi d'oro, il primo dato in potere de' Romani, ed il secondo del Rè Ciro. Quasi tante Lune, ch'all'hora s'ecclisino, e s'oscurano, quando che auicinatesi più al Sole, si sono riempite del di lui splendore; non insieuolisca i suoi sudditi, come membra del proprio corpo, succhiandoli, quasi milza, tutto quello, che può, perche non può nè diffendersi, nè offendere vn corpo grasso, con le membra inlanguidite, e bisogna necessariamente, che ceda alli oppressori: Vagliasi pur delle mani armate di ferro, maneggiate con cuori amorosi de' suoi Vassalli, e non si dubita in qual si voglia pericolo, che non solo fù pensiere dell' Oracolo à Spartani, che guereggiauano con i Tegeati, che per vincerli vedessero d'hauer con essi loro, l'ossa d'Oreste, ritrouate non in vna Zecca, mà in vna bottega di Ferraio;

Costantino Imp. Polidoro Virgil. h. 1 2. Odoardo Re Inglese. II. Giacobten.c.30. Laban III. Perseo Creso Oracolo Spartani. Tegeati

ed è

ed è altresì di Tacito, che parla per bocca d'Agricola; Sed manus, & arma, & in his omnia, *che così hãno sempre fatto i Prencipi saggi, e prudenti. Se così hauesse fatto Silla con gli Popoli nella guerra di Mitridate, non si sarebbe veduto da quelli abbandonato.* Tac. an. Mitrid.

Approbatione del Caso di Consulta.

CIRO *Rè di Persia, dopò l'hauersi acquistato i cuori de' suoi Popoli, con lasciarli Padroni delle loro ricchezze, douendo guerreggiare contro gli Assirij, nell'aprire il suo errario, non ritrouandoci danari à bastãza per quella guerra, lasciando la prima Consulta, ed attenendosi alla seconda, senz' aggrauarli, nè con tributi, nè con taglie, nè con grauezze, ricorse ad vn Rè Indiano, e nè pigliò imprestito, ed armando i suoi di ferro, e valoroso combattè, e fortunato vinse; imitato poi da Alessandro nelle guerre di Dario, ch'era tutt' oro, quale esortando i suoi alle facende martiali, li mostraua il valore del ferro sopra l'oro, (come scriue Giustino) e combattendo vinse: Se così hauesse fatto Roboamo, Rè d'Israele, ch'attese solo, con la prima Consulta, ad aggrauar i suoi Popoli, ed arricchire la sua Camera, non haurebbe perduto dieci delle dodici Tribù, de' suoi Vassalli, non con manco dishonore, che danno; Nè per questo il Prencipe deu'essere senza i suoi sussidij ordinari, che ben si sà, che vacillarebbero senza di quelli, i Stati;* Impossibile est sine his Rempublicam conseruari, *(come dice Giustiniano) purch'egli non sia vn' Hortolano, che leui l'herbe dall'Horto fin' alle radice, odiatissimo da Alessandro Magno: Guardasi però dagli beni delle persone, dedicate à Dio, se gl'è caro lo Stato, con la vita propria. In quello stesso anno per apunto, ch'il Rè Ozzia fù percosso da Dio con la Lepra in fronte, (ch'al sicuro egli era viuo) osserua lo Spirito Santo, ch'egli era morto.* Anno, quo mortuus est Rex Ozias; *Scioglie il nodo in questo luogo l'Abulense, che morto si chiamò all'hora, e si poteua dir à lui, ed al suo Regno.* Requiescat in pace: *perche tentò di sminuir' le entrate de' Sacerdoti, ed applicarle alla sua Camera.* Eo quia partem redituum volebat addere reditibus suis.

4620. Alessandro Mag. Giust. h. l. 11. 3333. Roboam 3091. Giust.no uello Cõst. 149. Alessan. dro Mag. Re. l. 4. c. 16. Abul. q. 7



G Serpe,

Serpe: Stella XIII. Che inchina il Prencipe alla Costanza delle sue eseguite risolutioni; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue rimettere negli Vffici leuati certi Cauaglieri; perche dubita di qualche incontro.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. 

Rà le indignità d'vn Prencipe, questa non è la minore, che si faccia conoscere d'animo volubile, basso, ed vile, potendo ben presto cangiarsi di Padrone in Seruidore, e di Prencipe in suddito; Pratica, che si vide in Sentilla, ed in Carlo Grasso, deposti da' loro Scettri, e priui delle loro Corone; il primo da Spagnuoli, ed il secondo da Francesi; sorogando questi Arnolfo, e quegli Sisonardo, in loro luogo, non hauendo queste nationi bellicose, quasi tanti Arpaghi contro Sardanapali, nè cuore, nè animo, per obedire à Rè, così timidi, e vili, quali essi erano; e quale si mostrarebbe il nostro Serenissimo, se non sostenendo le sue di già eseguite deliberationi, leuasse le cariche concesse ad altri, e le restituisse a' primi, che le haueuano; per timore di qualche sinistro incontro.

Carlo Grasso Sentilla Arnolfo Sisonardo.

II. *Il cuore del Prencipe non è maggiore degli altri, se non che all'hora sormonta, quando cimentandosi ne' maggiori pericoli, supera difficultà inuincibili, per testimonio di Seneca, nelle quali, ed anche minori, gli altri tramontano. Ricordasi dunque, che vn Cuor forte rompe la dura sorte: e non si perda così presto d'animo, se non vuole, che i Cauaglieri, chiamati, e reintegrati ne' prestini honori, non si gloriano, che il male del Padrone lo pungeua prima, che lo toccasse; posciache senza vedere gli incontri, egli stesso s'è reso così presto ad vna necessità, che loro con l'armi in mano non haurebbero hauuto ardire di sperare così tosto.*

Seneca.

III. *Finalmente, douendo corrispondere il corragio del Prencipe alla sua fortuna, essendo egli eminente in questa, non deue esser' vile in quello; per ciò singolarmente si deue risoluere d'esser costantissimo nelle già esequite risolutioni, e morire nel mare di questi disgusti, per risorgere poi nel porto di questa gloria: Ch' egli non habbia mai conosciuto ne' suoi Vassalli qualità tali, ch'essi habbino creduti, d'esser capaci, ed habili à turbarli la quiete, e sua, e de' suoi Stati. Non si tiri queste velenose, e mal soddisfatte serpi nel seno di sua Corte, se non vuole isperimentare la dottrina di Q. Curtio, isperimentata nella misera conditione de' Prencipi,*

Q. Curt.

di

di non esser in minore pericolo nel mezzo de' loro Cortigiani, di quello, che siano attorniati da' nemici armati, morendo frà quegli miseramente, così di leggiere, come trà questi: E piacesse à Dio, (secondo il desiderio di Tacito, in risposta di Druso à Pisone, per la morte di Germanico) che fosse senza danno altrui. German.
Ne cuiquam mortem Germanici exitiosam esse; *e che si dichi di lui, ch'è una Diana, à cui Mercurio porge la veste della mutatione del suo animo sempre volubile, e non mai nello stesso posto, per vestirsi d'una stabile sodezza.* Tac. an. 3 Diana.

SECONDO CONSIGLIERE.



Douendo il Prencipe nel Cielo de' suoi Stati, essere un Dio terreno, sempre lo stesso, senza mai mutarsi, come il vero Dio di Paradiso, del quale egli rappresenta la persona; deue altresì dichiararsi inimico della volubilità de' suoi pensieri, notata dal Petrarca. I.

O' degli huomini inferma, e instabil mente.
Come siam presti à variar disegno, Petrarca
Tutti i pensieri mutiam facilmente.

Ch'è effetto d'huomo, e ben dozzinale, che per un vano timore lascia la briglia, ed il capezzone sul collo de' destrieri indomiti, con pericolo d'esser gettato da Cauallo, e precipitato in una balza d'obbrobrij, inconstantissimo sempre, e sopra modo leggiero nelle sue determinationi. Con che, ed infastidirà, II.
e sminuirà l'amore de' suoi amici, e Cortegiani, non mai sicuri di ritrouar' in vita del loro Signore, quella stabilità, che può assicurare le loro fortune, dubitando continuamente, ch'il martello della inuidia d'altri creati, che s'oppone sempre al merito della virtù, non sia per abbattergli l'animo, con rappresentargli varie imposture di calunnie, congiure, e tradimenti, ed accendere in una natura leggiera, il vapore del sospetto, facendo pur troppo uscire dalla nube di sua facile credenza il tuono della volubiltià, leuandoli, in quel punto, che se ne vede il lampo d'altr'ordine, del primo, tutto ciò, che riceuuto hauranno in testimonio del proprio valore. Finalmente, per non parere un Coniglio, che teme lo strepito delle frondi, come tante archibugiate; al quale col III. Tac. h. l. 2
parere di Tacito, habbi ad essergli la paura un indefesso solicitatore, che lo conduca alla desperatione, Timidos, & ignauos ad deliberationem formidine properare; *(che lo piglia di bocca di Plotiofermo;) e dalla disperatione alla morte puzzolente, per esser' il timore un sepolcro, che fà puzzare i corpi, bench' altre volte bellissimi, per l'odorifere vittorie, ottenute nella vita della guerra; com' argento viuo in terra, assoda i suoi vaccillanti pensieri, e come Sole in Cielo, fermasi sempre negli segni del Zodiaco delle sue deliberationi, se non vuole veder' in ruina il Mondo tutto della sua Corte, e senza mai riuoltarsi allo ingiù de' pentimenti, tiri sempre allo'insù della Costãza de' suoi pen-*

penſieri, i vapori de' priuati degli loro Vfficij, e fermili nell'aria della vbidienza, conuertendoli in quelle forme, ch'à lui più piaceranno con i raggi de' ſuoi commandamenti, già ch'egli Sole della ſua Corte, è il cuore de ſuoi ſudditi, come diceua Alberto Magno, che il Sole è il cuore del Mondo, li viuifica, Alberto Magno de anim. *li rega, e gouerna col ſuo motto ordinario, ſtabile, ed inuariabile de penſati prima, e poi eſeguiti ordini. Coſi miſtico Sole di forma sferica, che congiunge il fine col principio, ſe ben paſſa per altri bucchi di varie forme, ſecondo lo inſegnamento de' Matematici, tenghi ſempre la ſua forma circolare, e ſenz' accomodarſi alla diuerſità degli humori delli diſguſtati, laſcili, come li troua, e finiſca, come hà incominciato, e non dubiti, che mentre l'Aquile de gli proueduti in luogo loro, ſi rallegraranno, eglino pipiſtrelli all'vltimo ſi naſcondaranno nelle buie cauerne delle proprie mortificationi, ſenza ſperanza di ritornare mai più ne' poſti perduti, e moſtri, ch'il fauor del Prencipe è come l'oſſo della gamba del Cauallo, quale franto vna volta, non più ſi ripiglia.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *SE la oſcurenzza della notte, vnita con la turbata imaginatione, è quella, che fà apparire molte coſe ſpauenteuoli di lõtano, alle quali come vi ſi auuicina ſenza torbidezza della fantaſia, in dottrina d'Epitteto, rieſcano di nium terrore;* Epitteto. *Coſi il turbato giudicio del noſtro Prencipe, che adeſſo li fà credere monſtruoſi gl'incontri, mirando alla lontana nel buio de' loro diſguſti; ſe darà tanto tempo al ſuo diſcorſo, che vi ſi poſſa auuicinare, vedrà effettiuamente, che il timore preſente, quaſi denſo fummo, aſſotigliato prima dalla fiamma del ſuo giudicio, ſi riſoluerà poi in niente, ed egli ſempre animoſo, e brauo non ſi farà tenere vna Luna variabile, hor ſcema di prudenza, hor piena di ſoſpicioni, ed hora inuiſibile nelle ſue determinationi; acquiſtandoſi vn concetto di Prencipe lunatico: ò com'vn'altro M. Antonio Imperadore dell'Oriente, che tal'hora non voleua, ſe non guerra con i Parti, e frà poco mutaua la guerra in amore, e doue hora ſi moſtraua vn'Orione armato, ben preſto ſi faceua vedere vn'Adone innamorato, e coſi imitarlo anche nel ſuo infeliciſſimo fine.* II. *L'alzare queſti Caualieri nella opinione de' ſuoi Popoli à tanto credito, richiamati alla Corte nelle ſolite cariche, è vn moſtrare d'hauer di loro biſogno, ed vn farſi tenere poco prudente, tutto timido,* Tantolo. *e ſoſpeſo, com'vn'altro Tantolo ſotto al ſaſſo, poſciache eſſi medeſimi, conoſcendo queſte gratie, e fauori conceſſili per neceſſità, non le accetterãno, che per vna ſpecie di mercantia, e non ſi riconcigliaranno da douero, con eſſo lui, anzi tenuto da ogn'vno, priuo di quella animoſità, ed ardire, proprio de' ſuoi antenati, non ſarà ſtimato negli commandamenti, nè eſaudito nelle preghiere, per* Tac. 2.12 *parere di Tacito.* Ceterorum preces degeneres fuere ex metu; *e darà*

anche

anche in scoglio, perdendoui con la riputatione parimente lo Stato, e la vita: Egli sarà vn'altro Pompeo, c'hora non voleua abbandonare l'Italia, hora ritirarsi in Ispagna, hor non combattere in Farsaglia, e quasi canto di cicala, nello stesso dì, che cominciaua, finiua ancora, all'vltimo sempre inconstante, e vi combattè, e fuggendo in Alessandria, vi lasciò con la vita, l'honore, e l'Impero. Finalmente, essendo la volubilità vna infirmità, quale con i medicamenti sempre peggiora, e malamente finisce: mistica Statua di Nabuccdonosor, che dall'oro, passa all'argēto, da questo al brōzo, e cangiādosi in ferro, all'vltimo si riduce in vn poco di terra creta, atta ad esser percossa da vn sassollino, e cadendo ruinare facia il sordo; Deue il nostro Serenis. hauer l'occhio di nō essere ritratto di Parasio, e farsi veder' vn' Idolo per la varietà delle sue risolutioni, alto, e basso, humile, e maestoso, riuerente, ed abietto, hoggi voler, e domani pentirsi, hoggi amare, e domani odiare; ma fermarsi costātissimo Giosue, nel mezzo de' suoi ordini eseguiti, ed intrepido, cōmandare anche al Sole, sempre nello stesso posto di sanità, di chi si sia, se ben Monarcha, che lo pregasse à mutar pensiero, che si fermi, e lo lasci finir di mortificare i suoi mali soddisfatti, fin' alla totale esecutione de' suoi fini pretesi, od almeno imiti Giunone, moglie di Gioue, irritata dal giudicio di Paride, che non mai si scordò l'oltraggio, fattogli da lui, e sempre gli diede occasione di pentirsi di quello, che gli fece.

Pompeo III. Daniel 2 Idolo di Parasio. Giosue. Giunone. Paride.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, chi ben vi pensa, non la ritrouarà bassezza d'animo, il chiamar' alla Corte questi Caualieri, mal soddisfatti, e restituirli i leuatili honori, accarezzarli, e trattare con essi loro più domesticamente del solito: ma là iscoprirà finissima prudenza, che suol'essere l'eccellentissimo Sarto di Stato, ch'incontanente veste il Prencipe di varie forme di vestiti; i cui atti sono sempre più gloriosi con la preuentione de' pericoli euidenti, che l'esser preuenuto, e poi cercarne i remedi. Questo è certo, che la maggiore risistenza, che si faccia agli incontri, è il preuenire il nemico, leuandoli le forze, per le quali, non pur l'armi, ma nè anche l'ombra di quelle, tocchi le frontiere de' suoi Stati: Misuri pure la conseruatione di essi con la sicurezza, e non con i leggiadri discorsi, da lasciare alle Academie; non essendo cosa da prudente lo incontrar' il nemico in qualsiuoglia parte, che prima non habbia assicurati i suoi interessi in casa sua, al parere d'Appio Alessandrino; E tanto più, quanto, che il pericolo è probabile, che essendo principalissimi suggetti, e mal contenti, ponno esser desiderati da Grandi, poco amoreuoli del Padrone, e con maggior speranza, che charità, saranno chiamati à i loro seruigi,

I. Appio Alessandrino.

con estremo pregiudicio de' nostri publici interessi. Questi, come Vascelli perduti nel mare della gratia del Prencipe, si daranno in potere di chi prima ne pigliarà il timone della loro protetione, inuilupando il loro Signore naturale in intrighi, e difficultà grauissime, maggiori assai delle minacciate nella prima Consulta; pratica, che si vide nel Rè Francesco Francese; all'hora, che il Franc. I. Carlo V. *Duca di Borbone, disgustato prima da lui, e raccolto poi nella rete di douer' essere Cognato di Carlo V., ammogliandosi con Leonora, sua sorella; da i destri pescatori Spagnuoli, si ritirò alla parte Imperiale con danno inestimabile del*

III. *Regno di Francia. Finalmente, la stessa prudenza non permette, che sia egli così tardo à fare questa risolutione, che paia, anzi sforzato da necessità, che regolato da pienezza di discorso, in preuenir' i suoi nemici, in farsegli amici, e domestici, ch'oltre, che sparagnarà quella spesa, ch'è sempre noiosa (per picciola, che sia,) in assoldar Militia, per opporsi a' nemici, si cauarà altresì questa pe-*

Tac. 2.13 *ricolosa spina dal piede, che pur troppo ritarderebbe i suoi moti, e con nuoui beneficij assicurarsi, come insegna Tacito, la lor' amicitia.* Redintegraq; amicitia, quæ nouis quoq; beneficijs locum aperiret; *e lasci dir chi vuole, che siano gettati al vento, e non mai basteuoli à cancellare le riceuute offese, e creda all'incontro, che oue è il flusso de' benefici, v'è parimenti il riflusso della gratitudine in animi nobili, e se i benefici fanno scordare, e la vita, e la libertà, per essere grati, fanno anche scordare le ingiurie, perche se ben il nostro Agricoltore gli hà dato il taglio del disgusto, ad ogni modo eglino, non inferiori alle piante seluaggie, cangieranno col nuouo inesto de benefici, l'amarezza de' frutti naturali, nella dolcezza di quelli di gratitudine, e si dirà di lui, che non è già vn'altro Proteo legato, ostinato, ed immutabile nel male.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. 

I deue dire effetto di purgatissimo giudicio quello, che diuide più, che può, i suoi nemici, e non permette, che si vniscano insieme, separando gli vni dagli altri, quasi tanti ruscelli, per potere à piedi asciuti passare quel torrente di disastri, che correrebbe pieno, se si lasciassero vnire insieme; e non codardia, ò pur' viltà d'animo: Trema pur ne' suoi interessi, e lasci le ciarle alla plebe, e dentro i freddi cuori Plin. li. 2. c. 103. S. Agost. de Ciuit. Dei l. 21. *di questi mal soddisfatti Caualieri, inimici del fuoco della sua gratia, come nel fonte Epirotico, per testimonio di Plinio, accettato dal P. S. Agostino, getti liberale, e magnanimo i semi fuocosi delle sue generose cortesie, ed amorose dimostrationi, che li vedrà obliosi della conceputa antipatia; ed incontanente, accostandoli la spinta facella della sua buona intelligenza con essi loro, coll' ardore di pari corrispondenza, e rauuiueranno, e riacenderanno la douu-*

II. *ta seruitù col loro Signore, e Padrone, non volendo cedere con la virtù, alla natura d'vn fonte: Questa catena tirarà à se i cuori di questa Nobiltà, assai*

meglio

meglio di quello facesse già quella d'oro, che vsciua dalla bocca d'Hercole; ne' quali ritrouarà quella fermezza, desiderata da Massimino Imperadore, ne' sudditi del suo Impero: Onde senza mai riuoltare gli occhi à riceuuti disgusti, veramente nobili, con tutte le loro operationi; quasi tante linee, dalla periferia dell'vbbidienza, anderanno mai sempre à concentrarsi nel centro della fideltà, e la mostraranno con bellicoso valore, intatta, ed inuiolata con eterna lode contro chi si sia, che s'opponga al loro Signore, come osserua Tacito, parlando degli Afrodisei, & Stratonicesi. Laudati, quod Pathorum inruptionem, nihil inmutata in Populum Romanum constantia, pertulissent. *Finalmente, vedendolo i suoi nemici nel principio del giorno, che pensorāno con le pioggie di Marte, conturbarli tutto il Cielo de' suoi Stati, attorniato da questa bella Iride, della riconciliata amicitia, indouinando con Filosofi naturali, che nella sera della guerra, vi sarà vn chiaro sereno di vaghissima vittoria, volontariamente si risolueranno di cessare dalle preparationi belliche, e giustamente temendone vna cattiua riuscita, per non hauer ad isperimentarla vn arco baleno di straggi, e ruine ne' loro Stati; staranno queti, ed attendendo à loro medesimi, gli lasciaranno godere la sua tranquillità, e meritamente si marauiglieranno della nuuola di sua prudenza, che si sia saputa far vedere cinta, ed incoronata di questa vaghissima, e fedelissima Iride, figlia di Tanmante, che vuol dire ammiratione, in tempo così nubiloso.* Hercole. Massimino Imp. Tac. an. 3 III.

TERZO CONSIGLIERE.



'Ottimo gouerno non consiste forsi, come tal si crede, nell'operare stabile, fermo, e senza timore; ma ben sì, in far in modo, ch'egli non si mostri tale con danno notabile dello Stato: Da questa massima molti donano, che par' effetto di liberalità, ed è di necessità, perche preuegono, che forse lo daranno vn dì sforzatamente. Nè per questo, chi si regge à questa maniera, si deue tassare di leggierezza; posciache à nuoui rispetti deuono altresi succedere altre deliberationi dalle prime. Se il nemico (dice Seneca) haurà cognitione de' tuoi disegni, lascia quegli, e formane altri: Ed il far' altrimente non è vn dichiararsi costante, ma ben sì ostinato, non manco pericolo della leggierezza; posciache con questa grauezza caderà nel profondo delle miserie: Così per apunto interuenne à Lucifero, qual' ostinato nel termine della sua ambitione, di voler sedere sopra le nuuole, apiombato cadè nel baratro infernale; verificandosi in lui la dottrina d'Arist. ne' suoi problemi, ch' il nostro occhio mirando allo in sù, ò Cielo, ò Stelle, i ragi del suo sguardo riflettano allo ingiù, e mirando allo ingiù, ò acqua, ò terra, riflettano allo insù, e nella Meteora insegna, che v'è vna impressione aierea infocata, detta Stella cadente, perche nel cadere par vna Stella, e cade con tanta fretta, che à pena la vista può vedere i termini della caduta; I. Seneca. Lucifero Arist. sec. 11. prob. 45. Meteora trac. 2. c. 2. II.

ta;

ta; lasci il nostro Padrone lo sguardo allo insù di sua ostinatione, per non cadere con Lucifero nel centro delle miserie, Stella cadente, del che Dio lo liberà, e mirando l'acqua di questi suoi Nobili, si renda docile in aggiustarsi à buoni Consiglieri, acciò non habbi à viuere sempre tormentato nelle disgratie d'vn Principato ruinato; E singolarmente, quanto, che il pericolo della vita, e dello Stato, è come quello della coscienza, nel quale colà si piglia porto, doue il Mare è men dubioso, e più certo di salute: Questo è certissimo, che al nostro Prencipe è assai manco pericoloso d'hauer' auanti la guerra, questi Caualieri, riconcigliati alla sua buona gratia, c'hauerli, od in guerra, ò dopò la guerra à ricercarli, per aggiustare meglio i suoi interessi; Ciò voleua dire Alfonso Primo, Rè di Napoli, in quel suo motto. Chinati, ed acconciati (riferito dal Botero) l'alteriggia si lascia alle bestie indomite, ed il sapere destreggiare a' prudenti, che non si sdegnano d'abbassarsi, quasi Camelli, per portar ben la somma del gouerno; sapendosi anche alzare, come la carica passasse il segno, e come osserua Tacito, non si curano delle cose minori, oue corrino à pericolo le maggiori, ragionando del Regno de' Parti. Summaq; Imperij ambigua, minora sine cura haberi. *Finalmente, come ottimo Prencipe Cattolico, lascia la falsa dottrina di Massimo Tirio, insegnata à chi è poco capace di verità, che i l mutarsi di parere, risguarda il passaggio dal male al bene, ò dal bene al male; se questo arguisce impietà, se quello, si dichiara sciocco nella elettione, e pazzo nella operatione, e per ciò costantemente sostenta le sue deliberationi: posciache nella seconda particella del suo dilemma, s'ingāna à partito, perche essendo la verità figlia del tempo; così facilmente non si conosce nelle prime risolutioni; ed anche con Aristotele, ritrouandosi molte falsità, più probabili della verità, deue, conosciutele, correggerle, e dire cō Cicerone:* Posteriores cogitationes sapientiores esse solent; *se non vuole con Cesare ostinatamente, senza mutarsi di pensiero all'auiso di persona sauia, andar' in quel di pur troppo infausto alla sua grandezza, in Senato, e perderui ogni cosa, imitando incautamente Alessandro Magno, che volse fare lo stesso, andando in Babilonia, contro il parere de i sapienti dell'Egitto.*

[Margin notes: Alfonso I. Rè di Napoli. — Tac. ann. III. — Massimo Tirio. — Arist. — Cicer. ad Q. Fratrē. — Cesare. — Alessandro Mag.]

Approbatione del caso di Consulta.

Lodonico XI. Rè di Francia, vedendosi, e prosperoso, e glorioso; leuò le dignità, c'haueuano nella sua Corte molti Nobili Caualieri; al Conte di Dunors, al Marescial di Labeac, al Conte di Dammertin, al Signor di Bruil, ed altri; e non ostante, c'hauesse occasione di dubitare di qualche vnione con suoi nemici, ad ogni modo, tenendo per irrefragabili le ragioni della prima Consulta, ostinatamente facendo il costante, non volse mai riconcigliarsegli, e lasciosi condurre nel mal passo, doue fù isforzato, mentre trattaua d'accordo col Conte Chiarolois, d'assegnar' il Ducato di Normandia à Carlo suo fratello,

lo, l'Vfficio di Conteſtabile al Conte di S. Polo, al detto Chiarolois molte Città di Picardia, poſte ſul Fiume Somma, Amiens, Abbeuilla, San Quintino, Perona, ed altri luoghi, ed all'hora conobbe, che ſe haueua fatto male in priuarli delle loro cariche; haueua aſſai più errato, in non richiamarli, e rimetterli ne' loro poſti, e diſſe più volte, che, ſe più gli foſſero ſucceſſi ſimili accidenti, haurebbe ſempre praticata la ſeconda Conſulta, vnica, rara, e ſingolare per i Prēcipi prudenti. 1469.

Euſculapis, Stella XIV. che inchina il Prencipe al zelo della riformatione de' vitij: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue procedere con ordini rigoroſi, ò nò; per leuare da ſuoi ſudditi certi abuſi, incancheriti, quali non poco lo diſguſtano.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



VIVI i Miniſtri di Giuſtitia ponno hauer vna buona occaſione di arricchirſi, mentre conſultano, che il noſtro Prencipe deue prouedere con buone Leggi, ed ordini rigoroſi à quei vitij, che gli diſpiacciono nel ſuo Popolo, qual, quaſi Cauallaccio di dura teſta, inobediente, e precipitoſo, vrta ad ogni paſſo nelle pietre di quei diſordini, che li ſono sì famigliari, ſenza riguardo a' diſguſti del Prencipe, che lo maneggia, benche deſtriſſimo Caualleriʒʒo, e perciò degno è di freno, e di capeʒʒone di proclami ſeueri, che gli alʒano il capo, e lo trattengano à penſar' il fatto ſuo, e ſtando pronto à i cenni di chi lo guida; ſegua la briglia, ringratiandone anche il Padrone, quale aſſicurandolo dalla caduta, lo libera da quelle ſanguinoſe ſpronate di robba, e di vita, che ſentirebbe, ſe cadeſſe, e non foſſe trattenuto. Queſto è lo inſegnamento di Senofonte, laudando i decreti Perſiani, quali con la loro ſeuerità, inimici della rete del fiſco, impediuano gli vccelli de' propri ſudditi, perche non vi ſi inuilupaſſero; rincreſcendoli d'hauer occaſione di leuarli le penne delle facoltà, e tal volta anche la vita: Queſta è la vera teriaca, che s'oppone à gli auellenati vitij de' Cittadini, con la quale viuono ſani ne' coſtumi ciuili, e liberi dalla vita diſſoluta; accompagnata dalla conſuetudine, ed habito, mutano la Città in vna virtuoſa Academia cō eterna laude del Prēcipe, al quale non māca ingegno per loro prò, ed ſerui-

I. (margin, beside the opening lines)

II. Senof. (margin, beside "deſſe, e non foſſe trattenuto")

III. Alf.D.di Ferrara. *seruigio. Finalmente, questo ammaestramento lo sperimentò con molta prudenza, Alfonso Duca di Ferrara, quando che volendo assicurare gli animali di campagna, per la sua caccia, riseruata, dalle rapine contadinesche; e spauentar' altresì i villani, perche non cadessero ne' suoi bandi, in occasione di qualche Giustitia seuera, che si faceua nella Città, in tempo di mercato, oue era grande il concorso de' Contadini, a' piedi delli giustitiati faceua appendere, ò Lepri, ò Pauoni, ò Dami, e simili, che parendo à loro quella seuerità esser solo in fauore di quei animali, ritornauano in villa sì atterriti, che non ardiuano pur di mirarli, non che d'offenderli; industria, toccata nel mio Sauio industrioso. Così si mostra il Prencipe più Padre, che Giudice de' suoi Popoli, e più degno d'esser amato, che temuto, verotutore, ed amministratore delle loro facoltà, come disse Tiberio in Senato, registrato da Tacito,* Itá quæcunq; pars sibi mandaretur, eius tutelam suscepturum. Tiberio. Tac. an. 1

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *Così veloce, e rapida l'humana volontà, che ben spesso nelle sue operationi, più presto si vede l'opera di lei, già eseguita, che il principio del suo lauoriero; l'acque sue son profondissime, ed i pensieri imperscrutabili. Questo Fiume assuefatto à i danni, col dente mordace della consuetudine, non cessarà mai di rodere intorno alle ripe di quei vitij, che tanto abborrisce il nostro Padrone, che se non vi fabrichi vn'argine sodo, largo, ed alto, d'ordini rigorosissimi, s'assicuri, che dopò hauer cagionato del mal' assai, sboccarà finalmente, e spiantarà gl'alberi delle virtù, sradicarà i vignali delle gratie, e farà crollare à terra gli edifici d'vn viuere ciuile, e pacifico; ed egli sarà isforzato à diuiarlo per diuerse, e profonde chiauighe di castighi, al parere d'Isocrate, che turbaranno più facilmente il suo gouerno, di quello faranno i suoi ordini, per trattenerla nelle sponde del giusto, ed honesto, senz'altro* Isocrate

II. *danno della communanza Cittadinesca. Così amoroso Vccellatore mostra di non volere, nè la ruina, nè la morte di quei Vccelli; alla vista de' quali aggiustà l'arco, per tirarli; anzi, che fà conoscere à chi lo mira, ch'egli non hà altro pensiero, che di spauentarli, perche altroue volando, si saluino. Ben fortunato Popolo, c'hà vn Padrone così pietoso, e disideroso; anzi di farli buoni con le minaccie, saluandoli da i pericoli, che perderli, con i castighi, senza metterli le mani ne' beni loro, e persone ancora, secondo lo ammaestramento di Tacito.* Corporum verbera, ademptiones bonorum aberant. *Finalmente,* Tac.a.l.4.

III. *confessa questa pratica Dauide, vsata seco dal Rè de Rè, Iddio, suo Signore, con la quale restaua molto consolato, ristretto dentro il letto del ragioneuole, ogni volta, che ingolfato, era in pericolo di vscirne con delle strauaganze, e conosceua molto bene il fauore di questo auiso; perche incauto Vccello per se stesso,*

stesso, rimanesse instrutto di saluarsi al monte della osseruanza degli suoi cortesissimi editti, benche paressero rigorosi. Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. Sal. 59

TERZO CONSIGLIERE.

I Vitij, le consuetudini, e gl'habiti cattiui sono serpi velenosi, ed animali altretanto fieri, quanto saluatici, degni da esser tenuti più lontani, che sia possibile dal giardino della fiorita Città del nostro Padrone, à finche non guastano i fiori, non impediscano i frutti, e non facciano seccare gl'alberi de' buoni desiderij, delle ciuili operationi, e di quei fauori, che suol Iddio concedere à i timorati del suo Santissimo Nome. Deue dunque il nostro Prencipe circondar questo suo giardino, dignissimo Agricoltore della Diuina Maestà, con foltissima siepe di pungentissimi spini di seuerissimi editti, per difesa de' costumi ciuili, delle facoltà, e delle coscienze de' suoi sudditi, de quali deue rendere strettissimo conto à Dio, perdendo nello stesso tēpo; (se facesse altrimente quella) felicità, vero scoppo de Politici (se vanamēte non creda di poter accoppiar in vno, e felicità di gouerno, e miseria de' sudditi, inimici di Dio, per parere del Rè Salamone. Miseros autem facit Populos peccatum; *) ch'è totalmente impossibile; lascia pur da parte la Politica di Lucano Poeta, che distinguendo del Prencipe, insegna, che nel principio del suo gouerno, deue chiudere gli occhi, e l'orecchie, non vedere, nè sentir ogni cosa, nè dalla sua bocca si deueno sentire, se non ordini piaceuoli, dolci, e suaui, la doue se si fosse inuecchiato nel gouerno, all'hora potrebbe poi attenersi à bandi rigorosi; e pigliasi alla pratica di Dio; che non può errare, quale nel principio del Mondo fù seuerissimo, nell'ordine datto à nostri genitori di morte corporale, e spirituale, se mangiauano d'vn pomo, che li vietò. Nel principio della legge scritta non si videro se non lampi, e folgori in aria, esterminij, e morti con velenosi serpenti in terra. E nello ingresso della Legge Euangelica, cecità, e morti subitanee; Com' anche Mosè lo sperimentò; che mentre teneua la verga alta del rigore, il suo Esercito era vittorioso de nemici, come sarà il Popolo de' vitij, e quando il rigore della verga s'abbassaua nella suauità, le perdite erano euidenti. Nel tempo d'Heli si perdete ogni cosa per la sua piaceuolezza; si perdete i suoi figliuoli, si perdete il Popolo, si perdete lui medesimo, e sino la stessa arca del Signore: sul fine sì, che il buon Politico si vale della pietà. Così hora, che siamo sul fine Santa Chiesa è tutta piaceuole, ed amorosissima Madre. Finalmente, Eccellentissimo Protomedico con queste amare beuande li consolarà, ch'egli non hà persa la sperāza del miglioramento delle loro, benche grauissime infirmità; posciache non abbandona la cura, non li lascia viuere à capriccio, li tratiene nelle regole, e non li lascia secondar gl' appetiti, come si suol fare con gl'infermi, ò tenuti per ispediti, ò per*

Marginal notes: I. — Prouerb. c. 14. — II. — Lucano Poeta. — Mosè Esod. c. 17. — Heli Re. 1. ca. 4. — III.

ò per sanabili da quelle indispositioni, che li trauagliano; e se ben si dogliono tal' volta del Medico, che sia indiscreto, e crudo, senza amore, lasciali dire, ò rispondali con l'afforismo di Cotti, Rè di Tracia; Che non è conosciuta la sua pietà, perche con quelle Leggi, che a' suoi vassalli pareuano intolerabili, egli li rimetteua nella virtù della temperanza, cotanto necessaria ad vna Città, ed ad vno Stato, ben regolato, ed à se stesso leua l'occasione di sentire quel dolore, che lo sforzarebbe à sottoscriuere le sentenze de' loro misfatti, come faceua Nerone nel principio del suo Imperio, od almeno dimostrarsi estrinsicamente colmo di mestitia a' suoi Popoli, come fece Tiberio per la morte di Pisone, rigistrato in Tacito. Cęsar flexo in mestitiam ore.

Cotti Rè Tracco. Nerone Imper. Tiberio. Pisone. Tac. an. 3

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

1\. 

D ogni modo la prudenza politica, c'hà più l'occhio alla pace, alla quiete, ed al riposo publico, che allo interesse del fisco, consulta in altra maniera, ed imbenda gl'occhi, e lega le mani a' Ministri di Giustitia del Prencipe, quali hauranno patienza per questa volta, se la loro rete non pigliarà pesce in questo mare; percioche ella probibisce, che contr' à quei vitij, di già abbarbicati nella soda terra della consuetudine, e fermate molto bene le radici nel terreno dell'habito, non si deuano publicare nè Leggi, nè Decreti, nè Editti, quali se fossero sprezzati (come facilmente può accadere) per la fragilità d'vna natura pessimamente costumata; In tal caso, ò si chiuderebbe l'occhio, ed ecco fattoli leciti, come tolerati, ò si castigarebbero, ed ecco, caduto in concetto di crudele; scogli ambidue da scansarsi da prudente Pilota, od almeno perderebbe la riputatione, al parere di Agesilao, mostrādo il corpo de' suoi sudditi, (de quali egli è Capo,) contagioso dalla moltitudine degli Medici degli ordini, che fà, e de' morti, che si sepellischano ne' castighi, ch' esercitarà. E ben si vede, che tutto ciò, che appartiene al viuere humano, e stato ridutto in vn corpo di Leggi, per publico seruitio; e pur la materia de' costumi, non si ritroua sotto ad alcuna Legge determinata; E non è stato à caso, ma prudentemente fatto, essendo che i publici costumi; anzi lentamente con i discorsi virtuosi, e con l'esempio à poco à poco si correggano, e destramente, che cō probibitione, e violenza; facendo pompa anzi di godere, di dominare i suoi disordinati affetti con le regie virtù, che i loro corpi, e facoltà, ch'è la ottaua Legge, che da il P. S. Agostino à Prencipi per ben gouernare; Malle in affectus prauos, quàm in quasuis gentes dominari. *E perciò farà molto bene à non maneggiar' il fango di queste lordure, se non vuole imbrattarsi le mani, ed esser poco obedito, che sarebbe l'vltimo tracollo del suo gouerno per so-*

Agesilao II. S. Agost. l. 5. de Ciuit. Dei. c. 24. Tac. a. l. 3

souerchia gelosia di far ben' à chi non è capace, com' osserua Tacito nel discorso, che fece Tiberio al Senato. Nam si velis quod nundum vetitum est, timeas, ne vtere; at si prohibita impunè transcenderis, neq; metus vltra, neq; pudor est. *Finalmente vedendosi in pratica, che contra vna mala natura gioua più la suauità, che il rigore, e che questo multiplica il disordine, non che lo lieui, e che quella con le parole, ed i fatti virtuosi, ritorce l'habito, e riduce essa natura alla sua prima dritura del ben' operare; non occorre attendere alle ragioni in contrario; ma bisogna necessariamente seguir questa pratica; E tanto più, quanto, che si vide in vn supremo Prencipe, che così lo permesse per ammaestrare gl'altri Prencipi, e fù Iddio, qual geloso del suo Sacerdotio, che voleua, che fosse tenuto per Santo; mostrossi rigorosissimo con il Popolo Hebraico, che non lo riueriua, (come si doueua) e non ostante, che grauissimi fossero i supplicij, che li daua, rigistrati ne' Numeri, ad ogni modo, sempre fatti peggiori, mai cessauano di mormorare, finche mutando Sua Diuina Maestà rigistro, e conuertendo il rigore in suauità, e facendo fiorire quella verga con i frutti di dolcissima mandorla, che fiorisce prima degli altri alberi, si come all'hora cominciarono à riuerirlo; così poi sempre con l'esempio, che si vede prima nel Prencipe, seguirono di ben in meglio, allettati dalla dolcezza de' suoi virtuosi ragionamenti, per testimonio di Gioseffo Hebreo. Doue furono anche i Prencipi vno Hebreo, e l'altro Christiano Cattolico, il primo fù Herode, seuerissimo contro il sangue degli Innocentini, per soddisfare a' suoi capricci, e l'altro Costantino, tutto pietoso, ch'antepose la sua vita al bagno degli Innocentini, quegli con la seuerità perdete ciò, che possedeua, e questi con la piaceuolezza si conseruò l'Impero, e l'aggrandì ancora, e così fanno i buoni Piloti, che sanno secondar' i venti, a' quali destramente aggiustando le vele, col raccomandarsi à Dio, Signore de' voleri humani, e scansano le borasche, ed arriuano felicemente al fine de' loro viaggi.*

III. Num. cap. 17. Gioseffo Heb. de antich. li. 4. c. 4.

SECONDO CONSIGLIERE.



L'Audacia del peccare è così perniciosa, che sempre aggiunge mal' à male. Questa sarà quella, quale vedendo gli ordini del nostro Prencipe trasgrediti, senza castighi, inuentarà nuoue vsanze, assai più pregiudiciali al ben publico della Città, senza temerne freno alcuno, e con la multiplicatione de' vitij, cresceranno altresì i vitiosi, à guisa di ladri, quali tanto più s'ingrossano, quanto, che veggano perduti gl'instrumenti della Giustitia. Questa è ponderatione Tiberiana, osseruata da Tacito, Nam coertio plus damni in Rempublicam ferret, *ed il pensare altrimente è vn trauagliarsi vanamente, essendo impossibile il rimouere così inuecchiate consuetudini. Il Prencipe saggio deue volere solo quello, che può, nô quello, ch'è megliore, ma quello,*

I. Tiberio Tac. a. l. 3 II.

lo,che più si conuiene à chi deue essere riformato,per nõ mettere vn giogo violento sopra di chi pensa anzi di scuoterlo, che di portarlo, nè mettere l'auttorità in compromesso, col non esser' osseruati gli ordini, che publicarà; essendo assai men mal' il tolerare gl'abusi, che manifestarsi impotente ad emendarli, perche tal volta s'ingrandisce la piaga,in vece di stringerla; se non vuol correre nel biasimo di colui,quale gloriandosi di volere risanare certe infirmità, tenute comunemente per incurabili, dopò hauer gittato via l'oglio, e l'opra; fù poi isforzato à dichiararsi,che il male vinceua i rimedij, e che il suo fù vn mero capriccio: la doue probabilmente si conosce l'estrema forza del senso so-
CarloMagno. Baronio. *pra la ragione,esser' inuincibile,il voler imbrigliarlo con nuoui editti,con rottura della briglia,e maggior caduta nel vitio; Quiui drizzò la mira Carlo Magno, nel tempo del suo gouerno, per testimonio dell'Eminentissimo Baronio;mentre per la viua forza di questa Consulta, pochissimi furono gli editti,*
III. *che si lasciò vscire dalla penna, per non incorrere in questo biasimo,di volere dirizzare le gambe alle mosche. Finalmente, col lasciare questa libertà a' suoi sudditi,più facilmente conoscerà chi per timore della penna,c'hà il vitioso operante; e chi per amore della virtù, c'hà l'huomo honorato, in fuggire le*
Cain. *indignità: Così conobbe Iddio Cain, che si doleua dell'errore, nel quale era caduto per timore de' suoi terreni interessi, d'esser' iscacciato dalla sua presenza,vagabondo,e degno d'esser veciso da ogn'vno, che lo incontrasse; che per*
Saul. *amore della virtù della fraterna concordia, da lui trasgredita; Così Saul Rè degli Hebrei,si fece conoscere dal Profetta Samuel, quando che infruttuosamente si lagnò del trasgredito precetto, non per amore della virtù della contritione;mà per timore delle pene minacciategli da lui; E così Christo conob-*
Christo. Giuda. *be Giuda,che non si lamentò d'essergli traditore, per amore della virtù della gratitudine, come fecero gli vndeci suoi condiscepoli, che dissero,* Nunquid ego sum Domine; *mà per timore della pena,quando,che lui solo alla sẽ-*
S.Matt. c.26. *tenza rigorosissima.* Veruntamen væ homini illi, per quem filius hominis tradetur,*(tacendo gli altri;)tirato dal timore della pena,soggiunse.* Nunquid ego sum Rabi? *Che così grandissimo sarà il gusto del Padrone, in iscorgere quei, che di buona voglia non vrteranno in cose spiaceuoli, senza esserne trattenuti da i rigori delle sue pene.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *ONO di questa natura la virtù, e la maluagità, che quella s'appaga di se stessa, ed indirizza le sue operationi in prò del publico, ed in gusto del Prencipe, che lo regge con questo disiderio, e questa tutta immersa ne' suoi capricci, hà più paura d'vn'occhio biecco del Prencipe, che di quanti bandi, li promulga contro. Con questa cortatura,di far buona ciera,e beneficij à quei,che s'allontanarãno*

da

da questi abusi,e cattiua à quei,che v'inciamparanno dentro, senz'altro rigore,egli haurà il suo intento,d'impedir' il mal presente, e di rimediar al futuro, ch'è per apunto la sesta Legge, che da il P.S. Agostino, à Prencipi per ben gouernare in cosi fatti casi. Asperiora decreta misericordie lenitate, & largitate beneficiorum temperare, *senza applicarui i rimedij di Pompeo; quando, ch'eletto la terza volta Censore de' costumi Romani; fù rintuzzato d'hauer hauuto più graue la mano nell'ordinare le medicine, di quello, che foßero bisognose le indispositioni de' suoi infermi, e dar' occasione à nuoui Germanici di piangere, e chiamarli non medicine, mà straggi, come riferisce Tacito.* Mox ingressus castra Germanicus, non medicinam illud, plurimis cũ lacrymis, sed cladem appellans, cremari corpora iubet; *E frà tanto habbi patienza, e flemma; se non li vede mò sì presto esati osseruatori di quel bene, ch'egli disidera, che si faccia; perche vltimamente non si può in vno instante far passaggio dal vitio alla virtù, intieramente perfetta. S. Matteo scriue, che prima i Rè Magi videro la Stella, e poi si mossero; e se ben si fermarono in Gierusalem, e si trattenero col Rè Herode, ad ogni modo seguirono le prime mosse, riueduta di nuouo la Stella, e finalmente arriuati in Betlehem, compitissima, e perfettissima fù l'adoratione, che ne fecero; e come Historico discretissimo non biasima queste imperfettioni nell'opra; mà lascia correre la penna fin' all'vltimo di quella. Finalmente, douendosi gloriar il nostro Prencipe, che vede i suoi sudditi pianpiano à partirsi da questi abusi, ed accostarsi à costumi, ben regolati cittadineschi; anzi, che biasmarli, se tal volta inciampano, con amorose parole li faccia animo, e cuore; à finche non finiscano di cadere. Così industrioso Cauallericcio, quale all'vrtare del piede del Destriere nel sasso, senza cauarli il sangue con li sproni, e con la mano accarezzandolo, e con la voce facendoli corraggio, l'ammaestra gentilmente à non ritornarci vn'altra volta; Così il figlio prodigo, prima entrò nella casa paterna, come vn mercenario, e poi n'vscì da figliuolo, abbellito di molti ornamenti; E fin lo stesso Giesu Christo, non nacque nel Caluario, oue morì con l'opra della redentione humana, perfettamente compita, ma in Betlehem, interpretato casa di pane, douendo di giorno, in giorno crescere fin' alla intiera perfettione, con la quale il nostro Serenissimo all'hora riceuerà quella compita soddisfattione, che disidera di presente, e v'arriuarà senz'altro strepito, e rumore: Così eccellentissimo Filosofo lascierà l'acqua delle nouità, che ben spesso non leuino le macchie; anzi più le allargano, ed attenendosi al sapone della destrezza, e buono esempio, le leuarà vna volta; così le scarpe nuoue ben spesso con le loro strettezze offendono i piedi, come diceua Gustauo Rè di Suetia, e non lasciano muouer chi le porta, per andar' inanti; anzi fanno ritornare à casa senza far cosa, che buona sia, che pur prima nè faceuano qualch'vna.*

S. Agost. de Ciuit. Dei l. 5. c. 24

Pompeo.

Tac. an. 1 II.

S. Mat. c. 2

III.

S. Luc. 15

S. Matt. 2

Appro-

Approbatione del caso di Consulta.

G. Bibolo col seguito di tutti gli Edili della Republica di Roma, propose in Senato l'eccesso degli abbegliamenti del Popolo, ch'ascendeua ad vna spesa intolerabile; perche vi si rimediasse: Il Senato lo rimisse à Tiberio Imperadore. Egli bilanciando con rara prudenza le ragioni dell'vna, e l'altra Consulta, si come profondamente pensò le sfrenate voglie di quello Popolaccio, se il prouederli ne cagionaua maggior il danno, ò l'vtile; qual fosse stata la indignità di por la mano à cosa, che, ò non s'ottenesse, od ottenuta, partorisce ignominia: Cosi si risolse sauiamento di attenersi alla seconda Consulta, e lasciare la prima, osseruando, come le tante Leggi inuentate da Augusto; ed erano state annullate dalla obliuione, ed haueuano reso il disordine assai più sicuro; Ordinò dunque, che si lasciasse, che li stessi trasgressori mutassero vn'habito, cotanto pernicioso, ò tirati dalla virtù, ò ritirati dalla vergogna, od indutti dall'esempio de' Cittadini modesti, ò sforzati dalla pouertà, ò satij, ed infastiditi, non si curassero più di queste vanità, che in altra maniera, era, od vn farsi vccellare, ò di condurre il Cauallo in vn mal passo, dal quale non ne potesse cauar' i piedi con honore, e riputatione di lui, che lo regeua, e caualcaua.

Augusto 14. di Christo.

Saeta: Stella XV. che inchina il Prencipe à farsi rispettare, ed vbbedire: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue ridurre vna sua Città ribellatasegli per vna tal lite, nella quale hebbe la sentenza contra; alla pristina vbbedienza con accordo pacifico, ò risentito.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



1. *L'Accender il fuoco in casa sua, per castigare chi v'habita, è così sconueneuole, che non solo non è atto di prudenza, ma di pazzia; Al sicuro la Città, che vedesse il suo Prencipe sù le furie contro di lei, dubitando di maggior' esterminio per il rimorso della coscienza, precipitandosi in risolutioni disperate, con l'armi in mano, non solo si diffenderebbe; ma crescendo la ribellione con altri errori appresso; pur troppo verificarebbe la Dottrina di Tacito, cauata dalla pra-*

Tac. an. li. 21.

pratica de gli Incenij. Atq; illi conscientia rebellionis, & obseptis effugijs, & clara facinora fecere: *Vagliasi più presto di persona cara à i Capi de' ribelli, e destra ne' negotij, quale pacificamente trattando con quelli, sappi darli ad intendere, ch'essi, come nobili, illustri, e generosi, a' quali è propria l'ubbedienza, come membra più vicine al capo del Padrone, deuano altresi esser più pronti à i suoi cenni, ed ad vna sola chiamata dalla tromba del commando (veramente nobile) in conformità dell'ordine di Mosè; quale con vn sol soffio di tromba faceua chiamare la nobiltà, non solo non vogliono imitare la plebe, della quale per la bassezza dell'animo, è connaturale la inubbedienza, e per ciò anche membra vile poste lontane dal capo del Prencipe, e chiamata con la tromba de' suoi ordini con lunga suonata, e con la forza di buone ragioni, ed ottimi consegli la tirino con esso loro alla esata ricognitione del loro Signore, come ben si deue. Finalmente, col prometterli vn general perdono; vega di ridurre alla chiarezza dell'vbbedienza quel vino di ribellione; quale produce sempre maggiore la feccia della ostinatione, quanto più non è mossa da cortese dimostratione; Mostra pure, à notte battute, la biada della sua amoreuolezza à quel Cauallaccio; qual libero dalla cauezza, vscito di stalla della vbbediẽza, corre precipitoso per il campo della solleuatione, e senza farli sentire la bacchetta di minacciosa seuerità, e maggiormente prouocarlo à tirare calzi, lo richiama di nuouo alla briglia della vbbedienza, cosi con dolce parlare condisse le viuande insipide della vbbedienza, e fedeltà.*

Incenij

II.

Num. 10.

III.

SECONDO CONSIGLIERE.



ON deue in questi casi il Prencipe saggio mirar solo il presente; mà molto più il futuro, che se per mala fortuna hauranno questi ribelli, non solo i fomentatori di consegli, ma di huomini, e danari, come osserua Tacito nella persona di Clemente Seruo; & quamquam multi de domo Principis, equitesq;, ac Senatores sustentasse opibus, iuuisse consilijs diceretur, haud quæsitum. *In tal caso la sferza non amolisce, ma indurisce, e confidati negli aiuti estrinseci, si come duramente risistendo, si daranno in preda ad altri, cosi ne priuaranno il Prencipe, non con meno scorno, che danno: Pratica, che con i Missinesi, tardo ammaestrò Carlo Rè di Sicilia, quale volendo far del brauo con essi loro, li perdete con tutta l'Isola infelicemente, e ne vide Signore Pietro, Rè d'Aragona, e bisognò beuerla, ed hauer patienza, che vani furono tutti i sforzi, che vi adoperò per ribauerli. Seruasi pur del sãgue d'Hirco della dolcezza, ed infrãga la durezza diamãtina della loro ostinatione, e lasciãdo gli adusti, dia di piglio a' rimedij lenitiui, che pur troppo si sa, che i Capi delle ribellioni sono huomini pessimi, che fanno nascere l'occasioni in psistere nella loro fellonia, ed hãno più gusto in hauer cõ-*

I.

Tac. a. l. 2 Clemẽte Seruo.

Carlo Re di Sicilia.

Pietro Re d'Aragona.

II.

pagnia nel male, che in riceuere soli i fauori del Padrone, del quale non mai si fidano intieramente, senza, ch'egli vi dia occasione con delle strauaganze. Et sano ben' i Rè di Spagna nelle riuolutioni della Fiandra, quanto importi il lauorare con ferro, e fuoco questi diamanti. Finalmente, *tenga per fermo, che*
III. *i Popoli, che temano più il futuro, che il presente, argomentano dalle Zuppe, che se li offeriscano in rabbiosissimo aceto di minacciosi castighi, che siano le loro piaghe per incancharirsi, e si come s'imaginano di douer megliorare con la mutatione dell'aria, così si sforzano d'arriuarci, ed allo apparire d'vn nuouo Sole, tutti disiderano di godere i suoi influssi, suponendoli più propitij di quei, che li sono contaggiosi, e con tanta auidità lo bramano, che s'assicurano*
Greci. Turchi. *incontanente di mutare fortuna. I Greci sono quelli, ch'autenticano questa ragione di Stato, quali apersero le porte di tutto l'Imperio Greco al Turco; figurandosi con la mutatione del Prencipe, di liberarsi dall'afflittioni, che patiuano da quei Imperadori Scismatici, inimici della piaceuolezza, cotāto stimata da Alfonso, Rè di Napoli, in acquistarsi Ant. Caldora, e di ribelle, farselo partialissimo, ed otteneme quel fioritissimo Regno, tanto puote vna faccia serena in sgombrare le nuuole de' disgusti, ed vna bocca ridente per sostenere là virtù della gratitudine.*

Alfonso Rè di Napoli. Antonio Caldora.

TERZO CONSIGLIERE.



I. D*VE sin' adesso si sono toccati i rimedij nel proposto caso, includendone gli vni, ed escludendone gli altri, si biasima la piaceuolezza, e si commenda il risentimento. Se il nostro Prencipe s'attiene à questi, perduti, che gli hà (suponendosi, che li perda) egli non può più valersi di quegli; ma se prima da di piglio ad vn' accordo pacifico (quando anche fosse infruttuoso) almeno è sicuro, che non tentaranno altra risolutione; non essendo la loro piaga esacerbata, ed haurà anche tempo di adoperare il risentimento, con che non solo haurà più partiti; ma leuarà altresì il biasimo dalle bocche de' suoi poco amoreuoli, che non potranno dire in caso peggiore; suo danno, poteua prima caminare con questi suoi ribelli destramente, non l'hà voluto fare; hora godasi i frutti acerbi delle sue immature deliberationi, che sarà vn grande auantaggio di riputatione: Bisogna, ch'egli creda,*
II. *che i ribelli, quanto più ricalcitranti a' suoi rigorosi pungetti, tanto più andaranno seminando nella plebe, che s'essi fossero il Prencipe, con tanti incontri riceuuti, al sicuro non li perdonarebbero mai sinceramente, e non sarebbero i loro artificij, se non per tirarli alla trapopla, dūque conchiuderāno, nè noi debbiamo credere à lui, dopò cotanti rigori, valendosi con essi noi della piaceuolezza; Con che si stabiliranno così sodi, ed immobili nella ostinatione; (datto, che sin' all' hora non si siano posti in altrui protetione) ad ogni modo la faranno seco del pari, e per leuare la speranza di riconcigliatione, non vi sarà*

rà errore, che non vi aggiungano, come osserua Tacito. Valentinus, ac Tutor in arma Treueros retrahunt, occisis Herennio, ac Numisio legatis, quo minore spe veniæ cresceret vinculum sceleris. *Finalmente, per esser il tasto della seuerità troppo acuto, e graue, la mano di chi lo maneggia, in piaga così delicata, isperimentato infruttuoso in altra occasione, lo deue totalmente lasciare, se non vuole vederne mosse, conturbationi, ed agitationi violenti; come fecero i Cartaginesi, quali impatiẽti alla grauezza di M. Attilio, si posero sotto alla cura di Xantipo Greco, rimanendo il Romano sẽza credito, e fallito in queste cure fastidiose; Così i Pisani non potendo tolerare la indiscretione di Monsù Biamonte, rigorosa, dopò diuerse conturbationi, trouarono vn'altro Fisico, e si posero sotto alla sua pratica, licentiando, e dichiarando il Francese, inhabile all'assistenza di così fatta infirmità, che vuole vna mano leggiere, e suaue, che apena la tocca, e li dia tempo di consultare la coscienza, e di rendere i cattiui humori, che l'affogano. Sono i sudditi, come i Naranci, che fioriscano al caldo della piaceuolezza, e s'inaridiscano al freddo della seuerità; Il Prencipe, ancorche disgustato, è però vn'albero da giardino, e non vn'albero spinoso, che non si si può accostare; anzi da deserto, che da Città; anzi per le Fiere, che per li huomini.*

Tac. h. l. 4
III.
Cartaginesi
M. Attil.
Monsù Biamõte.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, perche la ribellione è vn morbo, che non si può attribuire alle Stelle; è perciò degno di compassione, quasi necessario, per la vehemente inchinatione, ed è vn contagio, che nasce da disordinata insolenza di pensieri, pur troppo altieri, e superbi, che trasmutano la patienza del Prencipe in ira, ed in furore, dichiarandosi inimici della sua retta Giustitia, ed altresì di sua riputatione, interponendosi frà gl'occhi de gli altri Popoli, ed il Sole del suo honore, ecclisandolo per quello, che s'aspetta à loro, ed oscurandolo nell'aria della prudenza, e del buon gouerno. Perciò, contro à quelli è crudeltà la pietà; mentre, ch'essi cani rabbiosi s'accoppiano con Lupi, cacciatori, e conturbano tutta la gregia del Padrone, molto ben degni di seuerissimo castigo: Vna Città superba contiene in se tutti i vitij: Così Roma per far conoscere Tarquinio, immerso in ogni sceleragine, lo fregiò col festone di superbo: Hauendo dunque ella alzato gli occhi troppo allo insù, e spuntate le corna troppo allo infuori, pensando di ritrouare la incorrotta Giustitia del Prencipe, legno di cana, che non piglia se non pesci leggieri nelle sue sentenze, merita, (poiche se gli è attaccata,) d'essere circondata da braui nuotatori, quali la trattengano, e l'alzano alla superficie dell'acque, con rigorose dimo-

I.
II.
Tarquin.

strationi, e tirata sul lido d'vn seuerissimo castigo, serua per esempio à gli altri, che vogliono cozzare con la sua Giustitia, che non solo se le rintuzzano le corna; ma se le infrange altresì il capo, e se le fanno chiudere gl'occhi in vn sogno obbrobrioso: E come disse Bleso à i ribelli, rigistrato in Tacito. Tac.an.1. Leuiore flagitio legatum interficietis, quàm ab Imperatore desciscitis, *indegni d'essere suoi Cittadini, e da trattarsi da nemici. Finalmente, impor-*
III. *tando in estremo, che siano, ò non siano puniti errori di tante male consequenze, deue farla passar' in esempio, per altrui instrutione, che nè anche Iddio, tutto pietà, tutto misericordia, può hauer patienza con sì mala razza di gente: Posciache, doue per castigare i delinquenti, ordinariamēte lascia la cura a' suoi V'fficiali, che sono tutte le creature, contro superbi ribelli; egli stesso s'arma, e di proprio pugno li punisce, e col soffio della sua omnipotenza, li sprofonda nel centro degli abissi;* Deus autem superbis resistit. *L'altiero Simon Mago, che ardì di volar verso il Cielo, come vccello diuino, caduto in terra, prostrato dalla mano di Dio, col ritrouarsi nello stesso tempo, e senz'ali, e senza piedi, insegnò in pratica a' superbi ribelli, che non la ponno far bene, mentre vscifcano fuori della lizza dell'vbbedienza a' loro Signori, e vogliono far de Padroni.*

SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL timore, ch'è il freno, e la briglia in mano del Prencipe, ed in bocca del Popolo, è il vero contrapeso a' ribelli presenti, e futuri. Questi vedendo i suoi effetti di sdegno, ed ira contro ribelli, e quegli isforzati à seguire gli ordini del Padrone, con le dimostrationi, e castighi, che li carica sopra; come contro publici inimici, mettendoli tutti à ferro, ed à fuoco, sono argini, perche il suo Prencipato non vada in ruina con vna inubbedienza ribelle; come disse Germanico à gli ammutinati, rigistrato in* Germanico. Tac.an.1. *Tacito.* Si Imperium detrectetur, bello certaturus; *Guai à lui, se in questo caso, con la piaceuolezza si mostrasse anzi timido, che temuto; potrebbe ben dire buona sera, prima, che suonasse l'Auemaria, con vgual' vergogna, e danno; riducendosi i suoi Stati in vn Chaos di confusione; lasciando, che il Cauallo regesse il Canallarizzo, e questo vbbedisce à quello. Contro questi guer-*
II. *rieri, dipinti da Polemone, con gli scudi imbracciati sopra la scalla della ribellione, coperti dell'alteriggia; mostrasi così terribile, che quei stessi, che s'imaginano d'ascendere, e che siano per scuotersi il giuoco dell'vbbedienza del nostro Serenissimo dal collo della deuta sommisione, come pur troppo ascēderebbero con l'aiuto della piaceuolezza; habbino seco à vederli, à descendere precipitosi, cō la spinta del rigore nelle seuerissime pene della sua Giustitia, sempre indegni di clemenza, e pietà: Come per apunto non si ritroua sagrificio alcuno, ordinato per il peccato della superbia, sempre ribella al suo supre-*

mo

mo Signore. Finalmente, non deue perdonarli, anche per farsi conoscere Prencipe, che ben si sà, ch'è disprezzato, chi non è vbbidito, e chi non è vbbedito, non sa commandare, e chi non sa far questo, e quegli, non è Prencipe, ma huomo priuato senza dominio, e senza auttorità; perche l'hauer sudditi, che obediscano all'auttorità di chi regge, è l'hauer padronāza, ed essere Prencipe, che gli deue esser più caro della propria vita, che se ne sono pur visti tanti, che volontariamente sono morti sotto la carica del gouerno, anzi che viuere senza quello. III.

TERZO CONSIGLIERE.



Vpponga pur' il Prencipe, che sia vna mera vanità il credere di ridurre ad vna esata obedienza questa Città; se gli offerisce prima la dolcezza al gusto; anzi ne vedrà effetti contrari, perche resi insolenti, imaginandosi, che così tratti seco, per hauer bisogno di loro, ad altre sue richieste, se non le passaranno per capriccio, e recalcitraranno, e faranno il bell' humore, ed andaranno di mal' in peggio: In fatti basta vna volta, che simil gente faccia à modo suo, per volerlo far sempre: Se n'auidde ben Pilato, quādo hebbe secondato il capriccio de' Giudei, in flagellar Giesu Christo, che non puotè poi liberarlo anche dalla morte, e fù isforzato à seguire l'ardire ingiustissimo di quel Popolo, c'haueua di già gustato il far à modo suo. Filippo il Secondo c'insegna questa letione in pratica: Egli vedeua i Fiamenghi, inchinati alla ribellione, e perche non dessero nella heresia, giudicò di voler' egli stesso, anzi vbbidire à suoi sudditi Cattolici, che commandar' ad Heretici ribelli; e perciò soddisfacendo i loro desideri, benche ingiusti, leuone i presidi de' Spagnuoli, consegnone le Piazze a' Gouernatori propri, anche nominati da loro; rimosse il Granuella dal Gouerno à loro instāza; e doue speraua di ridurli à buono sentimento, alla fin fine si dichiararono, ed heretici, e ribelli. In fatti bisogna nel principio dargli à bere vna tal beuanda, che si conuerta in loro propria sanità, e de gli altri. Questo è certissimo, che aggiustando con essi loro vn negotio così arduo, con accordo pacifico, bisognarà necessariamente, non solo mettere in oblio il castigo, che non hà luogo nelle indignationi della Giustitia, mentre, che il delinquente ne fà vedere la contritione del pentimento, quasi pioggia nel mezzo del sereno della sua pietà, che impedisce il rigore de lampi, tuoni, e folgori delle punitioni, intanto che non solo bisogna perdonare à chi si duole, e donare la vita à chi si conosce degno di morte: ma parimente sarà necessitato di scordarsi di tanta sceleragine, come disse Germanico nel separare gli ammutinati, rigistrato in Tacito. Trucibus adhuc non minus asperitate remedij, quàm sceleris memoria. *Con che non potendosi più valere della seuerità, haurà perduto vn rimedio, cotanto necessario, quale s'adoperassi prima, e non giouasse, l'amoreuolezza*

Margin notes: I. (beside "Vpponga pur' il Prencipe"); S. Gio. c. 19. (beside "Se n'auidde ben Pilato"); II. (beside "Filippo il Secondo"); German. Tac. a. l. 1. (beside "Germanico ... Tacito")

non perdarebbe mai il suo luogo. Finalmente, se il pigliar' viui i mostri velenosi, è vn voler perdersi con tutti quelli, che vi concorrono: ma si deuano così viui crudelmente vccidere per publico seruitio: Chi non vede, che meritano molto più così fatta stragge questi ribelli per esempio de gli altri sudditi, e nō per auellenarli tutti, pigliarli viui con aggiustata cortesia; Non sono huomini questi tali, nè in Filosofia, nè in Theologia, e per ciò, come men d'huomini, sono mostri nella specie humana, e degni d'ogni seuerità; l'huomo con il Filosofo, è di ragione capace, e questi contro l'vso di ragione, vogliono cangiare la natura de gli enti, alzando le membra ad esser capo, ed abassando il capo ad esser vn membro ben vile; dando loro legge al Prencipe, ribelli alla sua sentenza, come fossero il Padrone, ed egli il Seruidore. Nè in Teologia, non più vniformi alla Idea del diuin' volere, oue consiste l'essere huomo Teologico, contrari all'vbbedienza del loro Prencipe, Idea di Dio in terra; e per ciò Mostri dupplicati, dignissimi d'esser crudelmente stracciati per tutte le Leggi.

Approbatione del caso di Consulta.

III. *Ritrouarono alcuni particolari di Volterra la minera dell' Alume ne' loro terreni, e vennero in differenza con la Communità, quali rimettendosi alla Giustitia della loro Republica Fiorentina; ne vscì la sentenza, che fosse la minera di quei, che possedeuano il terreno; Non puote star salda Volterra à questa sentenza, e ripiena di superbia, ed alterigia, si ribellò alla Republica, essa degnamente sdegnata, prima che venisse à rimedij, vnita in Senato, propose il caso di Volterra, nel quale discorsero eccellentemente. Tomaso Soderini, e Lorenzo Medici, rari Politici di quel tempo; Il primo valendosi delle ragioni della nostra prima Consulta; proponeua la piaceuolezza per vnico rimedio; Ed il secondo, la seuerità per singularissima Medicina: Sentì la Republica con grande attentione questi Demostene, e Cicerone, e ventilando con estrema diligenza le loro ragioni; finalmente s'attenne alla seconda Consulta; stimando esser' assai meglio redificare vna Città, dopò, che sarà distrutta, ed hauerla per sempre vbbediente; anzi, che lasciarla in piedi con tanta temerità degli ribelli, con che applicandoui la ricetta del Medico Lorenzo;*

Tomaso Soderini Lorenzo Medici.

1502. *la risanò così bene, con vn fiero castigo, che ridutta à perfetta sanità, le fù poi sempre vbbediente, deuota, e riuerente.*



Aquila;

Aquila: Stella XVI. Che inchina il Prencipe alla Conseruatione della sua riputatione: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue consegnare, ò nò, vna sua Consanguinea nelle mani d'vn'altro Prencipe potente, quale per Ambasciadore gliela chiede, essendo egli in sospetto d'hauer fatto ammazzare il Padre di quella, per gola de' suoi Stati.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



VELLA fortissima catena, di conuenienza di sangue, di costumi, di longa, e domestica conuersatione, che s'imprime negli animi de' congiunti, che scorgono, quasi amorosi ruscelli dallo stesso riuolo, ammaestrati ne' medesimi documenti, come condiscepoli, disceplinati sotto ad vn solo Maestro, e c'hanno succhiato il latte di simpatia dalla Nutrice di parētela, quale dalla culla crescendo frà di loro, finisce in vn genio commune, nel disiderare, e volere tutti ad vn modo; che per ciò per legge naturale, ed humana deuansi amare singolarmente, e procurarsi insieme, secondo lo insegnamento di Tacito, che parla di Corbulone, ch'era in quelle parti. Et digressus Pacorum apud Medos Volgesen Ecbatanis, reperit non incuriosum fratris, *le proprie grādezze, essendo il lor' amore eccedente l'vgualità, quale arriuando alla maggioranza, termina (al parere d'Aristotele,) nella eccellenza; si come lega il nostro Prencipe, così fortemente lo trattiene à non consegnare questa fanciulla sua parente, à chi si sia, che non può auanzarlo, per il vincolo del sangue, in amore, ed in osseruanza degli interessi di lei. Oltre che si intacca la riputatione sua; amareggiando il più dolce nutrimento, che possi hauer in vita sua, per testimonio di Valerio Massimo, non potendo dipositar' vn pegno sì precioso in mano d'vn estraneo, che se ne può preualere, anzi per inesto de suoi interessi, che per maggioranza della grandezza di lei; quasi vn'altro Giuda, che non seppe tenere Giesu Christo per se stesso, e lo diede in mano di chi tanto lo disideraua, per humana ingordigia. Nè valerà poi sceo à pentirsene, ch'altro non li restarà, che vn pezzo di corda, per disperatamente affogarsi, e perdere la vita con la riputatione, dichiarato traditore del proprio sangue, leuandoselo di*

I. Tac.a.15 Corbul. Arist. Etica. II. Valerio Massimo. Giuda.

di pugno, e consegnandolo in poter' altrui. Finalmente, ricordandosi, che i
III. *Prencipi saggi, con le Donne del proprio sangue, sanno molto ben' aggiustare gli interessi de' loro Stati, e stabilire le fortune delle loro famiglie, come fecero*
Dario. Artosa. Alessand. Rosana. Casa d'Austria. *già nell'antichità, e Dario Rè di Persia, con Artosa figlia del Rè Ciro, ed Alessandro, Rosana figlia del Rè Dario, e trà Moderni, Casa d'Austria in Borgogna, Boemia, Vngheria, e Portogallo, non solo non deue priuarsi di sì fatta occasione, e farne Padroni altri, che potrebbe anche valersene, e per suo cōmodo, e contro il ben publico di lui; mà la deue tenere in sua custodia, per quei fini futuri, in risguardo dell'vtile di sua Casa: Tenga pur' il pegno appresso di se, (quando anche altro non vi fosse) per non perdere niente del suo, e dichi à chi lo ricerca, che la figlia è sua consanguinea, che la vuole per sua, e che assolutamente non la darà ad altri, se non con la forza dell'armi, leuandosi da torno con sì fatta risolutione, chi li stà attaccato all'orecchio, disperato di far cosa buona.*

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *IL non impedire, con vna contrafama la fama cattiua, quale quasi pallone di neue, quanto più, od à caso, od arte; va rotolando, più si ingrossa, e cosa da pazzo, (come si può fare,) e lo deue far' il nostro Prencipe, per fermare la sospicione, che corre, ch'egli per i propri interessi, habbia hauuto la mano nella morte del Padre di lei. Nè meglio lo può fare, che in tenersi la consanguinea appresso, e mostrar'*
Socrate. *al Mondo con segni euidenti di ossequi, ed amorose dimostrationi, nelle quali le Donne, (al parere di Socrate,) singolarmente si perdano, per la prontezza, c'hanno à simili estrinsiche vanità. Con che, si come lei maggiormente rimarà*
II. *sodisfatta, così gli altri, che la vedranno, formaranno concetto contrario alla sospicione: E molto più, quanto la iscorgiaranno poi accasata, non solo con il suo, ma altresì con del proprio, per collocarla da pari sua; à finche senza*
Tac.an.4 Tiberio. Seiano. *dispiacere, nato da disuguaglianza, osseruato da Tacito, con le parole di Tiberio, dette à Seiano:* Ego, vt si nam, credis nec passuros, qui fratrem eius, qui Patrem, maioresq; nostros in summis Imperijs videre? *possi più volontieri col suo Consorte portar' il giogo del Santo Matrimonio, e riceuerne quelli honori, tanto stimati dalle Dame di spiriti eleuati, alle quali pare, che anche i Prencipi, nati per gran cose, siano, anzi serutdori vbbidienti,*
III. *che compagni amorosi. Finalmente, quando anche non arriuasse à questo segno, la prudenza gli detta di non far cosa, che possi fargli crescere la infamia, come effettiuamente seguirebbe, se la diponesse nelle forze altrui: Haurebbe ben' occasione la fama, che precorre il tutto, velocissimo Corriero, di lasciare ouunque passasse, che l'odio, che portaua al Padre di lei, quasi acqua sempre contraria al fuoco dell'amore, gieroglificato dagli Egitij, scorreua parimente nella*

nella di lui Figlia, che per ciò Pastore potente, come tenerina Agnella, l'hà leuata dalla bocca d'vn Lupo rapace, e l'hà posta in altro più sicuro ouile, rimanendo egli in concetto di tutti per vn homicidiale, sanguinario, ed assassino da strada, degno d'esser' aborrito dalla terra, e dal Cielo, e da interdirgli acqua, e fuoco, e farlo morire d'infama morte, e non lasciarlo viuere vita da Prencipe, per essere Tiranno, vsurpatore dell'altrui. Scogli da fuggire à tutta lena, per non naufragare il proprio honore.

TERZO CONSIGLIERE.



Chi non vede, che il dipositare questo tesoro in altrui potere, è altresì il dar' occasione di disponerla à qualche matrimonio cō persona, e per genio, e per vtilità, così mal' affetto con essolui, che con gl'interessi, che potesse pretendere ne' Stati hereditati, per inquietarlo perpetuamente, benche con pretesto vano; anche gli potrebbe saltare in capriccio di muouergli qualche lite, facendoli consumare inutilmente la robba; burlati poi, e scherniti ambidue, come Euristhene, e Procole, quali per testimonio d'Herodoto, lasciarāno altri tanti imbrogli à gli heredi, quanti n'hanno hauuto loro in vita, senza vna minima risolutione; come canta il Marino. I. Euristhene, e Procole litiganti. Herodoto. Marino.

La Ruota eletta à terminar le liti,
Qual nuoua d'Ision ruota si volue,
E con giri perpetui, ed infiniti
Trattien l'altrui ragion, nè la risolue:

E se non fosse ciuile, ma militare, sarebbe molto peggio, e prouarebbe in pratica la Theorica d'Origene Alessandrino; che doue i Parenti, come fan bene, non ponno far meglio: Così doue cominciano à far male, non ponno far peggio, perche questa lite nel foro di Marte confondarebbe la tranquillità de' suoi Stati, in vn Mare di confusioni, di oppressioni, rapine, seditioni, carestie, estermi nationi, ruine, peste, e morti, ch' atterriscano, e distruggano i Prencipati. Risoluasi pur di dar di piglio a' fulmini di Gioue, d'vna costantissima negatiua, e liberasi dal timore di Thiffone Gigante, che con cento teste lo sgomenta, (come disse Pindaro) e supponа, che, chi sospetta di sua persona, sia vno di quegli, che per il suo intento, gli addossa così fatta calunnia, per hauere cōtro di lui qualche segreto intento, secondo lo ammaestramento di Tacito. Paulum Fonteius capit, falso ribellionis capite interfecit. *Finalmente, valendosi de gli artefici, opponga ragione à ragione, discorso à discorso, e conchiusione à conchiusione, che il voler leuargli quella Figlia dalla sua protetione, è fondato in vn mal concetto di riputatione, c'hà il Padrone di chi gli tratta così fatto negotio, e che non deue in modo alcuno autenticarlo, per suo honore, che nell' accasarla, deue anzi auertire di farsi vn Parente, che vno Inimico;* II. Origine Alessandrino. Thiffone Gigante. Pindaro. Tac.h.l.4 III.

che

che non deue metterſi vna ſpina nell'occhio, col metterſi vicino vn potentato, che poſſi à ſuo piacere trauagliarlo, e che ſe non hà forza da cozzare con chi gliela chiede, che non per queſto perde la ſperanza di reſtarne ſuperiore, ado-
Locrensi. *perando l'armi della Giuſtitia, come fecero i Locrenſi contro li Cortoniati, de*
Cortoniati. *quali ben centouinti milia di queſti furono ammazzati da pochi di quelli; E ſe vede, che le trigeuer ſationi non giouano, ſopra ogni coſa, faccia pompa di gran potenza; E ricordaſi, che per queſto i Romani iſteſſi diedero titolo di Maeſtà d'Imperador al Popolo, e diceuano l'auttorità del Senato ordina, e la Maeſtà del Popolo commanda; E così Chriſto, dopò hauer detto, c'haueua la*
S.Matt. 28. *potenza in Terra, ed in Cielo, conchiuſe; e per ciò non v'è chi poſſi leuarmi di pugno, ch'è in mia protetione, e ſtia ſodo, ſe la vuol' vincere.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.

I. 

D ogni modo, come prudente, ch'è il noſtro Sereniſſimo, deue fuggire più preſto, che può ogni occaſione di rumore, e di ſtrepito; ed accomodando la regola alla pietra, e la ragione all'intereſſe, negli ammaeſtramenti di Plutarco; ſi
Plutarco *ritiri da quelle tempeſtoſe boraſche, che fanno naſcere nel mezzo del Mare i Grandi à loro piacere; Queſti quaſi tanti Eoli, percotendo col tridente de' loro appetiti nel fianco del Monte d'ogni negatiua, che ſe li fà, fanno abiſſar' il Cielo ſteſſo del ragioneuole, in vn profondo abiſſo di pericoloſiſſime vendette, con perdita, e di Stato, e d'honore; oltre che ſarà altresì con ſuo vtile, al parere di Cicerone, anteponendo la quie-*
II. *te, e ſua, e de' ſuoi Popoli, ad vna leggieriſſima pretenſione; A queſta maniera leuarà altresì ogni ſoſpetto contro la ſua riputatione, che ne deue eſſere anche*
Ceſare. *ſenza l'ombra; (come diceua Giulio Ceſare di ſua Moglie ripudiata) laſciandola dunque in libertà, e nelle forze altrui, diraſſi, ch'è vn'effetto di candidezza di coſcienza, ed allo incontro, volendola tenere in ſua balia, cauandoſene lo inditio contro la ſua corrotta ſindereſi; formaraſi concetto, che non per altro ſe la tiene appreſſo con tanta geloſia, ſe non perche non ne ſuapori fuori il mal'odore del commeſſo delitto, e ſtia coperto quel fettore, ch'egli ſteſſo non potrebbe tolerare, ſe la vedeſſe in libertà. Ben ſi ſa, che non per queſto ſe li*
III. *toglie l'occaſione, conſegnandola in altrui poter, di non vſar ſeco tutti quei vfficij, a' quali il ſuo particolar' affetto, la ſtrettezza del ſangue, e la natural grandezza de' ſuoi penſieri, e lo inchinano, e lo chiamano, non ſolo in prò della fanciulla, mà per altri ancora, ſe lei lo pregaſſe, al parere di Tacito.* Donec
Tac.a.l.6 Haterius Auguſtam oraret, eiuſq; accuratiſſimis præcibus protegeretur. *Finalmente, perche maggiormente farà conoſcere la magnanimità*

del

del suo cuore, mentre, che la beneficarà libero da ogni interesse, come faceuano gli Alessandri, i Cesari, gli Alfonsi, ed altri, che l'haurebbe potuto mouere in corrispondere fauore à fauore, e gratia à gratia, che n'hauesse riceuuto, in aggiustar le cose sue, ritrouandosi ella nelle sue forze.

SECONDO CONSIGLIERE.



Il tenerla seco contro il disiderio d'vn Prencipe potente, che gliela chiede per il suo Ambasciadore, non per hauerla egli nelle mani, ma perche sia dipositata in luogo di libertà; darà pur troppo occasione a' suoi poco amoreuoli, di voler far anche notomia de' suoi più segreti pensieri, e spargerne voci, ch'egli ciò faccia, perche i lamenti, le condoglienze, e le querelle di questa Zitella, non s'odano fuori della prigione della sua custodia, augurandogli vna infinità di mali. I.
Pensi pur, che vedransi all'hora le voci della Fanciulla, rinchiuse dentro alle mura, conuertite in aria sottilissima, e scuoteranno la terra di chi la ricerca, e ne farà tremare il Monte di questa violenza, e diroccandone le forti Torri de' suoi vani discorsi, ella all'vltimo ne vscirà libera, e franca al suo dispetto, non con manco vergogna, che danno; Ottura pur le bocche de' suoi mal' affetti, e non permetta, che i giudicij humani, quasi stamigne, ò sedacij, (che dir' vogliamo) che lasciano la farina candida della innocentia del fatto, e ritengono la crusca delle suspicioni, in tanto che non s'hà rispetto nè alle virtù, nè a' virtuosi, tirati dalla violenza di quelle, lo publicano per vn Tiranno. Diogene, che faceua l'huomo da bene, per eccellenza, giudicò, che Platone, e per il credito, c'haueua, e per le virtù, che in lui risplendeuano, che fosse vn superbo, solo per veder' il letto di lui, assai ben polito, e pur poteua anzi credere, che quella pulitezza, per il suo corpo, fosse vn controsegno della netia della sua mente: Ed Heli, che vide Anna, Donna, cara à Dio, ad orare in modo, che à pena moueua le labra, doue, doueua credere, che fosse imitatrice di Mosè; il suo sedaccio lasciò andar giù questa ottima farina, e ritenne la crusca del sospetto, che fosse imbriaca, potendosi pur troppo dire, che, ò la maritarà sproportionatamēte, ò che terrà tanto tempo questo frutto su l'albero, che non sarà più atto alla generatione, ò che l'accompagnarà col Padre defonto sotto pretesto di qualche fiero accidente, interpretando ogni cosa in male. II. Diogene Platone. Heli. 1.Re.c.1. Anna.
Finalmente, douendosi trattare frà poco di Matrimonio, maritandola nelle sue forze, potrebbe vn dì nascerne qualche ruina, ed à lei, ed à lui, quando si cominciasse à discorrere di nullità, mancandoui dal canto di lei, la volontà; pietra angulare di questo edificio; Chiaue d'oro del Regio Gabineto, di non offender' Iddio, e forma essentiale di questo Sagramento, che nō può essere alterata da tutta la Chiesa di Dio, mentre, che frà lei, ed il Consorte, vi si fraporanno mille discordie, in luogo dell'amore congiugale, come riferi- III.

sce Tacito d' Arminio, che s'era sposato con la Figlia di Segeste, promessa ad
Tac.a.l.1 Arminio *altri*. Queq; apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum
Segeste apud infensos erant. *Nè qui occorre discorrere d'altri pericoli, basta solo il*
Margarita. *considerare la pratica della Regia Casa di Valois di Francia, che si distrusse,*
forse anche, per ritorcere il volere della Prencipessa Margarita, in maritarla
Valois Henr. Rè di Nauarra. *in Henrico, Rè di Nauarra, dichiarato poi quel Matrimonio nullo da Santa Chiesa; rimanendo lei senza Sposo, senza Figli, e senza Regno.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *E il Prencipe non haueße nelle sue operationi à soddisfare, fuori che alla sua coscienza, potrebbe egli à questa volta stare sù la negatiua; mà douendo soddisfare altresi al Mondo, per non dar da dire della sua reputatione, ed a' Prencipi, che negotiano seco per mezzo de' loro Ambasciadori, ed à questo singolarmente, ch'è potentissimo, per non irritarselo contro; le cui orecchie in casi così fatti non sono solite à sentire contraditioni, non è ben' il mettersi in pericolo, anche*
Germanico. *per quella ragion politica, che insegnaua Germanico ad Agrippina sua Mo-*
glie nel punto di sua morte, notata da Tacito: Exueret ferociam, sæuien-
Agrippina. ti fortunę submiteret animum, nec regressa in Vrbem, emulatione
Tac.an.2 potentiæ, validiores irritaret. *Rimetta pur questa Figlia in altrui potere,*
II. *e mostra di confidarsi seco, e che quasi Passere di Socrate, si vuole assicurare nel seno della sua prudenza, e forza, credendo fermamente, che gli premaranno i suoi, come propri intereßi, e che non permetterà sotto alla sua prottetione, ch'altri, sia, che sia, suo Inimico, si vaglia di questa occasione, per cagionarli, e disgusti, e danni. Con questa comune soddisfattione opponerà alla mossa fama, la controfama, di non esser violente oppressore dell'altrui, di non valersi della custodia, per prigione, amatore della libertà, e disideroso, che a' suoi Parenti ogn'vno procuri del bene, al pari, e più di lui, (se fosse possibile). Finalmente,*
III. *non si assicura del suo solo giudicio, e discorri, che quei, c'hora lo biasimano della negatiua, se fossero nella sua persona, lodarebbero la sua risolutione, come faceuano per à punto gli Hebrei, calunniatori di Christo, mentre iscacciaua il Diauolo, e pur ne i propri figliuoli, ch'eglino ancora lo scacciauano, e lo commendauano, e ne diceuano bene; Altrimente isperimentarà q̃lla regola politica; Che troppo s'arrischia, chi del suo sol giudicio s'assicura; E quell'altra del Volgo; Chi il tutto abbraccia, nulla stringe; Facciasi pur conoscere Prencipe Cattolico, Figlio di Santa Chiesa, esato osseruatore de' suoi inuiolabili decretti; Che siano in libertà le Zitelle, c'hanno da contrahere il*
S. Gio.2. *Santo Matrimonio, à fin che nelle sue Nozze vi siano Giesù, e Maria; quegli conuertendo l'acqua feminale in vino generatiuo, e questi pregando, per i bisogni de' congiugati, posti ambidue nel Paradiso Terrestre di quella regia liber-*

libertà, cotanto stimata da Sua Diuina Maestà, nelle operationi humane, e doue s'instituì questo Sagramento, come contratto.

Approbatione del Caso di Consulta.

ALFONSO Gonzaga, Signore di Castello Giufreddo, si come haueua tal volta detto, ch'era per ritrouare modo di priuare della heredità, Ridolfo, Marchese di Castiglione, suo Nipote, per i disgusti, che n'haueua; facendone inuestire chi pigliasse sua Figlia, da Cesare, del feudo paterno; così fù miseramente ammazzato, mentre staua sul ponte d'vna sua Peschiera, oue cadè ferito prima, e poi in quella finito d'vccidersi; Dopò la cui morte, Ridolfo s'impadronì dello Stato del Zio, e conseruaua appresso di se la Figlia del Defonto, sua Cugina; Si sospettò ben presto, ch'egli non fosse stato l'Auttore, e che pensasse di maritarla à modo suo, per i suoi interessi. Mandò per tanto la Gloriosa memoria di Clemente VIII. Monsignor Sittimio Borsieri, Vescouo di Casale di Monferrato, Prelato letterato, di singolar bontà, destro, e facondo, per suo Nuncio; à finche si diponesse quella Zitella in libertà, ed in altrui potere: Staua il Marchese per la forza delle ragioni della prima Consulta sù la negatiua: mà poi bilanciandole con quelle della seconda, e conoscendoui dentro altra prudenza; lasciò la prima ed attenendosi saggiamente alla seconda, dipose la Cugina nella Città di Mantoua, e si liberò dalle calunnie, e da molti pericoli, ne' quali facilissimamente sarebbe caduto.

Clem. Monsig. Sittimio Vescouo di Casale 1592.

Delfino: Stella XVII. Che inchina il Prencipe alla Vendetta; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue contro chi l'hà offeso, vsare Clemenza, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

L'Offesa Maestà del Prencipe, è come vna Libia deserta, piena di Mostri, quale ammette ne' suoi giudicij considerationi, lontanissime dal senso comune, e contrarie all'equità, ed humanità naturale, che piega alla clemenza. Quiui la vendetta seuera, che deue parere più inhumana, e fuori di natura, lampeggia maggiormente; In modo tale, che certe nationi puniscano questo delitto, ed è così rigorosa la vendetta, che ne pigliano, che non solo i presenti delinquenti, ma i 1.

futuri

futuri altresì della loro schiatta, ne sentano gli effetti, e si rendano colpeuoli di peccato quelli, che non sono per anche capaci di peccare. Tanta è piena
II. *d'horrore l'offesa del Prencipe, priua d'ogni clemenza; In questo punto non vi deue esser Vassallo, per Grande che sia, che ben presto non faccia il picciolo, e non si ritiri da ogni pensiero d'abusare la bontà del Padrone: Egli, se ben lo tolerarà per vn tempo, che faccia seco il buon compagnone, e che confida nella sua benignità, nondimeno à guisa di Leone, che tutto ad vn tratto dà della zampa, e del dente anche in colui, che pensaua d'hauerlo domesticato; gli farà molto ben conoscere, che molto meno debbe egli comportare nella sua persona, quello, che loro stessi non permettarebbero nelle proprie case, secondo lo*
Senec. de cōsol. ad Albin. *insegnamento di Seneca. Finalmente, con lo sprone della vendetta, farà*
canti altri Cauallacci, (se vi saranno) che non vrtano cosi facilmente nella
III. *pietra di sua offesa, ch'è persona sagra, da riuerire anche dopò morte; come*
Tac. an. 2 Apulea Varilia *scriue Tacito d'Apulea Varilia, accusata d'hauer straparlato d'Augusto defonto.* Damnariq; , si quæ de Augusto inreligiosè dixisset. *Ed impareranno dalli Tedeschi, che dicono, che non bisogna mangiare le Cerase con i gran Signori, perche gettano poi il nocciuolo negl' occhi di quei, che vogliono far' il bell'humore con esso loro; Creda pur' il nostro Serenissimo, che in questi casi il tenere la spada nel fodero, e l'vsare clemenza, è vn perdere l'Auttorità, e cader' egli stesso in maggior miseria, per testimonio di Salustio, simile ad*
Salustio. S. Gi. Gr. in ora. de reg. & ti. *vn Vascello senza timone, del quale altretāto se ne ride la bonazza, quanto lo conquassa nella prima borasca la fortuna, che lo incontra, dice S. Gio. Gris.*

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *NON sarebbe pur buono, (non che ottimo Cirugico) quello, che potendo col ferro, e'l fuoco subito leuar il malore di piaga pericolosa, e risanar' il corpo, oue s'è attaccata; volesse con lenitiui addolcirla, e dargli campo di serpeggiare, ed infestollirsi cō euidente pericolo del rimanente del corpo; Nè meno sarà buon Politico il nostro Prencipe, se con clemenza, e non col ferro, e'l fuoco di giustissima vendetta, si gouernarà nella piaga di questa offesa, ò per risanare incontanente il resto del corpo del suo gouerno, ò di lasciarlo in pericolo di mortal caduta; Che ben si sà, che il non castigare vna offesa così attroce, e non punir' i*
II. *delinquenti, così perniciosi, che non meritano di viuere sopra la terra, con gli*
Seneca 9 contr. 2. *altri viuenti, secondo lo insegnamento di Seneca; e come interuiene à i Serpi, dopò hauer morsicato l'huomo, che muoiano; perche la terra non li vuol dar*
Plin. li. 2. c. 63. *lo spirito, per parere di Plinio, aperti inimici del loro Signore, è vn correre in concetto del Popolo, di Prencipe pauroso, e che il timore è quello, che gli tiene le mani legate: Concetto sofficiente di fargli perdere vn giorno la vita, e lo Stato; Soffoga pur questi Serpi nel principio del nascimento di quelli; che*
così

cosi paragona Seneca l'offese de' Trencipi, nel principio loro à i Serpi velenosi, se non vuole sentirne dolori accerbissimi di ineuitabil morte. Finalmente, anche con la vendetta darà occasione a' buoni, non solo di sicurezza, e di non dolersi di lui, come osserua Tacito. Ea Cæsar octo post annos retulit, medium tempus variè arguens, (*parla di Sireno*) *come potrebbero dolersi degli altri; mà parimente di vedere le Leggi in buona osseruanza, mentre, ch'egli conseruatore di quelle, è temuto, e riuerito con la seuerità, che mostra: Che se trascurasse vn' errore così graue, e pernicioso, in quel punto, che la clemenza si conuertirebbe in crudeltà; col testimonio di Biante, riferito da Stobeo; i tristi si rallegrarebbero, i buoni si contristarebbero, le Leggi si dolerebbero, ed egli si sprezzarebbe da tutti, che non lo terebbero più per Trencipe virile, mà per pietosa dõniciuola, atta ad alleuare figliuoli con lusinghe, e non à farli buoni con la sferza. In oltre si direbbe di lui quello, che diceua Auidio Cassio, scriuendo à suo Genero, dell'Imperadore M. Antonino, quale per troppo clemenza lasciaua viuere quegli, de quali egli non approuaua la vita:* Quidum clemens dici cepit, cos patitur viuere, quorum ipse non probat vitam, *rigistrato in Vulcasio Gallicano*.

Senec.de Clem.l.1 c.2. III. Tac.an.4. Sireno Biante Stobeo. ser.44. Auid.Ca. M. Ant. Imp. Vul. Gal.

TERZO CONSIGLIERE.



LA seuerità, come insegna Francesco Patricio, è così propria del Trencipe, che lui solo la può adoperare; con questa egli sempre regna felicemente, perche regna giustamente, e senza la quale non potẽdo conseruare la Maestà, nè crescer' in concetto di Grãde, non può tampoco farsi conoscere Trencipe, che deue esser' il braccio della Giustitia. Questo braccio, come non si moue in castigare chi lo merita, gli è così inutile, com'ella non l'hauesse; ed egli così indegno Trencipe, come vn suddito ribelle à lui, non può esser' huomo honorato. Non essendo più Trencipe di riputatione, (dice Demostene,) perche essendo egli la Giustitia, non premia, e non castiga chi lo merita. Questo membro di lui, che gli è capo, impedisce le funtioni del suo maggiore, ed egli col braccio, membro della Giustitia, trattiene i suoi colpi, che non feriscano i delinquenti, e fattosi suo ribelle, è dichiarato vn Trencipe immeriteuole di questo titolo; Anzi, che in questo caso, si fa conoscere per inimico scoperto del ben publico, ch'è assai maggior indignità di Trencipe; posciache antepone il gusto, e la soddisfattione di questi particolari, che l'hanno offeso, alla esecutione della publica Giustitia, ch'è ben vniuersale; Egli per fare delle gratie, che non sono veramente gratie; come diceua Sopatro à suo fratello, offende le gratie, per non esser' gratia quella, ch'è contro alla Giustitia, ed alle Leggi di lei, per la cui conseruatione, è manco male la ruina d'alcuni, al parere d'Eschio: Così della luce è inimico capitale, chi la estingue; onde essendo luce del Trencipe la Giustitia, e fatto

Frãc.Pat. de reg. l. 8.c.6. I. Demost. in orat. contra Aphob. fals. test. II. Sopatro. Eschio.

altresi

altresì inimico di se stesso, che non si può dire di più, mentre, che estinguendola in questi delinquenti, necessariamente se n'anderà à tentone nella Città del
Plut. nel l'opusc. *suo gouerno, (come scriue Plutarco,) e nel buio delli delitti, non conoscerà mai alcuno delinquente in estremo pregiudicio del suo gouerno politico. Finalmente, con seuera vendetta di questi pochi, afficura tutta la Città, secondo lo*
III. *ammaestramento di Cicerone, quale non potrebbe di non temere grandemen-*
Cic. 1. of. *te nelle sue membra inferiore, quello, che vede impunito nella offesa del suo capo, e facciali morire presto, e leua dal Mondo instromenti, così diabolici,*
Tac. a. l. 1. *come osserua Tacito del subito castigo, datto da Menio, per acquetar' i sediciosi*: Et præsenti duorum militum supplicio, paulum repressi sunt, *per impedir' altresì, chi disgratiatamente pensasse di finir' la sua vita, con morte così infame; credendo, che l'ombra di questo errore sia di poco momento, per leuare dal Mondo la vita di colui, il cui Imperio non gl' aggrada; dentro lo specchio di rigorosissima vendetta; Così leuarasi questa fantasia dal capo, iscorgendoui dentro grandissima, e perniciosissima l'ombra di questa fellonia, come allo incôtro degli raggi del Sole, di fuocosa Giustitia, paiono assai più grandi di quello, che in altra parte mostrano d'essere l'ombre de' corpi op-*
S. Ambr. *posti delinquenti, secondo la dottrina de' buoni Filosofi, essēdo verissimo quel-*
ser. 8. nel *lo, che insegna S. Ambrosio à questo proposito, che col perdonare ad vno, se ne*
sal. 118. *fanno molti cattiui*. Facilitas veniæ incentiuum tribuit delinquendi, *e v'aggionge, che così col seuero castigo di pochi tristi, si saluino molti cattiui*.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *D ogni modo il Prencipe prudente, è raro Politico nelle sue operationi, suole tirare la gloria tutta à se stesso, e non darla ad altri, dottrina insegnata da Tacito*. Cæsar addidit
Tac. a. l. 3. ciuicam coronam, quod non etiam quoq; Apronius iure Proconsulis tribuisset, quæstus magis, quā offensus: *Così la seuerità della giustissima vendetta illustre, stia ne' Ministri di Giustitia: mà nella clemenza, tutta la gloria sia del Prencipe, e tutti gli oblighi si conoschino dalla sua benignità: Pratica osseruata da Dio istesso, quale in fauorire Abraamo, v'andò in persona, e nel castigare i pessimi delinquenti di Pentapoli, si ritirò, e lasciò, che v'andassero i suoi Ministri*. Vbi gratia largienda est, adest Iesus, vbi seueritas exercenda, adsunt Ministri, *dice à questo proposito S. Athanasio. Così*
S. Athan. *pmisse, che cōtro Isac, suo vnigenito, egli, come suo Vfficiale, ne scaricasse il col-*
in Gen. c. *po della morte: mà egli si valse della gratia, che gli fece in fauore della vita:*
22. *Vsa dunque con questi miseri la parte di Prencipe della clemenza, e lascia la*

rigorosa

rigorosa vendetta à suoi Ministri. Tenga per se l'amore de' suoi Vassalli, e lascia il timore de' sudditi à suoi Giudici: Scorre il Prencipe frà suoi Popoli, come il Rè delle Api trà di quelle, senz' aculeo di vendetta, per pungere chi siasi, n'altro facciali gustare, che il dolcissimo miele di clemenza: Con questo nel bel sereno della tranquillità, gli inuitarà ad opre degne di loro, senza caricarlo in vn subito di nuuole, di lampi, e di tuoni di rigorosissimi supplici, atterrendo nello stesso tempo i cattiui, ed i buoni, e mostrandosi altresì crudele di se stesso, troncandosi queste nobili membra dal proprio corpo, anzi à guisa di furioso Carnefice, che d'amoroso Padre, con che vacillarà il suo gouerno; tenẽdo i suoi Vassalli per Inimici, e non per Figliuoli, co' quali in caso simile si cõtentarebbe di farsi tenere terribile, anzi per spauẽtarli con parole, che punirli con fatti. Finalmente, come Prencipe amoroso, tutto inchinato al beneficio degli suoi, farà buoni, per forza di pietà, quei, che per violenza di poca osseruanza verso la sua persona, sono riusciti pessimi, nõ che cattiui; e mutaralli gli animi à ben seruirlo, per l'auenire, che gli sarà di maggior gloria, che di castigarli i corpi, ritornandoli dalla colpa all'innocenza, secondo il documẽto di Dione, anzi che dalla offesa alla pena; Ed in questo caso obligandosi altresì gl' intercessori, non vi sarà chi pensi pur di torcergli vn capello; mentre vedransi questi pentiti affaticarsi in operationi illustre, e per racquistar' il perduto honore, e per auanzarsi nella gratia del Padrone: perche coloro, che sanno commettere grandi errori, sanno effettuare altresì grande operationi meriteuole, più care à Prencipi, hauendo sempre l'occhio à questa ricca moneta d'oro, coniata dal loro vero Antonino Pio, col folgore della Giustitia da vna parte, che atterisce, e dall'altra il letto della clemenza, che si quieta, e riposa, e nello stesso tempo, ch'egli assicurarà il Trono del suo Imperio, Et roboratur clementia Thronus eius; *eglino lo predicaranno per il Mondo tutto, e Magnanimo, ed Eroe.*

II. III. Dio l. 39. Pierio. Prou. 20.

SECONDO CONSIGLIERE.



LA rigidezza, che suole con la moltitudine de' supplicij rendere più odiato il Prencipe, che discreditato il Medico la multiplicità de' funerali, non solo è odiosa à chi la isperimẽta in se stesso: mà parimente à chi la vede in proua degli altri, che se ben' hà occasione d'imparare all'altrui spese, ad ogni modo dubitando vn dì, più per inauertenza, che per malitia, d'vrtare nello scoglio della offesa del Prencipe; facilmente s'vnirà con vn mal sodisfatto, e questi per la stessa cagione con altri, e per non incorrere negli effetti di asprissima vendetta, cercaranno la sua ruina: E s'egli col rigore li costringe à far quello, che operano sforzatamente, e non di buona voglia; così essi quasi Galeotti sul Vascello del suo gouerno, altro non pensano dì, e I

notte, ch'à mille nouità cõtro di lui, per liberarsi vna volta dalla catena d'vn animo vindicatiuo, barbaro, e crudele: Ricordasi dunque d'esser posto nel più alto grado dell'Imperio, quasi vn' altro Saturno sopra i sette pianetti, della Plebe, de gli Artisti, de' Mercanti, de' Nobili, de' Titolati, degli huomini rustici, e delle donne; entro il Cielo de' suoi Stati, e per ciò, come tale, deue caminare più lentamente alle pene, a' castighi, ed a' rigori, di tutti gl' altri huomini del Mondo, e quando questo non si fosse, dourebbe esergli basteuole, che fù sempre effetto d'animo basso, la vendetta delle proprie ingiurie; essendo il perdono di quelle, atto di magnanimità, propria del Prencipe: Così il Messia,
Esa. 16. *Imperadore della terra, e del Cielo, addimandato dal Mondo con tanti prieghi, per loro Prencipe, e Signore, si mostrò vn' Agnello di clemenza: E per*
Gen. c. 27 *ciò fù altresì fatto Prencipe Giacobe, Pastore di Pecore, tutto mansueto, e nõ Esaù sempre colerico contro i poueri animali, del sangue de quali, n'haueua*
S. Amb. l. de Iacob c. 2. *mai sempre sfruzzato l'arco della seuerità, che dice ben S. Ambrosio, ponderando questo luogo.* Vicit mansuetudo duritiam, dum alter venatu asper, prædam quærit agrestem, hic teneræ mansuetudinis, atq; pietatis pio Patri dulces epulas ministrauit. *Finalmente, se pur si deue dar*
III. *luogo alla Giustitia (trattandosi delle sue offese) lo faccia col concorso degli suoi più intimi Consiglieri, per non dar' in qualche strauaganza, e trasportando le saette delli castighi, fabricate in gran quantità da i Ciclopi, de suoi Ministri, non si slanciasse fuori de' termini della equità, quasi vn' altro Gioue, nelle cui mani; benche v'erano i folgori, soministrateli à voglia sua da' Ciclopi; ad ogni modo, per punire quelli, che l'haueuano offesi, bisognaua, che con solenissima deliberatione, e con il Conseglio di dodici Dei, à finche il desiderio dell'apettito vindicatiuo si rafrenasse, si venisse alla essecutione delle pene; Così sedendo con animo quieto, e riposato, sul Tribunale de' suoi disgusti, facilmente la ragione gli mostrarà, che quanto maggior' è stata la colpa, tanto maggior' deue eser la clemenza, per acquistarsi nome di pietoso, ch'è il più illustre, e preggiato titolo, (anche in opinione di Tacito,) che*
Tac. a. 12 *possi possedere vn gran Prencipe, qual è il nostro Serenissimo.* Alleuat supplicem, laudatque gentem Adorsorum, quod suam dexteram petendæ Meniæ dilegerit; *parole, che seguirono trà Eunone, e Mitridate. E così imitarà Augu-*
Augusto. *sto, che non pensaua mai alla Giustitia punitiua, che non sospirasse.*

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.



Essendo l'animo humano vn' animale, quale più col fischio della benignità si piega, che con la sferza della seuerità, deue il nostro Prencipe, ch'è prudente, considerare, che i rigori, ancorche giusti, non hanno altro fine, che l'irritare, e la clemenza, che placare, e per ciò valersi di quei termini, che seruano anzi per guida allo andar' inanti nelle buone operationi, che di quei, che ponno spingere al dare indietro, che ben si sà, che Cauallo, che patisce di restio, all'hora per apunto, tanto più ne patisce, quanto più col sprone della seuerità si disidera, che si metta in carriera, per doue s'inuia con destrezza, ed amoreuolezza, fraponendo dunque la pietà ne' decreti della Giustitia, si come lasciàrà la forza, madre della violenza, e si aggiustarà alla misericordia, genetrice della charità; così farà lampeggiare nel mezzo de' suoi giudicij, che la spada dell'auttorità, che li cinge il fianco, non lo serue per i suoi interessi. Nè questa si può chiamare bassezza d'animo, perche non sarebbe regnata ne' più valorosi Eroi, che siano stati al Mondo, de' Catoni, de' Cesari, e degli Augusti; anzi nella stessa persona di Dio, quale dopò hauere nell' acque del diluuio affogato il genere humano in vendetta delle offese, che si faceuano gli vni, e gl'altri; delle ingiurie poi fatte à lui; vuole, che l'Oliua sola, più debole di tutti gl'alberi, restasse in piedi, e nella sua verdura, simbolo della sua clemenza; ed in ammaestramento del Prencipe, quale nelle altrui offese deue far cadere à terra le più sode, e ben radicate Leggi, e nelle proprie, solo far pompa della verdeggiante Oliua della pietà; E così Christo, sommo Monarcha, nel far i conti con i suoi serui, si sentì grauemente offeso in vno, che gli haueua truffato fino à dieci milla Talenti; somma di quasi mezzo millione; contro il quale non adoperò il suo rigore; mà da magnanimo, gli condonò il debito, per essere l'ingiuria propria; mà quando intese l'offesa, ch'egli haueua fatto ad vn suo conseruo in simile ingiuria, lo punì seuerissimamente, come osserua S. Matteo, ch'è pensiero di S. Gio. Gris. quiui, che dice. Quando decem milia talenta debebantur, non conuinciatus est debitori; sed misertus fuit. Quod vero aduersum consocium crudelitatem exercuit, tunc nequam, & improbum appellauit; *E meritamente si gloriauano d'hauer' occasione di puotere rimettere l'offese, parendoli con questo, di alzarsi sopra l'essere humano: E Cesare se ne duolse per questo, quando intese, che Catone Vticense coll' ammazzarsi, l'haueua priuato di sì honorata occasione, d'entrare nel Tempio della misericordia, ch'era già in Atene, nel quale non poteua entrare se non il Prencipe, e come si diceua il tal Prencipe non era mai entrato in quel Tempio, grande era la ingiuria, che se gli faceua, come osserua Macrobio; Ed à questo fine credo, che il Tasso faccia dire da Goffre-*

Margin notes: I. — II. — Gen. 8. — S. Matt. c. 18. — Macrob. Satur. l. 3. — Tasso.

do à gli ammutinati, entrando anch'egli in questo Tempio.

E per hor' la Giustitia a la pietate.
Ceda, nè soura i Rei la pena scenda.

III. *Finalmente, sì com'egli è Prencipe, così non separi la generosità dal suo animo, e con generosi stimasi assai vindicato, in far conoscere, che si poteua vindicare: Così Alessandro si burlaua delle ingiurie, Augusto le ricompensaua, Tiberio le dissimulaua, Tito le dispreggiaua; e con la clemenza facciasi beneuole il Popolo, al parere di Tacito, parlando di Nerone;* Neq; recepti sunt in reos Carinas, Celer Senator, seruo accusante, aut Iulius Densus Equestor, cui fauor in Britanicum crimini dabatur; *Od almeno faccia vn bel misto di Giustitia, e pietà, e facciasi amare, e temere: Così Dauide pose le pietre, per castigare la temerità delle ingiurie di Goliato, contro il Popolo di Dio, dentro la pera pastorale, (come racconta l'Historia de' Rè,) ch'era vn vaso, oue metteua il latte, che cauaua dalle sue pecorelle, (dice la Glossa,) per vnir' insieme la seuerità, e la clemenza; e poi fatto Prencipe, caminaua sempre con due squadroni, l'vno detto Cereto, che significa ammazzatore, e l'altro Felete, che vuol dire liberatore; congiungendo il rigore con la misericordia, seruendosi di questi, e di quegli secondo le diuersità degli accidenti: E così volcua dire Massimigliano Imperadore, alzando per sua Impresa vn' Aquila; dalla cui sinistra parte v'era vn folgore, e dalla destra vn Lauro col motto.* In opportunitate vtrunq; *dando la precedenza alla Clemenza; Così anche Carlo IX. Rè di Francia fece porre due Colonne sopra vna base intrauersate in guisa d'vna X. mostrando, che il sostegno del suo Regno erano la Giustitia, e la Clemenza vnite insieme.*

Alefs. Magno. Augusto Tiberio. Tito. Nerone. Tac. an. li 13. Dauid. Golia. Re. 1. c. 17. Celeto. Mass. Imper. Carlo 9.

Approbatione del caso di Consulta.

GIACOMO, Rè della gran Bertagna, famosissimo nel gouerno Politico, hebbe nelle mani il Mirlot Coban, il Mirlot Graij, e Loor Mercan, congiuratori contro la sua Corona, con risolutione d'istirpare tutta la sua stirpe, ed intronizzar' altro Prencipe di quel Regno; formati, che furono i Processi, trouati colpeuoli, e sententiati ad essere tagliati i loro corpi in quattro pezzi, 1603. *i loro cuori strapati da' petti, le interiora, e le parti vergognose, gettate nel fuoco, e le teste poste sù le Torri di Londra: Il prudente Rè, c'haueua la verga d'Aron dura, e nodosa della Giustitia vendicatiua, bilanciando le ragioni di queste due Consulte, lasciò la prima, nutrice di latte velenoso, e s'attenne alla seconda, Madre amorosa, che vuol' anzi saluare, che perdere i suoi figliuoli, e mostrandoli la sommità della verga, fiorita di clemenza; decretò, che rimanessero le loro vite in mano della natura, e di Dio, riseruandoli in luogo sicuro, per non darli occasione di ricadere, e per soddisfare i curiosi, anche di proprio pugno pose in carta alcuni rispetti, fauoreuoli alla seconda Consulta;*

quali

quali non hò potuto, nè vedere, nè sapere; basta, che s'obligò così i suoi Popoli, che fù in tutto il suo Regnare amato, temuto, e riuerito da' suoi e da gli estranei, quale se ben non era Cattolico, però con l'hamo di Pietro, e con le reti de gli altri Apostoli, si fece vedere con la Giustitia, e la Pietà.

Cauallo primo: Stella XVIII. Che inchina il Prencipe alla tranquilità de' suoi Stati; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Del modo, che deue tenere in rassettare una solenatione di Popolo.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



All'hora si può dire, che muoiano le solleuationi, quādo, che sono prohibite le radunāze, che sono l'Elemēto predominante di quelle; Questo subito, che manca, come corpo soffogato dal calore, e priuato dell'humido acqueo di questo suo principal' Elemento, incontanente smarisce lo spirito, cade in terra, e perde la vita, e la solleuatione suaniste, à guisa di fumo, al qual manca la paglia bagnata dall'acqua della probibitione delle conuenticole, in tanto che, nello stesso tempo, nel quale se ne vede il principio, in conformità dello insegnamēto di Tacito, se ne scorge anche il fine, (parla di Clemente Seruo fintosi Agrippa). Iam in Vrbe clandestini cętus celebrabant. *E chi non iscorge, che si come, così passa la solleuatione insensibilmente, quasi lampo, che à pena si vede viuo, ch'è morto, così anche bisogna essergli presto alla vita, e tirarne di sotto al suo bollore queste legna di radunanze, che si raffreddaranno gli ardori, e non vi sarà pericolo, che le sue acque cocenti si rouerscìano di fuoriuia, rięmpendo di disordine la cucina della Città, con disgusto uniuersale degli habitatori. In queste conuenticole bastaui vn ciarlone à tenere vniti i solleuati humori, perche non cadano in terra, conuertiti in pioggia di pentimento, e rassettarsi in quello stesso luogo, dal quale si sono solleuati. Pur troppo sono euidenti le pratiche di quelle infamissime radunanze in Germania, Inghilterra, Fiandra, e Francia, e Settentrione degli Heretici, c'hanno disordinati i Stati, le Prouincie, ed i Regni della Fede Cattolica, ed Apostolica Romana. Finalmente, deue il nostro Prencipe prudente, e giudicioso Vlisse, chiudere l'orecchie a' nauiganti nel Mare del suo Gouerno, perche non odano i canti degli*

I. Tac.an.2 II. III.

 disgusti,

disgusti, e degli rimedij, discorsi dalle Sirene de' malcontenti, nelle radunãze, e separãdoli in diuerse parti del suo Vascello, cõdurli à saluamẽto, ed applicãdo-
Argilano *li, ciascuno a' propri affari, li diuerta da qualche Argilano, cãtato dal Tasso.*
Tasso. Che ne l'impeto suo ciascun ci trasse,
Arme, arme freme il forsenato, e insieme
La giouentù superba, Arme, arme freme;
Tanto può vn tristo per rendere inobedienti molti buoni; ed anche Dauide vn solo cattiuo põne per farne de' cattiui, mà per rendere buono vn cattiuo, ve ne
Sal. 17. *ponne ben tre, vn Santo, vn' Innocente, ed vn' Eletto.*

SECONDO CONSIGLIERE.



Nche il leuare l'armi al Popolo, può esser vn singolar rimedio à questo malore; le quali, per essere cagioni delle inimicitie, e degli homicidij, sono altresì vn gran fomento della
I. *solleuatione: ben si sà, che dal portar l'armi, l'huomo si sente inchinato all'offendere, ed alla vendetta; E se ben sono l'armi atte à conseruare lo Stato; adesso, che ponno esser parimente pronte à distruggerlo, al parere di Tacito, scriuendo del terzo Consulato di Pompeo;* Quæ armis tuebatur, armis amisit; *e sono quasi ve-*
Tac. an. 3. Pompeo. *ne, che dano il sangue per nutrire tutto il corpo della solleuatione; tagliele, e troncale presto, afinche non s'ingrandischi questo Cocodrillo, inimico dell'huomo, del Prencipe, e de' suoi Stati, e spauenti tutti quelli, che nauigano per il Nilo del suo Dominio, con stracij, ruine, e morti. A questa maniera, ben presto vedrasi la pelle della solleuatione, così arida, e secca, che parerà cucita sopra*
II. *l'ossa de' capi di quella, e sarà così smagrata, e brutta, c'haurà per fauore lo stare ritirata, chiusa, e serrata, fin' alla morte, in casa della obliuione, non lasciãdosi vedere da chi si sia. Chiudansi pur l'armi nell'armaria, fuori della Città, per adoperarle in Campagna, oue suol' esser il Tempio di Marte, col testimonio di Vetruuio, nõ douendo dentro la Città, oue s'hà da viuere in pace, esserui*
Vetruuio l. 2. c. 7 *l'armi, instrumenti di Guerra, da essercitare contro gli estranei, e non contro i Cittadini. Finalmente, leuateli l'armi, i Popoli si dano alla morbidezza, smagriscono l'audacia, oscurasi lo splendore della ragione, e triõfando il senso, trabocca l'animo nel precipitio del gusto, ed hà altro pensiero, che di solle-*
III. *uationi. Questo fù il rimedio di Ciro, rigistrato in Senofonte, in assicurarsi dalle solleuationi de gli Lidi, nouamente conquistati, leuandoli l'armi, e non la-*
Senof. in ped. Ciri. *sciandoli altri essercitij, che bassi, vili, ed abieti. Così Federigo Imperadore,*
Federigo Imp. *per non hauer l'Italia nelle coste, li leuò l'armi; E così Falere, per non hauer da temere degli Leontini, li assuefece a' passatempi, e conuertendo i spiriti*
Falere Tiranno. *martiali nelle delicatezze di Venere, egli, mentre visse, li gouernò à suo piacere, senza vn tantino di gelosia.*

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.



L Magazzino delle sollevationi sono i Capi delle fationi, sopra questi dunque bisogna mettere le mani, ed imprigionandoli, farli ammutire, e levarne quelle communicationi di pensieri, parole, ed opere, ch'essi somministrano a' loro Seguaci, per mezzo de' quali passano i loro consegli a' Parteggiani, e da questi al rimanente de gli aggregati alla loro parte, mantenuti tutti, e nutriti con diverse speranze, per renderli inobedienti al Padrone, e per resistere ostinatamente a' suoi Ministri, ed Vfficiali. Questi con esso loro, come Hellere con tãte quercie, nõ ponno produrre i frutti della donuta riverẽza al proprio Prẽcipe; nè altro se ne vedrà se nõ agrumi grumi, e frutti salvatici, non abbracciando essi, se non alberi infruttuosi della loro fattione, con quali lussuriando, festeggiano della comune ruina, come occorre per apunto, secondo i naturali frà l'Hellera, e la quercia; Queste quercie non sono per i Giardini della Città, sono per i deserti delle prigioni, per i boschi degli essilij, e per i monti delle forche: Così ad vna Quercia s'aviticchiò lo scelerato sollevatore degli Stati del Rè Davide, Absolone, come racconta l'Historia de' Rè; Così sotto ad vna Quercia fù sepolto il Rè Saule, che sollevava i suoi Cortigiani cõtro lo stesso Davide; E così minaccia Iddio per il suo Profetta Ezzechiel, ch'era per gravemente punire simile canaglia sotto alle più fronzute, e frondosse quercie, quali non potranno essere nè difesi, nè aiutati da' loro Seguaci; Rimovansi pur questi Capi dalle membra della Plebe, quale priva degli indirizzi, di leggiere, (come osserva Tacito, col parere di Varo,) ritornarà ad aquetarsi nel centro di vna pacifica vbbediẽza. Nihil ausuram plebem, Principibus amotis. *Finalmente, come eccellentissimo Protomedico, per risanare questa Febre calda della sollevatione, risolutamente dia di piglio alla lanzetta de bravi Sateliti, e ne separi i Capi, come sangue cattivo, dal buon sangue de gli altri, dandoli vn profondo salasso di quanti ve ne sono, e poi gettandoli in vna Cloaca di profonda Torre, come fracidumi, lasciarli colà, che ben presto ne vedrà sanissimo il corpo del suo Governo, e lo maneggiarà à voglia sua, con funtioni degne di lui: E non perda tempo, che questi non sono frutti da lasciar maturare sù le piante, e coglierli con le mani, per conservarli cortesemente; mà da spiccare subito, che si vegano spuntare, con delle pertiche, e darli ad ingrassare il fisco, ed altri curiali.*

Margin notes: I. — II. — Absolon Re. 2. c. 10. — Paralip. 1. c. 10 — III. — Tac. an. 1 Varo.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



E' Certo, che la prohibitione delle radunanze non può essere, se non buona; ma bisogna molto ben auertire, che prima, che vi s'arriui, quanto tempo vi si consumarà, e vedere se colo scorso di questo tempo la medicina sarà opportuna per l'augumento grande, c'haurà presa l'indispositione della sollevatione: Oltre che non si ponno prohibire le conuenticole, che quasi nello stesso tempo non si leua il comercio ciuile, e la conuersatione humana, e con questo è vn dar' nel Tiranno, che non può vedere, che gli amici istessi parlino trà di loro domesticamente, come osserua Tacito nell'assassinamento di Firmio Cato, Senatore, à Libone Druso, sotto colore d'amicitia, nella tirannia di Tiberio. Demonstrato crimine, & Reo: E' parimente vn'accendere maggior' il fuoco, col gettarui sopra l'oglio di detta prohibitione, che facilmente non sarà eseguita, e mentre sopra di questo crescerà lo sprezzo, anche molto più crescerà la sollevata fiamma. Creda pure, che queste trombe non suonano ben' alla ritirata; anzi ordinariamente son intese per vn' inuito à menar le mani, intanto che nello stesso instante, che gli Editti del Prencipe prohibiscano il trouarsi insieme; per à punto all'hora si ritrouano vniti sotto i Stendardi delle loro fationi: Che però sarebbe forse partito più proportionato il leuar' incontanente l'vso delle Campane, e farle ammutire, essendo queste attissime à marauiglia à suegliar fin' i dormienti, non che à metter' insieme le parti contrarie ad vna determinata hora, che forse à questo fine il Turco non vuole Campane publiche sù le Torri, nel cui Imperio, ò non vi sono sollevationi, ò che non partoriscano il conceputo parto. Con questo rimedio generarassi nel Popolo vna tal malinconia, che ogn'vno satio di viuere in tante sospitioni, ridurassi alla propria quiete, e leuarassi la caccia à Capi Liurei, quali arriuati, che saranno con le mosse alle grotte delle Case de' priuati, alla fragranza de' fiori della loro tranquilità, quasi Cani incantati, ritornaranno à dietro, e lasciaranno godere la pace alli ritirati alle loro Case; come occorre per apunto à quei animali, cacciati da' Liurei nel Monte Etna (come riferisce Aristotele,) quali auicinandosi ad vna tal grotta, soprafatti dallo estremo odore di quei fiori, lasciano intatte le prede, e merauigliosamente ritorcino à dietro i piedi: ed ogn'vno viue ritirato, e lasciano godere al nostro Serenissimo i frutti più grossi, belli, e suaui, di quello, che riescono nelle continue mosse di rumori; Anche Aristotile insegna, che i frutti ristretti ne' Vasi, riescono assai megliori, che i nati alla foresta, ed il Sole, e la Luna, che non si moueranno da' loro Cieli dopò il Giudicio vniuersale, saranno sette volte più belli, di quelli, che sono adesso in continuo moto, dice Isaia.

Tac. an. 2 Firmio. Cato. Libone. Druso. Tiberio

II.

III.

Aris. l. de mirabil. auscul.

Aris. tex 20 prob. 9.

Esa. c. 30.

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



IL voler imprigionare i Capi delle parti, ò diuiderli in altra maniera da' loro Seguaci, è vn dar' il fuoco alla mina, e maggiormente gettare nell'aria d'vn rabbioso incendio, le membra delle fationi frà di loro, i quali vedendo i loro Capi maltrattati, ò per ritornarli in libertà, ò per vendicarsi di quei, c'hanno in sospetto, che ne siano stati gli autori, non finiranno mai di mettere sossopra la terra, ed il Cielo, con nouità di nascenti rumori, forse più pericolosi della solleuatione; Nè bisogna pensare di pacificarli insieme, perche il tutto sarebbe forza, che nõ valerebbe vna scorza; quale come Febre nascosta sotto la violenza de' medicamenti, di nuouo assalirebbe i conualescenti con altri non pensati accidenti: Per questo sarebbe forse più vtile consiglio al nostro Prencipe, se constituito vn brauo squadrone de' neutrali, li desse ordine di scorrere col ferro, e fuoco, e giorno, e notte alle Case di quelli, chi ne leuarãno occasione con strepito, ò risse, per solleuarne qualche tumulto, ò si mostraranno pronti all' esecutione di qual si voglia strauaganza; che così in queste estremità, secondo lo insegnamẽto di Tacito, che lo caua di bocca à Segeste, nelle quale si vede, che le Leggi non ponno star' in piedi; Quia parum præsidij in legibus erat; *è necessario applicarui rimedij estremi, à finche i capricciosi non alzano la cresta, non sapendosi da chi si sia, oue i neutrali siano per ferire. Con che ogn'vno viue con timore, e rimanendo la solleuatione priua del suo proprio alimento; pian-piano mancando, si sepellisce nell'auello di perpetua obliuione. Finalmente, perche in questi pericoli non bisogna gettar via le parole, e bisogna cominciare dalla esecutione, per prouederui à tempo; faccia pur vedere questo terrore de' neutrali, armati, più pronti al castigo, che alle minaccie, che ne iscorgerà effetti mirabili; Così Monluc Capitano di Carlo IX. Rè di Francia, Gouernatore della Guiena, conducendo seco Satelliti, Carnefici, e Confessori, con vn squadrone armato, all'hora, che ad ogni passo faceua impregionare, confessare, e giustitiare, prima, che ne formasse processo alcuno, chi li daua ne' piedi di quei solleuatori, à fè, che ben presto li rese obedienti, e riuerenti al suo Rè, prima stimato da loro per vn Huomo priuato, col quale metteuano in disputa, se doueuano pagarli i douuti tributi, poiche non li trouauano nella Bibia. Così con simil canaglia si lasciano le parole, e con fatti spauentosi s' abbassano le altiere fiamme delle solleuationi.*

Margin notes: I. — II. — Tac.an. Segeste. — III. — Monluc.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

I. *E il Popolo fosse vn fanciullo, non sarebbe gran fatto il leuar li l'armi dalle mani; ed il rimedio sarebbe vnico, per rassettare la solleuatione, ma essendo egli vn Torro infuriato, quale di già hà datto le prime mosse alle furie; questo sarebbe vn stizzarlo maggiormente, e ridurlo ad vna colera bestiale, con grandissimi pericoli; quale anzi che deponerle, si lasciarebbe più presto tagliare à pezzo da qual si voglia forza, che lo incontrasse; Questo è vno stuzzicare, il vespaio, e rileuarne delle noiose punture; Ed è vno stillare il peggio dal male, ed il pessimo dal peggio, non essendo credibile, che gente, ò per debiti, ò per delitti (che sono d'ordinario i due speroni a' fianchi de' fatiosi) che li fanno correre con i*

Tac. an 3 *Capi inquieti, e feroci, dice Tacito.* Ferocissimo queq; adsumpto, aut quibus ob ægestatem, ac metum ex flagitijs, maxima peccandi necessi-

II. tudo; *siano mai con l'armi per abbandonar le loro teste. Farebbe forse meglio il nostro Prencipe d'armare in due, od in tre compagnie tutti quelli, che viuano ritirati, quieti, ed obedienti, ed ordinarli, che siano, e destri, e vigilanti ad inframezzarsi frà quelli, che cagionassero qualche disordine, ed vnirsi sempre con la parte più debole, e far' vfficio di linguetta di stadera; che non lascia dar' il tracollo alle bilance, se non da quella parte, oue piega il publico interesse, od almeno sostenendole pari, pianpiano si dia in vna vguale tranquillità. Quiui mancarono i Greci con i loro Prencipi, e le loro solleuationi diedero l'Imperio Orientale à Casa Ottomana: E quiui mancano molti Prencipi, che non vogliono tenere nelle mani la linguetta della Stadera Turchesca, ed à tempo à tempo hanno il contrapeso ruinoso; E quiui la Serenissima Republica Veneta, non manca nelle solleuationi d'Italia, d'aggiustare le forze de' Prencipi più deboli, con i più potenti, e con questa linguetta si conserua la*

III. *pace d'Italia; ed a queste aggiustate bilance, tanto n'hà il comprante, quanto il vendente, e cessano i rumori, e le discordie. Finalmente, questo è quel con-*

Etoli. *seglio, che diedero gl'Etoli al Rè Antioco, perche aggiustando la sua Stade-*
Antioco Re. *ra, con Romani, prouedesse altresì à quelle solleuationi, che poteuano accadere ne' suoi Stati; Così Mitridate consigliò Arsace; così Michele Imperadore*
Mitridate. *di Oriente contrapesò la forza de' Francesi nel Regno di Napoli, con Casa*
Republ. Venetiana. *d'Aragona di Spagna; e così Cosmo Medici, il Grande, con gli occhiali sul naso, tenendo questa linguetta nelle mani, perche mancando Casa Visconte nello Stato di Milano, non hauessero i Venetiani à caricare troppo la loro Stadera, entrando in quel Ducato, e dando à lui occasione di qualche solleuatione, si cōtraposе sù la bilance dello Sforza, e lo tirò à quella grandezza; ed egli godè*
Sforza. *lo Stato suo in pace: benche all'hora non ne fosse Prencipe assoluto.*

Appro-

Approbatione del caso di Consulta.

IN Francia nella Città di Mompoglieri, s'accese, con gran pericolo, il fuoco della folleuatione; Il cui Gouernatore, adoperando l'acqua di far' ammutire le Campane, ben presto lo spinse, non potendo tolerare quei Popoli vna mestitia sì grande; Così fece il Gouernatore di Bordeos, pur in Francia, e rassetata la solleuatione, anche con le Suppliche se li restituì poi il ribombo delle Campane con estrema loro allegrezza; Pietro Sodarini, Confaloniere in Firenze, con l'armare alcune squadre di buoni Cittadini, leuò l'occasione a' suoi compatriotti di mettere sossopra la Patria, cō i loro solleuati humori: E Monsignor Gio. Guiccidone, Vescouo di Fossōbrune, Legato del Papa in Romagna, con i neutrali armati, vigilanti, e destri, acquetò quelle parti, pur troppo facinorose della sua Legatione, ch'erano per distruggersi insieme; Tutti questi Eccellentissimi Politici, lasciando la prima Consulta, s'attennero alla seconda, e ne videro i loro desiderati fini in prò del ben publico, ed in lode della loro rara, singolare, e Politica prudenza.

1552. Gouern. di Burd. Pietro Sodarini. 1502. Gio. Guicidon.

Cauallo alato; Stella XIX. che inchina il Prencipe alla conseruatione del suo decoro: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se vedendo lo Stato suo in pericolo grande d'vn potente Monarca, deue, per assicurarlo, accasarsi con vna sua figlia bastarda, di sangue vile.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.

IL decoro del Prencipe è vn candore di sì rara bellezza, che gli hà concesso Iddio, al parere di Cicerone, sopra tutti gli altri doni, per il quale sia così da' suoi Popoli amato, temuto, e riuerito, com'egli è sopra di loro, differēte da gli altri huomini; quasi che Pastore, regente foss' egli solo, e fosse sol' huomo, e gli altri quasi che Pecore fossero, meno d'huomini, gouernate da lui. Questa marca improntata nella fronte d'Adamo, lo rendeua formidabile à tutte le bestie della terra, prontissime a' suoi cenni in tutto ciò, c'hauesse loro commandato; Guarda pur Iddio il nostro Serenissimo, à commettere indignità alcuna, che potesse pregiudicare al suo decoro, ed inlordire tanta bianchezza; Ferdinando Aragonese, Rè di Napoli, secondo di questo nome, non volse mai aggiustarsi con I. Cic. pro leg. Man. Fer. 2. Re di Nap.

Carlo

Carlo VIII. Rè di Francia, e cedergli il Regno, con ottime conditioni, vedendoui offeso il decoro Reale, ed accomodandosi, come puotè alla sua mala fortuna; all'vltimo, con patienza, destrezza, ed industria, lasciando, che Dio, non quello, ch'egli, ma ciò, che Sua Diuina Maestà giudicaua più ispediente, facesse, si racquistò poi lo Stato, quasi tutto perduto. Il decoro solo è la guardia, la

Carlo 8. Re di Frãcia.

II. custodia, e la salue[z]za, e del Prencipe, e del Prencipato; Quindi è, che il Prẽcipe non tratta con tutti indifferentemente; si domestica con rari, e rade volte si lascia vedere nelle communanze per essere più riuerito, (dice Tito Liuio,) e per esser più, sicuro da ogni violenza, (dice Quinto Curtio) Che quando egli abbassasse l'animo suo, e s'inchinasse ad accasarsi con femina, che portase in fronte la macchia d'vn sangue vile, ed abieto, oltre che con essa non haurebbe mai nè amore, nè pace, per le differenti inchinationi d'animo, per parere di Tacito, parlando di Tiberio, e di Germanico. Nam iuueni ciuile ingenium mira comitas, & diuersa à Tiberij sermone, vultu adrogantibus, & obscuris, darebbe altresì in vn formale disprezzo della Plebe, ed incontrarebbe facilmente quello, che incontrò Commodo Imperadore, quale per la indignità, che commetteua contro il decoro Imperiale, (come scriue Lampridio) fù nel proprio letto, che gli seruiua per vn fetido sterquilinio, ammazzato con vna Meretrice, che infamamente si godeua, e vi perdete l'Imperio, e la vita.

Tito Liu. l. 35. Q. Curt. Tac. a. l. 1 Tiberio. German. Com. Imper. Lãpridio in eius vita.

III. Finalmente sarebbe tanto lo sdegno della Nobiltà, all'hora, che si vedesse à cortegiare con le sue Dame, Donna più atta alla somma del Molino, che alla carica di Prencipessa; che dando di piglio alla sferza dell'odio, non si rendarebbe mai soddisfatta, finche non l'hauesse stafilato così gagliardamente, che con la sua ruina, hauesse cangiato Prencipe, Corte, e Cortegio: Adolfo Imperadore sentì mirabilmente queste sferzate, quando, che sdegnati gli Elettori, per la bassezza d'animo, che dimostraua nel suo Imperio, vituperandone il decoro Imperiale, con l'auidità delle altrui facoltà, quasi Assassino di strada; lo priuarono, e della Corona, e della robba, e della vita, sorrogãdo in luogo suo Alberto d'Austria: In fatti egli deue esser sempre vguale, ancorche in fortuna disuguale, il Prencipe degno del Prencipato: Nè permetta mai lo sciogliemento di questa machina del suo Prencipato con questa indignità, altrimente caderà il suo Gouerno, altretanto sprezzabile, quãto fin' adesso è stato amirabile.

Adol. Imper. Alberto d'Austria Imper.

SECONDO CONSIGLIERE.

I. E bene non si può negare nel caso proposto, che non sia la Persona, e lo Stato del nostro Prencipe in graui pericoli, ad ogni modo cõsigliandosi vn cuore magnanimo, deue sprezzare qual si voglia incontro, e stimare molto più il decoro del Prencipe, che il Prencipato, comparendo con quello nel teatro di qual si voglia fortuna, sempre meriteuole del Dominio: mà senza esso, non mai degno Prencipe, e

degli

degli Stati, che possiede; E per ciò deue dire. Io per me nacqui Prencipe, e Prencipe voglio finire la vita mia, e douendo morire, qual'io nacqui, voglio altresì operare da quello, ch'io mi ritrouo, e così fermandosi, conchiudere col Tasso.

Che spesso auuien, che ne' maggior perigli: Tasso.
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

e vna pezza di Scarlato sopra lo stomaco del trauagliato, la magnanimità, che li fà digerire qualsiuoglia cibo, per duro che sia, dice Cicerone, ed aggiustandosi al diuin volere; se ben nella portione inferiore sente i colpi degli affanni, nella superiore però, è sempre lo stesso, e spera anche d'vscirne glorioso, ed operare così da pari suo. Così Niciete, Generale de' Leontini, veramente magnanimo, rispose a' Corinti, che si rallegrauano de' suoi pericoli, che più glorioso ne sarebbe vscito à loro mal grado. Letamini, ò Chorinti, Gloriosius resurgam, & dimicabo. *Il Prencipe degno di questo nome (dice Seneca,) è sempre lo stesso, tanto nella rea, quanto nella buona fortuna, non si lascia mai vedere turbato, mesto, malinconico; mà sempre allegro, festoso, e giouiale, e con maggiore felicità esercita la virtù, oue è più sbatutto da gl' incontri, e soggiorna sempre il suo intelletto nel chiaro del discorso; habita sempre la sua volontà nella quiete delle sue deliberationi inuite; Com' vn' altro Ottauio, Console Romano, rifiuta il Cauallo di questo matrimonio indegno: Non voglia fuggire alle scuse; non voglia abbandonare la Patria del decoro del Prencipe, e non stimando nè Stati, nè facoltà, volontieri per queste borasche, s'inuia alla immortalità del vero honore di Prencipe. Finalmente, con la grandezza de' suoi pensieri, metta pur il piè del decoro sul collo de' suoi affetti interni, e s'assicura, che cangiarà il difficile in facile, il malageuole in soaue, e l'impossibile in possibile; Nè il male stà sempre oue si mette: Mutano faccia i negotij; la disperatione è sola de' pusillanimi; egli deue sperarne bene; prima vengano i disgusti, e poi succedano i contenti,* tristitia letis in ordine proponuntur, *insegna S. Basilio,* Quæ nos affligant, præcurrunt, beneficium pena est posterius, *così è più cara la sanità dopò vn lungo languire;* Quid boni habet salus, languor ostendit, *scriue S. Girolamo; In fatti stia di buon animo, non pregiudica al suo decoro, ch'anche per lui vi sarà vn Eunone, Rè degli Agrisi, che scriuarà à chi potrà aiutarlo, come fece quello in fauore di Mitridate per riconciliarlo con Romani, e con questo Potentato, che l'affligge; come scriue Tacito:* simul Legatos, literasq; ad Cesarem mitit; *con che potrà con suo maggior gusto goder' anche il suo Prencipato; Altrimente se si lascia legar le mani da' pericoli, che se gli mettano in consideratione, farà mai nulla al Mondo, non che in questo suo presente trauaglio.*

[Margin notes: Cic. de — Leoniti. Corinti. — Seneca. — II. — III. — S. Basilio nel sal. 29. — S. Girol. fer. 131. — Eunone Rè degli Agrisi. — Mitridate. — Tac. ann. lib. 12.]

TER-

TERZO CONSIGLIERE.



I. *ON ecci cosa, che illustri più nella rara virtù della Costanza, vn Prencipe, quanto è la pietra di paragone di patienza, con la quale in questi suoi incontri, quasi dura, ed annosa Quercia, immobile alle scosse della fortuna, lo fà scriuere nel Catalogo de' più famosi Prencipi della Europa.*

An. Imp. *Così Antonino Imperadore con tanta toleranza sopportaua gl'incontri, ch'era vna marauiglia, ed vn stupore il vedere l'allegrezza del suo viso, come se tutte le cose gli fossero succedute à pontino, secondo il suo disiderio; Questa è Theorica dello Spirito Santo nella Cantica,* Cant.c.4 *oue la Sposa chiede per seruigio del suo horto, non solo il vento Australe, ch'è soaue, e quieto, mà l'Aquilonare ancora, ch'è rigido, e strepitoso;* Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum; *che in buona grammatica doueua dir' in plurale;* & perflate; *mà lo disse in singolare,* perfla; *essendo il Prencipe vn deliciosissimo Giardino; sempre singolare, tanto nell'Austro della buona, quanto nell'Aquilone della rea Fortuna, ch'è pensiero di S. Giusto Orgelitano:* S. Giusto Orgelit. Quoniam in duobus, vnus aduertitur, non ait perflate, sed perfla; Cant.4. *è ben vero, che tal volta le non pensate, nè*

II. *imaginate auersità leuano la forza del consiglio; come lo toca Tacito in persona di Messalina, moglie di Claudio Imperadore,* Tac. ann. lib. 11. Messal. Quamquam res aduersæ consilium adimarent, *ad ogni modo vn Serenissimo prudente, com'è il nostro, non solo non è colto alla sprouista: mà passando dallo stato di Prencipe ordinario, ad eminente, come che d'huomo, diuentasse vn Angiolo; per à punto ne' maggiori sinistri euenti, si fà conoscere molto più famoso, di quello, ch'era prima temuto. Isperienza, che si vide in S. Stefano, che non fù mai tenuto differente da gli altri suoi Colleghi, se non quando con la patienza toleraua le giudaiche auersità: ch' all'hora fù veduta la sua faccia, come faccia d'Angiolo,* Viderunt faciem eius, tanquam faciem Angeli, *come racconta l'Historia degli Atti Apostolici,* Atti Apostol. c. 6. *ed anche in Francesco Primo, Rè di Francia; fatto prigione del maggior Inimico, ch'egli hauesse, quale in vn stato, così infelice, fù sempre osseruato con la medesima serenità di viso, cō la quale sedeua sul suo seggio Reale nel mezzo di Parigi,* Franc. I. Rè di Frācia. *per quello, che ne scriue il Guicciardino.* Guicc.

III. *Finalmente, deue ringratiarne Iddio, che formi di lui vn' honoreuole concetto, inuittandolo all'arringo de' contrasti, doue sono chiamati i Spiriti valorosi, al parere di Demetrio Fallareo;* Demet. Fallareo. *Quiui imparano à che cosa siano buoni; il modo di gouernarsi in simili, od altri infortunij; ed vscendo fuori dal laberinto della persecutione, sanno altresì, come schernire il Minotauro del persecutore; Così Carlo V. diceua,* Carlo V. *ch'è sempre lo stesso Dio con il Prencipe, ò che gli porga la destra del bene, ò la sinistra del male, referito dal Zenecardo,* Zenc. l. 5 *che perciò nella sua fronte vi si scorgeua continuamente la stessa mae-*

stà,

stà, la stessa grauità, e lo stesso aspetto Imperiale: Non creda dunque, che tanto possi l'auersità, che il valore non sia per superarla, e quando anche nō gli riuscisce, sarà sempre in tutte l'età lodeuole, che sia morto di bella, e valorosa morte.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



D ogni modo in questo caso bisogna imaginarsi, che sia il nostro Prencipe vn famelico Leone, quale per cibarsi della delicatissima carne del Vitello, non solo inghiottisce la pelle col pelo, ma anche l'ossa, così dura, come sono; Abbocchi pure questo sproportionato boccone di matrimonio inequale, lo mastichi col' acuto dente del discorso, e lo digerischi col calore della prudenza; Fuga pure le crudezze di certi puntigli d'honore, c'hanno più del vano, che del sodo, ed attenda al beneficio de' suoi Popoli, a' quali poco deue importare lo stato della loro Prencipessa; basteli di vedersi con il loro Padrone, fuori de' pericoli, ed egli ottimo loro Signore, quasi vn'altro Giosue, mostrasi anzi zelante dell'vtile loro, che del proprio interesse, ed accommodasi alla presente fortuna: Questo è il mezzo termine, non solo per conseruarsi quello, che possiede: mà altresì per far nuoui acquisti, come rispose Telecro Spartano à suo fratello, che seco si doleua, stupendo, com' essendo nati ambidue da vno stesso ventre; egli, non tantosto finito vn Magistrato, desse di piglio all'altro, sino con l'esser Eforo, dignità, che giudicaua il medesimo Rè, e pur lui staua con le mani alla cintola, che ciò nasceua dall'essere troppo viuo, e sensitiuo, doue bisogna essere patiente, e saper tolerare vn disgusto; perche questi bocconi non si digeriscono se non con vn'ottimo calore politico, di saper aggiustarsi con la Fortuna, che sarà ben tempo di far' intendere a' suoi Vassalli, che ella fatta Prencipessa, essendo passata dalle lordure del Bronzo d' Amasi della bassezza del suo sangue natio, deue essere riuerita da Prencipessa della sua propria stirpe. Finalmente, tanto più deue accasarsi con questa Donna, quanto, che cō la propria saluezza, non perde non tantino del suo decoro; posciache entrando ella nella sua famiglia, v'entra, come vn Fiume nel Mare, che più non si chiama Fiume, mà Mare; nè il sapore delle sue acque, è più sapore di Fiume, mà di Mare; E si come ella partecipa degli titoli del nostro Serenissimo, così non v'è più differenza alcuna trà Lui, e Lei, non più disuniti, mà nella stessa carne vniti, non più due, mà vn solo, e la parità della Fortuna rende i meriti vguali, con la stessa auttorità, Maestà, e decoro, essercitando ambidue l'honoratissimo titolo di Prencipe, e solo considera come la faccia viuere in sua Casa, che anche qui-

[Margin notes: I. (beside first line); Giosue c. 19.; II.; Telecro.; Amasi; III.]

Tac.an.3. *quiui solo,(al parere di Tacito) può essere biasimato.* Nam viri in eo culpam, si fœmina modum excedat.

SECONDO CONSIGLIERE.

I.  *E solo l'essere forte,costante,e magnanimo,fosse il possedere la virtù della magnanimità,costanza,e fortezza,potrebbe il nostro Prẽcipe collo sprezzar ogni cõmodo,ed ogni nemica Fortuna, star saldo,e sodo ne' suoi pensieri, senz' abbassarsi ad vn sì fatto matrimonio: Mà perche può essere, che questi atti siano anzi vitiosi, che virtuosi, non guidati dall'occhio della prudenza,cotanto necessario, per fermarsi nel mezzo,senza dare negli estremi, e che nell'apparenza sia,come vn tal panno,che non hà altro,che il lustro, che gli dà nome di bello, e di buono; mà pessimo nel rimanente,e di orditura, e di tessitura, che se inganna l'occhio del simplice, fà ridere il giudicio del pratico,che lo conosce internamente. Così diranno i Saggi del nostro Serenissimo, che necessariamente bisogna conchiudere, che non aggiustandosi alle cose; posciache queste non s'accommodano à lui,che non solo non sia vn Argo di prudenza, quale douria esser' il Prencipe, per ben custodire questa vacca del gouerno degli suoi Stati, mà che sia veramente cieco,e che vada à tentone con pericolar,e se stesso, e tutti quei, che vi s'appoggiano. Non considerando,che la mutatione è meno violente,cedendo,che contrastando, e che l'arco, che non consente, si spezza. Senza questo occhio fù*

Giacomo della Marca. *Giacomo della Marca,quale di Caualgliere,fatto Rè di Napoli,Consorte della Regina Giouanna, per far' il bell' humore, perdete il Regno,e la reputatione. In fatti donare si deue,quello,che non si può vendere, per arriuare à gl'interessi di maggior premura, valersi della simulatione,primo articolo nella fede*

II. *della ragione di Stato,ed hauer patienza cõ aprire à più potere la gola,ed inghiottire ogni ben grosso,ed amaro boccone;pur che s'habbi da leuare da quel letto degli presenti incontri, nel quale giace indispostissimo di cadere in infirmità mortale: Questo fù quello, che donò l'aueduto Tiberio,che vendere non*

Tiberio. Giulia. *poteua,lasciando viuere dissolutamente Giulia,sua Moglie,Figlia d'Augusto, e tanto allargò le fauci della tolleranza, che inghiottì fino le Corna; e per meglio digerirle,se n'andò à spasseggiare nell' Isola di Rodi, per non perdere*

Augusto Dio.l.55. *la gratia d'Augusto,Padre di lei,e suo Snocero,(rigistrato in Dione,)per non perdere l'Imperio, e la Monarchia, e leuarsi vna volta da quel letto d'infamia,e godere vna gloriosa sanità. Finalmente, con la vera Politica,che non*

III. *permette,che far si deue cosa,che più ci nuocia,che ci giona,deue pigliare questa Zitella nella sua Casa, per esser questo molto manco male, e per se, e per i suoi Stati,e per i suoi Popoli,di quello,che potrebbe hauere, s'egli non s'accasasse seco. Pratica osseruata da Agrippina,Moglie di Claudio Imperadore,e Madre di Nerone, con l'imitare il giudicio di Liuia, sua Bisaua, non volendo, che*

che si recitasse il Testamento del Defonto Consorte, conoscendo, che all'hora era maggior' il bene in nasconderlo, che il male in non sodisfar' il Popolo; manifestandogli quel Testamento, nel quale anteponeua il Fiastro à Bretanico, Figlio legitimo, nel possesso dell'Imperio, come osserua Tacito. Iniuria, & inuidia animos Vulgi turbaret. *Piegasi pur' anzi, che rompersi, ed abbasassi, mistico Camello, al tocco della violenza della bacchetta di questo Potentato, nella gamba de' suoi Stati, e caricasi della somma di questo matrimonio, che alzandosi poi, farà anche con sua soddisfatione il rimanente del viaggio del suo ottimo gouerno. Ricordasi frà tanto, che chi dee perire, ancorche sia occulatissimo à non dar luogo à disordini euidenti, ch' ad ogni modo sotto colore di medicina restauratiua, vi si introduce il morbo, che lieua la vita allo Statista; che dourebbe adesso molto ben considerare, che il suo Dominio può essere arriuato al punto indiuisibile, benche habbi vn fondamento ben largo à guisa di Piramide, che comincia con ben soda larghezza, e poi finisce in vna sottilissima cima, che par concetto d'Homero, scriuendo così di Troia;* Tac.a.12

Homero.

Iamq; dies aderit, quo concidat Ilion ingens:
Et Priamus Priamiq; ruat plebs armi, potentis.

non perischi immascherato.

TERZO CONSIGLIERE.

I.



ON sempre nasce da grandezza d'animo il ricusare d'abbassarsi; per douersi poi alzare: ma tal volta è anche effetto di viltà di cuore, non hauendo animo d'abbracciare vn partito proposto, e di violentar' i suoi pensieri, con l'anteporre la sostanza all'accidente, l'arrosto al fumo, e pescare il Luzzo con la Scarda; Il Prencipe Absolone non hebbe tanti risguardi, per ariuare al Regno, anche inguistamente, in trattare con tutti, ed humiliarsi ad ogn'vno, come fosse stato plebeo, e non figlio di Rè, imitato poi da Ottone, Caualiere Romano, qual sin col porgere le mani, e gettare de bacci, adoraua il Volgo, per giungere all'Imperio, come effettiuamente lo toccò, in tanto che, lo stesso Tacito rigistra nelle sue Historie, che per essere Padrone di tutti, non v'era, di chi non si dichiarasse Seruo. Et omnia seruiliter, pro dominatione; *Queste ombre, di farsi d'animo inuito, di petto generoso, e di coraggio inflessibile, non spicano se non da' corpi, percossi da' raggi del Sole de Prencipi, così potenti, c'hanno Stati, appoggi, e tesori da sostenersi, che gli altri Prencipi inferiori deuano abbassare le vele, ed arriuare al porto con i remi del giudicio, prudenza, ed artificij; Vscischi pure saggio Theseo da questo intrigatissimo laberinto, e sposasi con questa Ariana, e basti, che non rimanga infrante da' denti di questo Minotauro; Vega di non affogarsi*

Tac.h.l.1

II.

Theseo. Ariana.

III. *garsi in questo fosso di fango, nel quale se ben si inlordisce i panni, haurà sempre tempo di nettarsi, e non arischi il tutto per far vna vanissima ostẽtatione. Finalmente, douendosi prima porgere il rimedio al mal più vicino, che al più remoto, ed à quello, ch' è più pericoloso, che al men' nociuo, ed allo intrinseco, che all'estrinseco; è ben così chiaro, ed euidente, che il nostro Serenissimo sarà saggio, e prudente in applicare la medicina al malor' imminente de' Stati, e suoi sudditi, per la borasca, che corranno con la mutatione de' Padroni, essendo più che certo, che sarà assai minor' il danno in rendersi, che in perdersi, non essendo nè anche atto di prudenza, il perdersi i sudditi con i loro Padroni; Pro*

Achile. Agam. *uega dunque à questo danno, e non trascorri i pericoli de' suoi Popoli, e questo singolarmente, per non hauere à dire con Achile, al quale Giunone leuò il discorso, all'hora, che non volse armarsi contro il Rè Agamennone, che lo stuzzicaua con molte ingiurie, ad ogn' vno, che incontraua.* Et mihi mentem abstulit Iupiter; *lasciãdo i suoi sudditi, come quello afflittissimi i Greci, come male, ch' è intrinseco, e più danneuole al corpo del gouerno, che à purgare vna piaga ben picciola, che si saldarà con l'vnguento rosato di odorifero modo di viuere da degna Prencipessa nella sua famiglia. Adesso il danno è più apparente, che reale, che sparirà all'vltimo anche senza altra cura.*

Approbatione del caso di Consulta.

HERCOLE, *Duca di Ferrara vedendo per isperienza, come tutti i Prencipi, feudatarij di Santa Chiesa, erano atrocemente perseguitati da*
1501. *Valentino Borgia, figlio di Papa Alessandro VI. e spogliati de' loro Stati, e che di già Camerino, Vrbino, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola erano tolti à loro Signori, nè conosceuano altro Padrone, che detto Valentino; Ricercato in tanto pericolo, d'accasare Alfonso, suo figlio con Lucretia Borgia, bastarda, e ben vile, e bassa, bilanciando con estrema maturità queste due Con-*
Federigo Rè di Napoli. *sulte, s'attenne alla seconda, e non solo conseruò intatti i suoi Stati, e liberò i suoi Popoli da vna asprissima guerra con 100. milla Ducati di dote'; ma anche acquistò la honorata Terra di Cento, e molti altri preciosi donatiui. E lasciando la prima Consulta à Federigo Rè di Napoli, che non volse dar per moglie sua figlia à Cesare Valentino, ricercato dal Papa, disiderosissimo della grandezza del figliuolo, dandogli in dote il Prencipato di Taranto; per non perdere il decoro, e per non imbastardire il suo sangue, mostrò, che fù la sua ruina, perche senza questo appoggio, egli perdè ogni cosa con il Rè di Francia, perche nõ seppe applicar' il rimedio al suo male più vicino; e si come stette sù la negatiua, imaginandosi, che fosse vnica la prima Consulta; così ei conobbe tardo, che gli interessi di Stati deuano dar' il tracollo ad ogni altro humano rispetto.*

Andro-

Andromeda; Stella XX. che inchina il Prencipe alla ottima educatione del Prencipino suo Figliuolo: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue alleuarlo nelle lettere, ò nell'armi.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



OME il Prencipe sà tenersi i suoi sudditi amoreuoli, sà assai. Nel rimanente attenda à riuscire famoso nell'essercitio dell'armi, e per conseruarsi il proprio, ed acquistare l'altrui, come insegna Polibio. Con questo ammaestramento, fattosi in terra emulatore del Sole, simbolo del Prencipe, in Cielo, scorre con esso lui da Leuante à Ponẽte, e da Mezzo dì à Settentrione, sempre illustre, e vittorioso, domando i ribelli, soggiogando i superbi, e trionfando de' nemici, non con la scienza, mà con il coraggio; non con la dottrina, mà con la brauura; nõ con la penna, mà con il ferro: Questa facoltà gl' insegnarà meglio anche il gouerno pacifico, che non faranno le lettere co' letterati, potendo questi adularlo, e fargli fare mille scappate: mà se con il maneggiare l'armi, salirà sul Destriere, come osserua Aristippo, senza riempirsi il capo di propositioni, di principij, e di massime, di Aristotele, Platone, ò di Euclide; imparará, come tal volta le sole carezze lo rendaranno padrone del Cauallo Popolare, altra volta la seuerità dello sperone lo guidarà, oue più gli piacerà, e non vi sarà pericolo, e non vi sarà luogo per l'adulatione, perche se non lo saprà ben maneggiare, egli lo sbalzarà fuori di sella, senza tanti rispetti. Finalmente, col studio dell'armi, (oltre gli acquisti de nuoui Stati) sarà sempre anche più honorato, che con le virtù, come canta lo stesso Petrarca, che dà la destra più honoreuole à gli armigeri, che à i letterati, preualendo la fortezza del braccio alla chiarezza dello ingegno.

I. Polib. l. 6. II. Aristip. III. Petrarca trionfo de la fama.

Da man destra, oue gl' occhi prima porsi,
La bella Donna haueua Cesare, e Scipio.
Ma qual più presso à gran pena m'accorsi.
Io non sapea da tal' vista leuarmi.

Quando io vidi, por mente à l'altro lato;
Che s'acquista ben preggio altro, che d'arme.
Volsi da man manca, e vidi Plato.

Ed à dirne il vero, anche la stessa osseruanza, fatta da' prudenti lo dimostra chiaramente, posciache nella Città sono nati prima i Capitani, e poi i Filosofi, l'armi hanno partorite le vittorie, e queste i trionfi, genitori della pace, nutrice de' letterati: Attenda pure alla prudenza ciuile, e militare, e delle lettere basti il saperne tanto, che ne possi sentirne à discorrere; come ammaestra Ta-
Tac.in A. *cito*. Frustra studia fori, & ciuilium artium decus in silentium actus, si militarem gloriam alius occuparet; *Ed à dirne il vero la penna d'Homero non si tingeua mai di nero, se l'hasta d'Achile non rosseggiaua nel sangue in guerra*.

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *LA differenza grande, ch'è trà il Prencipe, ed il Filosofo, mostra euidentemente, che quegli non deue attendere alle lettere, e questi non all'armi; il proprio di questi è lo speculare, e di quegli l'operare heroico; per ciò il Filosofo in vna Camera, in vno Studio, ed in vna Academia, fà ostentatione del suo ingegno; ed il Prencipe in vn Campo, in vna Battaglia, e sotto ad vn'assedio, fà campeggiare la sua brauura; V no non ammette alla sua conuersatione, se non persone malinconiche, ed in luogo ritirato: e l'altro ne' luoghi publici conuersa con huomini colerici, e riesce altretanto marauiglioso nel Gouerno Ciuile, e Militare, per la prestezza delle sue resolutioni, quanto l'altro per la contrarietà de' pareri studiati, sempre irreso-*
Platone in Thie. *luto, dà occasione di ridere, anche con il testimonio di Platone; E chi non vede, che s'egli attenderà alle lettere, od in quelle farà poco profitto, ò molto; se poco, nelle sue ispeditioni darà da ridere à i virtuosi, se molto, imaginandosi,*
II. *che tutti i ceruelli siano nel suo, di proprio capriccio, senza consigliarsi, e risolucrà, ed eseguirà tutto ciò, che gli passarà per il pensiero; e forse con la ruina sua, e de' suoi Popoli, essendo verissimo, che, chi non vuole consiglio, vuole periglio. Per questo Agrippina Madre di Nerone, vedendo il Figlio, troppo*
Agrippina, con Nerone. *inchinato à studij Filosofici, lo ritirò da quelli, come nemici delle degne attioni d'vn Prencipe, che riesce trà gl'altri, così monstruoso, come deformi nascono*
Platone. *i polli, (al parere di Platone;) che vsciscono dalle voua più aguzze. Finalmente, essendo verissimo, che l'operare riesce più viuo sempre, e spiritoso, che*
III. *lo intendere, negli insegnamenti di Cicerone, applicasi solo a' studij ciuili, e mi-*
Cic.1.or. *litari, e con l'habito della isperienza, che auanza tutti gli ammaestramenti, e*
Tiberio. *ch'è sola la vera sapienza; come diceua Tiberio, osseruato da Tacito,* experiē-
Tac.an.1. do didiscisce, *mentre per apunto i virtuosi, quasi Epizzicoli non si sapranno partire dal polo del loro metodo ordinario di difinire, diuidere, e conchiudere;*

Egli,

Egli, quasi ferretto, tocco dalla calamita d'vn disiderio glorioso, col giro del coraggio voltarsi alla Tramontana di quelle più famose vittorie, che possino inalzare la sua famiglia ad altra gloria, che sostenere vna carta di Conclusioni, come fece lo Sforza, che seppe cãgiare le Zappe, ed i Badili in Scetri, e Corone, e la terra da coltiuare in giurisditioni da regersi, e gouernarsi, abbandonando le viti, e gli alberi, per stringere i Popoli, e le Città, cauandone da queste altre vettouaglie da vendere sul mercato politico, di quello faceua prima sù la piazza di Cottignuola in Romagna, sua Patria. Sforza.

TERZO CONSIGLIERE.



I come l'ottimo Prencipe deue essere tutto consegrato al beneffi-cio publico, così deue il nostro Serenissimo lasciare le lettere da parte, ed applicarsi all'esercitio delle armi: Il letterato non si vale, se non dello ingegno, e con tutte le commodità, di mangiare, bere, e dormire, come canta il Marino. I. Marino.

E con armi di gioia, e di diletto,
Guerreggian' in pace, e gl'è steccato il letto.

La doue il Prencipe adopera lo ingegno nelle astutie, e stratagemi militari; la volontà nella elettione de' mezzi, benche difficili, malageuoli, e pericolosi, tutti i suoi sensi esteriori, ed interiori nelle inuentioni belliche; tutte le membra del corpo con fatiche, stenti, e sudori, sprezzando gli aggi, ed i commodi di sua persona, per beneficio de' suoi Popoli, che questa è la quidità di Prencipe: I Prencipati non si sostentano con parole, mà con fatti, non si difendono, nè s'acquistano con le penne, mà con le spade, e per ciò i Romani, più volte abborrirono i scientifici, come mal contagioso: Così nel Consulato di Messala, di Strabone, e di Marco Pomponio Pretore, furono iscacciati di Roma: e se gli Ateniesi, dopò hauerli isbanditi dalla Republica, non li richiamauano, sarebbero sempre stati Signori dell'Imperio della Grecia, che passò poi ne' Spartani, huomini bellicosi, e Martiali. Finalmente, le lettere, si come rendono i letterati pieni di fasto, e colmi di boria, così non hanno altro gouerno, che l'Ideale, col quale imbrogliano il Mondo tutto; se n' auide ben Matteo Coruino, Rè d'Vngaria, qual' hauendo chiamato da Italia molti letterati, per il buon gouerno del suo Regno; bisognò anche, che li licentiasse; perche gli interueniua quello, che accadè altresì al Rè Faraone, che si seruì degli Maghi, per vederne il prodigio delle Rane, che tante ne vide, che ne fù malissimo contento; perche ne hebbe più danno, che giouamento, e si risolse di gouernare senza letterati, e lasciar viuere i suoi Popoli, come erano vissuti anticamente nella loro simplice rusticità, senza lettere; come osserua anche Tacito, ne' Todeschi, Litterarum secreta viri pariter, ac feminę ignorant.

[Margin: II. Messala. Strab. M.Pōponio. Atene Sparta. III. Matteo Coruino Essod. 8. Tac. de mor. Ger.]

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *D ogni modo, chi non vuole mostrare il Prencipe ignudo nella guardarobba, e mendico trà tesori, e morto di fame, come vn'altro Tantalo ne' più isquisiti cibi, e ne' più delicati liquori del Prencipato; necessariamente deue consigliarlo ad essere altretanto, e più letterato, che armigero; non vedendosi più vn Prencipe, emulatore d'vn' Alessandro, d'vn Cesare, e d'vn Carlo Magno, singolari, e nell'vne, e nell'altre, amici di Pallade, e famigliari di Marte: La prima conquista, che fece Alessandro, fù delle lettere, sotto alla disciplina di Aristotile, e Filippo suo Padre, se ne gloriò, quando lo viddc nato, in tempo di tanto Filosofo, ed egli ancora se ne duolse poi, quando intese, c'haueua publicati i suoi scritti, vedendo, che tutti sarebbero stati suoi pari nelle lettere; Douendosi dunque credere à persone isperimentate nell'vna, e nell'altra facoltà.* (Aless. Cesare. Carlo Magno.)

II. *Sentasi Cesare, e di penna, e di spada famosissimo, qual disse più volte per testimonio di Plinio, che il trionfante Cāpi doglio era molto più obligato alla lingua di Cicerone, che alla sua spada; più alle lettere di lui, che alle proprie armi, ed alla facondia di quel virtuoso, che al valore del suo coraggio; motiuo, che fece poi scriuere Plutarco, che la conseruatione del publico, non solo dipende dal valore dell'armi, ma molto più dalla prudenza de' saggi:* Seruare illesas Respublicas, in quibus, nō tàm arma iuuenum vigent, quàm consilia senum maturescunt. *E questo fù il conseglio dato al Rè Creso, che la guerra, che pensaua di fare contro i Samij, non gli sarebbe riuscita, mercè de' consigli d'Esopo loro Cittadino:* Non poteris Samios debellare, quamdiù est apud eos Aesopus. (Plin. l. 30. c. 3. Cesare. — Plut. de Rep. nel la vita di Esopo.)

Sentisi Carlo Magno, tre volte grande, nella bontà, nelle lettere, e nell'armi; quale lasciò indicisa la questione, s'egli preualesse più in queste, od in quelle; per essere famosissime le Academie di Parigi, e di Bologna, erette da lui, e preggiatissime le sue imprese contro nemici, ed in fauore di Santa Chiesa. (Carlo Magno.)

III. *Finalmente, essendosi visto per pratica, ch'è senza comparatione più facile il passaggio dalle lettere, all'armi, che da queste, à quelle, tanto ne' Greci, quanto ne' Latini, d'vn' Alcibiade, d'vn Socrate, d'vn Archita Tarentino, e d'vn Lucullo; deue il Prencipe anzi attendere alle lettere, che all'armi, ed à queste, dopò quelle; con che farasi conoscere, e letterato, e guerriero, cangiando, secondo l'occasioni, i Libri in Spada, la Ciuile in militare, gli argomenti in moschettate, e la speculatiua in pratica; sempre eccellente nel Campo, e nella Academia, obedito vgualmente, e per il valore, e per il sapere, come riferisce Tacito di P. Ostario, Vice Tresore in Inghilterra, nel cui saper i Soldati tanto confidauano,* (Alcibiade. Socrate. Archita. — Tac. a. 12.)

dauano, che non v'era impresa, per difficile, che non fosse da loro intrapresa, sotto à gli auspicij di lui. Cuncta virtute expugnabilia clamitare.

SECONDO CONSIGLIERE.



E Colonne, che sostentano l'edificio dell'ottimo gouerno del Prencipato, sono, ed armi, e lettere; queste seruano per il Popolo, ed i Soldati insieme, e quelle solo per la militia; Augusto Cesare con ambedue, s'assicurò sempre lo Imperio, come guerriero fermaua la militia con donatiui, e come letterato si rendeua beneuole il Popolo con l'abondanza, rigistrato in Tacito. Vbi militem donis. Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit. *Col sapere non sarà ingannato da' suoi Consiglieri, col valore dell'armi, farà cuore a' pusillanimi, e perche, se non sapendo, rimanesse ingannato; altresì non sarebbero le sue armi vittoriose, come s'è pur troppo praticato in Fiandra, per lo inganno, che fecero quei Consiglieri al Rè Filippo II. E per ciò è verissimo, che buoni Consiglieri, valorosi Soldati, e sapere di Prencipe formano eccellentissimo il gouerno politico; Il nostro Prencipe necessariamente deue riuscire prima virtuoso, e poi guerriero; Anzi, se questo edificio s'hauesse ad appoggiare solo sopra vna Colonna, sarebbe più sicuro sopra le lettere, che sopra l'armi; potendo il Prencipe saggio combattere con valorosa militia stipendiata, e defender' il suo, ed acquistare l'altrui; Così i Romani, huomini togati, e sauij, stando dentro la Curia co' loro prudenti decreti, s'impadronirono del Mondo tutto; e nel nostro secolo vediamo i Signori Venetiani, come in pace, ed in guerra si gouernano per eccellenza, solo con il loro profondo sapere; non mancando a' Prencipi di questa stampa Soldatescha, per le loro imprese, e Condottieri braui, per valersene ad offesa, ed à diffesa; cantando di lei à questo proposito il Marino.*

I. Tac. an. 1 Filippo 2 Rè di Spagna. II. Marino.

Vergine inuita, il cui togato ingegno,
Più che la forza altrui di ferro armata
Temon gli antichi miei duri inimici.

Ed Ouidio eccellentemente in fauore delle lettere. Ouid.

Martis opus iuuenes bella gerebant:
Et pro Dijs aderant in statione senes:
Viribus illa minor, nec habendis vtilis armis
Consilio patris sæpe ferebat opem.

Finalmente, essendo il gouerno Politico, (per parere di Platone) vna tessitura, nella quale più vale, che sà col tessere anch' ordire, che sol tessere: Reggio, à dirn' il vero, sarà il gouerno del nostro Serenissimo, se prima imparerà ad ordire con le lettere, e poi praticarà il tessere con l'armi; Così il Rè Salamone, posto in libertà di chiedere ciò, che voleua dalla immensa liberalità diuina,

Plat. 4. Rep. III. Salam. 1. Re. c. 14.

nel principio del suo gouerno; addimandò prima l'ordire, che il tessere, e la sapienza, che la forza, e le lettere, che l'armi, molto più necessarie al Prencipe, quale, quasi Mastro di Capella, se ben non canta con il combattere, con il suo sapere ad ogni modo rigistra, e gouerna tutta la musica, e lasciò poi scritto, per nostro ammaestramento, ch'era per il gouerno più atto l'huomo sauio, che il forte.

TERZO CONSIGLIERE.

I. 

E i Prencipi c'hanno odiati i letterati, e le lettere, fossero stati eccellenti nel gouerno, e ciuile, e militare, sarebbero degni d'esser' imitati anche dal nostro Padrone: mà, ò furono solo braui in guerra, e non in pace, ò non furono buoni, nè negli vni, nè negli altri; e perciò indignissimi d'essere posti in consideratione ad huomini priuati, non che à Prencipi; Quegli sì, meritano d'esser' Originali da copiare, quali, e nelle lettere, e nelle armi, furono sempre singolari; e questi hanno stimati i letterati, e con la pace, ed il gouerno ciuile, gli hanno arricchiti, e d'honore, e di premij, ed hanno illustrati i coraggiosi Soldati con i propri scritti, consegrãdo il lor' valore alla fama, ed alla immortalità. Pratiche, che si videro in Marc' Antonio Imperadore, che disse à Lucio, quando lo incontrò, che andaua da Ciro Filosofo, Nipote per Sorella di Plutarco, che l'imparare era vna bella cosa, anche da huomo, che inuecchia, à cui tutto stupido rispose Lucio. Ecco Gioue Imperadore Romano, come porta il Libro, quasi fanciullo, andando à scuola; Così Carlo IV. Imperadore, essendo nelle scuole di Praga, auertito, ch'era hora di pranzo, gridò, che il pranzo non era per lui, che anteponeua il gusto dell'animo à quello del corpo: Così Hercole Capitano accettò il fregio di Musageta, e mostrò, che l'armi, e le lettere si vogliono bene, perche quelle protegono queste, e queste li conseruano la riputatione appresso la posterità; che perciò i letterati dedicano le loro fatiche a' Prencipi, che gli honorino, e protegano, come disse Eumene Rettore, nella sua oratione, nel principio dello studio; E così fece Cesare, ne' suoi Cõmentarij, qual' ed adornata d'opime spoglie, e di gloriosa memoria la sua militia, la tiraua ad imprese heroiche, col testimonio di Tacito, Vtq; preda ad virtutẽ incenderentur. *Nè meno*

Tac. hi. 4.

II. *deue mouere il nostro Serenissimo, che tal Prencipe senza lettere, sia riuscito nel gouerno, e che perciò, anch'egli non le deue stimare, perche non è già nato da loro, ma da gl'huomini, c'haueuano appresso, rari nella prudenza ciuile, e militare, che nel rimanente l'hanno poi finita molto male, e dichiarati non Prencipi, mà mostri del ben publico, sono morti da bestie, e non da huomini; Osseruanza isperimentata ne' Caliguli, Neroni, Domitiani, ed altri; La doue i letterati hanno più guerreggiato con il sapere, che con l'armi, e sono stati più gio-*

Caligola Nerone. Domit.

ueuoli

ueuoli alla Republica, che i guerrieri; Così Numa Pompilio, più di Romulo, ed Antonino Pio, più de' suoi anteceſſori, furono cari, e riueriti, ſopra tutti i Prẽcipi dal Popolo Romano. Finalmente, non vogliamo dire per queſto, che il noſtro Prencipe ſia Dottore; mà ben sì, c'habbia tanto di ſapere, che poſſi con lingua latina, commodamente perſuadere, ò diſuadere vn negotio in tempo di pace, ò di guerra; conoſcere certe cauſe vniuerſali degli Ecliſſi, de' fluſſi, e refluſſi del Mare; ed in ritrouare acque in diuerſi luoghi della terra, ſecondo i biſogni; in intendere le qualità degli edificij, di batterie, d'offeſe, di diffeſe, di fortificationi, di diſtantie, di trinciere, di ripari, di ſiti, e di luoghi, con vna buona cognitione de' caſi ſeguiti nelle hiſtorie, per tutto quello, che gli può accadere: In ſomma, eſſer Retorico, Filoſofo, Matematico, Geometra, Coſmografo, e Geografico tanto, che baſta con l'vſo della hiſtoria; che ben ſi sà, che le diſcipline illuſtrano lo intelletto, e lo rendono più atto alle coſe humane, e ſe il diſcorſo ne riceue grande l'ornamento, anche la prudenza s'accoſta ad vn' eccellentiſſimo appoggio. Nel rimanente attenda all'eſercitio dell'armi, per l'ottimo gouerno de' ſuoi Stati.

Numa Pomp. Ant. Pio.

III.

Approbatione del Caſo di Conſulta.

GLI eſempij di Carlo VIII. Rè di Francia, e V. Imperadore Romano, conchiudano euidentiſſime le ragioni della ſeconda Conſulta, ed in Teorica, ed in Pratica, da eſſere antepoſte à quelle della prima: Lodouico XI. Padre del Franceſe, approuò la prima Conſulta, e non volſe, che più non ſapeſſe il Delfino, ſuo Figliuolo, che leggere, e ſottoſcriuere il ſuo nome; eſercitandolo ſolo nell'armi: Egli poi fatto grande con la mano al timone del Regno, s'auide dell'errore paterno, e ſe ben fece traslatare in volgar Franceſe, la morale d'Ariſtotile, ne fece però poco frutto; e biſognò laſciarſi gouernare da altri, con danno grandiſſimo del Regno: E Carlo V. così preſto ſi slattò dalle lettere, col parere di chi ſoſteneua la prima Conſulta, ed applicato all'armi, che riceuto in Genoua con vna eloquentiſſima oratione latina, all'hora, che ordinò, che li foſſe riſpoſto, diſſe con qualche roſſore; adeſſo ſi ricordiamo del prognoſtico del noſtro Maeſtro delle ſcienze; che ſe ne ſareſſimo anche pentiti, in abbandonare così preſto la ſcuola delle virtù. 1490.



Trian-

Triangolo: Stella XXI. Che inchina il Prencipe al proprio gouerno senza intrigarsi nelle differenze altrui; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue essere Arbitre trà due discordanti Prencipi suoi Amici.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. Eudoso. *L fine del Prencipe non è solo di ridurre i propri sudditi alla vera felicità, ch'è quel sommo bene, che diceua Eudoso, chiamato d'altri, fermezza di Stato, se ben naturalmente soggiace alla mutatione: mà di communicarlo altresì à tutte le persone, à tutti i Prencipi, ed à tutti i Dominij, per essere la natura del sommo bene il dilattarsi per tutti i suggetti,*
II. *e per tutti i luoghi. Non deue dunque ricusare d'intromettersi mezzano nelle differenze di questi due Potentati, suoi amici, in aggiustar' i loro negotij à publico beneficio, à riputatione, ed honore proprio, e fors' anche ad vtilità non picciola: Che ben si sà, che questi beneficij, spese, ed incommodi dell'Arbitre, portano seco i cuori de' beneficati, con l'obligationi d'amore, di riuerenza, ed ossequij. Per questa strada à poco à poco s' assuefano a' suoi comandi, all'vbbedienza, all'Imperio, e con le mancanze delle famiglie de' Prencipi, i Popoli si riuoltano à quel Padrone, già isperimentato con tanto affetto ne' loro affari; l'addimandano per Prencipe, e Signore, ed egli non lasciandosi fuggire l'occasione, ne piglia la protetione, e la giurisditione, con augumento de' suoi Stati: Così i Romani si impadronirono di molte Prouincie, e Regni, trà quali prima erano entrati arbitri de' loro negotij. Finalmente, data la mano alle forfi-*
III. *ci, aggiustandosi à gli humori degli interessati, con piaceuolezza, se sono Prencipi Orientali, con animosità: se Occidentali, con inuentioni: se Australi, con ferocia: e se sono Settentrionali, con prudenza, ed equità, taglia, e tronca tutti i groppi, che impediscano questa sua nobillissima tessitura di buona intelligenza, che vuole introdurre frà loro; facendo godere a' proprij, ed à gli estranei, con eterna obligatione al suo valore, i frutti della loro quiete, e tranquillità:*
Clau. Im. *Così praticò Claudio Imperadore, che diede vn Rè a' Parti, più commodo à i loro humori, che fosse possibile; rigistrato da Tacito,* Quorum moribus as-
Tac. ann. lib. 12. suefactus Rex melior asciseeretur

SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



LA fina prudenza, il giudicio purgatissimo, e la sagacità del nostro Prencipe, in questo arbitrio haurà occasione d'impossessarsi intieramente di tutte le ragioni, con fini, pretendenze, entrate, forze, dependenze, Ministri, e passioni di questi Prencipi da bilanciare sù la stadera di perfetta cognitione; se siano da stimare, ò sprezzare, da cōdurre per il naso, ò da inuigilarui sopra, da temere, ò burlare, da cimentare, ò vilipendere, da stimarsi per friuole, ò tenersi per ben fondate, da ristringere, od ampliare, da vendere a' bottegari, ò da conseruare, che sarà vn grande auantaggio per l'ottimo gouerno de' suoi Stati. Sono queste loro differenze Mari turbatissimi dentro à quali tanto più vengano à galla i mostri de' loro disgusti, e saltano da tutte le parti con l'onde de' trattati, che si fanno, intanto che si misurano molto bene nella longhezza, larghezza, altezza, e profondità di tutte le circonstanze dall'occhio linceo, che brilla sù la cima della verga della prudenza del nostro Padrone, che sopra gli assiste, e minutamente le vede, quasi Aquila occulatissima, quale dalla sublimità dell'aria della sopraintendenza, fissa l'acutissimo sguardo della intelligenza nella profondità dell'acqua del più cupo de' loro cuori, e ne vede i pesci d'ogni loro, benche piccioli pensieri, che rende la sua riputatione mirabile, ed ammirabile. I. II. *Finalmente, egli diuenta il cuore nel mezzo de' petti di questi Prencipi, oue succhiando il più purgatissimo sangue de' loro interessi, mostrarasi la fonte dell'essere loro, mentre li destribuirà per tutte le membra delle pretendenze di quelli, arbitrando, determinando, e sententiando, secondo l'equità, il giusto, e l'honesto, riceuendo il moto da' suoi serenissimi commandi: Pratica, che si vidde in Augusto, nella Republica Romana, del cui gran Corpo, essendo egli il cuore, se ben nel publico pareua vn'altro Senatore; ad ogni modo tanto si esequiua, quanto egli risolueua con i purissimi spiriti della sua prudenza, e prouidenza, rigistrato da Tacito con queste parole.* Omnis exuta æqualitate iussa Principis expectare; *che non gli può essere di maggior grandezza, e Maestà; facendosi conoscere vn mistico Equatore, eletto Arbitre trà il giorno, e la notte di questi due Prencipi, diuidendo vgualmente trà gli vni, e gli altri l'hore delle liti, assignando le sue à ciascuna parte, come cantò Ouidio à questo proposito.* II. Augusto. Tac. an. 1 Ouid. 3. fa. par. 2.

Tempora nocturnis æqua diurna facit.

Predicato poscia da tutti Giudice integerrimo.

TERZO

TERZO CONSIGLIERE.

I. *Bbraccia volontieri il nostro Serenissimo, questa impresa, e dà questi infermi eccellente Fisico impari, come gouernare i proprij Stati da gli accidenti, alterationi, e parasismi altrui, e con la notomia, ch' egli farà delle loro complessioni, ed humori, saprà altresì applicare quei rimedij alle indispositioni de' suoi sudditi, se occorreranno; Vagliasi come industrioso Cirugico de' ferri proportionati alle piaghe, ed hora con piaceuolezza, ed hora con asprezza, taglia, e troncha i*
II. *fracidumi d'ambe le parti, per risanare tutto il corpo; E ricordasi, che chi non sa fare questi esercitij, non è degno d'essere Prencipe, per testimonio dello Spiri-*
Isa. c. 3. *to Santo in Isaia, sotto metafora di colui, che ricusaua così fatta carica, iscusandosi di non essere Medico, che altri leggono parimente Cirugico, ch'è pur con-*
Arist. polit. c. 10. *forme à quei interpreti d' Aristotele nella Politica, quali intendono per Cirugico, il Prencipe, quale Custode, e difensore de' Popoli, aggiusta le differenze, che sogliono nascere trà la Nobiltà, e la Plebe; Dottrina osseruata à puntino*
Augusto. Tac. ann. lib. 1. *d'Augusto; quale, Capo del Senato, sosteneua la Nobiltà, e fatto Tribuno della Plebe, non permetteua, che fosse oltraggiata; rigistrato in Tacito.* Et ad tuendam Plebem Tribunicio iure contentum. *Finalmente, anche in*
III. *questo, destrissimo scalco, compartirà i cibi col taglio del suo giudicio dentro i piatti, separati di questi Prencipi, ridutti alla stessa tauola della prima Amicitia, doue conoscendo ciascuno la sua parte, habbino da viuere pacificamente, senza mettere le mani gli vni nelli piatti degli altri, perturbandosi le loro giurisditioni; Sopra ogni cosa sia patiente nel sentirli, non interrompa i loro discorsi, non faccia l'Astrologo in voler indouinare ciò, ch' eglino sono per dirgli, (essendo lo indouinare il più difficil' esercitio, che si faccia in questo Mondo) per non discapitare di riputatione, se non desse nel segno; anzi, come fosse in riposo, e come Nume diuino, senza perturbatione, ne riceue le loro informationi, come faceua*
Traiano Imper. Plinio paneg. *Traiano Imperadore, per testimonio di Plinio, con che ritornarà ne' suoi Stati glorioso sopra tutti i Prencipi pari suoi.*



CON-

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



ON tutto ciò, per essere la natura de' Prencipi difficilissima da conoscere; e ch' all' hora per apunto, che mostrano d'esser più lontani dalla concordia, che nõ sono trà loro i Poli Artico, ed Antartico, d'esser inimici mortali, e d'intendersi insieme, come l'acqua, ed il fuoco, internamente sono vna stessa cosa, amici giurati, e molto ben vicini; Quasi alberi, che se ben sopra la terra si ritrouano in parti diametralmente opposte, ad ogni modo con le radici sotteranee de' proprij interessi si vegano così bene legati insieme, ch'è impossibile il crederlo, se solo si fissa lo sguardo sopra il terrenno della superficie esteriore: Sono come i fiumi del Paradiso terrestre, de quali, se ben se ne vegono i corsi, ed i progressi, non si sanno però i loro principij, ed origini. Nè accettino le loro passioni, come fanno gli altri huomini: mà incontanente le abbandonano, secondo comportano i loro interessi. Così Lodouico il Moro pareua contrarijssimo a' Pisani, ed amoreuolissimo a' Signori Venetiani, e pur si vidde lontanissimo da questi, e congiontissimo à quegli, facendo suanire quella impresa in fauore de Pisani contro Venetiani; Non deue per ciò il nostro Serenissimo mettersi à pericolo d'esser, e burlato, e schernito; Ed à dirne il vero, nell'apparenza, i Prencipi ben spesso si fanno tenere tante Penelope nella orditura di pessima intelligenza, e tessitura di tela di capital discordia; riempiēdo di vari concetti le menti di quei, che le considerano, e quando si credono di vederne il fine, colmo di strauagãze, ecco nella notte de' loro segreti, e distessuta la tela, e tronca l'orditura, e con la venuta d'Vlisse dell'auantaggio de' propri interessi, incontanente con molto amore, e tenerezza, e si incontrano, e s'abbracciano, e come Mariti, e Moglie si corricano nello stesso letto d'amicitia, e di pace: Così Seneca, e Burro, ancorche ne' loro esercitij, e d'armi, e di lettere, ordissero, e tessessero con fini diuersi nel pensiero di quei, che gli osseruauano; però frà loro erano più, che concordeuoli, dice Tacito; diuersa arte ex æquo pollebant. *Finalmente, apri ben l'occhio il nostro Padrone, perche i cuori de' Prencipi sono vn pelago, che non si può misurare con le pertiche, e l'occhio medesimo della prudenza, nè puo scorgere ben poco, ed è sempre la minore parte di quello, che rimane, e poco più all'ingiù della superficie, e sempre agitata da venti, tempeste, e procelle d'vna infinità di vari affetti, e passioni, in tanto che la sua fatica, e di corpo, e di mente, facilmente può esser vana, e ponno loro medesimi occulatissimi nelli interessi, aggiustare le loro differenze, senza che altri vi si fraponga, anzi per disturbare i già formati disegni, che per vnirli di più di quello, che sono, forse à danno di qualche disgratiato;*

[Margin notes: I. Artificij di Prencipi. — Lodouico Moro Duca di Milano. — II. Penelope — Vlisse. — Seneca. Burro. — Tac. ann. lib. 13. — III.]

E c'hau-

Ferdinando Rè di Aragona Ferd. Rè di Nap. Lod. XI. *E c'haurebbe indouinato, che Ferdinando Rè d'Aragona, congiunto con vn' Essercito à Federigo, Rè di Napoli, contro Lodouico XI. Rè di Francia, di già con questo, che gli pareua Inimico hauesse, diuisa la pelle dell'Orso, non per anche preso; del quale si mostraua amico, parente, e difensore?*

SECONDO CONSIGLIERE.



Essendo il sospetto nelle menti de' Prencipi, vna ferma sicurezza; perche oue si tratta di ragion di Stato, il pesce si suole mangiare senza spina; lascia il nostro Serenissimo questo
I. *imbroglio d'arbitre, nel quale è facil cosa, che cada in sospetto d'ambidue, e si parta da loro, nemico d'entrambi, doue pensaua di renderseli obligati, basti, che ogn'vno di loro s'imagina, ch'egli sia più inchinato al compagno, ò perche tratti più domesticamente co' Ministri di questi, che di quegli: che nel proporre i partiti, più à gli vni, che à gli altri appaiano auantaggiosi: che nell'ventilare i partiti, egli si ritroua*
II. *in persona ad vna parte, e l'altra lo rimetta à' suoi Ministri, anche per necessità; ò che si sapino i suoi pensieri più dall'vno Prencipe, che dall'altro, che in vno di questi accidenti, ogni cosa se ne va sossopra; E quando altro non vi fosse, che qualche mala lingua, che serue per mantice ad ogni gran fiamma, riportando il falso per vero, od il vero per falso; ogni bene si conuertirà in male, e non vedrà nella sua negotiatione, se non confusione, e ruina, si raffreddarãno le pratiche, si tralasciaranno i negotij, e si spicaranno le conferenze: l'essempio*
Claudio Faẽtino. Vesp. Im. Tac. h. l. 3 *è euidente in Claudio Faentino, quale con lettere simulate à modo suo, come fossero dell'Imperadore Vespasiano, ne fece ribellare l'Armata di Miseno, e diede occasione à Tacito d'ammaestrarci, quanto possi trà Prencipe, e Prencipe discordanti, l'audacia d'vna mala lingua.* Tantum ciuilibus discor-
III. dijs, etiam singulorum audacia valet. *Finalmente, sarà in libertà d'vn sussorone, cõ vna parola trà denti, vn crollare di capo, ed vn sorriso artificioso, di ritardare la conchiusione de' negotij pericolosi, à quali vn Prencipe d'honore non deue sottoporsi, conoscendo di douer' essere molto più impedito, per il*
Mosè. *publico seruigio, che da vna estrema contrapositione di malegeuolezze: Mosè nelle turbatissime voragini del Mare, con la mossa della sola bacchetta; aggiustò facilmente le strade per il Popolo Hebreo, e poi per cauarne vn ben*
Num. ca. 20. *picciolo ruscello da vna pietra, v'hebbe à sudar sangue, ed vltimamente à lasciarui la riputatione; mercè, che colà non vi si intrapose la mossa d'vna lingua contradicente; come fù quà, che pose il tutto in conquasso.*

TER-

TERZO CONSIGLIERE.



Vesta regola Politica; Che, ch' altrui non offende, mette vn grand' appoggio alla sua sicurezza, è così irrefragabile, che se ne caua questa consequenza. Che il nostro Prencipe farà molto bene à non entrare arbitro trà le differenze di questi due suoi Amici, perche è impossibile, che quello, c' haurà la sentenza contro, non gli diuenta Inimico, tenendosi offeso da lui, in tanto, ch' egli è sicuro di perdere senza vn minimo acquisto; essendo, che quello, c' haurà la sentenza in fauore, tanto gli era Amico auanti, quanto gli sarà dopò, perciò conchiuse ben chi disse. Inter duos, noli esse arbiter amicos. *Nè valerà il dire, ch' egli sia stato ricercato da loro per Arbitre, à finche dichiara quei punti differentiali, che non ponno essere suggetti alla forza delle Leggi, che nel rimanente egli, lasciando lo Imperio, non s' è partito da gli ordini legali, per testimonio di Tacito, à proposito di Dolabella, che essorta Tiberio contro Sillano.* Non est vtendū Imperio, vbi legibus vti possit; *perche non finiranno mai le querelle; ò c' habbia maneggiata pratica doppia, per meglio ingannarlo; ò che l' habbia fatto correre all' hamo con sperāza di pigliar sicuro il boccone; ed è stato preso incauto pesce, e gettato nella sartagine d' ingiustissima sentenza; e di centomille così fatte inuentioni. Finalmente, perche li compiacimenti ragioneuoli ne' Grandi, non hanno stabile fermezza; potrebbe esser' altresì, che l' altro, c' haurà hauuta fauoreuole la sētenza, non si tenghi sofficientemente soddisfatto, cangiandosi leggiermente gli appetiti contro l' honesto; e per ciò non biasimi, anch' egli la eseguita decisione, col dire, che non è stata nè di Dio, nè del Diauolo; facendo notomia de' suoi pensieri, volendo saper quello, ch' è riseruato à Dio, ed entrare in caccia riseruata, col rodere la sua riputatione con dente cagnino da nascosto, il che saputo dal Padrone, potrebbe cagionare delle male intelligenze, delle risse, e degli odij implacabili. Questi sono motiui bastеuoli per ritirarlo da così fatti intrighi, ed attendere al gouerno de' suoi Stati, ne' quali si può far pratichissimo senza correre in maggiori pericoli.*

I. II. Tac. ann. lib. 3. Dolabella. Tiberio. Sillano. III.

Approbatione del caso di Consulta.

Giouanna, Regina d' Aragona, e Carlo V. ricercati per arbitri, questi da Papa Clemente VII. ed Alfonso Duca di Ferrara, e quella da Luigi XI. Rè Francese, ed Henrico Rè Castigliano, per certe loro differenze, s' attēnero alla prima Consulta, credendo, che fossero efficacissime le ragioni di quella; mà dopò le sentenze, s' auidero, la Regina, e lo stesso Carlo V. che non si doueuano 1532. 1420.

ueuano partire dalla seconda, ch'è l'vnica in questo caso; restando molto sdegnato il Rè di Francia, perche ella arbitrò in fauore del Castigliano, e s'auide di non hauer fatto altro, che di perdersi vn' Amico, ed acquistarsi vn grande Inimico; E nello stesso laberinto entrò l'Imperadore, sententiando in fauore del Duca, dichiarando esser feudi Imperiali, e Modena, e Reggio, restandone per questo il Papa così disgustato, per i motiui, che nè haueua hauuti di sentenza fauoreuole, che non volse accettarne la scusa Cesarea, che non sarebbe venuto à quella decisione, vedendo di non potere soddisfare Sua Santità, se il suo Nuntio non l'hauesse isforzato: nè li cento mila Scudi di condannagione del Duca, per la inuestitura di Ferrara, in iscontro della pena, posta nel contratto stabilito d'Adriano Sesto, di ricadere da quella inuestitura, e di perdere tutte le sue ragioni, in caso, che offendesse più la Santa Sede Apostolica: Quali danari posti in Roma, furono poi leuati da Paulo III. di gloriosa memoria.

Adriano Sesto.

Ariete: Stella XXII. Che inchina il Prencipe alla Magnanimità; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue nel donare vno Stato, riseruarsi i presidij, ò darlo libero.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



LA Magnanimità propria del Prencipe nel donare, non può trattenere per se stesso parte di quello, che dona, se non vuole nello stesso tempo essere magnanimo, e non magnanimo, ch'è impossibile, per esser' vn'atto cõtraditorio all'altro, trà quali non può consistere la virtù; Il Magnanimo dà di piglio à cose grande, e la generosità dell'animo è nimica delle riserue al parere di Cassiodoro: Generosi est animi optare, quod summum est; *pensiero anche di S. Girolamo, ponderando la differenza degli Apostoli, e di Zaccheo; nel donare, quegli assolutamente diedero ogni cosa, e questi la metà degli suoi beni, così disse questi*, dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus; *e quegli*. Ecce nos relinquimus omnia; *conchiude, che non essendo Zaccheo magnanimo, non fù aggregato trà Prencipi del Collegio Apostolico*; Zaccheus pusillus erat, & Apostolicæ proceritati se non poterat extendere: ideo non fuit in duodecim numero Apostolorũ; Ille medietatem substantiæ, isti totum Mundum reliquerunt; *E tanto più*

Cassiod. 2. var. S. Girol. epist. ad Pamac. S. Luc. 19 S. Matt. 19.

to più deue donare liberamente, quanto, che anch' il Sole, simbolo della Magnanimità del Prēcipe, diffonde i suoi raggi senza ristringerli à chi si sia sopra la terra, e cōmunica i suoi influssi indifferentemente, e senza riserua più à questi, che à quegli; Isperienza osseruata da Dio nel dono della sanità al Rè Ezechia, col far ritornare à dietro il Sole diece linee nel suo horrologio, e nō nel la Luna, od altro globo; perche gliela diede assolutamente, e con ogni sorte di possesso; Altrimente haurebbe anzi mostrato il miracolo in Saturno, che nel Sole, nō per rallegrarlo, mà per attristarlo cō gelosi, molesti, e fastidiosi pēsieri. Esa. 38. Ezechia Re.

III *Finalmēte, nol faccia per nō mettere il beneficato in diffidēza, che mētre il Serenissimo riserua per se il presidio, mostra, ò di non fidarsi di lui, ò che l'habbia anzi regalato, per qualche suo occulto interesse, che spinto dalla virtù della sua Magnanimità, ò perche lo vuole sempre appresso schiauo con le suppliche, per ribauerlo libero, ed assoluto; Non semina dunque queste pungentissime spine nel cuore di chi gli habbi à dire, d'esserfi comprato questo beneficio con le preghiere, e le importunità, che non lo lasciaranno mai riposare; lieuagli pur questo pane di pietra, e diagli pane degno della grandezza del suo animo, con applauso vniuersale; come fece Nerone à Messalla, che gl'assegnò dodici milla, e cinquecento Scudi annuali, per sostenere la sua caduta Nobiltà, rigistrato in Tacito.* Oblatis in singulos annos quingenis sestertijs, quibus Messalla paupertatem sustentaret. *Nè questa è prodigalità, dice Pelopida Tebano, rispondendo à chi lo taciaua d'essere troppo largo nel donare, che voleua anzi essere chiamato dispēsatore delle sue ricchezze, che Mastro di casa, di sua Casa.* Nerone, Messala. Tac. ann. lib. 12. Pelopida

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *La grandezza del Prencipe nō consiste, al parere d'Augusto, in possedere più Stati de gli altri; ma ben si in potere gratificare, e riconoscere i meriti de' suggetti più di tutti, riceuendo per fauore, che altri piglia i suoi doni, e restar' obligato à chi si lascia incatenare il cuore dalle sue gratie; rimanendo molto più soddisfatto in dare, che in riceuere, in ingrandire, che d'essere ingrandito; Essendo il beneficio suo parto, e per ciò degno di tutte le perfettioni, trà quali non ecci la minore il donare libero, e franco, e non con riserua di interesse, che in tal caso non esercita la virtù per altri; ma per se, nè egli disiderarebbe di riceuere à questa maniera, nè à così fatti benefattori non s'è mai ingrato, se non se gli corrisponde; ma se gli rende la pariglia, ch'esso hà vsato con c'hà mostrato di beneficare; Se vuole, che si dichi di lui, (come è ben' il douero) quello, che osserua Tacito di Giuneo Bleso; come ricco, così magnanimo;* Largus animo, & par opibus, *non l'astringa à cosa nissuna; E ben si sà, che non sono le gratie figlie di Notari, Procuratori, ed* Tac. h. l. Giuneo Bleso.

II. *Auocati, alieni d'Apelle, in tirare più sottili le linee, che Zeusi; mà ben si di Gioue, Padre de' Dei, che gioua à tutti; Deue per ciò con la sua magnanimità, senza tante clausule, ristrettiue, per essere tenuto vn Gioue, Padre de gli altri Prencipi, e per non spogliare del suo splendore Aglaia, ch'è la seconda delle gratie, tre Sorelle, interpretata; honestà, dignità, e splendore; donare libero, e francamente, non essendo più gratia, nè honestà, nè degna, nè risplendente il dono conditionato, nè per chi lo fà, priuo di Magnanimità, nè per chi lo riceue,*
Pub. Siro *che non è più libero al parere di Pub. Siro, chi riceue cosa nõ libera, (se il cuore deue corrispondere al dono). Finalmente, il presidio, che deue riseruare*
III. *per se stesso in questo magnanimo regale, deue esser vna cordiale, ed eterna obligatione del beneficato, quale tanto più crescerà, quanto inuecchiarà col testimonio d'Isocrate, e non mancargli mai la corrispondenza, l'ossequio, e la*
Isocrate ad Nico. *riuerenza: Sarà vn raggio riflesso, che ne farà vedere gratia per gratia, fauo-*
Sofocle. *re per fauore; ed amore per amore, secondo la dottrina di Sofocle; Così s'abbattano i nemici col ferro, e con l'oro gli Amici; negli ammaestramenti di*
Aurelia-no Imp. *Aureliano, Imperadore, rigistrato da Zonora; Così si presidiano le Rocche,*
Zonora. *scriue Seneca, con la corrispondẽza del beneficio; E così si fortificano le piaz-*
Seneca. Cesare. *ze con la virtù, diceua Cesare, e non con l'armi.*

TERZO CONSIGLIERE.



I. *L Prencipe, che si gloria della virtù, la deue stimare in essenza, e non in apparenza, con amore sincero, e con schietto affetto, e nõ per ostentatione, e per gloria: Chi gode d'hauer donato gran cosa internamente, merita il titolo di Prencipe virtuoso: e tanto gran cosa, che dia di più di quello s'addimanda, e che si desidera anche, e tanto gran cosa, che per lui tanto non n'habbi, quanto ne dona, in*
Arist. eti. l. 4. c. 2. *dottrina d'Aristotile,* Attinet etiam ad hominem liberalem, vt in dando adeò exuperet, vt sibi ipsi pauciora relinquat: *Mà chi si pompeggia à gli occhi del Mondo, d'hauer regalato di superbo piatto il beneficato, e se lo tirra à dietro, per questa vanità, merita nome di Carnefice, e ben crudele; perche non vna volta sola, ma continuamente trincia il cuore di chi lo riceue, e lo mostra anzi pensionario, che beneficiato, e con il coltello di gelosia, lo ferisce, e dì, e notte nelle viscere della fantasia, d'esserne così ben priuo, secondo l'appetito del donatore; come gli sarà fatta la caualletta da qualch' altro benefattore: Il donare à questa maniera è anzi vna forma di deposto; ch'essere di virtù, vn ribombo di chi dona, che vn testimonio di chi riceue; vn' applauso di chi honora, che vn ricognoscimento di chi rimane honorato; perche il dono rallegra, e questi con riserua, lo turba, quegli solleua il cuore, e questi l'opprime; quegli assicura il donatore, ed il fauorito, e questi mostra diffidenza, e ne gli vni, e ne gli altri, e restano entrambi suergognati; Pratica, che accade à*

Tibe-

Tiberio, ed al Nipote di Marco Elio, che lo supplicò à dargli cōmodità di soddisfare à certi suoi creditori, come haueua fatto Augusto nella famiglia degli Hortensij, di 25. milla Ducati d'oro, come osserua Tacito. In lectus à D. Augusto, liberalitate decies sestertiū, ducere vxorem, suscipere liberos, ne clarissima familia extingueretur; *in vece di mostrarsi così magnanimo, com'era Imperadore, parì ad Augusto, di cui non si disse però, come si diceua d'Augusto: Che felice fosse stimato chi moriua nel suo Prencipato, e non v'era chi morisse, che anche non lasciasse à gli heredi, che ogn'anno offerrissero à loro (benche falsi Dei) qualche sagrificio, per la di lui lunga vita, come lo nota Suetonio, perche si fece dar vna lista de' suoi debiti, e creditori, e facendoli soddisfare, rimasero ambidue vituperati, gli vni per la publicatione de' suoi debiti, e gli altri con vna dishonorata cortesia. Finalmente, non deue dubitare di perderlo in tempo alcuno, anzi sarà più suo di quello, ch'era, e potrà dire con Socrate nelle Scientie, che solo sapeua quello, che sapeua di non sapere; che solo è suo quello, che sà di non essere assolutamente suo; Haurà egli più contento d'hauerlo donato à questa maniera, che non sarà il gusto di chi lo riceue libero, e franco, apportandogli la memoria di questa magnanimità vna estrema allegrezza, secondo la dottrina d'Aristotile, e di Epicuro, e con vna sola faua (come si suol dire) pigliarà due Colombi, mostrando la preciosissima margarita della sua magnanimità, legata in finissimo oro di vn dono assoluto; ed il merito grande di chi lo riceue, senza riserua alcuna; ed assicurarsi, che da vn sì illustre beneficio non gli può accadere mal' alcuno, e dichi applicando à suo proposito quello, che diceua Tolomeo V. Rè d'Egitto, che pouero non può essere vn Prencipe, che fà ricchi i suoi sudditi colla sua magnanima liberalità, come diceua Teodorico Rè de' Gotti:* Quid enim tàm regium, quā fecisse fęlicem, & eousq; præstare, quo se erectus stupeat attigisse; *riferito da Cassiodoro.*

Tiberio nipote di M Elio. Augusto. Hortēsii. Tac. an. 1 Suet. in vita Augusti. III. Arist. etc. Epicuro. Tolom. 5 Rè di Egitto. Theodor. Re de i Gotti. Cass. li. 3. var. epist. 11.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



D ogni modo, se si ritrouassero così grati, nel riconoscere, almeno, i riceuti beneficij, come sono gl'huomini pronti in stendere le mani, e le braccia in essere gratificati; dourebbe il nostro Prencipe non partirsi dalle ragioni di questa Consulta; Mà perche nel Mondo sono assai più gl'ingrati, quali nel riceuere i fauori, quasi Marinari nel tempestoso Mare della loro cupidigia, con le mani giunte d'vna gratissima apparēza, riceuano le gratie, e passata, ch'è la borasca del loro già adempiuto disiderio, ritornano alle bestemmie della sconoscenza, è necessario di metterci il freno della conditione, e non donarli questo Stato, senza riserua I.

del presidio, à finche il Cauallaccio della ingratitudine non lo precipita nelle balze d'vn vituperio, ed obbrobrio perpetuo, e suo, e della posterità, che nascerà da lui.
II. *Così prudente Padre di famiglia nel maritare sua figlia, acciò lo Sposo gli habbi à voler bene, e lo lega, e lo stringe con molti capitoli, ed à lui torna bene per godere l'vsufrutto di grasissima sopradotte, d'amarla, e di star seco in pace; E vna leggiadrissima Zitella lo Stato, che vuol donargli il nostro Serenissimo, come diceua Paulo III. di gloriosa memoria, del Ducato di Milano, e perciò deue metterlo in posto tale, che non habbia poi occasione di temere di suo Genero, e la Figlia à piangere lagrime di sangue, maritata in vn Tiranno ingrato, sanguinolente, e crudele, per non hauere con l'armi in mano à ripigliare con odij intestini, quello, che s'è donato con leale amore. Finalmẽte,*
III. *se ben nell'esteriore, questa risolutione del nostro Padrone, pare, che non sia tutto amore, ad ogni modo chi vi pensarà bene, la terrà per affettuosissima, perche egli con la purga del presidio, lo libera da tutti quei cattiui humori di sconoscenza, e di ingratitudine, e ne rende così pura la virtù seminale, che da lui non ne ponno nascere, se non sanissimi figli d'ossequij, riuerenze, e d'amori, corrispondenti al benefatore, ed al riceuuto beneficio, e ne formarà nobilissima*
Gioieda, Ioia Rè de Giudei. Re.4.c.11. Paralip.2 c.24. Tac.hi.4. *la prole della gratitudine; Se così hauesse fatto Gioieda nel dar il Regno à Ioia, come si rigistra nella Historia de' Rè, e Paralipomenone; Zaccharia suo Figlio non v'haurebbe lasciato la vita, ammazzato d'ordine suo; nè il Rè, nè il Popolo sarebbero stati rouinati da Azzaele, Rè di Siria, mosso da Dio, accerimo vindicatore degli huomini perfidi, ed ingrati, anche per testimonio di Tacito.* Et vlteres Deos. Deos testes aduocabant.

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *N questo particolare non deue esser' il nostro Prencipe meno prudente di quell'accorto Mercante, quale non volendo tenere più in bottega vna tal mercantia, se ben crede à colui, al quale la dà, e lo tenga per huomo da bene, reale, e di sua parola, ad ogni modo, non contento del credito, che porta seco nel suo esercitio, non gli vuol dare la sua robba sotto al conuenuto prezzo, nè gli è basteuole vna parte de gli danari, che gli sborsa: mà vuole di più vna ferma sigurtà, per gli accidenti, che gli ponno occorrere; Così si tiene suggetto di merito, di riputatione, e di gratitudine chi deue riceuere questo Stato, che il nostro Serenissimo non vuole più appresso di se; con tutto ciò non si deue contentare, nè gli deuano bastare quei ringratiamenti, quali per parte del prezzo gli sborsa con la bocca, se non vi sia anche vn' ottima sigurtà di presidio; E chi direbbe, che*
II. *quanto più il Sole diffonde i suoi raggi, per rallegrare gli vccelli, trà questi vi fossero i Pipistrelli, quali in luogo di rendersegli più grati, e godere della vaghezza*

ghezza di questa aria; maggiormente s'incauernascero nel buio, e nelle tenebre? Non tutti sono spiriti gentili, ve ne sono anche de rozzi. Non tutti generosi, ve ne sono altresì de vili. Non tutti schietti, ve ne sono parimente de finti; E non tutti cortesi, ve ne sono pur troppo de villani, come scriue Ausonio. Ausonio. *Lucifero conferma questa osseruanza, quale all'hora, quando doueua esser più* Lucifero *grato, e rendere più gratie à Dio, vero Sole di Paradiso, e godere della bellezza della natura humana Deificata; egli sordido Pipistrello, si incarcerò nella prigione della ingratitudine, e passò da quella, alla eterna del centro infernale; Pensiero cantato dall' Ariosto.* Ariosto c.32.

Se d'ogni altro peccato, assai più quello;
De l'empia ingratitudine l'huomo graua.
E per questa dal Cielo l'Angel più bello,
Fù relegato in parte oscura, e caua.

Finalmente, se non altro, che i freddi, e gelidi rimedij sono quelli, che trattengono il sangue nelle vene, per seruitio di chi può patire graui sintomi, e perdere la vita; deue il nostro Prencipe con questo freddo, ed agghiacchiato presidio, à finche col parasismo della ingretitudine, chi l'haurà, non perda la vita della riputatione, tenergli nelle vene della corrispondēza, il sangue della gratitudine: Se tali fossero stati i rimedij, che diede Ariana figlia del Rè Minos, à Teseo, figlio d'Egeo, Rè d'Atene, quando gli donò la vita, liberandolo dall' ingorde fauci del Minotauro; egli dopò hauerne haute tante gratie, ingratissimo scoglio, sempre secco à tanta acqua d'obligatione, con durezza di cuore inaudita, non l'haurebbe lasciata in terra, quasi vn'altro scoglio nell'Isola di Nasso, ò di Chio, (che dir' vogliamo) nauigando egli frà tanto, innamorato di Fedra, sua sorella; sperando, villiaco stupratore, ch'ella deuorata dalle Fiere, ò morta d'altra necessità, non douesse seruire di viuo testimonio à gli Historici, per notare vna sì famosa ingratitudine: mà rimase ingannato dalla souerchia speranza, come per l'ordinario dilude quei, che pensano di vincere sempre, al parere di Tacito. Spe victoriæ inducti sunt, vt vincerentur; *perche fù, è, e sempre sarà tenuto per vn'infame, ingrato, e vituperoso. In fatti bisogna donar' à poco à poco;* Oportet donare, & non proicere. *E' vna lampada il donare, quale si conserua viua per sempre, se con destrezza vi s'aggiunge l'oglio della liberalità, altrimente si spinge col soffio della prodigalità; e si come le stagioni troppo humide, e troppo secche cagionano sterrilità, così il donare troppo poco, e più che assai, fruta ingratitudine, ed obliuione.*

III. Ariana. Teseo. Egeo. Fedra. Tac.an.2

TERZO CONSIGLIERE.

I. *A volubilità, varietà, ed inconstanza de' cuori humani, non mai quieti, nō mai riposati, non mai fermi, è quella, che necessita il nostro Prencipe col Mercurio del presidio, di rēdere fisso, ed imobile questo argento vivo, per se stesso in continuo motto, hora d'amare, ed hora d'odiare; talvolta d'aborrire, e poco dopò di disiderare; adesso d'essere la stessa gratitudine, e di cāgiarsi ben presto nella medemsia ingratitudine, e singolarmēte,*

Tac. ann. 12. *oue si tratta in materia di Stato, che iui nō si stima, (per testimonio di Tacito) nè vergogna, nè robba, nè vita:* Decus, pudorē, corpus, cuncta regno viliora habere, *tanto sono disordinati, ed auidi i nostri voleri; E tanto più, che*

II. *non ostante, che la ragione sia quella, che detta alla volontà; ella ad ogni modo trapassa, secondo lo insegnamento di Seneca, col piè sinistro il destro, e do-*

Seneca. *pò hauer fatto il passo, ed il viaggio, all'hora vuole discorrerci sopra, che doueua farlo prima, e lasciar mouere il piè destro del giudicio, auanti il sinistro della operatione: Vedendosi dunque senza guida, sbalza nel male, e lo tiene per bene, ed anteponendo l'appetito concupiscibile all' irascibile, contro la*

Arist. Etica. *Dottrina d'Aristotile, che prima scriue dell'irascibile, e poi del concupiscibile, dà nelle stranaganze delle sue disordinatissime passioni, quale se saranno regolate da vn valoroso presidio, sarà ben, e per il Destriere dello Stato, e per il Caualliere, quale caualcandolo, lo possiede. Finalmente, carica questa sua sō-*

III. Dario Rè di Persia. *ma sopra à quel Camelo, che seruì così bene Dario, Rè di Persia, in portargli le vettouaglie ad vna tal guerra, che meritando molto più con la gratitudine di quello, che riceue, egli habbia occasione di gratificarlo d'altro Paese, come fece quel Rè, per il di lui pascolo, e nutrimento, ed à questa maniera mouendo egli il piè destro auanti il sinistro, come fà il Camelo, lo liberarà da quei scachi matti, che dano le pēne a' sconoscenti, che prima mouano il sinistro del destro.*

Ouidio Iasone Homero Achile Paride Virgilio Didone Feder. Rè di Napoli. Ferd. Rè di Aragona. *Così metteggiarono Ouidio Iasone, che per strada perdesse vna scarpa, Homero Achile ferito da Paride in vn piede; Virgilio Didone, dandosi la morte, scalza d'vn solo piede; ed altri, e se stesso d'esser schernito: Così fù Federico, Rè di Napoli da Ferdinando, Rè d'Aragona, burlato con tante inuentioni, perche ingrato alla parentella, all'amicitia, ed alla fede, hauesse posto il piè sinistro della sua auidità al destro dell'honore, in spogliarlo del Regno, che mostraua di difenderlo da Lodouico XI. Rè di Francia, che l'haueua fatto per assicurarlo dalle mani del Turco, per seruitio del Christianesimo, e riscosso all'vltimo dalle mani de' Francesi, darglielo, od à lui, od a' suoi descendenti, che lo tenne poi per se stesso; tanto può l'interesse di Stato.*

Appro-

Approbatione del Caso di Consulta.

Rimanendo Cesare Padrone assoluto del Regno dell' Egito, acquistato à buona, e per lui pericolosissima guerra; risoluto di donarlo con Monarca Magnanimità, come fece al fratello minore di Cleopatra, sua sorella maggiore, essendo morto il Rè, l'altro suo fratello in quella guerra; prima la maritò seco, secondo l'vsanza di quei tempi, e considerando poi, se doueua darglielo franco, ed assoluto, ò conditionato, e con presidio, col cuore inchinaua, per esser' egli più d'ogn'altro del suo tempo, magnanimo, alla prima Consulta, le cui ragioni gl'aggradiuano in estremo: mà ponderando le seconde, più efficaci, per il ben publico lasciò quella, e s'attenne à questa, e mandando ad habitare fuori del Regno Arsinoe, loro Sorella minore, per leuar' ogni occasione di rumore; Dopò ne incoronò ambidue Rè, e Regina, Fratello, e Sorella, Sposo, e Sposa di quello deliciosissimo Regno; lasciandoui alcune buone compagnie di Soldati in Presidio, ad ogni occorenza, che ne fosse potuto auennire. Arsinoe Prencipessa. 3912.

Toro: Stella XXIII. Che inchina il Prencipe ad assicurare la persona, e lo Stato; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue abbassare il fauorito, che gli mette gelosia à poco à poco, ò tutto in vna volta.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



Sarebbe vn consiglio da pazzo, il dir' ad vn'oppresso da vari accidenti nel corpo, che à poco à poco attendesse alla sanità, hoggi allegerendosi da vn dolore, dimani da vna febre, ed il giorno seguente da vn'humore malinconico, se potesse con vna sola medicina liberarsi da tutte le sue infirmità: Qual senso assai più sarebbe mattesco nelle infirmità dell'animo, che lo martorizzano senza comparatione, con più attroci tormēti, timori, sospetti, e gelosie, che non fanno l'altre indispositioni il corpo humano, se potendosi risanare ben presto, s'esortasse à farlo con lunghezza di tempo, e dargli occasione di gettarsi nelle braccia della disperatione: All'hora, quādo, che afflitto sopra modo, non trouando dentro di se conforto alcuno, e non hauendo cuore di commmunicar' i suoi pensieri à chi si sia, rimane assaltato da 1.

vna infinità di timori, e spauenti, che tiene il facile per difficile, il possibile per impossibile, e farlo dare nelle scartate con suo danno, e di tutta la Corte, che
II. *viuarebbero vna vita mischinissima, e più bestiale, che humana: Ed à dirne il vero, essendo la natura de' tormenti, che affligano il corpo, tanto più vicina al fine, quanto più quelli sono intensi, e più facili ad essere tolerati, mercè, che la carne nello incontro dell'accerbezza, e rigorosità loro, vi perde il senso, assorbito dall'attrocità del dolore, sominiſtratoli dal tormento. Anche allo incontro dura assai più, rincontrando sempre il senso risentito contro il dolore, che se gli oppone più, che può, per vincerlo, s'egli è lento, e rimesso, apparendoli sempre più aspro, agro, e seuero; Hor perche la stessa corrispondenza hà l'animo, con i suoi tormenti intensi, ò rimessi, vincendo presto, ò vinto, si liberarà, ò caderà, ò pur lungamente combattendo, resistendo continuamente lo spirito, non finiranno mai le afflittioni, se stimerà questi incontri di poco momento, e rimaranno con esso lui afflitti i suoi parenti, ed amici, e si formarà concetto di lui di fiaco giudicio, il voler languir, e far languire i suoi più cari lungamente, doue potrebbe leuarsi da torno in vna sol volta tutti questi humori disgusteuoli. Finalmente, essendo i sospetti, i timori, e le gelosie, ne gli*
III. *animi humani, come le Rape nel terreno, che tanto più crescano, quanto più vi dimorano, e tanto più li tormentano, quanto più si tarda à leuarli, sarebbe vn' atto di crudeltà contro se stesso, potendo sbarbicare dalla terra della sua Corte, vn frutto, così pernicioso incontanente, lo lasciasse tanto crescere, che gli accadesse poi, come ad incauto Giardiniero col Napelo, che potendolo soffogare nel principio di sua grandezza, tanto lo lascia inalzare nel Giardino della Corte, che quando lo stringe per sbarbarlo, come herba velenosa, all'hora per apunto l'vccide; mercè, c'hà fatto contro l'ordinario vso di Cortigiani, fauoriti, che non vi sogliono mai viuere sì lungamente; come osserua Tacito.*
Tac.a.l.3 Fato potentiæ raro sempiternæ. *Pratica veduta a' nostri tempi nel Maresciallo d'Ancrì in Francia, in Nasuf Bassa, primo Visir di Acmat Gran Turco, del Cardinale Clessefio, in Germania, di Lerma in Spagna; con esiti diuersi però.*

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *A tardità nell'assicurarsi, può cagionare, che il fauorito s'auegga degli artificij del nostro Serenissimo, e di stare molto ben' allestito in tutti gli accidenti, per non caderli nelle mani; fortificandosi d'Amici; far delle solleuationi ne' Popoli; sollecitare delle congiure; e metterli in modo tale il ceruello à segno, c'habbi à pensare ad altro, ch'abbassarlo, ò colto prima nella rete, priuarlo, e della vita, e dello Stato; Pompeo, che poteua stringere Cesare, e per Mare con quella potentissima Armata, che teneua sù l'ancore à Corfu, impedendogli, e le vettouaglie,*

uaglie, ed i soccorsi, e con l'Esercito terrestre finir quella guerra ben presto; vuolse à poco à poco priuarlo d'amici, e del seguito, c'haueua, e doue credeua di poterlo far, non v'hebbe tempo, e vi rimase pur troppo miseramente. **Il** *fauorito è come Lucifero, da iscaciarsi dal Cielo della Corte con violenza, scagliandolo nel profondo delle sciagure, à guisa di lampo: Guardasi il nostro Padrone, che questa lentezza, non contropera à quella di Q. Fabio, e dou'egli con quella saluò la Republica, esso con la stessa non la perda, come fù detto à Papa Adriano VI. pur troppo lento, da Girolamo Balbi, Ambasciadore de gli Vngari, supplicandolo di soccorso, e non renda molto ben' occulato il fauorito, quale giudicioso Pilotta sù la Naue del fauore, accorgendosi nel buio de gli sospetti notturni, dal Cielo turbato, dalla densità delle nuuole, e da' soffii de'venti, ch'è per correre qualche borasca; e così diligente, ch'all'hora per apũto, che il Mare comincia à gonfiarsi, egli si ritira in vn Porto sicuro, e lascia in darno sbattere l'onde, e stridere i venti: In fatti è più sollecito il ladro in pensare ad vna ben stabilita fuga, che i birri, come farlo prigione; Così Cesare accorgendosi degli disegni di Pompeo, seppe molto ben valersi del tempo, che gli concedeua con la sua lentezza, e non solo si saluò, schernendolo: mà lo lasciò altresì nella tempesta, oue fece naufragio di Stato, riputatione, e vita. Finalmente, ricordasi, che dal temporeggiare, in volgersi da ogni lato, per aggiustar' il colpo, che potrebbe in vn batter d'occhio scaricare, ed ammazzare l'vccello, sarà tenuto per mal pratico vccellatore, se l'vccello ammaestrato da tanti artificij, stendendo l'ali, gli fuga dalle mani, mentre credeua d'hauerlo in pugno: Non aspetti, ch'egli continuamente diminuischi la sua gloria, che lo dichiara di poca vaglia, tenendo in sua casa vn maggiore di se stesso, che sia vno interlocutore, che faccia da Padrone, e che sia effettiuamẽte vn Seruidore, per la cui salute tutta la Corte habbi à pregare la Dea Modestia, che di tanto si contenti il fauorito, senza altre strauaganze, come diceua Druso di Seiano, rigistrato in Tacito;* Præcandam post hæc Modestiam, vt contentus esset.

S.Luc.19 · II. · III. · Druso & Tac.an.4

TERZO CONSIGLIERE.

NON douendo lo indugio hauer luogo in quelle risolutioni, che non si possono lodare, se non dopò il fatto, à che fine dunque volere pigliare vna Lepre di sì poco momento, com'è questo fauorito, col carro di tanta lentezza, douendosegli subito far' il rilasso addosso, ch'è iscoperto nel campo del sospetto, nella selua della gelosia, e nel bosco del timore, ed affilarli adietro i coraggiosi veltri delle assolute risolutioni, ed incontanente, farne preda, per rimedio di molti mali, e lasciare dopò l'esecutione, ch'ogn'vno nè dichi la sua; Così Alessandro Magno, al sentire, che fece Clito suo fauorito con certe parole in vn conuito, che gli dana

I. · Alessandro Magno.

daua gelosia, in materia di riputatione, subito l'ammazzò, e mostrò à tutti gli altri, che nel Giardino del Mondo, non ecci fiore, che più facilmente si secchi, che il fauore del Prencipe, e che solo si conserua verde, e fresco nella humidità d'vno Stato humile, e mediocre: Ed al sicuro, che sarebbe infelicissima la
II. *vita del Prencipe, se con lasciar viuere vn sì fatto fauorito, egli hauesse sempre à tenere vna simil spina nell'occhio de' suoi pensieri; vn Tarlo, così mordente nel legno del suo gouerno, ed vn veleno così mortale nel cuore de' suoi Stati, sempre dubioso, che vn dì, ò nelle proprie Camere, od vna notte nel proprio letto, con violēza, perdesse la vita, e rimanga priuo d'ogni cosa, e frà tanto con vna infinità d'affanni sentirne il colpo, prima, che sia ferito: Non*
Dionisio. Marsia. *così Dionisio fece con Marsia, suo fauorito, quale suegliato, che fù dal sonno, subito lo fece ammazzare, perche s'era sognato, che lo doueua mal trattare;*
Celio Rodigno l. 24. c. 22. *imaginandosi di dormire il rimanente con più felicità, registrato in Celio Rodigno. Finalmente, oscuri pur questa ingratissima Luna del fauorito; quale*
III. *con lo splendore di tante gratie, riceuute dal Padrone, è così temerario di ecclissare il Sole del nostro Serenissimo, con l'ombre terrene di queste oscurezze, tenebre, ed Ecclisi; facendo nello stesso punto languire tutti i pianetti del Cielo del suo Stato; Gioue ne' Consiglieri, ed Vfficiali; Marte ne' Capitani, e Soldati; Mercurio, negli Ambasciadori, e Risidenti; Venere nella Plebe artista, e mercantile; e Saturno nella Nobiltà signorile, e titolata, e s'egli non hà hauuto giudicio in mouere queste ombre, sopra le quali, come fauorito, doueua sin-*
Tac. a. l. 4 *golarmente inuigilare, col' ammaestramento di Tacito, in persona di Seiano, suo danno.* Sed altius metuens tacita suspicionum; *se paga il fio del suo poco discorso.*

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *ON tutto ciò, se ben la sudetta Consulta sarebbe la vera strada di far conoscere a' fauoriti, che alla summità della scala di Giacobe, che si può paragonare alla gratia del Prencipe, non ecci il salire, come il descendere, perche se quello si fà à poco à poco, con molto tempo, questo non ammette nè tempo, nè gradi, essendo precipitosa dalla cima al fondo, come fosse vno specchio tersissimo, e tutta in vna volta si precipita la caduta, che perciò haueuano l'ali gli Angeli, che la praticauano: Mà perche la violenza d'ordinario, inimica della prudenza, ed amica della temerità, non può se nō produr' effetti inordinati, e monstruosi nelle regole della fina Politica, che nō ammette se non maturità, e temporeggiamenti, fintioni, e simulationi; perciò deue il nostro Prencipe seruirsi dentro questa Guardarobba delle diuersità de-*

vesti-

vestimenti degli artificij, e destramente leuargli il seguito, diminuirgli la potenza, ed oscurargli lo splendore di riputatione, mostrandolo à gli occhi della Corte, per vna Ciuetta sul pallo, burlato, e schernito da' Cortigiani, e tãto più, che non gli mancaranno pretesti, hora laudando in segretto la sua diligenza, II.
ed hora biasimando in publico le sue poco caute maniere, hora gratiando tal vno, per suo rispetto, ed hor motteggiarlo della sua souerchia confidenza; tal volta soridergli in faccia, ed altra volta fargli vn'occhio bieco, tenendolo sempre trà la speranza, ch'egli lo stima; ed il timore, d'hauer perduto la sua gratia; A battute così varie hauranno molto ben gli occhi i Cantori suoi partegiani, quali conoscendo, che saranno fatte da vn' animo alterato, pianpiano abbassaranno la voce, e lo lasciaranno solo in Capella, pieno di rossore, e di vergogna. Questa pratica, si vidde fin' in Agrippina, Madre di Nerone, come Agrippina.
osserua Tacito. Statim relictum Agrippinæ, Nemo solari, nemo adire; Tac.a.13
Così si gettano ne' cantoni i feltri, passata, ch'è la pioggia, che prima si teneuano più che cari, intorno alla propria vita. Finalmente, con questi iratti III.
ordinarij de' suoi partegiani, egli lo vedrà, quasi fiore, seccarsi, mancandogli l'humidità de' seguaci; anzi la sua fortuna, che il suo merto, calpestato da' piedi degli animali della più bassa Plebe; Così suanirà il globo di sua grandezza, che s'alzaua fin' alle nuuole degli più sublimi negotij di Stato, come fumo, che ondeggiaua nell' aria della Corte, mentre li mancaranno sotto le legna infuocate de gli fauori del Padrone, e suaporando da se stesso, si ridurrà al niente, e dolendosi vanamente de' suoi beneficiati, si ricordarà, che n' anche S. Pietro pensò à S. Andrea, suo fratello, sul Monte Tabore, escludendolo da quella S. Matt.
gloria, prima incluso da lui nella Corte, e gratia di Christo, loro Prencipe, e 17.
Signore, e s'auederà, ch'egli è stata vna facola accesa, che per voler far troppo lume, hà consumato se stesso.

SECONDO CONSIGLIERE.



Nche senza tanti artificij col non commettergli solo, negotio alcuno, e lasciarlo viuere nel Popolo, e nella Corte con le mani alla cintola, come vn sopra numerario, e quasi Cauallo in stalla, quale dalla lunga seruitù inuecchiato, per segno I.
di gratitudine, se gli dà il vito, senza mai mettergli la sella; saragli così graue mortificatione, che infrascidendo nell'otio, sarà da ogn'vno mirato con più marauiglia dello stato presente, di quello era nella trascorsa fortuna: E ben vedrassi, ch'egli hà seruito per ombra nell'està delle gratie à chi, addesso conosciuto infruttuoso, seruirà per fuoco nel gelo dello Inuerno, e s'all'hora vi dormiua sotto, per goderne il fresco di chi lo scorgeua atto à rinfrescarlo con i suoi modesti consigli; così adesso si riscaldarà alle fiamme delle sue miserie, per leuarsi da torno il freddo delle acute imagi-
nationi,

II. *nationi, fantasie, e spauenti, che gli da: Anzi non potendosi egli vedere in vno stato, così abietto, ò che la tristezza d'animo gli troncarà lo stame della vita, ò che riducendosi in vn' essere sì priuato, con l'oglio asciuto nella lampade di sua grandezza, vi si spingerà lo splendore dell'ardentissima fiamma della fortuna, quale se prima lo rendeua più, che riguardeuole, inuitando dentro il suo seno le farfalle della Corte, e del Popolo, à godere seco la chiarezza de' fauori; così al presente, puzzando per il fumo della spinta gratia del Padrone, si ritrouarà senza spirito d'honore, di credito, e di seguito, sprezzato, ed aborrito. Finalmente, impareranno i fauoriti, che abusano le gratie de' Padroni, e che non sanno aggiustarsi à soffii de' venti del vasto Oceano della Corte, come pericolono più facilmente, che gli incauti Nocchieri, nelle nauigationi, che fanno nelle acque dolci della seruitù; e poco gli valerà il fare delle ritirate artificiose, vedendo questo abbattuto; perche, ò non saranno più à tempo, e non le faranno come si deue; Isperienza veduta in Seneca, fauoritissimo da Nerone Imperadore, considerando il naufragio di Burro, suo confanorito, quale incontanente calate le vele con vna molto ben studiata oratione all'orecchio del Prencipe, supplicandolo di licentiarlo ad vna vita priuata, per godere la pace con l'herbe; anzi Hortolano, che Cortigiano combattere sempre nella guerra della emulatione de' negotij, offerendogli molti milioni ricchezze; anzi biasimate ne' suoi Libri, che aborrite dalla sua pratica, che si ritrouaua, auanzate dalla sua liberalità: Mà il misero ad vn leggiero soffio di sorriso del Padrone, abbracciato, e basciato da lui, rigistrato da Tacito:* His adijcit complexum, & oscula; *ritornò à rimettere le vele, finche vi lasciò con la vita, quanto possedeua: Così Ebraim fauorito da Soliman, Gran Turco, fece lo stesso fine, ancorche lo supplicasse à moderare i suoi fauori, per non affilargli contro i Cani rabbiosi della Inuidia de Cortigiani; mà trattenuto dall'aura suaue del Padrone, sì come non seppe vscire da quella nauigatione; così infelicemente vi s'affogò dentro.*

III. (margin)

Seneca. Burro. Nerone. (margin)

Tac. ann. lib. 14. (margin)

Ebraim fauorito di Solimano Imp. (margin)

TERZO CONSIGLIERE.

I. *MA perche molte volte l'ardire d'vn fauorito, ancorche trattato à questa maniera, supera la vergogna, e volendosi mantenere nella fama, e credito acquistato, ripiglia i negotij, ed hora raccomanda vno incarcerato, hora vn pretendente qualche honore; in tal caso il Prencipe lascia ogni sorte di simulatione, e faccia castigare, (se lo merita) lo incarcerato, e dia apertamente la negatiua al pretendente, ò pur dopò (se ne vuole honorare altri, per essere quegli necessarij à' suoi interessi,) li faccia sapere segretamente, che con la racomandatione d'vn tale, poco amoreuole del fauorito, gli farà la gratia, con che troncandogli lo stame del seguito, ed e' partiali, si vedrà nello stesso tempo senza filo, e senza tela: A questa maniera i*

II. (margin)

suoi

suoi Clienti, quali lo cortegiauano per le loro difese, iscoprendolo vn' Auocato fallito, senza lettere, e senza fortuna; e gl'infermi dell'Hospidale della Corte, vedendo lo Medico, disgratiato con poche ricette, e tutte infauste, anche in quei infermi, che sono ben poco indisposti, quali infelicemente li mancano nelle mani, e se ne muoiano, tutti vnitamente lo fugiranno, come scoglio, nel quale non si può vrtare senza sicurezza di pericolo mortale; E se vi sarà chi vi vada appresso, vi si condurrà, forse, più per odio, che per amore, come faceuano quelle Donne, che visitauano Agrippina, delle quali parlando Tacito, conchiude; Amore, an odio incertum; *Questo è il vero modo di portare la lancetta dell' abbassamento alla postema, che fà sacca nella grandezza del fauorito, e cauarne la putredine, e non trà la carne, e l'vngia, che può esser' vn tocco, troppo risentito da ch'è potente, e nella Corte, e nel Popolo. Finalmente, mostrarà à gli altri fauoriti, che vegano la loro poca fermezza, non vi essendo luogo nella gratia del Prencipe, se non tanto, quanto può capir' il piè d'vn'huomo, e consequentemente esser più facile lo ingresso, che il potere lungamente dimorarui, perche vn' huomo di vn solo piede non hà forza di perseuerare dirito, che non pieghi, e cadi, ed all'hora per apunto, che riceuano i fauori, douriano anzi supplicare d'aiuto, che ringratiarlo dell'honore fattogli, come quegli, che si ritrouano più vicini al precipitio, che cauaica in groppa a' fauori, ch'alla sicurezza: Lo sperimentò S. Pietro, fauoritissimo nella Corte di Christo, nostro supremo Signore, all'hora, quando fù fatto degno di calcare sopra l'onde del Mare i suoi piedi, come fossero stato vn ben sodo terreno, che non tantosto se ne cominciò à valerne, ed à fare da padrone, che incontanente lo supplicò d'aiuto, ed arriuato à terra, lo pregò allontanarsi da lui con tante gratie, per esserne egli indegno, ricordandosi, quando entrò in Corte, che gli fù detto, con Andrea suo fratello.* Venite post me; *volendo più presto caminare per la strada dell'humiltà, che delle grandezze della sua regolatissima Corte. E così si tagliano l'ali all'vccello, quale non potendo volare al suo solito, rimane in terra giuogo, e fauola anche de' putti; ò pure (se la coscienza vi arriua) fare, come fanno i Contadini, che li mandano al macello della morte quelle bestie, quale in casa loro non ponno più essere, se non di danno; senza hauere riguardo, che già per il passato vi siano state di vtile.*

Agrippina.

Tac. ann. 13.

III.

S. Pietro in S. Matteo c. 14.



Appres

Approbatione del caso di Consulta.

Agesilaò, Rè di Sparta, con Lissandro, e Tiberio Imperadore, con Seiano, sono la dicisione di questo Caso; Agesilaò, haueua solo il nome di Rè, e Lissandro fauorito ispediua tutti i negotij; Tiberio, era di titolo Imperadore: mà Seiano suo fauorito era Padrone, e della Corte, e del Popolo; Ambidue i Prencipi voleuano essere così Prencipi di fatto, com' erano in apparenza, e per ciò andauano considerando, come poteuano leuarsi quelle spine da gl' occhi, con le quale non poteuano vedere i loro Stati liberi, e le loro Corti, e Popoli dependenti da loro fauoriti, e non da se stessi, mercè, che riceueuano le gratie, e le ispeditioni per le mani, e di Seiano, e di Lissandro; Bilanciauano
3561. *queste due Consulte, e tal volta le piaceuano le ragioni della prima, ed approuauano altra volta quelle della seconda: finalmente, attenendosi à questa, e lasciando quella; Agesilaò lo spogliò destramente di quella suprema auttorità, leuandogli da torno i suoi Clienti, e Seguaci, licentiandosi egli stesso dalla*
33. di Christo. *Corte, e liberando il Rè da vna infinità di fastidij; e Tiberio tenendosi sempre sospeso Seiano con varij artificij trà la speranza, ed il timore, alla fin fine; gli diede l'vltimo tracollo, e leuandogli la sua vita, assicurossi la propria, all'hora, ch'egli meno vi pensaua, e fermò lo Imperio nella Casa di Cesare, che non poco vaccillaua; Guardansi dunque li fauoriti, ed imparano à viuere, perche la Corte è vn gran fuoco, che se muoiano di freddo quei, che vi stanno lontani, così s'abbruciano quei, che troppo vi s'auicinano; la doue i modesti, ed i discreti vi si riscaldano honoreuolmente.*



Gemelli;

Gemelli: Stella XXIV. Che inchina il Prencipe ad esser vbbedito alla cieca; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se deue punire i suoi Ambasciadori, che sono riusciti felici nella loro negotiatione; trasgredendo però la sua instrutione, ò nò.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



OME il Prencipe hà ottenuto il suo fine principale, conchiuso da' suoi Ambasciadori, si deue tenere per ben seruito, senza cercar' altro: Che ben si sà, ch'essi si deuono valere della loro prudenza, come quegli, che sono sul fatto del negotiare, secondo gli accidenti, che li ponnó occorrere, per toccarne lo scuopo, intento dal Padrone, al parere di Tiberio, rigistrato in Tacito, Ex ore consultarum; *e per ciò, anzi degni di premio, che di castigo, di laude, che di biasimo, meritano d' essere riconosciuti per suggetti molto saggi, c'hanno saputo conoscere, ed ispedire quello, ch' era più ispediente, per il negotio, che trattauano; Ed à dirne il vero, quiui hà luogo la Epichea di interpretare la mente del Sereniſsimo, quale, se fosse presente, vi darebbe altra forma di negotiare, per ispedire più presto il trattato di quello, c'hà fatto, per non poter' indominare, ciò, che doueua succedere; ed essi come giudiciosi hanno fatto bene à non stare sul rigore degli ordini riceuuti, ed à diuertire per altra strada, ed arriuare più per tempo, e forse più gloriosamente al termine del principiato camino; Così accorti viandãti, quali se ben nelle prime mosse del viaggio, calcano la strada regia, e battuta, ad ogni modo iscoprẽdone poi vna accorciatura, per quella s'inuiano, e con maggior breuità, e commodità giungano à saluamẽto. Finalmente, hauendo, come pratici hauuto l'occhio anzi al ben fare, che al modo di fare, ò per non precipitar' il negotio, ò per non soprasederui, sin' à nuouo auiso del Padrone, in pregiudicio della negotiatione, quale molte volte, quasi ferro caldo, come non è battuta all'hora, si sà così ben' indurire, e renderſi intrattabile, come piegarsi a' colpi de' partiti, mentre si percuote, disposta à riceuerne le forme degli intendenti, che le maneggiano; hanno fatto molto bene à non stimare certe sottigliezze, che seruono anzi alla Teorica, che*

I. (margin) · Tiberio. Tac. an. 1 (margin) · II. (margin) · III. (margin)

alla

Agesilao alla Pratica degli Ambasciadori; perche questi ne' precetti d'Agesilaò, deuono esseguire, quello, ch'è vtile al Prencipe, senza altro ordine.

SECONDO CONSIGLIERE.



I. LA ispeditione de' negotij, datta da' Prencipi a' loro Ambasciadori, suppone sempre la discretione, e destrezza loro, come si suol fare in tutti gli altri Magistrati, che esseguiscano gli vfficij, imposteli, secondo la virtù, ed il giudicio, che ne hanno, al parere di Tiberio, notato in Tacito. Vtceteros quoq; Magistratus sua munia implere velit; e col indrizzare le operationi, oue vegano il compito serugio del Padrone, quale se lo conoscano in pericolo, con l'osseruanza della sua instrutione, per le difficoltà, che vi si atrauersano; deuono fabricarsi vna nuoua forma di negotiare, e come con nuoua fiamma drizzata al Cielo de' loro pensieri, vrtare in quelle, e sottigliarle, come grossi fumi, nell' aria della negotiatione, e farle suanire, e poi accostarsi alla chiarezza, e splendore del fuoco di nuoua trattatione, e riscaldarsi in prò, e seruigio del loro Signore; E molto più, perche il tenere l'arco, ò più teso, ò rimeso, poco importa à chi è sicuro di dare nel segno, ne altro vi deue mettere la mano; ma si lascia nell' arbitrio dell' Arciere, che n' hà da scagliare il colpo; E chi non sà, che sarebbe intolerabile l'errore di quel Medico, residente, ed assistente alla cura d'vno infermo, se iscorgendo, che l'osseruanza de' Cãnoni di Galleno, Ippocrate, Auicena, ed altri Moderni, e vecchi Medici, facesse continuamente peggiorare lo infermo, con tutto ciò non si volesse mai partire da quelli, e dar di piglio a' Spagierici, per isperimentare con altri segreti, se potesse dare la sanità al suo Cliente? Industriosi sono quei Ambasciadori, quali, posti in così fatto stato, dano luogo al loro arbitrio, e si vagliono d'altro modo di negotiare, conforme al bisogno del negotio commessogli, e non lasciarlo languire prima, e muorire poi infelicemente. Finalmente, se non sono tenuti per imprudenti Seruidori, quegli, quali studiando anche di indouinare i disiderij de' loro Padroni, e doue sanno di giouarli, non aspettino pur i cenni, non che i commandamenti, e preuenendo gli ordini espressi, hanno di già esseguiti i loro pensieri, prima, che essi glieli significano, e pur ponno di momẽto in momento hauer lingua de' gusti di quegli; perche dunque gli Ambasciadori lontani, conoscendo oue consiste il ben seruire del Prencipe, hanno da essere tacciati, per mancheuoli, se non potendo isplorare la mente sua, per far meglio il suo seruigio, esseguiscano i suoi pensieri, in altra forma di quello, che gli ordina, dichiarandolo nello stesso tempo vn Barbaro, ed vn Tartaro, che voglia più tosto esser' obedito con suo danno, che ben seruito per altra strada, di quello, ch' egli commanda?

Margin notes: Tiberio. Tac. an. 3 — II — III

TERZO CONSIGLIERE.



Etta pur freno il nostro Prencipe alla solita censura del giudicio humano, ed allo inchinarsi per impeto, ò naturale, ò connaturale, ch'egli sia, (che adesso nol' vogliamo determinare,) in tutte le operationi, à cercarui dentro ogni sorte d'apparenza di male, per corregerlo, e castigarlo, che di bene per laudarlo, e premiarlo, ed appagasi dell'esito felice del negotio, vscito dalla prudenza de suoi Ambasciadori, quali colmi di zelo, hauendo con la stadera del loro purgato giudicio molto ben bilanciato il male, ed il bene, che poteua accadere, ed al negotio, ed alle proprie persone, volontieri si sono posti al rischio del male per se stessi, d'esser tenuti poco obedienti, ed hanno applicato il bene al negotio, riuscito compitamente, al volere del Serenissimo, Padrone, degni anche per questo d'esserne honoratamente premiati ; Ed vaglian' il vero, questo è vn tratto, che si vede per l'ordinario anche in ogni altra facenda, nella quale l'huomo si mette à pericolo sempre di perdere il poco, con speranza d'acquistare l'assai : Così l'aueduto Mercante sborsa di buon cuore il danaro, benche con qualche pericolo di perderlo, hauendo l'occhio, che se gli riesce il trafico della sua Mercantia, sarà molto più l'acquisto, che la perdita : Così giudicioso Nocchiero, che s'auede, che con quel vento, che soffia porta pericolo la sua nauigatione, e lo lascia, ed abbassa le vele, e con molta fatica, e sudore, non stimato da lui, adopera i remi, e salua il Vascello, e le merci, ch'è il fine principale del suo viaggio : Così con la Scarda, ancorche andasse à male, si pesca il Luzzo, e con la Sarda lo Sturione. Finalmente, non essendo commessi, solo alla fideltà degli Ministri, i negotij da' Padroni, mà altresì alla loro prudenza, si come in quella deuano esser incorruttibili, così in questa deuano esser occulatissimi, stando sempre sù gli auisi, vigilando continuamente sù gli auantaggi, non lasciando mai passare cosa, che li sia gioueuole, che non vi stiano sopra, allettando i sospesi, e confirmando i disposti, e secondo l'ammaestramento di Tacito, adoperando ogni arte per colpire nel segno. Nihil omissum, quo ambiguos inliceret, prompti firmarentur; *E quasi giuocatori da carte di trionfino, stare sù i ponti con l'occhio aperto, e valersi hora d'vna carta di questo partito, hora dell'altra, tal volta d'vno modo di negotiare, e tal volta d'vn'altra forma, secondo la varietà del bisogno, purche si vinca il giuoco, come hanno fatto gli Ambasciadori del nostro Serenissimo, veramente degni di questa honoreuolissima carica, e degni di laude, e di premio, e non di biasimo, e di castigo.*

I. II. III. Tac.an.6

M CON

loro notabil disgusto, volendone sapere più di lui, e fargli i maestri sopra, i saputi, ed i Padroni, e pur erano obligati credergli, s'anche gli hauesse commesso cosa ripugnante, toccando à lui hauer premura ne' propi interessi, più di loro; Quiui fù giudicioso Moisè, quando fece vn Serpente di bronzo, infocato, come lege l'Hebreo: Fecit Moises serpentem eneum, igneum, *per risanare quei, che morsicati da Serpenti, vi fissauano lo sguardo, che in buona filosofia, (dice Oleastro,) non ecci cosa, che più facilmente faccia morire vn morsicato dal veleno, che risguardare in vn bronzo ardente.* Eam enim æris candentis naturam esse dicunt, vt si quis à serpente morsus illud intuetur, statim moriatur. *E pur il cauto Ambasciadore, non volse far il Filosofo con il suo Prencipe; mà non trasgredì la sua instrutione, e fece bene; se così hauesse fatto quel Mastro di Campo nell' assedio di Cambrai, quale più si inoltrì di quello gli haueua detto il Conte di Fuentes; non perdeua la Testa, nè gli suffragò, che si fosse per ciò impadronito d'vn Posto di gran consideratione.*

Mose Num. 21.

Oleastro Num. c. 21.

SECONDO CONSIGLIERE.



I. *ON seruendosi essi della instrutione, e muttandola, anche con felicità del negotio, non ponno fugire la nota della temerità, dando vna segreta taccia al Padrone di non hauere prima molto ben conosciuta la natura di quella negotiatione, nè dopò con la douuta prudenza ritrouatene i mezzi proportionati alla ispeditione: mà che eglino giudiciosi, col cangiarn' il vestito, acciò nella moltitudine de' partiti non corresse à qualche sinistro, l'hanno saluata, e condotta à buon porto; Questa non è ingiuria da tolerarsi da vn Prencipe, qual' è il nostro, nato trà le braccia di finissima Politica, nutrito col purgatissimo latte degli più rari precetti di Stato, ed accresciuto sin' à questa età con i migliori casi seguiti nel Teatro del Mondo: Habbino pur patienza, se saranno mortificati, che senza dubbio lo meritano: Ed al sicuro, che con la instrutione del Padrone, ò che sarebbe riuscito il negotio, ò nò, se sì, la gloria sarebbe stata tutta sua, mostrando essi in questo d'esserne stati ottimi Ministri, e se nò, forse haurebbe egli detto: E così noi la voleuamo, ed à questo fine habbiamo prescritta à nostri Ambasciadori, vna cotal forma di negotiare, per i nostri occulti interessi, ed essi ne sarebbero stati laudati per attissimi instrumenti della mente del loro Signore, e non men' adesso degni di biasimo, e di castigo, volendo far i Maestri, e gli Archimandritti sopra chi doueuano, e rispettare, e rimettersi in tutto, e per tutto al suo supremo giudicio. Quiui hebbe l'occhio la Republica Veneta, quando, che pensò di far tro care le teste a' suoi Ambasciadori in Francia, per non hauer osseruata la instrutione, datagli in quella pace, che si fece del 1617. e se ne vedeua l'esecu-* II.

M 2 tione,

stione, ancorche posti alle strette, pensarono di far' il men male, se il Rè non facena alto, e da douero con quel Senato. Finalmente, non si può negare, che
III. essi non habbino hauuto più fortuna, che seno, e che anzi bestie, che huomini siano stati tirati ad vna ispeditione felice dalla diuina prouidenza, che assiste à gli affari del nostro Prencipe; Od almeno si sono posti in pericolo di non vederne il fine glorioso, che n' hanno hauuti, e che si faccino de' loro pensieri diuerse notomie, ò di disobedienti, ò d' imprudenti, ò di temerarij, ò di traditori, tutti fregi indegni dell' honore d' Ambasciadore, ed ogn' altr' huomo, per vile che sia, e tutti li vorebbero vedere attuffati, ed immersi in vn Mare di disgratie, ringratiandosi publicamente Iddio, c'hà particolar protetione del
Aulo Celio l.1.c.13. loro Serenissimo, come dice Aulo Celio, e come insegna Tacito, solo giustissimo Giudice de' Prencipi assoluti nel temporale. Quoniam Dij, quamuis
Tac. ann. 15. potentium Populorum arbitri.

TERZO CONSIGLIERE.



I. IL mal' esempio solo, c' hanno datto ad altri di far lo stesso; quali non hauendo per i capelli la fortuna, che de pazzi hà cura, come hanno hauuta questi Ambasciadori, volendoli imitare, siano poi per dar vno scacho matto al ben publico, in qualche negotio graue, che siano per hauere nelle mani, portati da qualche fauorito del nostro Serenissimo, non si deuano lasciar' andar' impuniti, ed insegnare alla posterità, che non si deuano mettere in disputa gli ordini de' Prencipi: mà fermarsi in quelli, benche pa-
Elia. Re.3.c.17. ressero inordinati, fù cauto in questo Elia, che riceueua il vito giornalmente da Dio, per mezzo d'vn Coruo, e lo mangiaua, benche di carne, e pane, anche in quei dì, prohibiti dalla Legge, il pane fermentato, ò la carne, stabile nella instrutione dategli, che colà se n'andasse, e che si pascesse di quello, che gli haurebbe mandato, senza fare lo scrupoloso, dicendo, questo ordine è contro la
Abulése. Legge, ed haurebbe fatto male, se non hauesse obedito, dice l'Abulense in quel luogo. Imò dicendum, quod potius peccasset, abstinendo à carnibus; E forse più per l'esempio, c' haurebbe lasciato dopò di se ad altri di far lo stesso; così tal volta riesce maggior il disordine per altrui difeto; Questa dottrina si pratica nella Ciuile, e Militare, sì in colui, quale per pigliare vn solo graspo d'vua, fà nella vigna vn picciolo buco; per il quale entrano poi molti altri,
Scipione Ruspina. che la dissipano, sì nelle legioni di Scipione sotto Ruspina, che poco vi mancò, che andassero tutti in ruina, in seguir quei pochi, quali trasgredendo gli ordini del Capitano, restarono tutti morti, e se la fortuna con la fuga non li riconduceua à saluamento, al sicuro, ch'erano ispediti; Tolerano pur con patienza
Tac. ann. lib.14. le mortificationi, che li saranno datte, quale, se saranno aspre, non importarà, essendo ricompensate nelli ammaestramenti di Tacito, col' esempio del ben publico.

publico. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur. *Finalmente, ricordansi, (poiche non hanno hauuto memoria in aspettar nuoui ordini, framettendo frà tanto diuersi ragionamenti, con destrezza, praticando lentamente la negotiatione, e dar tempo al tempo) che l'Asino doueua esser legato, oue voleua il Padrone, ed esequir esatamente la instrutione dattegli; Singolare veramente fù in questo Q. Fabio, quale, seguendo il suo Consolato, Marco Fabio, e Gneo Manilio, gli obediua con tanta prontezza, ch'era vno stupore il vederlo, e forse giouò più questa sua obedienza alla Republica Romana, che l'armi di quei Consoli Capitani: Così poteua Christo redimere l'Angelo, come fece l'huomo, ed il suo trionfo ne sarebbe stato gloriosissimo, e pur non lo fece, (dice Tertulliano), perche essendo Ambasciadore del suo Padre Eterno;* missus à Patre, *non vuolse trasgredire la sua instrutione, nella quale non si faceua memoria della Redentione della natura Angelica;* Nullum mandatum de salute Angelorum suscepit Christus à Patre: Quod Pater, neq; repromisit, neq; mandauit, Christus administrare non potuit: *Così non fece Eua, quale vuolse aggiungere alla instrutione, che gli haueua datta Dio, che anche gli haueua inibito lo sguardo allo frutto vietato,* & ne tangeremus illud, *e per ciò fù ancora meritamente punita.*

Tac. ann. l. 14. III.

Tertull. de carne Christi c. 14.

Eua. Gen. c. 2

Approbatione del Caso di Consulta.

PVb. Crasso Mutiano, combattendo vna tal Fortezza in Asia, si ricordò d'hauer veduti in Atene due Alberi di Naue, quali giudicò attissimi per farne vn' Ariete da battere quelle mura: Per hauerne dunque il maggiore, incontanente destinò il suo ingegnero per Ambasciadore al Popolo Ateniese, e pregollo à fargli gratia dell' Albero in quel suo bisogno; Arriuato, espose la mente del suo Padrone, ed aggratiato, come eccellentissimo in quello esercitio, conobbe, che il minore di quei, era più proportionato all'effetto, che si disideraua, e lasciandone il maggiore, piglionne il minore, e partendo, l'appresentò à Pub. Egli si alterò molto più della sua disobedienza, che rimanesse soddisfatto del suo giudicio, e profondamente pensando, come la doueua far seco, dopò l'esser stato vn pezzo sospeso trà la prima, e la seconda Consulta, all'vltimo, rifiutò la prima, e diede luogo alla seconda, e non ammettendo scusa alcuna; (per esempio di quei, che seruano i Prencipi con le instrutioni in mano;) lo fece prima spogliare ignudo, e poi sì lungamente con le verghe, lo fece battere, che se ne morì in quel tormento, non potendo digerire, che gli hauesse dato taccia di poco intendente, e c'hauesse voluto far' il Padrone: Così anche li stessi Ateniesi, notati in Eliano, perche certi loro Ambasciadori, ritornando alla Patria, col negotio felicemente ispedito, muttarono la strada da quella, c'haueuano nella loro instrutione, furono grauissimamente puniti,

Sì dò. di Roma.

Ateniesi, Eliano h. l. 14.

perche gli altri imparassero à non voler far i saputi, e co' loro Serenissimi d'esser ottimi scolari, non trasgressori delle loro regole: E così Gulielmo, Duca di Mantoua, postosi di notte in vna barchetta con ordine d'esser suegliato (se pur dormisse) per vedere la destrezza de' Barcaruoli nel passare vn tal luogo d'acqua precipitosa, detto il Vaso, sul Mantuano, all'hora per apunto, che vi arriuorono, dormendo egli, ed essi vedendo l'occasione proportionata al passare, senza suegliarlo, si scagliarono oltre il precipitio, dopò il quale iscuotendosi dal sonno il Duca, ed intendendo il seguito, e loro scuse, per nō rompergli quella saporosa quiete, tacque, ed il matin seguente li fece tutti quanti appendere alla forca.

Cancro: Stella XXV. Che inchina il Prencipe alla Perseueranza del gouerno; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

CASO DI CONSVLTA.

Se essendo continuamente indisposto, deue rinuntiar' i Stati al suo Successore.

CONSVLTA PRIMA.

PRIMO CONSIGLIERE.



I. *ALLA sanità del corpo, ne nasce la chiarezza della mente, ed da questa vn perfetto giudicio, parto d'vn' ottimo discorso, ch'è genitore di quelle eccellente risolutioni, che sono inestremo necessarie al gouerno politico de' Stati; però il nostro Prēcipe, che n'è priuo, deue lasciar questa cura al successore; à finche i suoi Popoli siano ben gouernati da chi con la sanità, è perspicacce nel penetrare, libero nel consultare, franco nel giudicare, netto nell'elegere, maturo nel determinare, e pronto nell'esseguire, come richiede la cura, ed il maneggio de' Stati: Così d'vn sano, dice Galeno, ch'è ben disposto, e di aggiustata proportione d'humori calidi, freddi, humidi, e secchi, quasi da vn Lauto molto ben accordato, basta sol' à toccarlo, per sentirne dolcissima, e suauissima l'armonia; ed il concerto d'vn marauiglioso gouerno: La doue dalla sproportione, e disuguaglianza delle sudette qualità del corpo indisposto del Padrone, per essere rimesse tutte le corde de' sensi, sù la caua della sua carne, nel tocco del gouerno, non si sentiranno mai, se non disonanze, ò di poca patienza nell'audienze, cotanto necessarie, ò di disgusto nelle contraditioni, che ne sentirà, ò di dispiacere in vederne la poca soddisfatione, che per ciò ne hanno quei, che partano da lui; effetti, che non solo offendano i sudditi, ma altresì, che lo tirano molto più presto nelle fauci della morte, ed alla sepoltura*

Galeno de tuēda sanitate c. 5.

II.

di

di quello, che gli accadarebbe, se ne rinontiasse il gouerno ad altri. Finalmente, non essendo basteuole per il buon gouerno, la prudenza, la isperienza, e l'vso solo delle cose, si come non è sofficiente ad vn Pittore, per esser famoso in questo suo esercitio, la cognitione delle misure, e semitrie: mà vi vogliono altresi i penelli, e grossi, e sottili, e mezzani, secondo la pittura, che ne vuole formare; Così sono necessarij al Politico, i penelli grossi, de' sensi esteriori, i sottili d'vn buon intelletto agente, ed i mezzani de' sensi interiori, per apprendere gli oggetti, per rapprresentarli, e per depurarli, à finche lo intelletto possibile ne caua le pure intelligenze, e che la volontà ne forma le deliberationi, se vuole sul bel quadro della ragione di Stato, farne vedere l'eccellentissima pittura del gouerno politico, della quale non se ne vedranno mai se non abbozzi, se questi suoi penelli saranno guasti dalla infirmità continua, e darà in quei incontri de' Congiurati in Colonia, de' quali parla Tacito, gridando ben spesso, che si eseguisca questo, ò quello, senza aspettarne l'ottime Consulte; Nec tullere moras consultandi, certatim proclamant. III. Tac. hi. 4.

SECONDO CONSIGLIERE.



V NO de' principali Requisiti del Prencipe, ed vna delle più intrinsiche parti, che lo constituiscano in essere di Prencipe, e la facilità dell'audienza, al parere anche di quella Donna, rigistrata da Plutarco, qual chiedendo audienza à Demetrio, Rè di Macedonia, e rispostegli, che non poteua attendergli, replicolli; Renuntia dunque lo Scetro, e fù vn dirgli, chi non ode, non sà; chi non sà, non può gouernare, e chi non può gouernare, rinuntia il Prencipato; sono i Barbari, dice Tacito, che stimano la facilità dell'audienza, vitio, nuouamente introdotto; odiando vgualmente il bene, ed il male, non osseruato da' loro Antichi. Et quia ipsorum moribus aliena, perindè odium prauis, & honestis; *La infirmità, e la continua indispositione sono i Cani, quali con il loro latrare, impediscano questa facilità di dar' audienza, e frastornendone il Padrone, lo constituiscano in stato priuato, e lo douriano altresì constringere à lasciar' il gouerno ad altri, che sono più al proposito; Rinontiagli pure questa chiaue d'oro de' cuori humani, con la quale aprendoli, ne cauano tal volta segreto tale, che per saperlo fuori dell'audienza, spenderebbero i tesori intieri, perche mentre si sente con facilità, e piaceuolezza, si riconcigliano i cuori, si rendano beneuoli, si riempiano di gioia, brillano in petto di chi si vede fauorito con tanta benignità, e saltellando per bocca, muouano la lingua, che incontanente scuopre i suoi più reconditi pensieri, gratissimi sopra modo al Prencipe, che vi deue stare attentissimo, e non lasciarne cadere vna mezza silaba per terra; Questo fù il pensiero di colui, che finse Mida, Rè di Frigia, con l'orecchie lunghe, e larghe, come quelle d'vn*

I. Plut. nel la vita di Demet. Rè di Macedonia. Tac. ann. 2. II.

Asino, per la prontezza, che deue hauer chi gouerna nelle audienze, e non perdere vn iota di quello, che sente. Finalmente, non essendo altro l'audien-
III. *za, che vna statua, che stà sempre in piedi con l'orecchio aperto, senza portiera, che possa chiuderlo; così fatta dalla natura, che non mai si stanca, nè dì, nè notte, alzata sù la base della flemma; non si curando di sentir milli spropositi; purche tal volta odi cosa di gran rileuo, à guisa di pescatore, che se ben tira più volte le reti, piene di vento, ad ogni modo si contenta, come vi vede tal hora vn buon pesce, ed è così disposto alla pescaggione nell'vltimo, come vi fù nel principio; Cotal Pescatore era Augusto, del quale riferisce Suetonio, che con tanta leggiadria si ritrouaua sul fine de' negotij, come all'hora hauesse cominciato à sentirli nell' audienza; E chi non sà pescare à questa maniera, lascia l'esercitio, per non perdere anche il tempo, e ritirandosi, rinuntia la rete del Gouerno à chi con la patienza, effetto di persona sana, può aspettare, che la fortuna gli somministri gli accidenti, che occorrono nel Regimento de' Stati.*

Augusto

Suet. nel la vita di Augusto

TERZO CONSIGLIERE.



I. *CHI tratta con il Prencipe, per l'ordinario suole aggiustarsi con il suo genio, in modo tale, che conosciuto con poco calóre di digerire le lunghe informationi, per non molestarlo, saranno breui, concisi, e rotti nelle loro narratiue, e per non dare nel prolisso, taceranno ben spesso quelle circonstanze, necessarie, per l'esata cognitione del negotio, e le lasciaranno al caso, anzi che disgustarlo col volern' esser lunghi; Con che gl'Vffitiali, per non alterarlo, gli nasconderanno i più considerabili accidenti, che vestano la informatione, che gli dano, ed imaginandosi di fargli à piacere in non somministrargli materia noiosa, per farsi tenere ben creati, e prudenti, in vn breue giro di parole, ben anche inzuccarate, à pena nè toccaranno il punto, che finiranno l'audienza: Così trascurrandosi il necessario, il gouerno zoppicarà con le risolutioni imperfette, ed i Stati andaranno in mal'hora con i Popoli,*
II. *e tanto più, che non li mancaranno Ministri ed Vfficiali, suggetti eminentissimi, quali aiutaranno il successore nel gouerno Politico in suo seruigio, in benefitio de' Popoli, ed in vtilità de' Stati, e saranno di quei huomini, che doueua elegere Mosè, col conseglio d'Ietro, descritti nell'Esodo, veri aministratori della Giustitia, senza riguardare in faccia più à questi, che à quegli, inimici dell'Auaritia, anteponendo il ben publico, al proprio interesse: E mentre con la loro vigilanza, e prudenza caminerà ben' il gouerno, prolungaranno altresì la vita al nostro Padrone, la cui ombra, mentre egli viuerà, à guisa dell'ombra di San Pietro, sarà frà di loro miracolosa, bastando solo, che à tempo à tempo si lascia vedere nella turba de' negotij, per poterli felicemente ridurre all' honesto, giusto, e ragioneuole, che sarà la perfetta sanità di quei, che saranno*

Mosè Ietro Esodo c. 18.

tocchi

tocchi dalle sue ottime risolutioni. Finalmente, questi quasi tanti Tribuni della Plebe, teranno sempre le porte aperte, per sentire gli oppressi, ed alle loro porte saranno attaccati i campanelli, per dar' audienza à chi la desidera, sentendone loro lo strepito sonaroso, senza, che li sia impedito da Seruidori ordinari, inimici della gloria del Padrone, come faceua Carlo il Zoppo, figlio di Roberto, Rè di Napoli. Questi con la spada d'Alessandro Magno troncaranno il groppo gordiano delle immortalità delle liti, facendo ragion somaria, doue la bilance della verità, figlia di Gioue, inchinarà, e nel buio della notte de' loro profondi pensieri inespiabili, tanti famosissimi Areopaghi, dietro alla cortina del giusto, ed ascoltaranno, e sententiaranno in fauore di chi haurà il proteggio della verità: Gl' occhi de quali, riuolti al Cielo, non potranno esser acciecati dalla poluere del Perù, e non mostrando altro, che i tronchi delle mani, assicureranno i negotianti di non vederne la battuta Dorica, nè il suono dell'Arpa, che sogliono indebolire la forza delle Leggi, ne' precetti di Tacito, con la lingua di Tiberio à Pompeo Macro Pretore, Exercendas Leges esse respondit: A questi lascia la somma del gouerno, ed egli attenda à viuere più, che può, e non morire, se non quando piacerà à Dio.

§. III.

Carlo il Zoppo.

Tac. a. l. 1. Tiberio. Pompeo Marco Pretore.

CONSVLTA SECONDA.

PRIMO CONSIGLIERE.



Con tutto ciò, non ostante le sue indispositioni corporali, non deue intermettere le facende di Stato, lasciando la cura ad altri; mà egli in persona, ò nel letto, ò nella lettica coricato, come faceua Augusto Cesare, notato da Suetonio, v'attenda, come Nocchiero alla Naue; come Auriga al Cocchio, e come Sole in Cielo; altrimente con la sua absenza, il gouerno anderà male; Anche S. Pietro Grisologo lo pondera in quei trè giorni, ne' quali Christo stese morto, ed absente dal Collegio Apostolico, quale ritornando poi, doue doueua vederne sospiri, lagrime, e pianti, per la sua dolorosissima Passione, e morte, risentita fin dalle cose inanimate, li trouò à sedere frà le viuande, in vn otio delicioso: Recumbentibus illis &c. Terra tremuit, turbatur Tartarus, scinduntur saxa, monumenta dissiliunt, Sol fugit, dies sepelitur, fit nox totum, & Soli Discipuli alto sigmate choro vnio toto, otio delitijs sęculi ępulantur. Hoc fratres, reuersus ab inferis, ipse sic Magister inuenit; e quello, che non può sentire presentialmente, se lo faccia riferire da' suoi Vfficiali, ed ispedischi gli affari Politici, in beneficio publico. Non essendo debito di Prencipe generoso il lasciare la certezza di gloria immortale, per vna vita breue, fugace, e mortale, vltimamente, che se ben nel deporre lo incarico, s'allegerisce di peso, rinuncia anche la maggior parte di sua gloria: E chi non sà, che il Pren-

I. Augusto Suet. nella sua vita. S. Pietro Grisol. ser. 83. S. Mar. 6.

II.

Prencipe, spogliato di commando, è lacerato nella fama, e prima muore negli animi degli huomini, che l'anima se li separa dal corpo? e per ciò essendo cosa deforme, che il dominante rimanghi dominato, non deue far torto all'anima propria, viuendo da Prencipe, e non operare da Prencipe, ed in tempo, nel quale essendo più canuta la sua isperienza, rende più suaui, e più saporosi i frutti del suo gouerno; altrimente gli accaderà, come accadè à Carlo V. dopò l'esserci riduto à questo termine, che in arriuare à Burgos, per Spagna, fù da molto pochi incontrato, e s'auidde di questa misera nudità. Finalmente, perche (sia detto con rispetto di quei pochi, che nol meritano) la maggior parte de' Ministri, e Mercenaria, e solo hà l'occhio alla mercede, ed arricchirsi, e douendosi ingrassare nell'altrui lardo, bisogna per forza, ch'ammazza, e che scortica. Non permetta mai la moltitudine di questi Lupi in sembiante di Cani: mà egli vero, legitimo, ed vnico Pastore gouerni i suoi Popoli solo, secondo gli ammaestramenti di Tacito, che fà parlare ad Asinio Gallo, con Tiberio. Vnum esse Reipublicæ corpus, atq; vnius animo regendum; *e dentro il seno di sua prudenza, come in mar placido, non agitato da venti di rapina; da procelle d'auidità; e da tempeste di varie passioni, ed interessi, conserua assai meglio i suoi sudditi, e Stati, e non lascia à gli altri Prencipi, ò pensiero di rinunciar presto, ò timore di non arriuare alla decrepità, e morire prima con le gelosie, che con lo spirare l'anima; Così di Christo si lege, che si lasciò più volte spogliare nella sua Passione; mà non giamai cauarsi la Corona di Capo.* Porrò spinas, quas in capite gestauit non mutauit, nec alicubi transposuit: Sed consumpsit, ità vt in capite Iesu non spine, sed lapides resplendeant præciosi, *dice San Paschasio.*

Carlo V. Imper. III.

Tac. an. 1 Asinio Gallo. Tiberio.

S. Pasc. li. 12. in Matteo.



SECON-

SECONDO CONSIGLIERE.



A Pratica insegna, che l'amoroso Medico nō risguarda alla sua indispositione, e sempre assiste à' suoi Clienti infermi, od in persona, (se può star' in piede) ò con i rimedi, scritti, anche dal letto, nè mai gli abbādona fin' all' vltimo spirito. Così ammaestra la vera Politica, che tanto deue far' il Prencipe in prò de suoi sudditi, raccommandati alla sua cura; Ed anche per la fama immortale, centro di chi rege, doue denono terminare tutte le linee delle sue operationi; E perche questa non si concede à chi stà da' pericoli lontano, per esser sepolto in vn perpetuo oblio, vissuto in questo Mondo mezzo bestia, con i suoi commodi, e non tutto huomo, nato non per se solo, mà per gli altri ancora; con la cui morte, muore il Mondo tutto, per non lasciare dopò di se vn minimo vestiggio di virtù, con la quale si possi intagliare quattro silabe dentro il sasso, che cuopre quel suo puzzolentissimo cadauero; mà ben sì à chi non stima più honorata sepoltura, che il Mausoleo delle fatiche, dentro alle quali lascia volentieri la sua vita mortale, per la gloria immortale; nè si cura di viuere, sicuro, che col suo mancare, crescerà il desiderio ne' suoi Popoli di se stesso, e tanto l'hauranno per i cuori, e per le bocche, così morto, come se fosse viuo; Tocca à chi conosce meglio le qualità de' negotij à metterui la mano, nè deue temere d'infangarsi in far' il fatto suo; perche alle sue mani s'attaccarà sempre men' fango, e molti pocchi vasi li caderanno in terra, e molto più si cuoceranno nella Fornace, che per le mani di quei, quali in luogo suo maneggiarāno la cretta de' negotij, e sarà assai più la terra, che li caderà a' piedi, e che resterà per i diti de gli interessi, commodi, ed vtilità loro, di quella, con la quale si formarà il vaso del negotio con le informationi, e si cuocerà col fuoco della ispiditione, e quando anche si rompesse, ò non riuscisse, non v'abadaranno, essendo loro sicuri de' soliti regali, e stipendij, e gridi chi vuole; Fermasi pur il Serenissimo, e lascia dir à chi vuole, e se ben è crucifisso alla Croce di continua indispositione, non abbandoni lo Scetro, e vi stia fin' alla morte; Così Christo, vero Prencipe non abadò à gli Hebrei, che l'esortauano à questa rinuncia; Si Rex Israel est, descendat de Cruce; *e gouernò i suoi fideli fin' all' vltimo spirito, come deue far' vn degno Signore, dice S. Bernardo.* Imò, quia Rex Israel est titulum regni non deserat, virgam imperij non deponat, cuius imperium super humerum eius. *Finalmente, ricordasi d'esser' vn nuouo Atlante, quale sù la fortezza del suo dorso, e sù la larghezza delle spale di sua perseueranza, sostiene il Mondo tutto, ch'è il globo del gouerno Politico, e come si sente lasso, e stanco da indispositione, ed infirmità, basta, che si volta dall'*

Marginal notes: I. (beside "enti infermi..."); II. (beside "per i cuori..."); S. Matt. 27. (beside "bandoni lo Scetro..."); S. Bern. ser. 1. in die Pasc. (beside "descendat de Cruce..."); III. (beside "Finalmente, ricordasi...").

vno,

vno, all'altro homero di qualche aiuto adinuenticio di Ministro, ed Vfficiale, che riferischi quello, ch'egli stesso non haurà potuto sentire : Che nel rimanente, in quello, che s'aspetta alla essenza del negotio ; non si lege, che Atlante rinonciasse la carica a chi si fosse, nè ch'altri si sottomettesse à quel peso, fuori di lui, douendo sol' il Prencipe ispedire gli affari, e sostenere la pesante mole del Prencipato, anche ne' precetti di Tacito, per non diuidere lo indiuisibile ; Vt diuideret quæ separari nequirent.

Atlante

Tac.an.1

TERZO CONSIGLIERE.

I. 

I Prencipe, vero Sole in questo globo Celeste, deue altresì esser solo nello illuminare, e risplendere i suoi Vfficiali, pianetti superiori, ed inferiori, e nella bassa terra i suoi Popoli, Sudditi, e Stati, e non permettere, che in sua absenza altro tirri il Carro del Gouerno, ò Ministri, a' quali non tocca, od il suo figlio successore, se non vuole vedere nello stesso tempo cadere l'Auriga, il Cocchio, e quelli, che vi sono sopra, nel profondo dell'acque delle disgratie; nouello Fetonte, lasciando, e vacuo, e deserto il luogo del Sole, nel globo Politico ; Così ponderando quelle parole di Dio ; Andrò io presentialmente, e vedrò la Città, e la Torre, che edificano i figli de gli huomini, scritte nella Genesi, descendit, vt videret Ciuitatem, & Turim, &c. *Conchiude Oleastro, che all'hora la Chiesa è diserta, ed il Choro vacuo ; benche pieno d'altri Canonici, per l'absenza del Prelato.* Hoc etiam apud Ecclesiasticos videas, vt si Prælatus diuinis offitijs inter sit, omnes compareant, sin minus Chorus vacuus est, & Ecclesia deserta ; *E molto più lo deue fare, quanto, che essendo l'auttorità del Prencipe vn cadauero inutile, se lo spirito della giurisditione non la sostiene, al parere di Q. Curtio, egli non deue priuarsi della giurisditione, pensando di far miracoli con l'ombra dell' auttorità, che gli restarà, veramente ombra, non stimata, anzi delusa, come cosa sol' apparente, senza alcuna susistenza, e mentre, che tutti correranno, oue si ispediscono i negotij, ed i Cortigiani, quasi Anitre saluatiche colà si lasciaranno vedere, oue si trouano l'acque dolci de' fauori ; oltre le solite sue indispositioni, si ritrouarà aggrauato di più dallo sprezzo, e gli interuerà quello, che occorre alla barba dell'huomo, quale non è stimata, se non quando stà attaccata al mento, e tagliata, ch'è da esso, e si calca co' piedi, e si getta nelle immonditie, non essendo più conosciuto per Prencipe, c'hà perduta la giurisditione : Non si lascia già mai leuare questa verga dalle mani, se ben pare, che gli sia di impedimento alla disiderata sanità, che ne anche Dauide lasciò il suo bastone, anche nel conflitto, simbolo delle infirmità, c'hebbe col Gigante Goliate, non ostante, che li paresse à chi non intendeua questo misterio, anzi di imbroglio, che di aiuto ; molto ben inteso da Heraclide Pontico, rigistrato da Gio. Britannico, introducendo Ennio, à cui, come*

O'cast.in sua mor. exort.

Gen.c.11

II.

Q. Curt. lib. 6.

come à suo Figliuolo concesse Mercurio, tutto ciò, ch'era per chiedergli, eccettuata la immortalità, simbolo del Gouerno di Stato, da non concedere, ne anche al proprio figliuolo, mentre viue il Prencipe regente. Finalmente s'assicurassi, c'haurà più gusto in vedere i suoi Popoli à giubilare con la sua presenza ne' negotij, negli affari, e nelle ispeditioni, molto più, se si vedessero fauoriti con diuersi regali di sua liberalità, come diceua il Rè Theodorico, registrato da Cassiodoro; Quia maiora de conspectu Principis Populi sumunt, quam de largitate beneficentia consequantur; *sentendoli ad intonare con i cuori, e le voci: Felice trè, e quattro volte Principato; retto da chi è così suaue con i suoi sudditi, e seuero con se stesso, quasi vn'altro Ottone Imperadore, per questo gratissimo al Popolo; per testimonio di Tacito.* Et seueritatis modus grate acceptus; *ancorche morendo presto, che se viuesse lungamente in vita priuata, nella quale al fin de fini, non haurà mai altro, che serpi di spauenti, timore, ed horrore; oue adesso si ritroua amato, e seruito, e riuerito; mercè, che sostenta questa verga miracolosa nelle mani, quale caduta li (mistica verga di Mosè) ne genererà serpi velenosi, e per ciò altretanto all'hora da fugirsi, quanto hora da seguirsi, se vuole farsi aiutare dal Successore, lo facci, se gli vuole dar l'armi, e vestirlo di qualche auttorità, lo facci, ma non gli dia, nè la Corona, nè il Titolo di Padrone; Così il Rè dell'Egitto non diede il primo Titolo, mà il secondo à Gioseppo, e Saule concesse le sue armi, e non il suo Scetro à Dauide.*

III. Teodorico Rè. Cassiod. l. 5. epis. 25. Ottone Imper. Tac. hist. lib. 1. Essod. 7. Faraone Gen. 41. Gioseffo Saul Re. 1. c. 17. Dauid.

Approbatione del caso di Consulta.

VESPASIANO *Imperadore, ancorche i Medici l'assicurassero di poca vita, mercè delle sue, e lunghe, ed indifesse fatiche, che continuaua giorno, e notte nel sentire, nelle Consulte, e nelle deliberationi del suo Gouerno Politico, in riguardo della Pace, e della Guerra di tutto lo Imperio Romano, e l'esortassero à qualche ritiratezza, e lasciar' al Prencipe Tito, suo Figliuolo la incombenza, per le ispeditioni de' negoti: ad ogni modo nè credendo à Fisici, nè compassionando alle sue indispositioni, dopò hauere bilanciato sù la stadera del suo purgatissimo giudicio tutte le ragioni, che fanno scudo alla vita d'vn Monarcha, co la prima Cōsulta, che toccano la piu gelosa materia, che possi essere maneggiata dal Prencipe, e che quasi isforzano il senso, à dargli la Palma, con quelle della seconda, che lo spronano all'honore, alla fama, ed alla immortalità, si risolse, sempre magnanimo, di non abbandonar il Timone della Naue del Gouerno Politico, per qual si voglia borascha di infirmità; volendo anzi muorire in piedi sul maneggio delle facende di Stato, che coricato ne' commodi; seguir il camino della morte con applauso della posterità, che intronizzò poi quel suo detto,* Oportet Imperatorem mori stantem. *Risolutione anche seguita da molte Corone, per autenticare questo*

Vesp. II. di Cristo.

suo giudicio; quali, mentre, non per muorire, mà per riuoltare la spalla sotto la carica di questa pesantissima Soma, i loro spiriti liberi dalle carceri de' corpi, à dirito se ne volauano alla gloria, per riceuere i premij della eternità, dalla mano di quel Dio, di cui in terra ne saranno stati Arghi Vicegerenti nelle loro gloriose operationi, ch'è il fine d'vn' ottimo Regente, Politico, Christiano, e Cattolico.

Il fine della Prima Parte.

à gloria di Dio, ed à beneficio publico.